SABATO 6 FEBBRAIO — ROMA — N. 6. ANNO 1847.

IL CONTEMPORANEO

SOMMARIO

ROMA

Il linguaggio che meglio si conviene ai popoli educati e istruiti e civili è sempre quello della persuasione. Monsignor Grassellini ne ha data una prova che non verrà più mai dimenticata nel grave e ragionato Editto che fu meritamente accolto con plauso universale dai Romani, e sarà, speriamo, letto con molto gradimento dai nostri cortesi associati a cui lo abbiamo promesso. Non vi vedranno figurare nè le pene a nostro arbitrio nè i delatori da premiarsi e tenersi segreti ec. ec.

EDITTO

DI SUA ECCELLENZA REVERENDISSIMA

MONSIGNOR GRASSELLINI

GOVERNATORE DI ROMA PEL CARNEVALE

Il Carnevale di Roma ha in ogni tempo attirato la curiosità degli Stranieri da ogni parte d'Italia, e di Oltremonti non solo per la giocondità de' suoi Spettacoli, e per la festività de' suoi abitanti, ma specialmente per la urbanità, la moderazione, la docilità, e il rispetto alle Leggi, ed al costume, e ad ogni più delicato sociale riguardo di ogni classe di persone, virtù che non si posseggono tra il frastuono, e l'entusiasmo delle Feste Pubbliche, e Popolari, se non da un Popolo di antichissima civiltà, e che alla fortezza dell'animo accoppia la temperanza de' modi. Noi nel rinnovare le prescrizioni consuete, intese a conservare l'Ordine pubblico, ed a tener viva la gioia d'ognuno senza offenderne la reciproca armonia, ci lusinghiamo, che anche in quest'Anno le medesime saranno da tutti spontaneamente rispettate, in quest'Anno in cui la generale concordia degli animi, l'orgoglio di una irreprensibile condotta, la religione della legge risplendono da questa Città agli occhi di tutta l'Europa, di quella luce maravigliosa di che l'hanno illustrata la voce, e gli atti magnanimi del Regnante SOMMO PONTEFICE.

E qui seguono i soliti ordinamenti per le maschere, per le corse de' cavalli e pei festini.

CONSIGLIO DEI MINISTRI

La Santità di N. S. ha presieduto nella sera 30 Gennaro al Consiglio de' ministri composto dagli Eminentissimi Signori Cardinal Segretario di Stato, Cardinal Camerlengo, e Cardinal Prefetto delle Acque e Strade, e dalle EE. Rme. Monsignor Uditore della Camera, Monsignor Governatore di Roma, Monsignor Tesoriere, e dagli Illmi. e Rmi. Monsignor Presidente dell'Armi Monsignor Segretario di Consulta, Monsignori Sostituti di Segretaria di Stato, e Monsignor Segretario del Consiglio.

CONGREGAZIONE CARDINALIZIA

La sera 2 Febbraro la Santità di N. S. ha tenuto innanzi a se una Congregazione Cardinalizia per affari Ecclesiastici straordinari, alla quale intervennero gli Eminentissimi Sigg. Cardinal Lambruschini, Cardinal Polidori, e Cardinal Gizzi, e Monsignor Corboli Bussi Segretario della medesima.

SEGRETERIA DE' MEMORIALI

La pubblica fiducia ogni dì più crescente nella bontà del Pontefice, che apre generosamente l'adito a chiunque sente di aver ragione di ricorrere al suo supremo volere, ha mosso il cuore paterno di Sua Santità, ad ordinare per mezzo dell'Eminentissimo Cardinale Altieri Segretario de' Memoriali che venga accresciuto il numero degli Scrivani di Segreteria, acciocchè vengano prontamente spedite le risoluzioni date alle suppliche dei ricorrenti.

SULLA SCARSITA' DEI GRANI

NELLO STATO PONTIFICIO

Non è senza un sentimento di tristezza che pigliamo la penna per esprimere alquanti pensieri sopra la questione de' grani. Noi ci diamo vanto di onorare ed amare il popolo: noi crediamo fermamente che i veri e grandi progressi che si debbono cercare da tutti i buoni son questi di renderlo istruito e morale; e innanzi a tutto di fornirgli modo onesto di campare la vita. Le questioni economiche che riguardano i salarii, e la condizione dei lavoratori ci paiono le più gravi della società moderna, e da una giusta soluzione di esse stimiamo dipendere in gran parte l'avvenire. Laonde ci commosse e confortò sommamente il vedere che le prime cure di PIO IX e del Segretario di Stato furono rivolte a procurare occupazione e lavoro alla moltitudine. Ora se alle esortazioni di un tanto Principe fosse lecito aggiungere le nostre meschine parole, noi pregheremmo pure con tutto l'animo i ricchi a fornire mezzi di guadagno agli artigiani, a voler fare qualche sacrificio negli anni di scarsità a vantaggio di tanti bisognosi. Ma d'altra banda ci pare necessario il rimuovere quei falsi o esagerati sospetti che turbano l'aspettativa universale, e di ammonire tutti i benevoli affinchè attentamente guardino ai pericoli che simili paure producono, prima di commuoverle imprudentemente. Noi abbiamo detto altra volta, ed ora ripetiamo che l'*allarme* genera gli stessi effetti del vero male, imperocchè fa cessare i contratti, chiudere i granai, sospendere il libero corso delle circolazioni, rincarare i prezzi oltre misura. — Ora se non abbiamo positive statistiche sulle quantità dei cereali in rapporto al bisogno della popolazione, possiamo nondimeno per induzioni ragionevoli argomentarne. Fino dall'epoca del raccolto la parte fertile della nostra pianura si trovò provveduta sufficientemente sino alla ventura messe: l'alta montagna per benigno riguardo della Provvidenza ebbe copiosissimo frutto di castagne; e le colline e i men fertili piani possono trovare un supplimento al difetto di grani in altre sostanze alimentari. E si noti che quando veramente fu penuria di generi, tutte le biade e in special modo il riso (nutrimento saporoso e succulento) montarono in alto pregio, ed oggi quest'ultimo prodotto serba tuttavia un modico valore. Sappiamo da Ferrara che il grano vi è già ribassato notabilmente; sappiamo che ne esistono depositi considerevoli in Ancona e sotto Monte; sappiamo che dalle rive del Bosforo, e del Mar nero trecento navi attendono la stagione men cruda per veleggiare alla volta d'occidente cariche di cereali. Infine siamo sicuri, che il Governo veglia attentamente, e che ove fossero veri pericoli prenderebbe le misure efficaci ad impedirli. — Or dopo queste cose chi oserà assumere la responsabilità di previsioni funeste, che turbano la pace dei poveri, l'ordine dell'amministrazione, la sicurezza di tutti?

(Dal Felsineo)

DEI DISORDINI

ACCADUTI NEL CESENATICO

Che diremo di coloro che non già mossi da timore vero, ma per malvagi intendimenti provocano le passioni popolari? Chi non fu profondamente addolorato al racconto dei fatti del Cesenatico? Una turba composta per gran parte di contadini, preceduta da tamburi, accorre al porto, scarica le barche preparate a trasporto nell'interno dello Stato, fa bottino dei grani, e minaccia di saccheggiare i magazzini. Ma i cittadini si armano con prontezza, e resistono a quella irruzione, impediscono più gravi danni, e si manifesta nelle altre popolazioni subito ardore per venire in soccorso dei loro vicini.

Noi abbiamo ferma fiducia che il Governo, il quale ha dato tante prove di clemenza, saprà scoprire le trame che eccitarono quelle sommosse, e punirà con esempio memorabile i capi dei malfattori. Giova intanto esortare gli uomini incauti che si guardino da chi vuole agitarli: giova ricordare che v'ha chi insidia infaticabilmente alla nostra quiete, perchè dei tumulti spera trar profitto a' danni nostri e d'Italia.

(Dal Felsineo)

I RAVENNATI PEI ROMANI

DANNEGGIATI DAL TEVERE

Quando Iddio si piacque nella sua infinita Clemenza di rendere felici questi nostri paesi col locare sulla Cattedra di S. Pietro il magnanimo PIO IX., propugnatore della odierna civiltà, i Romani i primi fecero plauso all'atto memorando del 16 Luglio, che cotanto ci favoriva, ed allora manifestarono spontaneamente per noi quella simpatia ed attaccamento, che sempre ci durerà nel cuore e nella memoria: Essi furono larghi di ogni maniera di soccorsi ai nostri concittadini reduci dal carcere e dall'esilio che per la loro terra passarono; essi i primi asciugarono a quegl'infelici le lagrime: essi i primi ci stesero la mano, che noi stringemmo affettuosamente, e da quel punto ci riconoscemmo e solennemente appellammo fratelli.

Ma ora que' generosi romani abbisognano de' nostri soccorsi. L'ultima innondazione del Tevere ha allagato grande parte della loro Città, ed ha loro arrecato danni immensurabili. Laonde per contraccambiare in parte le premure fraterne con le quali hanno assistito i nostri concittadini, per confermare col fatto le proteste di riconoscenza e fratellanza che ad essi abbiamo manifestato, e per istringersi vieppiù quell'affettuoso vincolo che unisce tutti gl'individui delle diverse città e provincie dello Stato, noi tutti cittadini di Ravenna (imitando il nobile esempio dell'eccelso nostro SOVRANO, che quei danneggiati ha sì largamente per primo soccorsi) dobbiamo concorrere ad un'opera filantropica e veramente di carità fraterna.

A tal'uopo nella sera di Venerdì 22 corrente Gennaro, previo il permesso della Superiorità civile ed ecclesiastica, in questo Teatro Comunale, conceduto graziosamente dall'impresa, col concorso gratuito e spontaneo dell'Orchestra, dei Coristi, e delle Coriste, si rappresenterà l'Opera:

LA PRIGIONE DI EDIMBURGO

negl'intermezzi della quale la nostra

BANDA COMUNALE

si presenterà ad eseguire alcuni pezzi di musica. La somma recata dai biglietti d'ingresso e dalle spontanee offerte dei concorrenti, prelevate le spese serali, sarà ricevuta e spedita a Roma da una Deputazione nominata da Sua Eccellenza il benemerito nostro Monsignor Pro-Legato.

RICCARDO COBDEN

Questo illustre trionfatore dei pregiudizi contrari alla libertà del commercio si trova da qualche giorno fra noi con molto contento del grandissimo numero de' nostri Cittadini, che con lui professano i generosi e sani principj del libero cambio dei prodotti del suolo e dell'industria fra tutte le nazioni della terra. Di qui passerà a Napoli e poi per mare in Toscana.

Alla Direzione del Contemporaneo

Il CONTEMPORANEO essendo un Giornale progressivo, debb'essere informato de' fatti che tendono ad assicurare il progresso nella nostra penisola, ed a farvi trionfare le buone dottrine, perchè così deducendo que' fatti a comune notizia, vieppiù si promuove la propagazione delle dottrine medesime.

D'uno di questi fatti pertanto ho pensato doverle dare esatto ragguaglio, sicuro di far cosa grata ai collaboratori come ai lettori del detto Giornale.

Tutti coloro, che tengon dietro agli eventi quotidiani riferiti dalla stampa periodica, sanno, che nella Gran Brettagna, dopo che il sistema *proibitivo* e *protettivo* in fatto di discipline commerciali ebbe raggiunto l'apogeo del suo corso, la scienza economica, ridotta a canoni inconcussi e positivi, seppe coi proprî insegnamenti combattere l'errore di tale sistema, e finalmente conseguire sur esso un compiuto trionfo, ottenendo di veder instaurato dalla pratica Governativa illuminata, il sistema opposto, mercè d'una libertà commerciale *intera*, fondata *in massima e successivamente introdotta praticamente* nelle leggi Daziarie ed economiche del Regno Unito.

Nella nostra penisola, dove da parecchi secoli le massime della libertà commerciale sono dalla scienza insegnate, e da ottanta e più anni vennero per autorità di Legge praticate nella Toscana, siffatto trionfo dovea necessariamente essere salutato dal sano pubblico criterio, ed in ispecie da que' veggenti, i quali studiati e professati i canoni della vera scienza economica, non sanno tra essi distinguere e la buona e savia pratica, come pur vorrebbero alcuni, accecati da preconcette opinioni, inspirate da un interesse privato di Monopolio.

Le fatiche generose quindi dell'ottimo R. Cobden e de' suoi Soci nella *lega* ordinatasi in Inghilterra con tanto buon successo per l'abolizione delle leggi vincolanti li traffichi, e l'illuminata generosissima conversione dell'egregio Peel a quelle dottrine doveano tra noi eccitare il massimo entusiasmo. - Questo manifestavasi, e coll'unanime assenso di quella parte della stampa periodica, la quale tratta di argomenti economici, e coll'avviata tendenza d'alcuni dei governi Italiani a recedere dalle pastoie del *Colbertismo*, e finalmente coll'avida lettura e propagazione moltiplicata di tutti que' libri oltremontani, che predicano le dottrine della libertà commerciale, e narrano la storia de' conati che si tentano in più luoghi per farla prevalere.

Devoto a codeste dottrine sino dai primi anni in cui studiando i nostri Italiani economisti, io avea inoltre la fortuna di ricevere gl'insegnamenti orali di due de' nostri uomini di Stato più accreditati, che furono seguaci delle medesime (gli eccellentissimi e chiarissimi Conti Prospero Balbo, e Napione) quando vidi che la lotta della libertà coi vincoli era presso al suo termine nel Regno unito, non potei a meno di esternarne sommo gaudio, come di quell'evento, che dovea assicurare un più rapido progresso alla civiltà. Gli annali di Statistica di Milano registrarono ripetutamente i miei sentimenti, in ogni propizia occasione, ed in altre scritture ancor non tralasciai dall'esternarli.

Queste manifestazioni mi valsero un onorevole corrispondenza con Riccardo Cobden, le affettuose lettere del quale vennero da me tradotte e publicate nel ridetto giornale ed in altri ancora.

Quella corrispondenza annunciava il viaggio di Sir R. Cobden nella nostra penisola, onde riaversi, mercè del suo bel cielo, delle fatiche incontrate, per cui notevolmente decadeva la preziosa salute di un tant'uomo.

A quell'annuncio, ed all'udire con quante prove d'onorevole stima venisse accolto il promotore della libertà commerciale in Francia e nelle Spagne, da lui visitate prima, ognuno dei seguaci de' suoi principî sentiva sincera gioia, e tosto nasceva naturale il proponimento d'imitare quelle dimostrazioni.

Genova fu la prima città Italiana dove Cobden, reduce dalla Spagna, riceveva l'ospitalità. Successivamente avvertito delle sue stazioni, io m'era proposto d'andarlo a ricevere in quella città, come gli avea promesso; se non che, quando mi giunse la sua lettera del 15 corrente, che mi partecipò il di lui arrivo colà, i malanni che da più mesi mi travagliano, ed il rigore della stagione m'impedirono di girne ad incontrare l'amico, cui mi ristrinsi a scrivere per attestargli il mio rammarico, e la fiducia di poterlo vedere almeno al suo ritorno da Roma e Napoli, ovo scriveami esser diretto per scansare li rigori del verno.

Nel brevissimo soggiorno di Cobden a Genova però, la fama di lui precorsa, avea destato que' sentimenti sopraccennati, i quali solo voleano avere un occasione per manifestarsi nel modo più solenne e conveniente.

Fu deciso pertanto dagli ammiratori del valente Oratore, del generoso deputato, del galantuomo per eccellenza, il quale fonda le sue dottrine unicamente sur una leale ed imparziale moderazione, fu deciso che un Banchetto gli sarebbe offerto, cui sarebbero chiamati a contribuire ed a concorrere i seguaci del libero sistema commerciale.

Radunatisi i convocati in numero di settanta persone della primaria Nobiltà, dell'alto commercio, de' consoli delle varie nazioni, e di alcuni economisti, furono eletti a Preside del Banchetto Massimo d'Azeglio, valente artista quanto elegante e coraggioso scrittore, a Vice Preside Filippo Taylor, riputato Ingegnere Inglese, chiamato a Genova dall'illuminato Governo Sardo per fondarvi un opificio meccanico necessario all'esercizio delle vie ferrate, che stan costruendosi. - Era il Banchetto dato al Cobden il dì 16 corrente nella gran Sala dell'Albergo Feeder, e seguiva con quella franca cordialità ch'era degna di tanto Ospite e degli uomini di rette intenzioni, che aveanlo convitato.

Al finir del Banchetto seguendo l'uso, cominciarono i soliti *Brindisi;* ed il Presidente esordiva con quello dedicato a *S. M. il Re Carlo Alberto alla Sua Reale famiglia, ed alla reciproca libertà del commercio;* - Seguivano immediatamente altro del Console generale Inglese a *S. M. la Regina Vittoria,* ed altro del Console generale di Francia, a *Riccardo Cobden, ed alla Pace fra le Nazioni* i quali auguri erano accolti da unanime plauso. L'Azeglio proseguiva poscia discorrendo brevemente del torna-conto che v'è pei popoli di rispettare i dritti scambievoli, ed aiutarsi a vicenda col libero scambio, anzichè ridursi in servitù, o trascorrere a guerrieri cimenti; chiudeva il suo dire con nuovo brindisi a S. Riccardo Cobden. Questi alzatosi rispondea in lingua Francese col discorso di cui le mando la traduzione. - Seguirono altre parole del Console di Francia, e nuovamente del bravo Azeglio, con auguri caldissimi *alla prosperità del Ligure emporio.*

A questi replicava il Marchese Giacomo Balbi, il quale dopo aver notato, che all'antica nimistà de' popoli Liguri e piemontesi era succeduta, la dio mercè, una bella ed utile unione di essi, faceva alla crescente concordia e prosperità loro, come al benessere del degnissimo presidente un altro brindisi. - L'Azeglio non volle lasciare senza risposta questi umani e generosi sensi, e nuovamente levatosi ringraziò a nome de' piemontesi il Balbi, ricambiandone i fraterni auguri, i quali vennero come i precedenti accolti con sommo entusiasmo dall'adunanza, poco dopo discioltasi, compresa da vera contentezza, poichè derivante da sentimenti umani, generosi, e giusti.

Leggendo il discorso del Cobden, Ella applaudirà certamente meco ai generosi suoi sensi; se non che in prova di quella imparzialità, che sempre debbe distinguere la vera liberalità di principî ella mi concederà, spero, e lo stesso valente Oratore mi menerà buoni, questi brevi riflessi.

1 Il diverso ordinamento delle Finanze dei vari Stati rende facilmente inesatto qualsiasi ragguaglio tra i carichi in essi imposti ai Cittadini, e tanto più vuolsi a questa considerazione avvertire relativamente al paragone tra le tasse del nuovo mondo con quelle della vecchia Europa.

2 Però è innegabile che nelle Dogane, come in ogni dazio indiretto, quanto più son tenui le tasse, tanto più, crescendo le consumazioni, aumentano i provventi del fisco, e sorgono nuovi mezzi per sopperire ai pubblici carichi.

3 Il ragguaglio citato della Francia non sembra a noi del tutto esatto, perchè fra i prodotti della Dogana si debbono anche comprendere quelli del monopolio del tabacco almeno; perocchè questo nella Gran Brettagna fornisce alla Dogana una rendita, essendo solo gravato d'un Dazio d'entrata al confine. - Con questa avvertenza può dirsi, che in Francia le derrate esotiche consumate pagano circa 280 milioni, e così un quinto e non un decimo soltanto del totale prodotto della Finanza.

4 Lo stesso riflesso potrebbe farsi riguardo ad altre contrade.

La causa del libero scambio è troppo giusta e forte per altri argomenti, perchè occorra avvalorarla con ragguagli, che i nemici di lei potessero imputare d'inesattezza.

Chiudendo questa mia informativa dirò ancora a chi desiderasse maggiori particolari sul banchetto dato al Cobden, che dopo aver scritto la presente ne trovai più esteso ragguaglio nella Gazzetta di Genova del giorno d'oggi N. 9 più tardi pervenutami.

E nel desiderio di vedere gradita questa mia communicazione, come di sentire imitata nelle varie città della nostra penisola dove Riccardo Cobden farà qualche soggiorno, l'accoglienza fattagli a Genova, me le proferisco con vera stima devotissimo

C. I. PETITTI.

All'indirizzo del Dott. Masi a Roma — Torino 21 Gennaro 1847.

DISCORSO DI COBDEN

Signori!

Concedetemi d'offerirvi le mie più sincere azioni di grazie per la cortese ed ospitale accoglienza che ricevo da voi. Abbiatevi anche i miei ringraziamenti per la simpatia, che i principî, ai quali va unito il mio nome, fece nascere tra voi.

I promotori della libertà commerciale nella gran Bretagna hanno un solo ed unico scopo: Quello di far scomparire tutti quei vincoli che ostano al progresso delle relazioni commerciali tra le varie nazioni. Noi non siamo mai scesi nel campo delle politiche fazioni, e sempre ci siamo astenuti dalla menoma allusione alle varie forme di reggimento, ristringendo ognora le nostre discusioni ad una quistione di scienza economica, la quale quistione interessa del pari la prosperità e la felicità di qualsiasi popolo, qualunque sia la forma del suo Governo. Perocchè qual'è lo Stato in cui l'autorità non abbia interesse a reggere sudditi ricchi, fiorenti e felici?

Io prevedo il progresso del libero scambio in tutte le contrade, perchè lo scorgo nell'interesse de' governanti come de' governati. E vedo un grande ammaestramento pei governi in un fatto notato fin qui soltanto in due nazioni. Questo fatto prova, che la rendita dello stato cresce in ragione diretta della riduzione delle dogane. Perocchè essa produce l'aumento della popolazione, del commercio e delle private ricchezze, onde derivano maggiori facoltà per contribuire alle pubbliche tasse. E valga il vero, Signori; gli Stati Uniti d'America hanno una tariffa doganale che è forse la più moderata del Mondo; eppure in quel paese i *nove decimi* della pubblica rendita provvengono dalle dogane. In Inghilterra, dove da venticinque anni gradatamente ci siamo avviati verso la libertà degli scambi *un terzo* dell'ingente nostra rendita pubblica ricavasi dalle dogane. In Francia *un decimo* soltanto delle tasse ritraesi da questa sorgente, ma quel paese non ha ancor fatto che il primo passo nella via della riforma della propria tariffa. - Quanto alla Spagna, dove il sistema vincolante regnò fin qui esclusivamente, appena *un tredicesimo* dei tributi è ricavato dalle dogane. - S'io scendessi a considerare altre contrade ancora, potrei provarvi, che quanto più esse allontanansi dal principio del libero scambio, tanto maggiormente scemano i mezzi del loro Erario. Onde deduco, che l'interesse dei governi e quello de' popoli è, in questa bisogna, affatto identico; e viepiù mi confermo nell'intimo convincimento dell'ineluttabile propagazione in tutta la terra de' principî commerciali di cui mi sono fatto l'umile difensore.

Nè importa ch'io qui vi ricordi o Signori, come l'abolizione de' vincoli commerciali debba essere profittevole a questa vostra bella città. La natura v'ha dato un vasto e profondo Porto, sulle sponde d'un mare, dove molto non abbondano *i sicuri* ricoveri. I vostri trafficanti son noti per molta intelligenza e per gran copia di capitali. - I vostri navigatori sempre furono celebrati per coraggio, per sobrietà e per costanza. - Io non dimentico, che fra *essi nacque* quel grande ed ardito Genio, cui dobbiamo la scoperta d'un nuovo mondo! Voi avete insomma tutti gli elementi della commerciale grandezza; nè manca alla vostra energia, che un libero campo per rendere compiuta la prosperità della *superba* Genova; prosperità, la quale non può a meno di riuscire durevole, perchè fondata sugli inconcussi principî dell'umanità, e della giustizia.

PARIGI

Le risorse momentanee che la Banca di Francia si è procurate non dispensano il Commercio nella Banca stessa dal mostrare una gran prudenza. La crisi delle sussistenze non è ancora terminata. Da questo al momento della prossima raccolta dovremo ancora importare per lo meno 5 milioni di ettolitri di grani esteri. Vi sono persone che fanno ascendere la quantità di grano che vi sarà necessaria ad 8, o 10 milioni d'ottolitri.

(Eco della Borsa.)

DISCORSO

INTORNO ALLE UNIONI

DEGLI SCIENZIATI

I.

I Congressi procacciano onore e cultori alle scienze, e utili amicizie agli scienziati, e facilità al progresso scientifico.

Le Unioni degli Scienziati non sono più oggi così utili ed importanti come per lo passato. La facilità delle comunicazioni, la rapidità colla quale si propagano a un tratto le scoverte, mettono gli Scienziati nella commodità di trarre profitto dagli altrui studi senza uscire di casa propria. Ma se le unioni degli Scienziati non sono più necessarie per tenere istruiti dei nuovi progressi i cultori delle scienze, arrecano di procurarle zelantisempre ai medesimi assai grandi vantaggi.

Innanzi tutto queste riunioni numerose a cui prende parte una intera città sono un omaggio onorifico tributato alla scienza: e fare onore alla scienza è un farla prosperare, essendoquesta la più sicura maniera cultori e discepoli passionati.

Oltracciò benchè gli studi di ciascuno possano prontamente venir conosciuti da tutti pure rimangono sempre molte conoscenze da acquistarsi per mezzo dei vicendevoli colloqui e delle discussioni reciproche tra sapienti di opposto parere che difficilmente potrebbero trovarsi insieme senza le riunioni dei Congressi. Che dire poi della soddisfazione degli animi nel fare la personal conoscenza di uomini coi quali voi siete in comunicazion continua d'idee studiando sui loro libri e coltivando le medesime scienze?

II.

L'utilità maggiore dei Congressi è nella communicazione fra i cultori di scienze speziali e differenti.

Ma il profitto maggiore che può ricavarsi da queste Unioni consiste più propriamente nel mettere in comunicazione fra loro que' dotti e sapienti uomini, che si occupano di scienze differenti. Più si allarga il campo delle umane cognizioni, più si sente il bisogno di persone studiose e pazienti che si restringano a studiare le particolarità di un oggetto scientifico, e così negli andati tempi di più augusto sapere avevamo valenti zoologi, e oggi abbiamo e vantiamo valenti Fisiologi, Entomologisti, e Paleontologi; avevamo valenti Fisici, oggi abbiamo valenti Elettricisti, valenti Ottici, valenti Meteorologisti. In tal guisa ciascuno si restringe sempre più nel cerchio speciale delle conoscenze che ha scelto a studiare, e questo è il più sicuro mezzo di fare avvanzare la scienza e di riuscire ad acquistarsi riputazione e rinomanza.

È vero che suddividendosi in diverse parti lo studio di una scienza qualunque è necessario non perdere giammai di vista l'insieme e conviene tener presente che per l'esame attento e scrupoloso dei particolari conviene aprirsi la strada ad un buon metodo scientifico il quale diviene allora il più facile e sicuro mezzo di avvicinarsi a quella unità che non potrà mai ottenersi perfettamente su questa terra, ma pur deve essere lo scopo a cui si tende se vuolsi godere il frutto de' propri studi, e dare alle proprie ricerche una importanza durevole. Laonde il vero dotto perseverando nello studio a se prediletto non deve mai perder di vista, e molto meno disprezzare gli studi prescelti dagli altri dotti. La divisione moltiplice del lavoro nelle arti meccaniche è necessaria per avere opere perfette, ma nuoce alla intelligenza perchè niun meccanico ferrajo si occupa a cagion d'esempio dei lavori del meccanico argentiere, e benchè servano entrambi ai bisogni della Società, l'uno non si briga punto dell'altro, e così contanti entrambi della loro parziale industria agiscono più alla guisa di macchine che di *uomini intelligenti*. Similmente l'eccessiva divisione e suddivisione nelle conoscenze scientifiche necessaria pel progresso della scienza nuoce allo spirito studioso ove sia talmente ristretta ad una parte speciale, che trascuri tutte le altre. Si può dire allora che egli coltivi la scienza alla guisa di macchina come coltivano lor arte i meccanici. Eppure per la dignità umana converrebbe trovare preservativi contro un tale disordine: la diffusione della istruzione popolare è l'unico rimedio che si possa apprestare ai meccanici, e l'acquisto delle conoscenze generali è il rimedio necessario pe' dotti.

Non può negarsi che un dotto applicatosi a tutt'uomo nella scienza a se prediletta difficilmente può accrescere e conservare le conoscenze generali da lui acquistate. Assai gli convien faticare per tenere dietro ai progressi che fa ciascun giorno la scienza da lui coltivata; è raro che possa mai consacrare il suo tempo prezioso alla lettura di opere scientifiche trattanti di cose aliene dal suo soggetto, forse avrebbe anche torto di ciò fare perchè si arrischierebbe di perdere la sua originalità: ma dovrà dunque rinunziare alla più gran parte dell'umano sapere per chiudersi a studiarne e conoscere una sola picciolissima parte? O non volendo rinunziare a patrimonio sì ricco qual mezzo gli resta di conservarlo ed accrescere? Non altro che a conversazione con uomini dotti nelle scienze differenti da quella che è coltivata da lui. Ora una tale conversazione dove si potrà aver migliore che nei congressi in cui si adunano i lumi principali della propria nazione? Chi non sa che nelle discussioni verbali e contradittorie vi è una vita, una chiarezza, uno splendore, una luce di pensieri che illumina anche la coloro intelligenza, che non si occupano del soggetto di cui si tratta? Chiunque è per poco avvezzo alle discussioni dei dotti, conosce per esperienza propria che sempre vi ha guadagnato una maniera di vedere più larga, e vi ha imparato cose non prima sapute o non mai da lui considerate. In tal modo se conoscenze speciali degli uni giovano alle conoscenze generali degli altri, e per questa azione e reazione vicendevole tutte si aiutano a concorrere insieme allo scopo comune che è l'avvanzamento della scienza, e il raffinamento della intelligenza.

Altro vantaggio ben più diretto si ricava dall'avvicinamento che si fa nei Congressi di uomini consecrati allo studio delle differenti parti delle scienze, e questo vantaggio è la facilità che ne ne risulta di far progredire ciascuna di queste scienze in particolare. Uno è il mondo e i numerosi elementi che lo compongono, sono tutti intimamente legati fra loro, e quando per farne lo studio noi li classifichiamo in distinti capi, noi obbediamo ad un bisogno della nostra debole intelligenza non ad una legge reale della natura. Di qui è che tra parti in apparenza differentissime delle scienze naturali esistono legami importanti e numerosi che d'improvviso possono da un dotto venire come per caso indicati ad un altro dotto nell'atto che discorrendo della scienza unicamente coltivata da se tocca da vicino una scienza coltivata da un' altro, ed essere principio e lume discoverte fino allora non vedute, e per tal modo ciascuna scienza particolare può divenire una sorgente di progresso per le altre scienze.

III.

La scienza della Elettricità che è scienza specialissima ha recato vantaggio a molte scienze.

E perchè si renda più manifesta una verità così importante gioverà che qui si adduca in prova una scienza particolare che abbia recato vantaggio a più altre scienze. Si scelga la scienza della elettricità che oggi pel numero e per l'importanza delle diverse applicazioni che se ne fanno è soggetto dell attenzion generale. La elettricità non era un secolo fa (nel 1745) che un modesto capitolo dei trattati di Fisica. Si sapeva esservi corpi atti a divenir capaci per mezzo della frizione di attirare a se altri corpi leggeri, e produrre scintille; si sapeva che alcuni corpi erano capaci di trasmettere l'elettricità ad altri corpi e altri nò i primi si chiamavano conduttori, e i secondi corpi, non conduttori dell'elettricità; si sapeva che nella elettricità esistevano due principii differenti positivo l'uno, l'altro negativo: ecco a che si restringevano le conoscenze de' fisici avanti la scoperta della bottiglia di Leida ch'ebbe luogo nel 1746. Chi avrebbe creduto allora che la meteorologia verrebbe cercando nella elettricità la spiegazione e la causa de' grandi fenomeni dell'atmosfera? Eppure la scoverta della bottiglia di Leida mostrando la potenza della scossa elettrica condusse Franklin a sospettare che dalla sostanza elettrica avessero origine i fenomeni del baleno e del fulmine. Le molte esperienze da lui fatte in seguito lo convinsero della esistenza del fluido elettrico nell'atmosfera e della parte che questo fluido aver dovea *nella formazione delle nubi, delle tempeste, della grandine* e del fulmine. Senza dubbio le conseguenze allora dedotte non furono in ogni parte complete, e molto vi aggiunsero i posteriori esperimenti del celebre Volta, la cui pila può veramente esser chiamata un fabbrica artifiziale di fulmini. Appresso, Lecoq osservando attesamente una nube assiste alla formazion della grandine dove gli si rende visibile il conflitto elettrico tra goccia e goccia; Bravais e Martins salgono sulle più alte cime dei monti a studiar l'elettricismo dell'atmosfera lungi dalle influenze del suolo. Peltier discopre che le nubi non solamente nella loro superficie, ma in ciascuna più piccola parte sono cariche d'elettricità. Onde la scienza travede l'ascosa cagione della rapida successione dei tremendi fenomeni che il fluido elettrico produce nell'atmosfera.

Fino al 1820 benchè i dotti fisici avessero sospetto della universalità del fluido elettrico non ne avevano però ancor trovato la dimostrazione. Allora fu che la scoverta inaspettata del Danese Oersted (1) fece entrare nel dominio della elettricità una intera classe di fenomeni, che generalmente attribuiti al magnetismo ed alla calamita costituivano una parte distinta della scienza fisica.

IV.

Elettricità e Magnetismo unificati dalla scienza moderna.

Le ulteriori indagini e osservazioni e sperimenti di Ampère, di Arago e di Faraday discoprirono numerosi e diversi fenomeni di attrazione e di ripulsione operati dall'azione delle correnti elettriche, e compiutamente dimostrarono l'identità dell'elettricismo, e del magnetismo. È noto che andato il Prof. De Rive un giorno a casa il celebre signor Ampère, da morte rapito alla scienza nel 1836, per godere della sua conversazione, nella quale si apprendevano in pochi istanti idee molte e nuove, che avreste indarno ricercato sui libri, vide nella camera precedente al suo gabinetto un istromento del quale aveva già letto la descrizione e gli effetti, ma non ancora veduto il meccanismo e l'azione. Curioso di essere testimonio oculare dell'azione chiese in grazia di poter sperimentare l'istromento. Fate pure, gli disse cortesemente il Professore, io pure avrò caro di vedere, perchè non l'ho mai sperimentato. Maravigliò come egli che aveva inventato e congegnato l'istrumento secondo le leggi elettro-dinamiche da lui stabilite, non lo avesse ancora mai provato. Ma egli soggiunse, che dopo di avere scoverto quelle leggi era ben persuaso, anche prima di vederlo che l'effetto non potea fallire. Nè s'ingannò. Poichè i fili metallici del suo istromento appena vennero percossi dalla corrente elettrica si posero subitamente in moto per prendere il posto che era loro già stato assegnato dal potente ingegno di Ampère. Così la sua gran mente dallo studio assiduo dei fenomeni particolari della elettrecità avea saputo sollevarsi a conoscere una legge universale, che domina tutta la materia del creato, e non riguardava i fatti che come applicazione necessaria delle medesime leggi, mentre gli ingegni volgari hanno bisogno dei fatti particolari per convincersi della esistenza delle leggi universali. Vero è che solo i grandi e rari ingegni possono impunemente abbandonarsi al metodo di Ampère, metodo pericoloso ove praticato fosse con forze intellettive ineguali alle sue.

Scomparso in tal modo il magnetismo come division principale dalla scienza fisica ed immedesimato colla elettricità è convenuto dismettere le antiche teorie benchè sembrassero vicinissime al vero, ed oggi il fluido elettrico presenta agli occhi del fisico una fisonomia difforme dalla antica.

V.

La Scienza Elettrica riguardo alla Chimica, e Mineralogia.

Da lungo tempo il calore e la luce sembravano in qualche contatto colla elettricità. Oggi dopo le belle esperienze dell'inglese Davy di Seebeck di Becquerel e degli italiani Nobili e Melloni non può alcun dubitare dello sviluppamento elettrico nel calore e nella luce, e per tal modo anche la scienza chimica ha dedotto cognizioni nuove dalla scienza della elettricità.

In chimica non vi ha quasi un solo fenomeno dove come causa od effetto non entri la elettric tà. Colla pila Voltaica Davy è giunto a scoprire il Potassium e il sodium, Berzelius l'Amalgama ammoniacale, Schoenbeu quel nuovo prodotto indicato da lui col nome di *ozône*.

Parlando dei prodotti nuovi di cui l'elettricità ha arricchito la chimica, io ho quasi indicato i servigi dalla elettricità renduti anche alla mineralogia. Il signor Becquerel coll'azion prolungata per molto tempo di picciolissime forze elettriche ha prodotto cristallizzazioni che fino a lui non produceva che la sola natura. Anzi molte sostanze non solite a cristallizzarsi dalla natura si sono cristallizzate sotto l'azione convenevolmente applicata della elettricità. Il solo carbone ha resistito ad ogni sforzo elettrico, e non si è potuto cristallizzare in alcun modo per ridurlo allo stato di diamante. Dovrà la scienza disperare di giungervi? O vorremo noi dire che per ridurre il carbone allo stato di diamante la sola elettricità non basti, ma si richieggano condizioni indispensabili di temperatura atmosferica e di pressione? L'ingegno umano non è arrivato fin qui a sciogliere questo problema.

VI.

Elettricità considerata riguardo alla fisica molleculare.

La parte che in fisica si tenea per la più lontana da ogni influenza della elettricità era la fisica molleculare. Oggi però dopo gli studi assidui di Savart sopra l'acustica, pare dimostrato che nei movimenti vibratorii dei corpi solidi una grande influenza viene esercitata dalla elettricità, e che di conseguenza le correnti o le scariche elettriche, le quali alterano la costituzione molleculare d'un corpo non possono non concorrere alla diversa combinazione di queste mollecule, quando si uniscono per formare un corpo.

VII.

Elettricità e geologia.

Anche la geologia ha partecipato ai lumi dati dalla scienza della elettricità. Perciocchè supponendo ancora che l'elettricità non entri per nulla nella produzione delle rocce cristallizzate, la cui formazione si ama meglio di attribuire al calore, non si potrà mai dubitare che l'elettricità non concorra a produrre in gran parte le alterazioni che accadono nelle medesime rocce. Ma lasciamo la geologia per non esporci al pericolo di entrare nel campo sterminato delle ipotesi, che non possono mai formare la vera scienza, e passiamo al regno organico per conoscere la forza esercitata dalla elettricità nella fisiologia.

VIII.

Elettricità e Fisiologia.

La scoperta della bottiglia di Leyda ebbe occasione da un effetto fisiologico, dalla terribile scossa cioè che provarono i primi osservatori alla scarica di questa bottiglia. Così la prima esperienza Galvanica fu una esperienza fisiologica, la contrazione cioè d'una ranocchia osservata dal Galvani. Di qui venne che molti si ostinarono a considerare la fisiologia come la parte essenziale della scienza elettrica, e vi bisognò l'autorità di Franklin e di Volta a persuaderli, che la scienza del fluido elettrico non era fisiologica ma fisica. Con tutto ciò non è da mettere in dubbio, e le molte esperienze elettro-fisiologiche lo dimostrano, benchè non ancora con sufficiente chiarezza, che tra le forze elettriche e fenomeni fisiologici almeno indirettamente vi passano assai relazioni. Lo stesso signor Matteucci non lo ha potuto dissimulare dopo i suoi ultimi sperimenti, in cui tentò dimostrare che gli effetti elettrici veduti negli animali dipendevano dalla azione chimica e calorifera delle forze fisiologiche.

IX.

Elettricità e Medicina.

La medicina che sperava guarigioni prodigiose dal fluido elettrico non ha potuto nulla ottenere applicandolo alle malattie nervose; solo in questi ultimi tempi ha ottenuto qualche buon effetto dalle correnti elettriche di volta in volta applicate a paralisie locali.

UTILITA'

DELLE MACCHINE

XV.

Che se dopo aver veduto i vantaggi delle macchine vogliamo un esempio di ciò che sian gli uomini senza di esse, ne avremo uno nello snettamento di un antico canale fatto eseguire dall'attuale Bassà di Egitto da una popolazione priva d'ogni sorta d'utensili. Si accinsero all'opra 50 mila persone e convenne loro immergersi fino al collo nella melma più sozza e levarla colle mani. In pagamento di sì faticoso lavoro ricevevan alimenti di fava ed acqua, sicchè nel corso dell'anno trenta mila di questi infelici perirono. Se fossero ricorsi alle macchine od a convenienti utensili si sarebbe fatto il lavoro con ispesa cinquanta volte minore, dando agli operaj una discreta mercede e senza loro patimento. Che l'avere evitato questi penosi lavori, e rese più a comune portata gli agi della vita prolunghino l'esistenza, se ne ha la prova nella diminuita mortalità: poichè laddove un secolo fa in Inghilterra periva ogni anno un individuo su 30, ora ne muore uno sopra 58. I barcajuoli del Rodano sono in circostanze poche diverse da quelle degli scavatori del canale egiziano. Dovendo eglino tirare le barche sopra un fiume rapidissimo col pericolo continuo di annegarsi, la loro salute si guasta, cercano un compenso nell'uso smodato delle acquavite, sicchè dai 28 ai 30 anni la loro carriera è finita: se si trovasse una macchina che da viti sì faticosa li sollevasse, chi ardirebbe d'alzare contro di essa la voce? I torchi da stampa meccanici mutano anch'essi un lavoro di semplice fatica in uno di destrezza e abitudine. Una macchina da battere i libri, dispensò i legatori di questi dalla sola operazione faticosa del loro mestiere. Oltre che sarebbe follia il rifiutare una macchina od una pratica che scema il lavoro per le cagioni che fin qui siamo andati adducendo, ve ne ha un altra e si è che l'uomo rifugge dal darsi ad una fatica inutile o che di leggeri si potrebbe evitare. Un esempio di tale verità ne abbiamo in quelli che sono condannati a girare una ruota, i quali si tengono anche più avviliti allorchè devono, com'essi dicono, *macinare il vento*, vale a dire fare girare la ruota senza che questa faccia verun lavoro.

XVI.

Nè meno ridicola è la distinzione che far vogliono alcuni fra le macchine antiche e le moderne, quelle ritenendo e non queste, senza riflettere che quelle furono un tempo moderne, e che queste diverranno antiche alla loro volta. La storia della fabbricazione delle calzette proverà chiaramente l'assurdo di una tale distinzione. Nel 1589 William Lea fece lavorare un pezzo di calze a telajo alla presenza di Jacopo I, ma il suo progetto venne rigettato sì in Inghilterra che in Francia, quasi tendesse a privare i poveri di lavoro, sì che Lea ne morì di cordoglio. Allora i soli ricchi potevano usare le calze. Due secoli addietro appena uno in mille aveva calze, un secolo fa uno in cinquecento, oggidì appena contasi uno in mille che ne sia privo. Pure Lea si lasciò morire di duolo, per vantaggio di poche donnicciuole che lavoravano allora quest'oggetto. Oggi in loro vece migliaia di operaj lavorano coi telaj, sicchè in alcuni paesi ogni capanna ha il suo. Lo stesso è pure delle trine e merletti. Che ne sarebbe avvenuto se Lea non avesse trovato il telajo da calze, o si fosse questo distrutto? L'incivilimento deve di necessità progredire e se ciò non faccia retrocederà, chè il rimanersi stazionario non è di lui. Il telajo da calze fu un tempo cosa nuova e come tale trovò oppositori; ora è vecchia, e tutti provarono la sua utilità che ormai niuno più mette in dubbio. Le invenzioni che ora taluni rigettano perchè nuove, saranno nello stesso caso, e la posterità serba ai nemici di esso quel biasimo che noi diamo a quelli che rifiutarono il telajo del Lea. Gl'Indiani che lavorano a mano il cotone hanno eglino per questo maggior lavoro di noi che colle nostre macchine portammo i tessuti di esso a sì gran perfezione, ed a prezzo tanto più basso? Queste macchine son fatte elleno stesse in gran parte con altre macchine, alcune delle quali preparono ai tessitori i pettini di canna e fili di acciajo, altre costruiscono con ogni esattezza gli scardassi, che adattati poi sopra cilindri e disposti ingegnosamente, riducono a singolar bellezza il cotone. L'opporsi a queste macchine per far a mano lo stesso lavoro più costoso e peggiore sarebbe imitare quella mercantessa olandese, che quando l'un dei panieri del suo asinello era troppo carico di cavoli lo equilibrava ponendo nell'altro una pietra.

XVII.

Chiunque lamentasi di mancar di lavoro intende sempre parlare d'uno tale che gli sia di profitto; ora la potenza che produce simili lavori sono i capitali. L'ammasso di questi e la facoltà di cangiarli col lavoro sono di sommo vantaggio pegli uomini. Dall'operajo *a giornata fino al manifattore non vi* è arte in cui non occorra un certo fondo di capitali. Il fittajuolo anticipa il valore degli utensili, animali e lavori preparatorj, il manifattore quello delle macchine, dei locali, dei materiali ec. ec. In tal modo i capitali girano di mano in mano e senz'essi non avrebbero gli operaj lavoro proficuo. La povertà delle nazioni nasce dal ristagno de' capitali, prodotto o dalla trascuratezza dei giovani o da altre estranee cagioni. Se un ramo d'industria non è vantaggioso i capitali fluiranno in un altro, se tutti mancano, rimarranno giacenti e gli operaj più d'ogni altro si risentiranno del danno, chè, come dice Say, se l'esser povero è sommo infortunio, lo è ben maggiore il non vedersi d'intorno che miserabili. Eppure tale effetto producono i distruttori delle macchine, chè non s'impiegano i capitali ove si teme di perderli per l'altrui violenza, ma in altro paese dove sieno sicuri; sì chè arricchiscono gli estranei col loro proprio danno. Che ottennero gl'Irlandesi distruggendo i poderi, perchè dicevano i fittajuoli non dessero loro sufficiente lavoro? L'agricoltura venne abbandonata, e la miseria del paese ne fu necessaria conseguenza. Guai se i nemici delle macchine potessero prevalere! Languirebbero le manifatture e con esse il commercio, e saremmo ridotti, a scarseggiare di vesti, di combustibili, di cibo. Se una nazione scaccia dal suo seno l'industria, e con essa i capitali, la fame, la guerra civile, il notturno assassinio, la rapina, la invaderanno: si spopolerà ben tosto e si ridurrà in istato deplorabile d'inedia, da cui difficilmente le fia dato risorgere.

XVIII.

Non vogliam già negare che le macchine non apportino un momentaneo nocumento agli operaj che avendo appreso un mestiere lo si veggon mancare, o scemarsi di molto le loro mercedi, a segno di dover trovare un soccorso nelle tasse pei poveri, ma ciò non è che una crisi passeggera, chè in seguito il consumo dei prodotti si aumenta, ed il numero degli operaj anzichè diminuire si accresce. Che se d'altronde, per evitare questa crisi una nazione rigetta le macchine, un'altra le adotterà, ed i consumatori preferiranno sempre gli oggetti meglio lavorati e di minor prezzo. Così l'Inghilterra mandava i prodotti delle sue manifatture per tutta Europa, in onta ai divieti del più Grande del nostro secolo. Falsa è poi del tutto ed infondata l'accusa che molti danno alle macchine, che producano cioè più che non occorra al consumo, chè i bisogni hanno limiti e si moltiplicano coi mezzi di soddisfarli.

Le macchine d'altronde e le manifatture sono istituite pei consumatori e non già pegli operaj. Così i miglioramenti fattisi da quattrocento anni ridussero oggi i mediocri a goder gli agj ond'erano un tempo privi i più ricchi. I migliori prodotti d'un artefice giovano agli altri ed ei pure in ricambio trae profitto dai lavori di questi, sicchè perfezionando la sua industria ognuno migliora il proprio stato e l'altrui.

XIX.

Il particolare interesse deve quindi cedere al generale, il momentaneo al perenne. Rapidamente scemeranno gl'inconvenienti e cresceranno i vantaggi, e ciò tanto più presto, quanto più proteggendo i nuovi perfezionamenti si diffonderanno e renderanno comuni. Giungerà un tempo in cui le sole macchine si presteranno a tutti quei lavori in cui l'uomo non usa che le forze fisiche; lasciando oziosa l'intelligenza con danno di sua salute; a quelli che succederanno a quest'epoca avventurosa altro non rimarrà che migliorare le macchine. E chi non vede quanto tale stato di cose sia da bramarsi!

Ciò che ci conforta si è la certezza che inutilmente cercasi d'opporre inceppamenti ai progressi dell'industria, la cui forza preponderante è tale da superare ogni ostacolo. Gli artigiani, che son quelli che per tale avanzamento si possono trovare a più mal partito ridotti, si premuniscano da tale disavventura, preparandosi a mutar facilmente genere di lavoro, ciò a che si trovano bene spesso ridotti anche da altre cagioni e dalla moda principalmente. Altro riparo offrono loro le casse di risparmio che ricevendo e ponendo a frutto le piccole somme da essi economizzate, somministrano loro una somma sufficiente alla loro sussistenza al momento del bisogno. Cento e ottanta di tali casse esistono nel paese di Galles ed in Irlanda, e un operajo deponendo in esse 1. fr. 20. cent. alla settimana, all'età di 20 in 30 anni possiede 720 fr., e in tal guisa può vivere senza esser costretto a lavorare per mercede troppo scarsa. L'operajo infine soffre maggior danno dalle macchine quando è prodigo, scioperato, vizioso. Una ragionata economia non sugli agi della vita, ma sulle somme gettate in viziosi abitudini, sarà per gli artigiani il vero modo d'assicurarsi una miglior esistenza, e non già l'opporsi al progredire delle arti, con isforzi che non possono che riuscire infruttuosi, e ridondare da ultimo a loro maggior danno, e svantaggio.

DELLE BARCHE A VAPORE

RAGIONAMENTO DEL COMMENDAT. ALESSANDRO CIALDI TENENTE COLONNELLO DELLA MARINA MILITARE PONTIFICIA EC. EC. (*Vedi il N. 4.*)

Consultate poscia le opere e le opinioni dello Zendrini e del Bossut sulle foci de' porti e dei porti-canali, vorrebbe che quello sbocco fosse garantito con la maggiore prolungazione curvilinea degli attuali guardiani, in modo però che la bocca o l'apertura tra essi fosse ridotta da metri 24 a *soli metri 18, misura conveniente alla natura* e alla situazione di quel porto, e proporzionata alla qualità dei navigli che sogliono frequentarla. Valutando poscia l'azione e la efficacia della radente litorale, egli con sode ragioni e con dovizia di esempli e di autorità, ne sostiene l'esistenza da taluni contrastata; quindi stabilisce che il guardiano o molo sinistro esser debba più inoltrato in mare, che non il destro, affine di allontanare le torbide convogliate dalla stessa radente litorale e provenienti dalla bocca d'Ostia, che gli resta al sud alla distanza di circa 3000 metri come accennavasi. Nè solo ammette che per gli effetti del radente debba prolungarsi maggiormente il molo sinistro, ma ben'anche per quelli prodotti dal moto ondoso, il quale per felice costitituzione della foce di Fiumicino opera dallo stesso lato. (vedi pag. 235 a 237). Da queste disposizioni ne conseguirebbe, oltre agli indicati radicali vantaggi di sito e di esposizione, che se la imboccatura di Fiumicino alla spiaggia fosse, come si è detto, ridotta alla larghezza di soli metri 18, l'apertura invece della foce esterna al coperto de' venti di sud, e garantita contro gli altri di sud-ovest, ed ovest, (di libeccio e di ponente) diverrebbe di metri 45, misura presa da un vertice all'altro degli anzidetti guardiani o moli prolungati. Laonde apparirebbe larga quasi il doppio dell'attuale vecchia foce; grande miglioramento che i naviganti sopra tutti sono al caso di conoscere e di giustamente valutare.

Siccome poi, malgrado la progettata inalveazione del Tevere, e la sistemazione de' suoi tronchi cominciando da Orte e meglio da Roma, ammessa anche la riordinazione e la modificazione della Bocca di Fiumicino, e dopo l'escavo che propone farsi con mezzi meccanici traverso i banchi, i piani e gli alti fondi foranei, il commendatore Cialdi dubita ragionevolmente che il corpo d'acqua scorrente per quel ramo, il quale dà passo ad un solo terzo della portata del fiume, non valga a conservare escavata quella bocca, e molto meno il varco esteriore: è perciò suo intendimento che internamente allo sbocco, ed alla distanza di metri 250 a 300 dalli guardiani, venga istituita una chiusa di spurgo e di scarico, mediante la quale, sostenuta l'acqua del Tevere durante il flusso marino, fosse poi scaricata a brevi intervalli nel periodo del riflusso. Che se questo ingegnoso artifizio, ideato prima d'ogn'altro dal celebre marchese Poleni per espurgare la foce de' fiumi, quindi consigliato dagl'ingegneri Mercadier e Tardif per alcuni porti-canali del Mediterraneo a similitudine di quelli dell'Oceano, non valesse o debolmente valesse riguardo al porto di Fiumicino, di rimpetto a un mare in cui la differenza fra l'alta e la bassa marea si limita a circa 20 centimetri; in questo solo caso l'autore consiglierebbe di praticare un tassatore od una pescaia a Capo-due-rami, già da altri progettata, nulla più ora esistendo a quel vertice del Delta Tiberino se non che un semplice parti-acqua ossia *passonata* la quale si avanza per circa cinquanta metri verso l'alveo principale del fiume, collo scopo di tener più convenientemente sistemato l'adito del canale di Fiumicino e di richiamarvi un poco più d'acqua. Senonchè egli ricorrerebbe a quest'ultimo espediente solamente allora che ne fosse dimostrata la convenienza; poichè prima di accrescere il corpo d'acqua nel ramo di Fiumicino, e prima di condursi a siffatta radicale determinazione, è opportuno consultar l'esperienza, esaminare le circostanze, e prevederne tutte le conseguenze, non tanto per riguardo alle rive, quanto per non render maggiori le difficoltà od i pericoli della navigazione, e per evitare lo scontro di una più vivace corrente con le onde marine agitate e sollevate da' venti di ovest-sud-ovest, sino a sud, sud-ovest (ponente e libeccio, sino a mezzogiorno libeccio) che colà sono venti di traversia.

Altro progetto del commendatore Cialdi ha per iscopo di costruire o disporre davanti alla foce di Fiumicino una Rada artifiziale, ossia un porto di rifugio, in cui i navigli possano afferrare e rimanere tranquilli, anco in tempo di mare burrascoso, in attesa del momento propizio per l'entrata nel fiume.

Fra tutti i mezzi che a ciò fare conducono egli preferirebbe, come il men dispendioso e di più sollecita esecuzione, il sistema de' moli galleggianti, ideati e con molto profitto esperiti dall'inglese capitano *di vascello Tayler* davanti a varie spiaggie nell'Inghilterra e nella Scozia. Un antimurale stabile sarebbe inutile dopo pochi anni; quindi non vi è altro mezzo conveniente che quello proposto (Vedi pag. 300, e 301).

Di codesti moli galleggianti o frangi-onde l'altezza de' quali giudiziosamente propone minorare in confronto del tipo di Tayler, e ciò pei renderli adattati a quella località in cui si hanno metri 5 d'acqua in istato di bassa marea, egli intenderebbe collocarne due file, una di cinque, l'altra di undici sezioni; cadauna di metri 20, disposte sopra un arco di 90 gradi, cominciando a ovest 1/4 nord-ovest, fino a sud 1/4 sud-ovest, con la corda di metri 450, e ad un raggio di 350 metri dalla bocca del fiume. Perormeggiarli preferirebbe il sistema a contrappeso di William Henry Smith, adoperando le àncore a vite di *Mitchell* e le catene di legno anzichè di ferro; nè sarebbe lungi dal credere che, riguardo alla prima linea, la meno foranea cioè della progettata barriera, possano impiegarsi invece de' frangi-onde di Tayler i telai a chiglia, adoperati dall'ingegnere Withe nel porto di Sunderland; e ciò tanto più reputerebbe opportuno, che in quel sito v'è maggiore scarsezza d'acqua e di fondo.

CONSIDERAZIONI

SOPRA L'INTRODUZIONE ALLO STUDIO DELLA FILOSOFIA

PER VINCENZO GIOBERTI

A FRANCESCO ROSSI

IV.

Il Gioberti ha ragione dicendo che il Psicologismo non può condurci alla realtà dell' soggetto. Psicologismo di Cartesio, di Kant, di Condillac, di Cousin, della Scuola Scozzese.

Intanto vi prego di bene osservare che anco togliendo il pensiero dalla condizione dei meri sensibili non si vantaggia la causa del metodo psicologico, per condursi all'ontologia, e se ben vi ricorda nella lettera che vi scrissi fa tre anni, io vi notava che Cartesio chiuso nell'*io penso* non poteva asseguire la sostanza, perchè le esistenze sostanziali non cadono sotto l'occhio della coscienza. Ma egli non avvisò l'immenso spazio che separa la coscienza dalla sostanza, dalla realtà oggettiva, e senza frapporvi indugio si propose di darci una filosofia reale e positiva: credè di avere afferrato l'ente nella coscienza; ma nel vero non fece che abbracciare le ipotesi ontologiche e si fece forte delle formole scolastiche, come se non avessero bisogno d'essere legittimate movendo dalla psicologia cioè dal soggetto, e tuttora dietro lui si crede di avere nell'io della coscienza un fondamento reale da cui debbe muovere la filosofia che aspira ad essere la scienza della realtà; e su quel fondamento psicologico poter fabbricare la filosofia prima, come la chiamavano gli scolastici. Ma dove conduca quel filosofare, lo vediamo in Kant. Quando si usa la logica come il gran professore di Konisberga con siffatto metodo si arriva a mettere l' ontologia tra le ciarpe scolastiche, e la cognizione non è più che un apparenza la quale non ha valore che nel soggetto: i principii razionali non sono più l'espressione della verità obbiettiva, ma forme intellettive del soggetto.

Che se voi rigettate le forme kanziane, come una maniera particolare di Psicologismo; vi appigliate al metodo più largo degli altri psicologi, onde evitare le disastrose conseguenze di quelle forme soggettive, badate nondimeno che è l'essenza del metodo psicologico di muovere dalla coscienza, e che questa non offerendovi che fenomeni che non hanno alcuna realtà in se, non potete mai venire legittimamente ad alcuna conclusione ontologica: e per dirlo qui di passaggio, sebbene vi abbia osservato che per Cartesio il soggetto pensante è la realtà primitiva, che ci è data dal sentimento, pure meglio pensandovi mi pare che Cartesio stesso in altri luoghi presentisse che la portata del suo *io penso* non era tale da condurlo alla sostanza, che non avesse in se un valore assoluto. Conciossiacosachè nella seconda Meditazione ci dice:» Il pensiero non può essere distaccato dall'*io*. Io sono, io esisto: ciò è certo. Ma per quanto tempo? Finchè penso: imperciocchè *forse* potrebbe essere, che se io cessassi di pensare, ad un tempo cessassi al tutto di essere: » Questo *forse* a me pare che cada sopra la realtà della cosa pensante. L'*io* si sa certamente come pensante nell' attuale appercezione; *ma non come sostanza*. L' *io*, il soggetto psicologico attorno al quale si aggruppano tutte le rappresentazioni non è, per la coscienza, il soggetto, secondo che si considera nel punto di veduta dell'ontologismo, cioè quel soggetto che concepiamo durare anche cessata l'attuale coscienza dell' *io*. A me pare pertanto, che secondo Cartesio l' *io* immediatamente raccolto nella coscienza sia il soggetto psicologico, non il soggetto ontologico, o la sostanza; e che perciò muovendo dall'*io penso*, sia ancora a cercare *per quale procedimento* intellettuale il soggetto valichi all' oggetto in se.

Ma quale pur sia la sentenza di Cartesio, certo è che un abisso ci separa dall' oggetto in sè, e la psicologia nol colma. Dal sentimento dell'*io* all' assoluto dell' *essere* il varco è impraticabile pel Psicologismo e lo è ancora più per l' esperienza esteriore, cioè per la sensazione. La statua di Condillac lungi dall'essere rispetto a se una cosa pensante non è nemmeno il soggetto psicologico *io;* ella è un odore. Quando si mostrerà l'*io*? non nella prima sensazione ma nella successione dell' odore di rosa a quello di garofano. In questo succedimento la statua deve necessariamente, dice il sistema, distinguere in se stessa qualche cosa di variabile, e qualche cosa di costante. Ora del variabile ella ha le sue modificazioni, e del costante il suo *io*. Il costante qui non si sa donde venga, poichè nell'ipotesi la statua non è che col variabile. Pure venga il costante - Che cosa è desso-? un sentimento. Ecco la risposta del sistema che si dice di filosofia e non può giungere all' essere della filosofia! Scelling, nella disperazione di trovare modo onde passare dal soggetto all' oggetto legittimamente, ha posto di suo capo una facoltà superiore alla coscienza; ciò è l' *intuito intellettuale*, il quale afferra immediatamente, e in se stesso l'assoluto, e per questo modo è venuto a fondare la filosofia sull' annientamento della coscienza, onde cessare la soggettività che nel Psicologismo è inevitabile.

Il Signor Cousin nondimeno pure consentendo, che seguendo Kant non si riesce alla verità obbiettiva, non dismette di dare una base psicologica alla filosofia, e fondarla nello studio dei fatti della coscienza, dove oltre quelli della sensibilità e della volontà trova i fatti razionali, trova la ragione. La quale, egli dice, rivela al filosofo, come a tutto il genere umano, le grandi verità che lo scetticismo non può crollare: ciò sono la nostra esistenza inseparabile dal nostro volere, l'esistenza della natura, e sopra tutto questo l' esistenza della cagione prima. La causa e la sostanza, continua egli, non sono le forme del soggetto, o ammaestramenti dell' esperienza, ma ci sono poste dalla ragione luce che illumina l'*io*, e che l'*io* non ha fatta. I Filosofi senza avvisarla passano di costa alla ragione, che è la facoltà dei principii universali; qual meraviglia se disperano della scienza! Si rifiutano di dare un fondamento psicologico alla scienza, e pel timore della soggettività muovono dall'ontologia, onde recarsi alla psicologia ed approvano un ordine oggettivo. Ma come possono essi assicurarsi di quest'ordine oggettivo, come l'apprendono essi, se prescindono dalla psicologia, dalla attestazione della coscienza? Che vi sia un ordine oggettivo, che la psicologia stessa abbia le sue radici nell'ontologia non è a dubitare: ma si tratta di sapere se noi possiamo asseguirlo senza l'esperienza, senza il sentimento che ce ne avvisa, di dove certamente deve cominciare la filosofia, se non vuole smarrirsi in vane chimere, e nelle deplorabili stravaganze del panteismo e del misticismo. Noi salghiamo dal contingente al necessario, dal relativo all'assoluto. Progredendo con questo metodo noi non possiamo errare perchè non possiamo disconoscere la testimonianza del contingente e la necessità di un principio assoluto suggerito dalla ragione. Dal quale assoluto tutto comincia e tutto deriva nell'ordine reale; ma al quale nell'ordine del conoscimento noi non giungeremo mai, se non per ipotesi seguendo il metodo ontologico. Il metodo psicologico adunque ci profitta in ciò, che muoviamo da un punto inconcusso cioè dalla coscienza ed arriviamo con sicurezza, e senza ipotesi all'assoluto. Ove saliti per l'opera della ragione e propriamente movendo dall'assoluto troviamo l' ordine e la dipendenza del reale. Ma se noi discendiamo per la sintesi ciò avviene perchè siamo saliti per l' analisi de' fatti avendo per fondamento la psicologia. - È la coscienza che ci avvisa alcune idee essere rivestite del carattere di *universalità e di necessità, ed altre nò. Senza il* sentimento come separeremmo noi le une dalle altre? - Conosci te stesso, ha detto Socrate. Che altro è questo dettato se non un ammaestramento di studiare la coscienza? E per tale studio avvenne che Platone considerando il proprio pensiero avvisò il necessario e l' universale, il contingente ed il particolare. - Così discorre Cousin a un dipresso in assai luoghi. Senza fare qui le difese dell' ontologismo osserviamo che le difficoltà di spiegare la scienza, *seguendo quel sistema non provano la bontà* del Psicologismo e del Razionalismo da cui vorrebbe movere il signor Cousin. La ragione infatti, ch' egli ci mette innanzi non è da lui spiegata: e nondimeno ella ha bisogno di spiegazione, perchè la ragione nell'individuo è un fatto: è un fatto che il signor Cousin trova nella coscienza, per la quale ha il sentimento della necessità di dovere ammettere certi principii universali con piena fidanza. Ora l'antecedente di questo fatto, la psicologia non può raccoglierlo che nell'individuo se non vuole negare a se stessa ed usurparsi gli altrui diritti, e dovendosi fermare nell'individuo, qual altro antecedente può ella assegnare se non la Costituzione che ha da natura lo stesso individuo? Ma se così è le corre sempre l'obbligo di legittimare i principii razionali, di provare cioè, che non sono semplici necessità soggettive, ma che sono valevoli ad essere applicati alle cose in se. Conciossiacosachè la necessità psicologica (notate bene *psicologica*, cioè del soggetto) di doversi ammettere, non conferisce loro l'oggettività nella quale è riposta la scienza.

Certo che la ragione non è la sensibilità, non è la volontà, facoltà eminentemente soggettive; ma nondimeno, come è spiegabile nella psicologia, ella è radicalmente soggettiva, ella non può essere che l' ordine mentale, secondo che è dato al soggetto di pensare. Ora se di tal fonte scaturisce come poss' io sapere s'ella sia l'espressione dell'ordine reale? Per un siffatto ordinamento certo non potrò pensare un avvenimento senza pensare una cagione: ma chi mi assicura che sia così fatto il mondo delle cose? o che questa sia la legge dell'essere nelle sue correlazioni; dappoichè niente di universale e di necessario mi è porto dall'esperienza, onde la necessità in cui sono, non è in me che un sentimento che non può venire che dal modo con cui son fatte? La ragione, dicesi, è ontologica, ella afferra l' essere sotto l' invoglia delle apparizioni la sostanza e la causa, cognizioni trascendenti a cui ella è nata. Bello, bellissimo dettato; ma chi lo guarentisce? E la ragione. La Ragione adunque legittima se stessa e si dichiara autonoma. Ma questa è la quistione che viene qui sciolta con un circolo vizioso: difetto che non si sfuggirà mai, quantunque volte si vorrà provare l'oggettività trascendente della cognizione per le facoltà del soggetto, che sono sempre relative al soggetto, maniere di concepire e di sentire del soggetto. Non si nega che la coscienza oltre i fenomeni attesi delle nozioni, dei principii che noi riferiamo alle esistenze, p. e., che qualunque fenomeno comincia *ad apparire suppone una causa*. Ma la coscienza attesta che noi pensiamo questo principio, non che egli sia valevole ad essere applicato alle cose in se stesse, le quali non cadono sotto l'occhio di lei. Applicando pertanto questo principio voi credete di fare un passo nel mondo ontologico come rivelato dalla coscienza: ma nel vero ella infallibile non vi testimonia che il fatto proprio del pensiero, non la legittimità dell'applicazione, la quale è impossibile a lei che ignora necessariamente ciò che non è lei, nè in lei, cioè la cosa in se stessa.

ALFONSO TESTA

LA BILANCIA

DEL COMMERCIO

I pseudo-Economisti credono e chiamano commercio attivo il commercio d' estrazione, commercio passivo il commercio d'introduzione. Ciò posto misurano la prosperità dei paesi col mezzo della così detta bilancia commerciale. Per pesare in questa bilancia estraggono dai libri doganali i valori delle mercanzie uscite dal Paese, e quelli delle mercanzie in esso introdotte, e pongono i primi da una parte, ed i secondi dall'altra. Se i primi preponderano, e quanto più preponderano, ne deducono la prosperità del commercio, e la felicità del Paese. Viceversa se preponderano i secondi, e quanto più preponderano ne ducono che il commercio è in istato di languore, ed il Paese in istato di miseria.

Quanto siano male applicati i nomi di commercio attivo a quello di estrazione, e di commercio passivo a quello d'introduzione e quanto la così detta bilancia commerciale pesi a controsenso, è facile il dimostrarlo. Supponiamo, che un Negoziante compri in Civitavecchia mille rubbia di grano per scudi novemila, e che spenda scudi mille per condurle a Cadice. Giunto in Cadice trova che la fortuna lo ha favorito, perchè il prezzo del grano è montato ad alto saggio, e vende il suo carico a scudi quindici al rubbio, e perciò ne ricava scudi quindicimila. Piuttosto che tornare in Civitavecchia con scudi quindicimila in effettivo, oppure colle corrispondenti cambiali si avvisa di acquistare in Cadice tante mercanzie pel valore di scudi quattordicimila, per esempio tanto cotone, e spende scudi mille in nolo ed in tutto altro per condurre questo carico in Civitavecchia. Ivi giunto ha la fortuna egualmente favorevole, dappoichè quel carico medesimo, che gli costa scudi quindicimila fra acquisto e spese, lo vende scudi ventimila.

Compite così le operazioni il Negoziante fa subito il suo bilancio, e scrive nei suoi registri come siegue:

Ritratti dalla vendita di rubbia mille in Cadice		15000.—
Spesa di acquisto di detto grano in Civitavecchia.	9000.—	
Nolo e spese per condurlo in Cadice	1000.—	
Sommano le spese		10000.—
Utile netto		5000.—
Ritratti in Civitavecchia dal carico di cotone acquistato in Cadice	20000.—	
Spesi nell'acquisto di detto cotone in Cadice	14000.—	
Nolo e spese per condurlo a Civitavecchia	1000.—	
Sommano le spese	15000.—	
Utile netto		5000.—
Guadagno dell' intera speculazione		10000.—

Ognuno intende che avendo il Negoziante guadagnato scudi diecimila la fortuna pubblica, che si compone dalla somma delle fortune private, è accresciuta di scudi diecimila. Questo è il fatto. Vediamo ora come la bilancia commerciale stabilisce il suo calcolo intorno alla speculazione, che ha avuto un esito felicissimo. Eccolo.

Valore introdotto in cotone.	20000.—
Valore estratto in grano	» 9000
Perdita	11000.—

Questa bilancia dunque dà la *perdita di scudi* undicimila, mentre il nostro Negoziante, e la fortuna pubblica hanno acquistato scudi diecimila.

Un siffatto pesare poi diventa più lepido se il bastimento carico di grano, invece di giungere felicemente in Cadice, si fosse affondato per via, oppure se il naviglio carico di cotone avesse fatto naufragio venendo da Cadice a Civitavecchia, allora il Negoziante, e perciò la fortuna pubblica, avrebbero perduto il valore del grano e le spese fatte per imbarcarlo. Intanto la bilancia commerciale segnerebbe imperturbabilmente.

Valore in grano uscito	9000
Valore introdotto nulla	0000
dunque in vantaggio del così detto commercio attivo	9000

Supponiamo ora che un negoziante aquisti in Civitavecchia rubbia mille di grano pel prezzo di scudi novemila, che spenda scudi mille per condurlo a Cadice, che giunto a Cadice trovi i grani in grande ribasso e che perciò sia costretto di vendere le sue mille rubbia per scudi seimila, cioè a scudi sei al rubbio. Supponiamo che in Cadice non trovi alcuna merce, che gli convenga acquistare per condurla in Civitavecchia e che ivi torni *portando seco in cambiali* la valuta dei scudi seimila, ricavati dalla vendita del suo grano.

Stando così le cose il nostro Negoziante scrive nei suoi registri il seguente bilancio

Grano acquistato in Civitavecchia	9000
Spese per condurlo a Cadice	» 1000
sono	10000
Ritratti dalla vendita fatta in Cadice	» 6000
Perdita	4000

Il Negoziante dunque e la fortuna pubblica hanno perduto in questa speculazione scudi quattromila, e la bilancia commerciale come misura? Al suo solito!

Grano uscito	9000
Merci introdotte	0000
Utile	9000

E così trasforma in guadagno la perdita, come nei due casi posti di sopra, ed in perdita il guadagno.

Eppure per lungo tempo i Governi si sono serviti di questa famosa bilancia per misurare la pubblica prosperità o miseria, l'attività, o il languore del commercio!!! E tuttora in alcuni luoghi se ne pubblicano ogni anno i risultamenti. Non dee dunque sorprendere che d' appresso una misura sì manifestamente assurda e fallace siasi reputato male il bene, e bene il male. Piuttosto è da considerare che là dove le protezioni e i monopoli sono stati, e sono tuttora in voga e in onore, e che presso coloro che vorrebbero esclusa la libertà del commercio, questa bilancia che segna in perdita i guadagni, ed i guadagni in perdita, è la misura, e la regola con che si pretende proteggere, e dirigere il commercio medesimo.

MARCH. LODOVICO POTENZIANI

CONSEGUENZE ASSURDE

DEL SISTEMA PROTETTORE

CONTRARIO

ALLA LIBERTÀ DEL COMMERCIO

SUPPLICA

Dei fabbricatori di candele, lampade, candelieri, riverberi, smoccolatoi, spegnitoi e dei produttori di sevo, olio, resina, alcool, e generalmente di tutto che serve ad illuminare.

AI SIGG. MEMBRI DELLA CAMERA DE' DEPUTATI

Signori

» Voi siete sulla buona strada. Voi non date ascolto a teorie astratte; l'abbondanza, il buon mercato poco v'importano. A voi sta a cuore sopprattutto la sorte del produttore, che vi preme liberare dalla concorrenza straniera, perchè volete il *mercato nazionale* sia riserbato al *lavoro nazionale* ».

» Noi vi offriamo un'ammirabile occasione di applicare la vostra... come diremo? la vostra teoria? Nò, niente v' ha di più ingannevole; la vostra dottrina? il vostro sistema? il vostro principio? ma non vi piacciono le dottrine, avete in orrore i sistemi, e quanto ai principii dichiarate che non ve ne ha in economia sociale; diremo dunque la vostra prattica senza teoria e senza principii ».

» Noi siamo soggetti alla concorrenza di un rivale straniero posto, per quanto pare, in condizioni così superiori alle nostre per la produzione della luce che *inonda* il mercato nazionale ad un prezzo così ristretto che pare incredibile poichè appena si fa vedere, cessa la nostra vendita, tutti i consumatori ricorrono a lui, ed un vasto ramo d' industria francese è immediatamente colpito dalla più compiuta stagnazione. Questo rivale che non è altro che il sole, ci fa una guerra così accanita che noi sospettiamo che sia ad istigazione della perfida Albione (ottima insinuazione diplomatica ne' nostri tempi!) tanto più che egli ha per quell'isola orgogliosa dei riguardi che non ha verso di noi ».

» Domandiamo dunque vi piaccia fare una legge la quale ordini si chiudano tutte le finestre gli abbaini, i paraventi, le imposte, cortine, vasistas, stuoie, in una parola tutte le aperture, i buchi, le fessure per mezzo di cui la luce del sole suole penetrare nelle case con pregiudizio delle belle industrie di cui abbiamo dotato il paese, il quale non potrebbe senza ingratitudine abbandonarci ad una lotta così disuguale ».

» Piacciavi, signori Deputati, non riguardare *la nostra domanda come una satira; non respingetela* almeno senza ascoltarne le ragioni che valgono a sostenerla ».

» E primieramente chiudendo, per quanto è possibile, ogni accesso alla luce naturale, creando così il bisogno di luce artificiale, quale industria nella nostra Francia non ne riceverà diretto o *indiretto incoraggimento?* »

» Se maggiore è la consumazione del sevo, maggiore sarà il numero de' buoi e de' *montoni* e per conseguenza moltiplicheransi le praterie artificiali, la carne, la lana, il cuojo e soprattutto l'ingrasso, base di ogni ricchezza agricola ».

» Se maggiore è la consumazione dell'olio, estenderassi la coltura del papavero, dell'olivo, del cavolo-rapa, le quali piante, ricche ed isterilienti, gioveranno ondè approfittare della fertilità che l'educazione del bestiame avrà comunicata al nostro terreno ».

» Le nostre lande si copriranno di alberi resinosi. Numerosi sciami d'api raccoglieranno sulle nostre montagne quei tesori profumati che ora svaporano senza utilità, dai fiori da cui emanano. Non avvi dunque ramo di agricoltura che non prenda qualche grande sviluppo ».

» Lo stesso deve dirsi della navigazione: migliaia di vascelli andranno alla pesca della balena, ed in poco tempo avremo una marina capace di sostenere l' onore della Francia e di corrispondere alla patriotica suscettibilità dei supplicanti sottoscritti mercanti di candele ec. »

» Ma che cosa diremo dell'articolo *Parigi*? Le indorature, i bronzi, i cristalli foggiati in candelieri, in lampade, in lustri, in candelabri, riempiranno vasti magazzini, a fronte dei quali gli attuali non sono che botteghe ».

» Vedranno perfino aumentarsi il loro salario ed i mezzi di sussistenza il povero resinaio alla sommità della sua duna ed il triste minatore nel fondo della nera sua galleria ».

» Piacciavi riflettervi, Signori, e rimarrete convinti non esservi forse francese, dall'opulento azionario d'Anzin sino al più umile venditore di zolfanelli, la cui condizione non sia migliorata dal successo della nostra domanda ».

» *Noi prevediamo le vostre obbiezioni*, Signori; ma non ce ne opporrete neppure una che non ricaviate dai vecchi libri dei partigiani della libertà commerciale. Noi osiamo sfidarvi di pronunziare una sola parola contro di noi, la quale non si rivolga immediatamente contro voi stesse e contro il principio che dirigge tutta la vostra politica.

» Ci direte per avventura, che se noi guadagniamo per questa protezione, non vi guadagnerà la Francia perchè il consumatore, ne sopporterà la spesa?

» Rispondiamo, voi non avete il diritto d' invocare gl' interessi del consumatore, l'avete sacrificato ogni volta che si è trovato in conflitto col produttore. Il che avete fatto per incoraggiare per accrescere il lavoro. Per lo stesso motivo dovete farlo ancora ».

» Voi stessi avete risposto all' obbiezione. Quando vi si diceva: il consumatore è interressato alla libera introduzione del ferro, del carbone di terra, del sesamo, del frumento, dei tessuti, ecc. sì, dicevate, ma il produttore è interessato alla loro esclusione. — Ebbene se i consumatori sono interessati ad ammettere la luce naturale, i produttori lo sono alla di lei interdizione. « Ma dicevate ancora, non bisogna separare il produttore dal consumatore. Se il fabbricatore guadagna mercè la protezione, egli farà guadagnare l'agricoltore, e l'agricoltura, se è prospera, somministra smaltimento all'industria. -- Ebbene se ci concederete il monopolio dell' illuminazione durante il giorno, primieramente compreremo grandi quantità di sevo, di carbone, di olio, di resina, di cera, di alcool, d'argento, di ferro, di bronzi, di cristalli per alimentare la nostra industria, ed inoltre noi e i numerosi nostri provveditori, divenuti ricchi, consumeremo di più, e sporgeremo l'agiatezza in tutti i rami del lavoro nazionale.

« Direte forse che la luce del sole è un dono gratuito, e che rifiutare i doni gratuiti è lo stesso che rifiutare la ricchezza sotto pretesto d'incoraggiare i mezzi d'acquistarla?

« Ma badate che questo sarebbe colpo mortale alla vostra politica; badate che sinora avete respinto il prodotto straniero, *perchè* si avvicina al dono gratuito, e *quanto più* gli si avvicina. Per assecondare le esigenze degli altri monopolatori voi non avete che un *mezzo motivo;* per accogliere la nostra domanda avete un motivo compiuto, e respingerla precisamente perchè è più fondata di quella degli altri, sarebbe come chi stabilisse l'equazione +×+=—; *in altri termini* sarebbe accumulare assurdità su assurdità.

« Il lavoro e la natura concorrono in proporzioni diverse secondo i paesi ed i climi alla creazione di un prodotto. La parte della natura è sempre gratuita, quella che fa il valore e si paga e la parte del lavoro.

« Se un arancio di Lisbona si vende a metà prezzo d' un arancio di Parigi si è perchè un calore naturale, epperò gratuito, fa per l' uno ciò che l' altro deve ad un calore artificiale, epperò costoso. Quindi, quando un arancio ci giunge dal Portogallo si può dire che esso ci è dato metà gratuitamente, metà a titolo oneroso, o, in altri termini a metà prezzo relativamente a quello di Parigi. Ora si è precisamente da questa *mezza gratuità* (*date verbo veniam*) che argomentate per escluderla. Voi dite in quale guisa il lavoro nazionale potrebbe sostenere la concorrenza del lavoro straniero, quando il primo dee far tutto, ed a questo basta la metà della fatica, incaricandosi il sole del rimanente? Ma se la *mezza gratuità* vi determina a respingere la concorrenza come mai la *gratuita* intiera vi persuaderebbe ad ammetterla? O voi non procedete logicamente, o, respingendo la *mezza gratuità* come nocevole al nostro lavoro nazionale, dovete respingere *a fortiori* e con raddoppiato zelo la *gratuità intiera*.

« Ripetiamolo: quando un prodotto, carbone di terra, ferro, frumento o tessuto ci viene di fuori, e possiamo acquistarlo con minor lavoro che se lo facessimo noi stessi, la differenza è un *dono gratuito* che ci è conferto il quale è più o meno considerabile secondo che la differenza è più o meno grande. Esso è del quarto, della metà, dei tre quarti del valore dei prodotti, se lo straniero non ci domanda che i tre quarti, la metà, il quarto del *pagamento; è poi tanto* compito, quanto può essere allorchè il donatore, come nel caso del sole per la luce, non ci domanda niente. Trattasi di [illegible] poniamo formalmente la questione, se volete per la Francia il benefizio della consumazione gratuita od i pretesi vantaggi della produzione onerosa. Sciegliete, ma siate logici, perchè finchè respingete, come fate, il carbone di terra, il ferro, il frumento, i tessuti stranieri in proporzione che il loro prezzo si avvicina a zero, quale incongruenza non sarebbe ammettere la luce del sole il cui prezzo è zero durante tutto il giorno?

F. BASTIAT

ALCUNE OSSERVAZIONI

A QUESTA SUPPLICA

Si vede bene che questa petizione è stata immaginata, e dettata in un paese nel quale l'arte di domandare protezioni, monopoli, e privative non è ancora perfetta. Perciò manca tutta la parte *morale, politica, e sanitaria* che deve, o suol essere il principal fondamento dei monopolisti, i quali sappiano davvero il loro mestiere. In un altro paese dunque, ove quest'arte fosse giunta alla sua perfezione, la domanda conterrebbe ancora le seguenti considerazioni morali, politiche e sanitarie. « È un vero disordine, o signori, che l' indiscreta luce del sole illumini tutto indistintamente. Si sa bene quanto importi alla pubblica *morale, che molte cose rimangano nelle tenebre*, e non si veggano, imperocchè in tal modo si evitano gli scandali, e le conseguenze dei cattivi esempii: Come ciò potrebbe mai ottenersi colla luce del sole, che senza alcuna discrezione penetra da per tutto e non può assoggettarsi a certo ed efficace regolamento? Invece la luce artificiale potendosi regolare a piacere, e bastando un soffio a spengerla, servirà mirabilmente alla morale pubblica sia perchè può togliersi di mezzo là dove sono, o si fanno cose brutte e degne di restar fra le tenebre, affinchè non nascano scandali e cattivi esempi, sia col girarla sia col moderarla in modo, secondo le circostanze, da mostrar le cose nel lato buono, e tenerle in ombra nel lato cattivo. Infatti la necessità di moderare la luce è stata sempre sentita dagli Uomini, i quali contro il sole hanno inventato vari ripari, ma tutti insufficienti, finchè, come noi domandiamo, la sua luce non sia affatto interdetta, e non vi si sostituisca l'artificiale.

Si arroga alla buona morale la politica. La luce del sole non bada nè a gradi nè a dignità ed illumina egualmente i palagi dei grandi ed i tuguri dei poveri, e così con funestissimo esempio offende l'ordine gerarchico, senza il quale nessuna società può esistere tranquilla, e prospera. All'incontro la luce artificiale serve appunto a mantenere siffatte necessarie distinzioni sociali, dappoichè i grandi ed i ricchi illuminano i loro palagi, e più l'illuminano, più sono grandi e ricchi, mentre le classi inferiori debbono contentarsi di poche candele di pochi lumi e le infime di rimanere intieramente all' oscuro.

Finalmente si abbia riguardo alla sanità pubblica. Basterà ricordare che la luce del sole è sempre eccessiva. Per quanto tutti procurano di ripararsene come meglio possono. Ora noi intendiamo di togliere la radice del male coll' escluderla e sostituire la luce delle nostre lucerne, o delle nostre candele, la quale ognuno secondo la forza e lo stato dei propri occhi, potrà moderare a suo talento.

Se anche, o signori, non vi fossero tutte le ragioni commerciali esposte di sopra, non dubitiamo, che ad escludere la luce del Sole e ad ammettere la richiesta privativa della luce artificiale dovrebbe bastarvi, che la morale pubblica, la politica e la sanità pubblica che ne avrebbero vantaggio grandissimo, lo richieggono, siccome necessario rimedio a tanti scandali indispensabile alla tutela delle sociali gerarchie, ed alla provvida conservazione degli occhi umani.

MARCH. L. POTENZIANI

A PIO NONO

MONUMENTO ONORARIO

Il monumento pubblico che la Commissione ha per iscopo di edificare, sorgerà nella Capitale, ed una grande iscrizione in marmo da porsi in fronte al medesimo farà fede del concorso delle provincie alla sua erezione. A far poi che questo monumento sia improntato di quello spirito di pubblico bene e di comune vantaggio onde il nostro benefico Padre e Sovrano vorrebbe fosser del pari animati tutti i suoi sudditi, ha la Commissione stessa stabilito che tale opera, lungi dal limitarsi ad una sterile ed esteriore pompa dell'arte, faccia piuttosto servire le forme dell'arte stessa ad uno scopo più nobile e più bello quale si è quello della pubblica utilità, perchè torni a maggior soddisfazione e gloria del Pontefice a cui onore verrà innalzato. Siccome però i mezzi di cui la Commissione potrà disporre sono tuttora eventuali, dipendendo i medesimi dalla maggiore o minor concorrenza de'contribuenti, così ha creduto esser peranco immaturo occuparsi di ciò che riguarda la esecuzione. A ciò intenderà tostochè vedrà accumulati i fondi opportuni; e sarà allora che, determinata la qualità, l'uso e l'ampiezza del nominato monumento, accoglierà volentieri i progetti che le vengono a tal'uopo presentati, e quelli che saranno giudicati i migliori dal giudizio de'più valenti artisti, avrà l'onore di sottoporre alla Sapienza Sovrana implorandone in grazia l'approvazione e la scelta perchè l'opera riesca alla medesima più accetta e più bella.

Si è intanto proposta la Commissione stessa di far precedere la coniazione di una medaglia della cui esecuzione si fa garante, essendo già stata commessa al valente artista Sig. Pietro Girometti. Porterà questa nel dritto la venerata immagine dell'Ottimo Principe, e significherà con una epigrafe nel rovescio l'amorevole concorso dei sudditi della Santa Sede nell'omaggio al loro Sovrano.

In generale la soscrizione sarà aperta per azioni le quali avranno ciascuna il valore di scudo uno e baj. 50. Siccome poi la Commissione non ricuserà offerte di somme maggiori, così non precluderà la via anche al povero che con mezzi più ristretti volesse concorrere all'opera della gratitudine.

I soscrittori di ogni azione avranno in premio la nominata medaglia in bronzo.

Chi sottoscriverà per cinque azioni, avrà il proprio nome inciso nel margine di una delle cinque medaglie.

Vi saranno altresì azioni del valore di scudi *dieci*, in correspettivo delle quali riceverà il soscrittore la medaglia in argento col proprio nome incisovi.

La medaglia stessa sarà distribuita agli azionisti appena condotta a fine dall'artista il quale spera disobbligarsi nel più breve termine.

Il prodotto delle contribuzioni, detratte le modiche spese per la medaglia e le poche altre che potranno incontrarsi, andrà a formare il fondo pel monumento.

Le somme che si esibiranno, verranno versate nel pubblico Banco del S. Monte di Pietà in Roma.

In ogni provincia sarà destinato uno o più rappresentanti della Commissione, ai quali faranno capo i soscrittori delle provincie stesse.

Con la stampa di tempo in tempo verranno fatti pubblici i nomi dei contribuenti e le somme che avranno offerto.

Compito il monumento la Commissione pubblicherà esattissimo rendiconto di tutto.

Le soscrizioni in Roma si riceveranno dai membri della Commissione e nelle provincie degl'incaricati della Commissione stessa, che saranno resi di pubblica notorietà.

Saranno le medesime apposte in regolari registri a stampa, bollati e firmati da uno dei membri della Commissione, e sarà rilasciato un rincontro sottoscritto, in Roma dal deputato che riceverà le firme, e nelle provincie dall'incaricato respettivo.

Avendo la Commissione tra'suoi membri scelto in Segretario l'avvocato Gennarelli, assumerà questi presso le analoghe deliberazioni della summenzionata Commissione la corrispondenza e i rapporti colle provincie in quanto può riferirsi allo scopo del presente programma. Roma 27 Agosto 1846.

LA COMMISSIONE

ALDOBRANDINI PRINCIPE D. CAMILLO.
BERNINI CAV. PROSPERO.
BRASCHI DUCA D. PIO
CAMPANA COMMENDAT. CAV. GIO. PIETRO
COLONNA CAV. D. VINCENZO
DORIA DE'PRINCIPI CAV. D. CARLO
GENNARELLI AVVOCATO ACHILLE
MASSIMO D. MARIO DUCA DI RIGNANO
PIANCIANI CONTE COMMEND. VINCENZO
POTENZIANI MARCHESE LODOVICO

ANNUNZI

DIALOGHI DI SCIENZA PRIMA Raccolti e pubblicati da TERENZIO MAMIANI — Vol. I. di p. XI. — 639 — Parigi 1846. pubblicazione recentissima. — Si trova in Firenze al *Gabinetto*

GUIDA DELL' EDUCATORE La collezione di questo giornale, il quale è durato 9 anni, dal 1836. al 1845. sotto la direzione del sig. abate *Raffaelle Lambruschini*, colla cooperazione del sig. *Enrico Mayer, P. Thouar, Aug. Dussauge Silvio Orlandini, Atto Vannucci, M. Tabarrini, S. Bianciardi* ec. si compone di Vol.9, *Guida dell' educatore* propriamente detta, Vol.9 *letture per i fanciulli*, il prezzo dei 18 volumi è di franchi Cento —: presso l' editore *Vieusseux* in *Firenze* — in *Roma*, presso il sig. *Capobianchi* nella Posta Pontificia.

DIALOGHI intorno alla Educazione, di ANGELO MARESCOTTI *Firenze* 1846. *Tipografia Galileiana* 1. *vol. in* 8. al prezzo di paoli 9.

Si troverà in breve alla libreria di *Alessandro Natali*, via delle Convertite N. 19.

OPERE EDITE E INEDITE DEL PROFESSORE CAV. M. BUFALINI in 8. *Firenze al Gabinetto Vieusseux*. Si pubblicano per dispensa 20 e 25 fogli — due delle quali formano un volume, saranno in tutto 6 volumi, sono pubblicate 3. dispense.

MEMORIE DELLA VITA E PEREGRINAZIONI del Fiorentino **FILIPPO MAZZEI**

Lugano 1846. vol. due in 12 si trova in Firenze presso *Vieusseux* al prezzo di paoli 18.

ANTOLOGIA ITALIANA GIORNALE di Scienze, Lettere e Arti Le associazioni si ricevono dagli Editori Pomba e C. non che dai principali Librai in Torino, e nelle altre città di Italia, e per tutti gli Stati Sardi anche dagli Uffici postali.

GIORNALE della GIURISPRUDENZA E DEL FORO CRIMINALE pubblicato dall' Avvoc. ORESTE RAGGI Difensore officioso de' rei. Roma ec. Si pubblica una volta il mese al prezzo di Sc. 2. 40. Si associa alla Tipografia delle Belle Arti, e presso l'Edit. Pier. Gentili in piazza di Spagna.

Il Testamento del 1845. e il Codicillo del 1846. *del Dottor Gaetano Antonelli* bellissimo libretto, trovasi vendibile alla Cartoleria del Sig. Ferrini in Piazza Colonna.

INSEGNAMENTO delle Lingue **INGLESE E TEDESCA DA G. OPPENHEIM** VIA FRATTINA N. 35. PRIMO PIANO *Il Maestro è reperibile dalle* 3. *alle* 5. *Pomeridiane*

IL PONTE SANGUINARIO ED IL MONTE LUGO DI SPOLETI *Visione di Monsignor Francesco Innocenzi* Canonico di Spoleti e Vicario Generale della Città e Diocesi di Osimo. Dalla Tipografia dei Fratelli Rossi in Loreto 1846. La prima Visione in terza rima è intitolata all' Eminentissimo Sig. Cardinale Riario Sforza Camerlengo di S. R. C. e la seconda ai Venerabili Padri Francescani del Ritiro di Monte Lugo. Alla edizione vanno unite due tavole rappresentanti i due luoghi celebrati dal poeta la prima in litografia, la seconda in rame. I versi sono tutti di buona tempra e stati assai lodati da buoni scrittori italiani. Ci rincresce di non poterla qui citare per mancanza di spazio, ma possiamo francamente asserire che si leggeranno con piacere da tutti.

GLI AFFRESCHI DEL **CAMPO SANTO** ***DI BERLINO*** DI PINTI DAL CELEBRE **CORNELIUS** sono stati incisi in rame da *Giulio Thäther* di Dresda. Chi amasse comprarli si dirigga alla Libreria Tedesca in Piazza di Spagna.

IL MUSEO Giornale scientifico letterario artistico. Anno IX. Si pubblica dalla Tipografia Fontana in Torino. Gli scrittori per l' anno 1847. sono Brofferio, Baruffi, Cibrario, Dall' Ongaro, De Boni, Delauzières, Leoni, Paucerasi, Paravia, Regaldi, Valussi, Vecchi.

La pubblicazione regolarmente ha luogo il 15. e 30. d' ogni mese in Puntate di tre fogli in 4. formanti 48 grandi colonne adorne di molte incisioni allusive agli argomenti trattati. Ogni Puntata si paga 50 centesimi ossia paolo romano 1.; e anticipatamente lire italiane 12, ossia paoli romani 24 all' anno.

DISCORSO recitato per la Premiazione del concorso scolastico dell'Insigne e Pontificia Accademia Romana di S. Luca il dì 10 gennajo 1844 dal Cavaliere Salvatore Betti Professore segretario perpetuo della medesima. — Roma Tipografia delle Belle Arti 1844.

DEUX CHANTS Réligieux pour le Clarinette avec accompagnement de Piano sur le *Stabat* de Rossini par LIVERANI. — N. 1. Cujus Animam — N. 2. Pro Peccatis.

Presso Giovanni Ricordi a Milano sotto il portico di fianco al Teatro della Scala.

IL POPOLARE GIORNALE DI ISTRUZIONE PEL POPOLO *Compilato dal Signor Emilio Malvolti direttore e dai Sigg. Giuseppe Subbatini; e dott. Luigi Innamorati, estensori.*

CONDIZIONI

Il Popolare è stato pubblicato lunedì 1 Febbraio e sarà di seguito ogni lunedì. Ciascuno potrà associarsi per un anno o per mesi 6.

La corrisposta per un'anno è di paoli 10 e così in proporzione, o di baj. 2. da pagarsi alla consegna di ciascun foglio.

Coloro che bramassero averlo senza obbligazione Annua o Semestrale pagheranno baj. 3. per ciascun foglio.

Il denaro verrà anticipatamente consegnato dietro apposita ricevuta.

L'Associazione s' intenderà rinnovata se non si darà speciale disdetta un mese prima del termine di essa.

Gli associati delle Legazioni, e Delegazioni dovranno spedire franco di posta alla Direzione il danaro all'arrivo del primo numero, altrimenti resta sospesa la spedizione del secondo.

Non si ricevono gruppi e lettere non affrancate.

Le Associazioni si ricevono nella Tipografia de' Classici presso Gioreppe Brancadoro in via della Gatta N. 9. e 10, e nella Direzione generale posta in piazza dell' Orologio della Chiesa Nuova num. 1. — Roma.

RENDICONTI delle Lezioni d'Economia Politica del Prof Placido De Luca nella università di Napoli l'anno 1845-46. vol I. in 8vo. Napoli, sono 32 le Lezioni di cui si dà conto in questo volume cioè 23 sul Trattato della distribuzione, e 9. sul Trattato del Consumo.

LETTERE INEDITE di *Vincenzo Monti*, d'Ippolito Pindemonte, di Luigi Biondi, di Paolo Costa, di Urbano Lampredi, di Tommaso Gargallo, di Gianggherardo de Rossi e di altri - Roma - Tipografia Gismondi - 1846.

Questo volume in ottavo oltre le lettere indicate nel titolo, ne contiene di Sisto Quinto, del Salvini, dello Zeno, del Valperga di Caluso, di Michele Colombo. - Si vende baj. 60 nella libreria Gallerini.

L' AMMINISTRAZIONE della Navigazione a vapore nel Regno delle due Sicilie, avendo messo in corso due altri nuovi Piroscafi di ferro della forza di 300 Cavalli effettivi, denominati Vesuvio, e Capri, costruiti recentemente a Londra col più grande perfezionamento e magnificenza, ha stabilito che sei volte al mese debbano passare da Civitavecchia, cioè nei giorni 6. 16. 26. per Livorno Genova e Marsiglia e 5. 15. 25. d'ogni mese per Napoli e Palermo, quali Vapori stante la loro straordinaria velocità nel cammino eseguiranno il viaggio da Civitavecchia a Genova in un sol giorno, ossia nel decorso di ore 24. compreso il trattenimento necessario in Livorno, per le relative operazioni di passeggieri e mercanzie.

CONCERTI MUSICALI DI CANTO SACRO darà il Maestro *Pietro Ravalli*, che primo nella Quaresima del 1846 fece molto gradire a Roma in mattinate accademiche le classiche note del Palestrina, del Jomelli, del Pitoni, del Costanzi, del Guglielmi, del Zingarelli, del Fioravanti, del Basily, del Thomassin, e le sue proprie. In avvisati giorni di venerdì alle due pomeridiane si avrà un concerto nella gran Sala al Palazzo Marescotti alle Stimmate graziosamente offerto dal Sig. G.W. Manley. I biglietti si vendono ivi, e dal Signor Monaldini, piazza di Spagna 79, e nello stabilimento di musica del Sig. Scipione De Rossi e Co. Via corso 139.

DISCORSO detto in morte del Sacerdote D. Pietro Romani nella Venerabile Chiesa dei SS. Vincenzo ed Anastasio a Trevi, da Enrico Fabiani Professore di Matematica nel Ven. Collegio Urbano di Propaganda Fide e Vice direttore della Scuola Notturna presso S. Salvatore in Lauro — Roma 1847. Nella Tip. della R.C.A. dal Salviucci.

SULLE STRADE FERRATE PONTIFICIE Pensieri Economico-Amministrativi di Gaetano Recchi - Linea progettata da Ancona al confine Modenese - Ferrara, da Domenico Taddei 1846.

GABINETTO

DI AGENZIA GENERALE

PIAZZA DI SCIARRA N. 323

Un' Indicatore, un'Agente garantito dalla fede pubblica è stato invano ricercato fino ad ora in Roma e dai cittadini e dai forestieri. E lo straniero, che viene a visitare l'eterna città, perchè non ha rapporti fra noi, dovrà ricorrere a mercenari avidi e pagare un vergognoso tributo alla frode, e ricordare con disprezzo l'oro gittato in viso ai Romani? E questi dovranno versare sportule indiscrete ad una ciurma di piccoli sensali, e talvolta non avranno agio a ricever notizie per difetto di mezzi? A tuttociò ha provveduto il GABINETTO D'AGENZIA. — Notizie di camere, locande e appartamenti da affittarsi - di vetture e di cavalli per città e per campagna - di domestici, di guide, di permessi per Gallerie, Musei, ec. — Di mezzi per viaggiare in vettura, in diligenze periodiche, e nei vapori. - Il Gabinetto ha un registro di tutti i forastieri che giungono. - Commette e spedisce per lo Stato e per l' estero: e invita Viaggiatori e Case commerciali ad esibire campioni per ricercare e commettere acquisti — Offre Maestri di scienze, d'arti, di lingue, d'armi, di musica, di ballo, e di cavallerizza - Abbonamenti a Giornali, libri, e opere di musica, che commette da per tutto - Pitture e oggetti di arte, che conserva in una Galleria, procurandone acquisti e vendite - Finalmente intraprende ogni genere di affari Ecclesiastici, Governativi, Contenziosi, Economici, non escluse le compre-vendite di stabili, i rinvestimenti e le ricupere di Capitali.

Possa il Gabinetto, al tempo stesso che opera volenteroso pel vantaggio dei cittadini, riceverne la lode che conforta, il plauso che accende, l'esito che corona ogni buona intrapresa.

NOTA DELLA COLONNA SETTIMA

(1) Giandomenico Romagnosi filosofo dottissimo e in tutta Europa famoso per aver insegnato nuova e necessaria sapienza alle leggi vide in Trento nel 1802 e pubblicò declinante l'ago magnetico per una corrente galvanica venti anni prima del Danese Oersted. V. Opere di Pietro Giordani Vol. II. — Firenze. Felice Le Monnier 1846 pagina 460.

SECONDO SAGGIO di un Nuovo Comento della Commedia di Dante Alighieri fatto dal P. Giambattista Giuliani C. R. Somasco, Genova Tipografia Sordo-muti 1846.

ELENCO delle Opere Eseguite dallo Scultore Cavalier Alessandro Massimiliano Laboureur Assessore della Scultura, Virtuoso di merito, e Consigliere della insigne Artistica Congr. al Pantheon, Accademico di Belle Arti di Perugia ec. ec. ec. Roma nella Tipografia Salviucci 1846.

GL' IDILI di Mosco e Bione volgarizzati da Giuseppe De-Spuches e Riccardo Mitchel, Palermo Stamperia di Francesco Lao 1846.

L' EDIPO RE, di Sofocle volgarizzato da Giuseppe De-Spuches. Seconda Edizione. Palermo, Poligrafia Empedocle. 1843.

L' ECUBA di Euripide volgarizzata da Giuseppe De-Spuches. Palermo Stamp. di Francesco Lao 1846.

Il Signor Giuseppe De-Spuches e Ruffo, di Palermo, Principe di Galati, Duca di Caccamo, Dottore in ambo le leggi, è molto versato nella lingua Greca, e nella Poesia, Cavaliere Gerosolimitano, Gentiluomo di Camera con Esercizio di S. M. il Re di Napoli, Consigliere alla Intendenza di Messina, che è un elevato posto nella carriera Amministrativa.

È ascritto a molte Accademie letterarie, fra quali che io sappia l'Arcadia di Roma, Socio corrispondente nella Reale Accademia di Palermo, Pontaniana di Napoli, dei Zelanti de Aci, Reale, Perusea di Castro Giovane, Parolitana di Messina, Lilibitana di Marsala, Reale Società di Lucca, Anerpouiana di Lucca.

MILANO La Corriera fra Milano e Genova, e viceversa, parte ogni giorno ad un ora pomeridiana, eseguendo il viaggio in 18 ore, senza cambio di carrozza, trovasi in corrispondenza coi Battelli a Vapore sul Mediterraneo, dei quali essa medesima s' incarica, fissando i posti in Milano.

SPETTACOLI TEATRALI

TEATRO APOLLO Gusmano di Medina del Maestro *Buzzi*, colla applauditissima *La Grange, Roppa, Varese.* Ballo Però colla celebre *Carlotta Grisi*

TEATRO ARGENTINA Opera Buffa in Musica La Dama ed il Zoccolaio con Prosa della Compagnia Comica di *Giuseppe Polidori*.

TEATRO VALLE Prosa della Compagnia Comica *Petrocchi*, e Giuochi di Agilità dell'Americano *R. Risley*.

TEATRO METASTASIO Prosa, Compagnia *Domeniconi* diretta dal *Coltellini*.

TEATRO FIANO Marionette.

FESTINI NOTTURNI ai giorni 11, 12, 13, 14, 15, 16. Quelli del 12 e 14 a notte avanzata, il primo al Teatro Apollo, il secondo al Teatro Argentina. Gli altri in prima sera al Teatro Argentina fuorchè quello del 16 che è al Teatro Apollo.

PREZZO DEL CONTEMPORANEO NELLO STATO SCUDI 3. 60. ALL'ANNO, FUORI LIRE ITALIANE 26.

Le Associazioni si ricevono presso la Cartoleria in Via Condotti N. 4. - da Monsieur Merle libraio a piazza Colonna - dal Sig. Gallerini libraio sulla piazza di Monte Citorio - dal Sig. Giuseppe Spithoever piazza di Spagna N. 56 - All'Officio del Contemporaneo in via della Scrofa N. 114 - primo piano nobile - da Monaldini Piazza di Spagna n. 79 - da Giovanni Francesco Ferrini Cartoleria in Piazza Colonna n. 214. - Per la Toscana nel Gabinetto del Sig. G.P. Vieusseux in Firenze - In Bologna alla Libreria Marsigli e Rocchi sotto il portico del Pavaglione, nelle altre città agli Uffici postali.

PIO MOLA AMMINISTRATORE — NON SI DANNO NUMERI SEPARATI — NELLA TIPOGRAFIA MONALDI

SABATO 13 FEBBRAIO ROMA N. 7. ANNO 1847.

IL CONTEMPORANEO

SOMMARIO

LA LEGALITA'

Uno de'più sentiti bisogni de'popoli civili per la conservazione dell'ordine è la Legalità, o vogliam dire il rispetto e l'obbedienza alle leggi. Or quanto è facile ottenere questa Legalità da popoli istruiti e per lungo uso educati a rispettare la legge, è altrettanto difficile ottenerla in paesi ignoranti e di fresco usciti da convulsioni politiche. Perciocchè ove domina l'ignoranza, voi non avete nel popolo che una massa bruta a cui di leggieri possono gli uomini astuti e perversi, che fanno traffico di disordini, insinuare paure o speranze che gli scaldi l'immaginazione e lo trascini ad oltraggiare le autorità e a violare i diritti d'ognuno. Quando poi sono di fresco cessate le rivoluzioni in un paese qualunque rimangon sempre a domare i partiti che studian del continuo a soppiantarsi l'un l'altro, e ove manchi destrezza e forza al governo, la Legalità non vi dura. Gli Stati della Chiesa dopo la gloriosa assunzione al trono di Pio IX Pontefice Ottimo Massimo, e dopo il grand'atto dell'Amnistia si può dire che vivono tranquilli e contenti nell'amor di famiglia sotto un Padre adorato, e sono spenti gli antichi odii, e sono le politiche fazioni svanite. Ma l'uomo in terra rimane sempre uomo, ed accessibile alla corruzione; e la moral corruzione è contagiosa come è contagiosa la fisica. Se abbiam dunque sotto l'adorabile Pio IX. acquistato la sicurezza di un governo Legale non abbiamo ancora acquistato quelle virtù sociali che formano la morale pubblica, e se non danno l'impeccabilità (cosa impossibile ad ottenersi in terra) rendono almeno così difficile la perversione contagiosa, che voi trovereste forse assai uomini individualmente cattivi, ma non riuscirete a trovare cattiva una intera popolazione anche piccola. Ora queste virtù sociali le forma la Legalità per parte del governo che senza Legalità sarebbe arbitrario, e tirannico, e per parte de' governati dove la Legalità non alligna che imperfettamente se vi regna l'ignoranza. Perchè questa è sempre facilmente sedotta e seduttori non mancano mai. Bene ne sono la prova i frequenti disordini, ai quali in diversi luoghi di Francia, del Belgio e d'Italia va servendo di pretesto la scarsità dei grani e il caro prezzo dei viveri. Si combatta dunque a tutt'uomo l'ignoranza, si propaghi la istruzione al possibile, s'impari a rispettar la giustizia nella legge, chi vuole per sempre allontanare le reazioni da cui sempre incominciano i mali dell'anarchia, e avremo stabilito la Legalità, quella Legalità così potente altrove.... A ciò potranno giovar grandemente i Parrochi secondo li consiglia nella sua ultima circolare il Vescovo di Cesena, a ciò denno efficacemente concorrere le magistrature comunali secondo le esortò fin da principio colla circolare del Segretario di Stato de' 24. Agosto la Santità di N. Signore, e a ciò contribuirà non poco il Governo tenendo ferme ed inconcusse le leggi una volta da lui sanzionate.

ROMA

VISITE DIVOTE DEL SANTO PADRE

Vacando in questi giorni del Carnevale le consuete udienze il Santo Padre suole visitare le Basiliche le Chiese e i Monasteri. La mattina del giorno 8 Sua Santità fu all' ospedale di S. Giovanni in Laterano, ammise al bacio del piede la famiglia religiosa e gli assistenti degl'infermi; quindi passò a visitare tutta la corsia grande. Una povera donna uscita allora di malattia le si pose ai piedi implorando di restare sempre nell'ospedale per avere modo di sussistenza. E la Santità Sua la fece subito benignamente consolata. Poi andò a visitare i Monasteri de SS. Quattro, delle Teresiane e delle Barberine.

Il giorno 9. andò a S. Maria Maggiore, indi alle Quarantore al Caravita, e alle Orsoline. - Ai 10 andò a S. Maria in Trastevere. - Agli 11. tenne congregazione dei Parrochi. - Ai 12 andò alle Quarantore a S. Lorenzo in Damaso, poi ai Monasteri delle Paolotte, delle Sepolte vive, e di S. Urbano.

ALTRE NOTIZIE CONTEMPORANEE

Monsignor Giuseppe Stella Caudatario e primo Cappellano di Sua Santità, con biglietto di Monsignor Maggiordomo è stato nominato Cameriere Segreto restando tuttora Segretario particolare della Santità Sua, presso la quale vive da circa 17 anni.

L' Ab. D. Antonio Cenni ha ricevuto il biglietto di Caudatario e Cappellano.

Sua Santità sull' istanza del Corpo delle Guardie Nobili ha con Ordine del giorno 11 Febbraio concesso al medesimo il distintivo militare dei baffi e dell' elmo.

IL TRIBUTO DELL' UNIVERSITA' ISRAELITICA

Nel giorno dell' apertura del Carnevale l' Università degl'Israeliti paga un tributo di circa 800 Scudi alla Camera Capitolina, e la presentazion del medesimo soleva farsi con pubblica solennità e con atti non più confacenti alla civiltà dei tempi, e più umilianti per chi li riceve che non per coloro che sono obbligati di farli.

La Santità di Pio IX. P.O.M. sempre animata da que' sentimenti generosi che manifestano il suo gran Genio a tutta Europa, ha ordinato che incominciando da quest' anno, il tributo venga pagato privatamente senza alcuna delle antiche formalità servili.

LA BANDIERA BOLOGNESE

La ricca bandiera che i Bolognesi dedicavano al Popolo Romano in argomento di quella fratellanza che dopo il memorando editto del 16 luglio le Provincie si giurarono colla Capitale, è giunta lunedì 8 e questa nobile insegna di nazionale concordia sarà presentata alla Sovrana Benedizione dell' adorato PIO IX. P. O. M.

L' AMBASCIATORE DEL RE DEI FRANCESI

Come in Parigi nei grandi Corsi gli Ambasciadori hanno il diritto di percorrere in gran Gala il mezzo della strada riservato alle carrozze di Corte, così l' hanno anche a Roma in Carnevale, e oggi (10 Febbraio) con nobilissimo, e ricchissimo treno fu veduto con generale contento valersi di questo diritto S. E. il Signor Conte Commendator Pellegrino Rossi, Pari di Francia, e Ambasciadore del Re de' Francesi.

BOLOGNA

Si darà una festa da ballo a beneficio dei poveri, il biglietto costa un napoleone d'oro. Il Cardinale Amat ha preso venti biglietti. Egli si fa molto amare dai Bolognesi per cui sempre cresce l'amore a Pio IX. (da lettera del 6 Febbraio)

CODIFICAZIONE

PARTE I.ª

Contro la Codificazione eseguita in Francia nel principio del nostro secolo si manifestò viva opposizione in Germania, e mossa principalmente da due cagioni; cioè dal bisogno per un lato di sostenere le tradizioni nazionali che dai nuovi Codici si temevano conculcate, e dal desiderio per l'altro di riporre in onore lo studio del diritto Romano, molto trasandato, dopochè si era creduto che i nuovi Codici lo rendessero inutile. E primo a cominciare la battaglia sorgeva quel fortissimo ingegno di Federigo Savigny, al quale altri seguirono, onde la insegna che egli alzò contro la Codificazione, raccolse l'eletto drappello che fondava la SCUOLA STORICA. Non mancò chi alzasse l'insegna contraria nella patria stessa dei fondatori di questa scuola, e mentre Geremia Bentham proponeva i Codici all'Inghilterra, la necessità di questi si predicava in Germania da una scuola che per opposizione alla STORICA si chiamò FILOSOFICA. -

Fra gli stati Europei alcuni parvero favorevoli, altri contrari alla Codificazione; ma non è da credere che in questa loro diversa attitudine avesse parte la discussione delle scuole; poichè la maggior parte di quelli che ebbero Codici seguirono l'esempio di Francia senza avere esaminato se fosse buono o cattivo; e se altri dalla Codificazione si astennero, ne fu causa principalmente l'inerzia o l'incapacità degli uomini ai quali la compilazione de'nuovi Codici era stata affidata. Laonde si avrebbe torto così a citare i nuovi Codici in prò dell' opinione che prendeva a difendere la loro utilità, come a recare l' esempio degli Stati che non li hanno, in prò dell'opinione contraria. Ogni volta che l'indirizzo pratico ci apparisce ancor vergine d'una discussione la quale abbia esercitate e divise le opinioni dei sommi pensatori, non si può tenere la discussione stessa per esaurita, ed è possibile che coloro fra i quali esiste dissentimento, da un momento all'altro chiamati al governo della cosa pubblica, portino nella pratica quel contrasto che è nella speculazione; onde qualunque ricerca diretta a schiarire i dubbi che lo mantengono, non può davvero tacciarsi d' inopportuna.

Non tutti però gli avversari della Codificazione dubitarono contro di essa per le medesime ragioni. Secondo alcuni è un male che il Legislatore turbi lo svolgimento spontaneo delle consuetudini nazionali, e la Codificazione vuole essere condannata come quella [illegible] siffatto turbamento; secondo altri non merita condanna ogni opera legislativa, ma solamente quella che si proponesse lo scopo di sistematiche unificazioni, come sono i Codici; secondo altri finalmente non è da condannare se non che il vizioso sistema seguito nella Codificazione Francese. Ora vi è una bella differenza fra questi tre aspetti della questione e ciascuno può dar luogo a risoluzioni diverse. -

Se combattendo la Codificazione si vuole la legge scritta ridotta ad essere storica testimonianza dell'uso preesistente, oltrechè si stabilisce un principio al quale è contraria l'esperienza di tutte le nazioni, si preclude la via alla più celere effettuazione del loro progresso civile.

L'uso poteva bastare all'ordinamento delle società primitive, nelle quali la moltitudine seguiva ciecamente l'esempio di coloro che la guidavano; e basterebbe ancora a quelle società dove la civiltà fosse giunta al segno che ciascuno potesse conoscere la ragione, e spontaneamente seguirla. Ma l'ignoranza, l'errore, e la violenza, resistono nelle nostre società alla libera esecuzione del vero; onde non si debbono aspettare dal solo consenso del popolo, manifestato nelle consuetudini, le opportune riforme. Bisogna che il potere sovrano prenda l'iniziativa del progresso, bisogna che si armi talvolta di provida dittatura per vincere le forze retrograde che ad esso si oppongono. Nè così adoprando si mette in urto col popolo, l'adesione del quale è solo fondamento durevole d'ogni sociale novità; anzi risponde al voto della coscienza comune. Ma questa sarebbe impotente a dar vita all'azione contro gli ostacoli che le impediscono di manifestarsi, e l'autorità sovrana è necessaria ad allontanarli. Nei popoli sui quali gravita un ordine di cose primitivamente fondato dalla violenza, o dalla frode, il progresso si effettua non tanto per edificazione, quanto per demolizione, e il Legislatore che questa demolizione intraprenda, fà in breve tempo quello che alla consuetudine o non riuscirebbe mai, o costerebbe un tempo lunghissimo.

Neppure possiamo esser contrarii alla Codificazione, se per essa s'intenda ogni tentativo di unificazione sistematica nelle leggi. Certamente le unificazioni sistematiche dovrebbero essere condannate, se qualunque nuova emanazione del pensiero legislativo fosse un fatto isolato, e senza connessione con quelli che lo precederono, o lo seguiranno. Ma le leggi d'un popolo sono sempre nuove tratte che egli fa della sua tradizione ideale, e ciascuna si ricongiunge a un'idea organica preesistente. Se la ragione pubblica potesse essere rigorosamente dialettica, non vi sarebbe caso di dissonanza fra i principî fondamentali della civiltà dei popoli, e i parziali provvedimenti che essi fanno di mano in mano. Ma l' avere ogni vita sociale elementi eterogenei che dipendono dall'umane aberrazioni, fà sì che nelle leggi delle genti più incivilite, esistono principî discordanti fra loro. Quindi i tentativi d' unificazione sono conseguenza della necessità dialettica che governa così i popoli come gl'individui. Osservò il Macchiavelli essere necessario alla conservazione d' una repubblica richiamarla di quando in quando ai suoi principî. Sentenza applicabile soltanto dove i principî stessi abbiano tanta latitudine che abbracci tutti i posteriori incrementi. Lo che essendo vero dei soli popoli cristiani, a serbare immortale il germe della loro vita, fa mestieri che di tempo in tempo le istituzioni sociali compariscano al cospetto dell'idea normale suprema di cui essi s'alimentano, e ciascuna renda conto di sè medesima, e si conosca quale ne è un corollario, e quale una deviazione.

Questa unificazione INTRINSECA non è per altro la sola di cui abbisognino le legislazioni positive. Ve ne è un altra che possiamo chiamare ESTRINSECA la quale si richiede ad agevolare la cognizione delle leggi, e la loro applicazione. Ancorchè fra i principî legislativi manchi concordia dialettica fa mestieri che il cittadino sappia da quali norme la città è governata, onde l'arbitrio non tenga luogo della ragione. Ma il complesso delle leggi in tempi differenti promulgate; diventa peso che nessuna memoria la più robusta può sopportare, se a certi intervalli non s'intraprendano coordinazioni sistematiche, le quali le distribuiscano in categorie, e pongano da parte le disposizioni o implicitamente o esplicitamente abolite, e molti precetti coi quali si regolavano fatti dello stesso genere fondano in un solo precetto generale. Quanto questi *capi-saldi* legislativi siano utili, non è chi nol comprenda; poichè nella compilazione dei medesimi una società fa per così dire il suo *esame di coscienza*, e riduce a sommo conclusioni i suoi principî direttivi, e sebbene abbia l' intenzione di lasciarli intatti, col solo manifestare chiaramente quali essi sono, si dispone a meglio conoscere le riforme delle quali abbisogni. Nè si dica che siffatti riepiloghi saranno opera di scienza privata, e non di Codificazione; imperocchè una delle loro maggiori difficoltà consista nell'eliminare dal diritto vivente le leggi che furono o esplicitamente, o implicitamente da nuove leggi abolite. E per ciò che concerne l'abolizione implicita, senza il ministero legislativo è facile che un opera di scienza privata accresca le difficoltà, invece di allontanarle. Coloro i quali repudiano queste unificazioni sistematiche di tutte le leggi, per essere conseguenti dovrebbero escludere il processo unificativo anche delle leggi parziali. Infatti non vi è legge la quale sia costituita da un solo precetto, e tutte quelle che oggi si fanno contengono precetti differenti, e li promulgano logicamente disposti; e li appuntano a comune principio. Ora perchè si ammetterà il lavoro unificativo nelle parti, e non nel tutto? Perchè non si avrà nulla da dire d'una legge sulle ipoteche, la quale unisca insieme tutte le disposizioni fatte in diversi tempi intorno alle medesime; e un Codice, che unisca e coordini tutte le materie del diritto vivente, ci parrà censurabile? -

Sotto qualunque aspetto pertanto si consideri L' UNIFICAZIONE LEGISLATIVA, vuolsi rigettare l'opinione che la condanna. Lavoro della più alta dialettica sociale, se intenda a eliminare dalle leggi dei popoli cristiani tutto ciò che non s'accordi al principio organico del loro incivilimento; lavoro di scienza metodica se intenda solo ad unire in un sol capo le membra sparse e divise della legislazione preesistente, essa segnerà sempre un momento glorioso nella storia dello Stato, che l'abbia intrapresa. E opporsi, come fecero i Giureconsulti della scuola storica, a questi tentativi d'unificazione, dando loro per irrisione titolo di TEORIE, colle quali si volesse far violenza alla realtà, era sconoscere affatto il principio della nostra civiltà, il quale appunto perchè sostanzialmente religioso, è ancora sostanzialmente teoretico. Non si tratta d'abbandonarsi alla fantasia, e d'imporre ai popoli i capricci del proprio cervello. E la teoria che unifica le istituzioni preesisteva nell'idea organica generatrice dell'incivilimento che le contiene. E il legislatore non la crea, ma la estrae dalla tradizione immutabile per usarla a sceverare il buono dal cattivo, il vero dal falso nella tradizione mutabile.

PROF: G. MONTANELLI

GLI ANCONITANI PEI ROMANI DANNEGGIATI DAL TEVERE

Bello ed ammirabile spettacolo è questo che le Provincie dello Stato facciano a gara nel versare in copia l'oro della beneficenza in seno alla Capitale che patì disastri dal Tevere. Fu detto e ripetuto (nè sempre a torto) che nelle italiane città regnano invidie e gelosie non degne de' popoli colti e fratelli. Nè questa è l' ultima calamità di che ci compiangono gli stranieri. Ora è tocco in sorte alle popolazioni dello Stato Pontificale smentire così vituperevole taccia, e lo fanno con sì vivo zelo e così nobile gara che la cosa pare un portento. E quando l' Augusto Pio IX. in pochi dì non avesse fatt' altro che concordare in tanto leale e sincero affetto gli animi de' suoi popoli, già noi dovremmo il suo nome iscrivere con monumento perenne fra i più grandi Benefattori della civiltà e della Patria.

I Lettori del Contemporaneo sanno le fraterne oblazioni spontanee de' Bolognesi e de' Ravennati in sussidio de' Romani danneggiati dalla inondazione del Tevere, ed ora leggeranno con piacere anche quelle degli Anconitani di cui riportiamo le generose ed eloquenti parole.

Anconitani!

Nel cielo e sulla terra nessuna cosa è più potente della carità. Quel Pontefice e Sovrano magnanimo, il quale fin dal principio del suo benedetto regno fidando ne' suoi sudditi e non su forze straniere, chiamavali col nome di fratelli e figli di un medesimo Padre, ed adoperando il potere non come un privilegio ma come un altissimo ufficio, li ha presi a reggere secondo la divina legge del Vangelio, ha potuto di un tratto e come per miracolo rigenerarli nella mente e nel cuore. Avvegnachè questi sotto il soave giogo, non pure profondamente hanno compreso che il progresso e la felicità di un popolo, dato, un Principe ottimo, non da altro possono con ogni sicurezza derivare che dalla costante e cordiale sua sommissione all'ordine pubblico quale è formulato nelle leggi da quello promulgate; ma, infondendosi altresì ne' loro cuori un nuovo spirito di concordia e di universale e reciproca benevolenza, vinte le ire di parti e le segrete cupidigie del potere, ogni loro ardente attività alacremente rivolsero nell' opera del miglioramento intellettuale economico e morale de' loro fratelli; avvisando come in questa sfera pacifica e legittima consociando le loro forze; essi efficacemente concorrono col potere politico, se non lo sopravanzano, a realizzare l' opera dell' umano perfezionamento; il quale è il vero fine a cui ogni atto umano, sia politico sia particolare se non è veramente ordinato, non è altro che forza bruta. Talmentechè questi sudditi così informati da sì raro Principe e Pontefice costituiscono oggi non solo un popolo, ma un corpo organato e vivente: un corpo il quale in Esso Principe, da Esso, e per Esso vivendo, questo Popolo e questo Principe sono oggi uno straordinario spettacolo che attira su' di sè maravigliati e desiosi gli sguardi di tutte le genti della terra. Alla quale fanno solenne testimonianza, nella sola religione cattolica starsi racchiusa la virtù di perfezionare gl' individui e la umana Società, e di garantire alle nazioni la libertà, il progresso politico e civile, e tutta quella felicità che è sperabile su questa terra; e per contrario, mancare a tutte le umane teoriche l'efficacia di raggiungere il detto scopo, perciò che non potendo le medesime fondarsi se non sopra motivi terreni non possono riescire a fare dell' individuo che un egoista, e della Società non altro che divisione di opposti partiti; i quali non per altro vincolo si attengono tra loro se non per una sanguinosa lotta, onde perpetuamente, e con diverse vicende, si contrastano l' usurpazione del potere.

E questo nuovo spirito di universale benevolenza sotto speciale forma si esprimeva negli animi vostri o Anconitani, allorchè lo straripamento del Tevere avendo inondato parte della gloriosa nostra Capitale affliggeva di gravi danni una moltitudine di famiglie: imperocchè ai patimenti di quelle sentendovi Voi commossi e desiderando che si cercasse modo da sovvenire a que' travagliati, commetteste a noi di andar raccogliendo per la Città da ogni ordine di persone caritatevoli offerte. E questa opera affidataci non mancò invero di effetto, essendochè non tenue somma di danaro da ogni parte e con lietissimo viso ci fu al detto uopo affidata. Ma Voi, o Anconitani, non paghi a quella, e bramando che il soccorso sia meno inadequato alla gravità della sventura, ci deputaste ancora a concertare una riunione festiva nella Sala grande del Palazzo Municipale, per farla occasione da accrescere gli adunati soccorsi. Vi annunciamo adunque oggi che nella sera del dì 2 di Febbraio la detta Sala è aperta alla bramata riunione; e colà le musiche e le poesie e le danze sono preparate, ad accrescere quel sublime piacere che si genera nell' animo di chi compie opera di beneficenza. Oh questo piccolo segno della nostra devozione all' inclito Popolo Romano valga a dimostrargli che non verrà mai meno ne' nostri animi quel sentimento di fratellanza col quale ci hanno per sempre ad esso legati e le virtù sublimi del nostro SANTO PONTEFICE ed il caro nome della nostra Patria comune.

30 Gennaio 1847. I DEPUTATI

IESI

2 Febbraio

Ieri avemmo in sorte di accogliere fra noi Monsignor Rusconi Delegato straordinario di questa Anconitana provincia. Andò egli a smontare dall'Eminentiss. Sig. Card. Cosimo Corsi nostro amatissimo Vescovo. Tutto il popolo appena lo seppe accorse in folla a festeggiarlo sotto le finestre dell' Episcopio esclamando Viva PIO IX. Viva il Card. Corsi, Viva Monsignor Rusconi. Perciocchè tutti sappiamo quanto egli meritamente goda la fiducia dell'Augusto Pontefice, e dalla notificazione pubblicata al suo arrivo in Ancona abbiamo imparato a conoscere che egli è uomo ben degno di comandare a uomini del secolo decimonono. La franca dichiarazione de'principii fondamentali d'ogni civiltà espressi in quella notificazione, ci ha fatto concepire la più alta idea del suo valore, e molto bene ci aspettiamo dal suo governo. La banda dei dilettanti diretta dal Prof. Valentetti coi diversi Professori che qui si trovano in occasione del teatro in Carnevale, eseguì d'avvanti all' Episcopio diversi pezzi scelti di Musica, e tutta la giornata fù passata in festa. La sera si vide la Città spontaneamente illuminata, e alle sette e mezzo Monsignor Rusconi apparve in Teatro nel palco della Deputazione fra replicati e fragorosi applausi ai quali corrispose ringraziando coi modi più affabili e gentili. Terminato il primo atto si cantò dagli Attori e Coristi un Inno composto dal Maestro Ceruffi, che venne replicato fra gli Evviva a PIO IX e a Monsignor Rusconi, non che al nostro benemerito Gonfaloniere Sig. Commendatore Frontini.

Dopo lo spettacolo moltissimi cittadini con torce accese preceduti dalla banda accompagnarono il lodato Preside al Palazzo Vescovile, dove si rinnovarono le acclamazioni del Popolo al Pontefice Sommo, al Cardinale Vescovo, e a Monsignor Delegato, a mezzà notte in punto questi ripartì per Ancona lasciando fra noi il desiderio e la speranza che altra volta e non per brevi ore ci vorrà onorare di sua amata presenza.

OSIMO

Ci scrivono da Osimo, che il giorno 4 ebbero l'onore di una visita da Monsignor Rusconi Delegato Straordinario della provincia *picena*. I cittadini lo festeggiarono col maggiore entusiasmo alternando i plausi e gli evviva fra l' Augusto nome del Pontefice Pio IX. e quelli del benemerito loro Cardinal Vescovo Gio: Batta Soglia Ceroni e di Monsignor Rusconi. Le Autorità municipali e governative e militari furono ad ossequiarlo, e i Cittadini gli presentarono un indirizzo stampato dove si leggono queste memorevoli parole » La condotta di questa popolazione non vi turberà, traviata da maligna influenza nei divisamenti che sarete per prendere a suo vantaggio. Vi mostrerà anzi inalterata fiducia e sommissione intera all' ordine civile, e non sarà indegna di avere un Preside che non con lusinghe di parole ma con efficacia di opere ne procacci il benessere e la tranquillità.

GLI ASILI DELL' INFANZIA

ESSENZA DEGLI ASILI

(Vedi il N. 5. Colonna 12.)

Premessa la cognizione di Dio, della nostra origine, del nostro fine; si istruiscono i bambini in ciò che possono intendere de' misteri di nostra religione: molte cose non si cacciano loro in capo; la mente è piccola e di poca forza; non la guastiamo col peso esorbitante, nè colla qualità della materia per se forte anche ad intelletti maggiori. Se non la caricheremo, non infievolirà; crescerà capace di più e meglio apprendere nelle età più alte. Fatti più adulti si dispongono a trovare nei catechismi assai più che vane parole. Il metodo, studiatissimo, fu dall' Aporti stampato; prima negato, poi contrastato, quindi dubitato, ora dappertutto per la riuscita ottima accettato e lodato. Quello che pel Catechismo religioso è per tutte le altre cognizioni. Dato a conoscere Dio e dati a conoscere i continui beneficii che ci vengono da sua bontà, sono indirizzati ad amarlo, ad onorarlo, a ringraziarlo, di vero cuore, e per segno di vero amore e di vera gratitudine al sommo Dator di ogni bene si abituano alla benevolenza verso gli uomini e all' adempimento de' proprii doveri. E siccome la morale civile non può esser disgiunta dalla religiosa, così per via di racconti o presi dalla sacra storia (e questo è il più spesso), o dalla vita domestica, o dagli esempi presentati dal medesimo Asilo, si fanno le debite applicazioni del precetto alla pratica. Di qua si prendono dai bambini le massime dell' obbedienza al Principe, alle leggi conservatrici dell' ordine e della quiete, ai magistrati; dell' onorare ed aiutare i parenti; del rispettare le proprietà altrui; del fuggire l' ozio e la intemperanza delle passioni; del tener conto ordinato delle cose proprie; dell' usare la debita diligenza in mantenersi netti e puliti della persona, dell' essere compassionevole verso chi soffre o disagio o malattia o dispiacenze qualunque; e di mano in mano che occasione sia s' insegna a distinguere il bene dal male, e si avviano i bambini alla costante pratica delle azioni buone e all' odio assoluto delle cattive.

Anche un altra cosa s'inspira, di che è gran bisogno nella presente educazione: l' odio al peccato, non al peccatore; compatimento all' uomo debole; onde come narreremo, si sono veduti i bambini in tutti gli asili al grave fallo di alcuno, muoversi non chiesti, a pregare il Signore per l' emenda del loro compagno; intercedere dalla maestra il perdono, o la diminuzione del castigo. Così si preservano dalla corruzione e si dispongono, all' uscir dell' infanzia, a ricevere facilmente quella coltura che nelle scuole attualmente è inefficace, ed in pochi può giovare, quasi come sono i giovanetti nelle prime età per la trascuraggine d' ogni bene morale in cui stettero finora. L' amore della virtù entrato nei cuori insieme colla religione, più non può cancellarsi; per esso a poca fatica si continua la educazione, che i governi saggi procurano all' adolescenza e alla gioventù degli uomini.

E perchè la educazione del cuore cammina di pari passo colla istruzione dell' intelletto, gli alunni degli Asili si istruiscono nel leggere, nello scrivere ond' abbiano un mezzo di aiutare sè medesimi all' apprendere; e nelle prime operazioni dell' aritmetica affinchè il loro ingegno si abitui a calcolare e paragonare le quantità, e niente lasci di vedere senza costituire l' esame delle singole parti. A questo ufficio non è metodo migliore del metodo del Professore Corridi stampato a comodità di chi debbe insegnare. Ma perchè le cose non sono soltanto *quante*, ma *quali*, si soccorre con figure di corpi, e con oggetti naturali al bisogno di loro leggieri considerazioni. Cominciano gli esercizi colle prime nozioni de' corpi che compongono tutto il creato, colla nomenclatura di quegli oggetti che stanno intorno ai fanciulli ne' diversi luoghi in cui si trovano; e passando dai nomi delle cose agli usi, e dal noto camminando agl' ignoto, si procaccia loro una somma di cognizioni utili ad imparare poi tutto quanto si può o si vuole apprestar loro pel ben vivere e pel ben operare. E perchè tutto ha base nella religione, insegnate loro le preghiere a Dio, alla Madonna, ai Santi nel linguaggio italiano, affinchè intendano come esprimere alla divinità i loro affetti, si fanno poscia imparare sui libri quei salmi cavati dalla Bibbia che più sono opportuni alla pietà; e quei racconti che lasciati da Mosè e da Profeti possono convenire a formar loro il cuore ad ogni bontà ad ogni grazioso sentimento. Al che si aiutano eziandio colle rappresentazioni figurate in grande: l' occhio del bambino ci si ferma, e la mente si riconduce alla storia e alla morale; si approfonda nell' animo il precetto, vi si natura. — E quando sappiano leggere, non dovendo ignorare come la Chiesa Cattolica nel ministero Sacerdotale si esprime nel parlare all' Onnipotente s'insegnano pel linguaggio latino quelle stesse preghiere che appresero nell' italiano (mostrandone la corrispondenza delle parole tra le due lingue); perchè recitandole nelle famiglie loro e nelle Chiese possano accompagnarle con quei sentimenti affettuosi che in loro si furono germinati nella prima maniera di pregare.

L' orazione, il catechismo cristiano, religioso e morale, la lettura, la scrittura, la numerazione, il computo, la nomenclatura si avvicendano e durano brevi spazi di tempo. Se lunghi fossero, facil sarebbe generare ne' piccoli uditori la noia, intoleranti di continuare più che pochi minuti nel medesimo esercizio, amantissimi di varietà. Nè tutte queste discipline aver denno più il fine d' istruire, che d' intrattenere. Dalle menti bambine non si dee pretendere nulla: conviene lasciare libere o secondare le funzioni di natura nello sviluppo delle facoltà. Insieme, onde anche lo sviluppo fisico abbia il suo aiuto, s' intramezzano quelle discipline con esercizio di moto quando leggieri, quando forti; con canti bene diretti, con passeggiate, con corse, con salti: ogni cosa determinato da un consiglio di medici di chirurgi, di maestra, di ispettori; per misurare tutto alle forze e alle disposizioni naturali: per addestrarli agili, per invigorire i muscoli, e distruggere i mali umori che in que' corpicciuoli sono abondanti, e perchè non si stanchino in nulla, come spesso avviene se lasciati soli.

Alle istruzioni, agli esercizi che ho detto succedono intervalli di quiete, di riposo. Quiete e riposo, non ozio: lo devono dimenticare, aborrire. I bambini s' impiegano in lavori manuali: le femmine lavorano di maglia: le più grandicelle cuciono o fanno altro; i maschi annodano peneri, fanno cordoncini, riducono brani di panno in filaccie ec. Bello vederli all' ora della distribuzione del lavoro alzar tutti desiderosi quelle care manine per essere i primi ad aver qualche cosa da fare! L' ozio è per loro divenuto un castigo. E quelle filaccia sanno per chi le traggono! Per gli Spedali. Essi aiutati di carità sanno che devono più che gli altri usare la carità agli sventurati! Oh benedetta la carità.

Al mantenimento della salute de' bambini, e per benigno soccorso al bisogno delle famiglie, si dà a ciascuno di essi in sul meriggio una minestra sana; e ne' lunghi giorni della state un pò di pane per la merenda. La colezione è portata in un cestello dalle case loro: ma i poverissimi la trovano all' asilo. Negli asili in cui la carità publica, siccome vedremo che si può, (1) fece abondanti i mezzi di soccorso, i più poveri e sfortunati bambini ricevono calze, vesti, berretti, pezzuole, scarpettine; ma non tutto a titolo di carità, sibbene di premio per la diligenza, pel lavoro, ed altrettali ragioni. Più spesso pietose Signore visitando le famiglie de' bambini e conoscendo il bisogno, lasciano alle case quel che è opportuno; perchè la raccomandata cura degli oggetti che si fa alle madri è anche in esse stesse un eccitamento di assumere una diligenza forse non praticata da prima in famiglia, una caritatevole cura de' figliuoli non avuta innanzi per la salute loro.

I bambini per l' ordinario si raccolgono negli asili condotti dai parenti al mattino tra le ore 8 e le 9 il verno, tra le 7 e le 8 la state; e vi stanno sino al tramonto del sole. Ne' più de' luoghi le feste se ne stanno a casa: ma ora è conosciuta la necessità che siano tenuti anche le feste, conciossiachè un giorno d' incuria ogni sei, o una alterazione nella dieta guasta parte del bene che si compone. Non v' è asilo in cui il lunedì e il martedì, o il giorno successivo a un dì festivo abbia il consueto numero di bambini alle scuole e in que' dì i presenti non siano un poco svogliati, un poco inquieti, un poco disordinati: onde invece di progredire bisogna rifare con pericolo che pel ripetersi del guaio non si possano cacciare dalla educazione dell' asilo quei difetti che nella educazione comune si mantengono. Pertanto alcuni hanno stabilito che l' officio degli asili sia quotidiano e continuo; liberi pochissimi giorni dell' anno per comodo delle maestre le quali riconoscono di non poter meglio santificare la festa che dedicandola in allevare sane e forti quelle pianticelle che Iddio Santissimo ha creato, quindi confidato alle loro mani.

Ma qui i lettori vorranno sapere quali spese occorreranno per fondare e mantenere tali asili e donde si otterranno i mezzi di provvedere ad essi. Mi usino cortese indulgenza, e io qui in altri due capi il dirò.

LUCIANO SCARABELLI

(1) S. vedrà nel Capo IV. De' *Mezzi per mantenere gli asili.*

SCUOLA PEL FIGLIO DEL POVERO

IN FERRARA

È da parecchi anni che in Ferrara si è volto il pensiero ad istituire scuole gratuite pei figli del povero, alla guisa degli *asili infantili* di Lombardia, del Veneto, di Toscana e del Piemonte. L'avvocato Giuseppe Petrucci mandava fuori un suo opuscoletto — 1843, tipi Fabbri, Ferrara — intitolato *Carità educatrice*, pel quale: dimostravasi il bisogno di educare l infima classe fin dai primordi della vita, ed eccitavasi la pietà de' suoi concittadini, che non è mai venuta meno all'occasione, a fornire i modi di provedervi, e la sapienza del governo ad approvare la cristiana intrapresa. Ora per esso, associato all' altro suo concittadino, l'egregio sig. D. Carlo Grillenzoni, col voto del maestrato municipale e coll' aiuto dell' Emo. sig. Card. Cadolini, arcivescovo di Ferrara, si tende allo stesso fine; e già se n'è presentata umilissima prece, a mezzo di quel pio pastore, alla Santità del Sommo Pio IX. Frattanto ci viene scritto da Ferrara avere aperto alcune buone matrone (oltre a quanto quel Comune provvede raccogliendo in ore e stanze determinate gl' indigenti perchè si riscaldino, e loro porgendo soccorsi d'altra maniera) avere aperto alcune buone matrone uno *Scaldatojo* per alquanti bambini poveri, dove li trattengono il dì dalle 8 del mattino alle 5 pomeridiane. Ivi affidati ad una savia maestra e invigilati continuamente da una di esse, loro si fa apprendere le preci del cristiano e l'alfabeto, si ricreano con qualche giocherello, e s' insinua nel loro animo buone massime di morale: al mezzodì, oltre quanto possono avere per colezione e merenda, sono nutriti di una buona minestra. Il giorno undici di questo mese fu quello dell'apertura dello *Scaldatoio*. Le madri vi condussero i loro figliuoletti: erano colà a riceverli quelle buone Signore, ed una di loro prese la parola, con tutta semplicità e dolcezza accennò al bene che si voleva ad esse procurare, sollevandole nel giorno dal peso di vegliare su la loro prole affinchè potessero attendere al lavoro, ed avviando la stessa loro prole sul cammino di una vita cristiana ed onesta: raccomandò pure ad esse di essere attente e diligenti nel ricondurre i fanciulli tutte le mattine. Partite quelle madri col pianto della gratitudine su gli occhi, la maestra si cattivò subito l'animo de' bambini col racconto di una novelletta adattata alla intelligenza di essi; i quali non turbarono punto l' ordine della scuola, vi tornarono nei giorni successivi e vi tornano tuttavia volenterosi ed allegri. Possa questo piccolo istituto essere principio e centro, per così dire, delle *scuole di Carità per l'infanzia*, che Ferrara forse per la prima fra le città dello Stato pontificio ha dimandato.

DISCORSO

INTORNO ALLE UNIONI

DEGLI SCIENZIATI

X.

Elettricità e Vegetazione.

La fisiologia vegetale ha pure i suoi punti di contatto colla elettricità, la cui influenza sulla vegetazione pare oggi un fenomeno, di cui non si possa dubitare. Presentemente si stanno facendo prove ed esperienze nella Scozia per trovar modo di render fertili i terreni applicando loro l'elettricità, della quale è sempre impregnata l'atmosfera. Noi aspettiamo che queste prove riescano a buon termine prima di ammettere per verità una ipotesi, in favor della quale militano fin qui pochi, e non bene autenticati successi.

XI.

Teoria di Newton surrogata dalla Teoria di Eulero.

Dal fin qui detto però si pare quanto da un secolo in qua siasi allargato il dominio della scienza elettrica in tutte le scienze fisiche.

Da per tutto dove è movimento o manifestazion di vita o fenomeno siamo obbligati a riconoscervi l'elettricità o come causa o come effetto. Noi non diremo con alcuni spiriti troppo facili a generalizzare le idee, che la elettricità sia il principio vivificante della materia, e nè tampoco diremo che la elettricità sia la causa universale di tutti i fenomeni che si osservano nei corpi dell' universo. L'ammettere una teoria così assoluta non ci sembra degno di un filosofo che ragioni. Ben si può francamente asserire, che la elettricità è la manifestazione costante dell' azion vicendevole della materia imponderabile colla materia ponderabile.

Nell' atto però che noi condanniamo come irragionevole la mania di coloro, che troppo imprudentemente si lasciano trasportare al genio di generalizzare le idee e fondar teorie non sempre consonanti alla verità, riconosciamo esser questo un naturale istinto dello spirito umano, che sdegna i confini troppo ristretti della materia, ed ama lanciarsi nello indeterminato e nel vasto delle ipotesi, le quali dopo studiate meglio le cose è poi costretto di rigettare come insussistenti e false. Anzi per buona sorte la scienza nel secondare questo istinto dello spirito umano lungi dal dare addietro sa trovare un mezzo di progredire, perchè alla fin fine ogni teoria o vera o falsa la fa camminare, e contribuisce a suoi ulteriori avanzamenti. Per poco che sia alcuno versato nella storia delle scienze conosce benissimo, che nell' ordine morale in ciascuna epoca vi ha sempre un idea predominante, e che questa idea emanata da un uomo di potente ingegno, è abbracciata e sostenuta da suoi successori, regna esclusivamente per qualche tempo. In tal modo la fisica del secolo XVIII e del cominciamento del nostro appoggiavasi sopra la massima stabilita da Newton, che cioè esistono fluidi imponderabili e distinti gli uni dagli altri i quali costituiscono la luce, il calore, la elettricità e il magnetismo; che questi fluidi nelle relazioni che hanno fra loro e in tutte le relazioni che hanno colla materia ponderabile sono soggetti alle stesse leggi di attrazione e di ripulsione. Cotesta massima seducente per la sua chiarezza e per la sua facilità avea dato alla scienza una fisonomia regolare, e una certa apparenza di stabilità nel tempo stesso che avea contribuito non poco ad arrichirlo di risultati importanti. Così tutti i progressi dell' ottica nel secolo passato, tutte le belle scoperte sul calore raggiante, tutte le indefesse e laboriose ricerche di Coulomb e di Poisson sulla elettricità e sul magnetismo hanno avuto per punto di partenza e per base la teoria di Newton, la quale è bastata a far caminare la scienza per lo spazio di un secolo, e non ha cessato che quando dalla sua applicazione si ebbero dedotte tutte le possibili conseguenze che dedur si potevano.

Esaurita in tal modo la teoria della Newtoniana emissione la scienza naturalmente portata ad allargarsi oltre i confini entro cui viene ristretta dallo spirito dell'uomo, ha cercato di trovare un altra idea. Questa già vagamente indicata da Cartesio, poi meglio spiegata da Huyghens, rispettata da Newton stesso benchè non ammessa da lui, sostenuta da Eulero è la teoria della ondulazione che sembra destinata a divenire nel secolo XIX l'idea dominante in fisica, come quella della emissione è stata nel XVIII. Essa riposa sulla nozione della esistenza di una materia eterea sparsa in tutto l'universo, eccessivamente sottile, di una perfettissima elasticità, dentro la quale vanno per così dire fluttuando gli atomi della materia ponderabile; e producendo ondulazioni più o meno rapide più o meno intense in questo etere verrebbero per forza di attrazione ad unirsi fra loro sotto la forma ora di solidi ora di liquidi ora di gaz, e costituirebbero i diversi corpi. In questa ipotesi tutti i fenomeni della materia raggiante, della luce, del calore, delle azioni chimiche non sono che l'effetto di queste ondulazioni o vibrazioni propagate nell' etere. Similmente tutti i fenomeni di dilatazione, di conduttibilità, di calore latente e specifico, di elettricità, di magnetismo, di azioni mollecolari divengono il risultato dell' azione vicendevole e combinata dell' attrazion degli atomi pesanti e dei movimenti ondulatorii dell' etere.

Questa idea di più difficil concetto che non fosse l'idea Newtoniana presenta una maggior semplicità, e un grado maggiore di generalità. Un solo fluido sparso per tutto invece di quattro o sei fluidi imponderabili distinti fra loro, e i movimenti prodotti in questo fluido unico da corpi e da atomi ponderabili, e non da particelle materiali ora di una specie ora d'un altra, ecco il semplicissimo sistema della moderna fisica. E qual maggior semplicità che formare l'intero universo con un atomo pesante con un fluido etereo, e con un movimento prodotto dall' atomo in questo fluido!

Questa idea fa il suo corso da trenta a quaranta anni in qua, e ha dato origine a molte importanti scoverte nella luce e nel calore, e prepara progressi alla scienza chimica, e alla scienza elettrica. Senza affermare che questo sia l'apice dell' umano sapere; non potendosi mai presagire se dopo questa, altra più ampia idea e più vera giungeranno a discoprire i filosofi, noi veggiamo che questa è presentemente la guida degli scienziati negli studi delle scienze fisiche, e possiamo avventurar l'opinione che la elettricità sia la forma sotto la quale apparisce costantemente l'azione della materia ponderabile sopra il fluido etereo che la circonda, e l'azione di questo fluido etereo sopra la materia ponderabile. Ecco perchè in tutti i fenomeni della natura comparisce la elettricità come causa o come effetto e perchè lo studio della elettricità per singolare che sembri importa che venga più o meno direttamente coltivato da coloro che attendono alle fisiche scienze.

XII.

Elettricità applicata.

Per molto tempo la scienza della elettricità si è considerata come una scienza oziosa nel mondo, la quale poteva occupare con diletto le menti degli scienziati, ma non arrecare vantaggio di sorta alla società. Ora dopo le belle scoverte di Volta, di Davy, di Oersted, di Anpère, di Arago, e di Faraday veggiamo che le macchine elettriche dal gabinetto delle scienze fisiche sono passate alla officina dell' artiere e del meccanico in servizio delle arti e dell' industria. Senza parlar qui dell' uso del fluido elettrico per procurarci luce e calore non essendo fin qui giunta la scienza a congegnare apparecchi di poca spesa e di facil maneggio basti ricordare le felici applicazioni del fluido elettrico già messe generalmente in opera come agente meccanico, e come agente chimico.

XIII.

Elettrico usato come agente Meccanico.

Come agente meccanico il potere elettrico ci serve nella costruzion dei telegrafi, e per mezzo d'un semplice filo metallico ci porta immediatamente le comunicazioni dalle più rimote distanze. Il Presidente degli Stati Uniti d'America, il sig. Polk, leggeva il suo messaggio di guerra contro il Messico al Senato di Washington, e contemporaneamente il telegrafo elettrico a trecento miglia di distanza e più, lo metteva sotto gli occhi degli abitanti di Baltimora.

XIV.

Elettrico usato come agente Chimico.

Come agente chimico il fluido elettrico è generalmente usato per applicare metalli sopra metalli, ed oggi le dorature e le inargentature si fanno colla più grande facilità per mezzo della decomposizione operata nei metalli dalla pila Voltaica, e sono più durevoli e più belle e più economiche. Il signor Jacobi è riuscito a rendere l'azion dell' elettrico più dissolvente del fuoco per fondere, coniare, e figurare il bronzo. Questo trovato ha servito mirabilmente alla fondazione di quella grande officina di Pietroburgo posta sotto l'immediata protezione del Duca di Leuchtemberg, dove si veggono statue di trenta piedi di altezza in brevissimo tempo quasi per incanto formate colla fusione istantanea operata dalle faville elettriche.

Che dire poi dei servigi prestati dalla Galvano-plastica alla incisione delle figure formate dal *Dagherotipo*? Quest' arte ha fatto in breve nobili progressi, ma non potrà mai divenire a perfezione senza la mano vivificante dell' artista, che diriga questo bulino di nuovo genere perchè non si restringa a figurarci una pallida e materiale immagine del soggetto. Perciocchè in coteste invenzioni fatte dalla scienza, come in tutte le altre rinvenute per caso vi è un limite oltre cui non può stendersi la forza della mente umana. La scienza congiungendo insieme le forze che reggono la materia ha trovato e troverà sempre macchine potenti a produrre cose grandi e maravigliose, ma dove entra il soccorso e la cooperazione diretta dello spirito, l'uomo solo ha capacità di farlo, e nissuna macchina potrà mai comporci il poema d'Omero o la Trasfigurazione di Raffaello.

XV.

Conclusione.

Da quanto è stato qui detto intorno la elettricità considerata in ordine alle altre scienze fisiche e in ordine alle applicazioni, agli usi delle arti si fa manifesto, che ciascuna scienza può mirabilmente concorrere a pubblica utilità: i congressi quindi e le unioni e le Accademie degli Scienziati l'uom filosofo li deve tenere in conto d'istituzioni benefiche e vantaggiose all' universale.

Dagli Atti del 30mo Congresso della Società Elvetica delle Scienze Naturali.

DELLE BARCHE A VAPORE

SUL TEVERE

RAGIONAMENTO DEL COMMENDAT. ALESSANDRO CIALDI TENENTE COLONNELLO DELLA MARINA MILITARE PONTIFICIA EC. EC. (*Vedi il N.* 6.)

Per rendere completa l' utilità della stessa Rada artifiziale, l'autore aggiungerebbe un faro galleggiante da essere posto all'estremità ponente di quella mobile barriera, ed altro faro minore a fuochi variabili sull'estremità prolungata del guardiano a sinistra della foce medesima.

Oltre questo progetto vi sono molti accessorii ed ingegnosi provvedimenti, dal commendatore Cialdi in parte ideati per proteggere e garantire gli effetti delle operazioni maggiori, e in parte suggeriti dal pensiero di minorare l'importar delle spese occorrenti per le costruzioni, altri infine tendenti a migliorare possibilmente l'aria di que bassi e malsani territorii che confinano al mare. Figura fra questi un molo o sperone di opera solida inclinato per 45 gradi circa al vento più nocivo, sulla spiaggia marittima tra Ostia e Fiumicino, e che servirebbe in qualche modo a ripulsare la corrente litorale e ad allontanare con essa le torbide, spingendole al largo; sperone che diverrebbe al di dietro sentina all'adunamento delle sabbie e delle torbide stesse. Milita anche per questo l'osservazione fatta sull'efficacità del molo sinistro della foce. Porge anche l'avveduto consiglio di deporre nelle campagne a Fiumicino adiacenti i fanghi e le materie ritratte dalle escavazioni, e di piantar d'alberi il lembo della spiaggia e le rive del fiume, e tutto questo per migliorar l'aria e per trattenere le sabbie delle dune sollevate e trasportate da' furiosi venti di sud-ovest (libeccio), e specialmente da quello di sud-est, che soffia lungo la costa. Infine merita lode il commendatore Cialdi per le avvedute e saggie viste che lo condussero a suggerire l'impiego dei forzati e delle inoperose basse classi della popolazione nella esecuzione di que lavori.

Il quarto capitolo di quella memoria, ch'è l' ultimo, versa sul duplice sistema di esenzione dei lavori nel Tevere, sul diritto di stabilire delle tasse pe' lavori proposti, e sulla differenza che dovrebbe esservi a vantaggio della bandiera nazionale nelle dette tasse.

Nel trattare questi tre delicati argomenti dimostra il Cialdi fino criterio ed estesa cognizione delle migliori dottrine economiche. Egli preferisce il partito di accordare i grandi lavori di pubblica utilità a compagnie di azionisti, piuttosto che farli eseguire sotto la direzione amministrata dal governo; e parlando delle tasse e tariffe, dati alcuni salutari avvertimenti, ripete la massima cardinale, cioè, *essere la migliore e doversi prescegliere quella tariffa che richiama maggiori trasporti.* Vorrebbe con Cordier che i lavori fossero pagati da quelli che debbono trarne profitto, con equa ripartizione in modo che *si abbia sempre proporzionati i lavori ai bisogni, e le spese effettive alle presunti rendite.* Propone alcune temporanee facilitazioni riguardo alla bandiera nazionale, cioè *un diritto differenziale* in materia di navigazione, una modificazione alle tariffe per importazione de' generi esteri destinati a consumarsi in questo Stato, e per l' esportazione dallo Stato medesimo dei prodotti del suolo e dell' industria. Questo sistema non dovrà durar sempre; risorta la nostra marina e resa atta a sostenere la concorrenza delle altre, potrà togliersi ogni differenza.

Siccome poi lo scopo finale dell' opera si è la maggiore possibile prosperità del commercio nello Stato pontificio, così l'autore, lasciato da parte il progetto, non ha molto posto in campo, di una comunicazione tra il Mare Mediterraneo a Civitavecchia e l' Adriatico ad Ancona col mezzo di navigazione coordinata con una linea traversale di strada a rotaie di ferro; della quale non credette spediente di parlare nel 1845 quando pubblicò l'opera, e ciascuno ne comprenderà le ragioni; ed ammesso il principio, che fosse reso navigabile il Tevere, dal mare fin presso a Perugia, egli intenderebbe di approfittare de' fiumi, ch' esistono lungo la linea da Perugia ad Ancona, e di canali o di altri mezzi di comunicazione, che fossero per riconoscersi opportuni in quei tratti, ove i fiumi non siano riducibili nè si prestassero al contemplato effetto. Con questi partiti avrebbesi un sistema di navigazione artifiziale a vapore tutta interna, e i due mari sarebbero così insieme congiunti in un modo, pel risparmio del tempo, poco inferiore alle strade ferrate e molto più di queste economico per la spesa di trasporto.

L' ingegnere Casoni nel dotto ragguaglio, che di questa opera del Cialdi ebbe letto all' I. R. Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti, non dubita che, quanto propone il Cialdi riguardo al Tevere ed al suo porto di Fiumicino, non sia appoggiato ai più sani principii della scienza; e trova che ogni di lui proposizione è puntellata da solenni esempi di eguali lavori od operazioni altrove eseguite con felice riuscita da espertissimi ingegneri per ottenere consimili effetti. Nota inoltre, che la sistemazione ideata dal Cialdi per la bocca e pel porto di Fiumicino ha per tipo quel progetto medesimo che l' ingegnere veneziano Andrea Salvini avea un tempo proposto per migliorare la condizione del porto di Malamocco, e che da' matematici francesi Prony e Sganzin fu in massima adottato, e si sta attualmente eseguendo, però con qualche modificazione.

In concreto, il piano del commendatore Cialdi presenta massime generali giudiziosamente applicate alla sistemazione del Tevere, mette in vista e suggerisce saggi partiti ed avveduti ripieghi. Siccome però non si addentra ne' minuti particolari, nè è corredato della serie di piani di misurazioni e di scandagli, indispensabili pel calcolo e per le minute investigazioni; così l'autore con rara modestia chiede, che il suo progetto sia tema degli studii e delle elucubrazioni degli uomini d'arte, e possa ottenere in ogni parte il conveniente sviluppo.

L' ingegnere Casoni, lasciato di parlare dei piroscafi in ferro, introdotti come rimurchiatori sul Tevere, della loro forma, della forza delle macchine gia adottate e del punto il più opportuno per la loro calcolazione ecc., cose pienamente risolute dall' autore, e tacendo anche dei lavori che appartengono al fiume stesso, ferma la sua attenzione sul progetto della chiusa di scarico per la bocca di Fiumicino, sul prolungamento degli attuali guardiani o moli esterni alla foce stessa, e sulla Rada artifiziale ossia porto di rifugio da porre dirimpetto.

Ed in quanto alla chiusa, che il Cialdi chiama di spurgo e di scarico, l'ingegnere Casoni opina che, riferendosi al fiume in istato d'acqua media ed al mare in calma, posto che si abbia quell' ostacolo al libero corso dell' acque, essa in prima rallenterà mano a mano la sua naturale velocità, quindi s' innalzerà per effetto di espansione del gonfiamento fino al punto di livello, oltre cui succederà il rigurgito, poi la quiete, e finalmente l'acqua del tronco massimo da sopra Capo due-rami proromperà tutta nel canale d'Ostia fino al riaprirsi della chiusa; al qual punto succederanno quasi contrarii movimenti, e per alcuni istanti l'acqua nel ramo di Fiumicino, per tal modo innalzata, correrà con velocità maggiore di quella odierna, che è di centimetri 47 per minuto secondo, ed assistita da non grandi nè continuati escavi artifiziali, varrà a tener sgombro quell' alveo dalle nuove deposizioni; in che sta appunto la somma degli effetti che si ha prefisso di conseguire l'autore: *(Continua)*

IL P. EUSEBIO GIORGI

DELLE SCUOLE PIE

Un sant' uomo è morto; ma un sant' uomo, nel cui animo fortissimo per le più forti virtù che possono temprar la vita fra le terrene miserie, la modestia splendeva sopra tutte mirabilmente. Movendomi più il dolore profondo e il pentimento di venerazione che mi stà confitto nel cuore, che qualsivoglia altro motivo a spargere una lacrima sulla memoria del P. Eusebio Giorgi delle scuole Pie, in Firenze, nè saprò nè vorrò farne una biografia, che ne riveli i pregi, gli uffici, le azioni, altri sentirà meglio quest' obbligo; altri, che sia vissuto con lui più intimo, che l'abbia meglio studiato e guardato attraverso a quel velo che nascondeva le sue azioni più belle, potrà meglio soddisfarvi. Ornamento e lume delle Scuole Pie, fiorì per eloquenza ed evidenza di parola nell' insegnamento delle più difficili discipline, e ai discepoli fu di amore indicibile. In ciò moltissimi il conobbero; non io, a cui arrivò solo la fama dell' ammirazione di tanti, ne' quali l' ammirazione veniva da sapienza, e non da povertà di giudizio. E di ciò altri saprà meglio lodarlo!.. Io vidi un uomo di robustissima mente; un uomo di cuore ribollente di affetti; un uomo in cui questo ribollire di affetti non soverchiava mai la rettitudine della mente; un uomo in cui l' altezza del senno non iscemava mai, per gelido calcolo di egoismo, una linea sola alla sincerità dell' affetto; un uomo in cui l' atto del volere, immedesimato coll' atto della ragione, convertivasi immutabilmente nel fatto, e il fatto era sempre o la beneficenza, o il sacrifizio per ogni dovere che apparisse dinanzi lo specchio della sua coscienza. In tempi d' ignavia e di codardia non comune, parvemi che una parola che ritraesse cosiffatta tempra al cospetto de' buoni, per riconfortarsi coll' esempio, e per benedirne la

memoria, come anco al cospetto de' tristi, per averne rimprovero e stimolo a correzione, se fia possibile, non dovea serbarsi nei secreti del cuore. Chi lo conobbe farà testimonianza se sia nulla mutato per esagerazione il riverbero ch'io ho potuto raccogliere da quell'anima Bellissima. Ognuno avrà grandi azioni e parole da rammentare, che non potranno cancellarne un lineamento solo. Io nel tumulto dell'animo, non potendo, nè dovendo toccare i fatti domestici, dei quali pur troppo fui testimone, ne richiamerò uno più solenne che rianimi il cuore di coloro che per avventura ne sentano necessità. Fieramente l'accorava il vacillar continuo delle opinioni e degli uomini intorno alla patria nostra; ma quando Pio proferì la prima parola di Clemenza e di Giustizia, quando sentì che su questa base fondamentale di ogni umano e divino reggimento, questo buon Padre manifestava di volersi assidere, sentì risorgere tutta la gagliardia dell'anima sua, e *scosso lo sdegno che per consueto lo contristava*, giubilò nella fiducia del più bello avvenire; nè volle più albergare timori nè esitanze: perchè, siccome la costanza era in lui fondamento di ogni altra sua virtù, così sentiva che d'allora in poi Pio IX si manifestava veracemente Padre ai popoli, sorretto dalla Clemenza e dalla Giustizia; poichè da esse sole scaturisce ogni ragione di costanza. L'amore per il nuovo Pontefice di Cristo era già dentro lui l'adempimento in atto di quell'ideale che si fingeva di un regno e di un Principe Evangelico. Gli ultimi conforti della sua laboriosa vita furono nella santità di queste speranze; ed in esse trovò come alimentare l'inesausta attività dell'anima sua, nel tempo che Dio volle che a quella non rispondesse più l'attività del suo corpo. Egli vedeva riabbracciarsi i popoli e li vedeva per opera di un Padre, che ha tutta compresa l'onnipotente virtù del suo ministero. La sua preghiera più ardente al Dio di tutte le misericordie si era che le virtù del Sommo Pio si trasfondessero perennemente coll'atto nel seno di tutti i suoi fedeli, e, primo, degli Italiani. E in questi pensieri trovava tutta la sua delizia; e spargeva lacrime di consolazione ad ogni buona azione che si rammentasse, conducente al gran fine di una più italiana civiltà, perchè questo trovava radice nel suo santo petto; chè la sua magnanimità non poteva provar pace che in desideri magnanimi: e l'armonia in cui stette sempre la sua ragione e la sua volontà, e l'ordine e la giustizia temperata di clemenza che fa di lui mente compose di continuo col suo cuore, non poteva contemperarsi con più nobile e più vasto desiderio dove l'armonia e l'ordine e la giustizia è necessità che rifulgano splendidissimi. Così la Provvidenza non volle inaridire tanta potenza che mise nel cuore di questo suo figlio co' disinganni funestissimi di tanti sciagurati che non meritano altro di meglio. Egli toccò appena il primo giorno di quest'anno; quantunque sotto il peso terribile di una malattia che rendeva incerti tutti i momenti della sua vita, e per questo da lungo tempo non più in consuetudine di celebrar messa, la mattina, alle sei, Egli volle, in giorno così solenne, esercitare il più sacro ufficio del suo ministero; e tutta la famiglia dei buoni padri assistè all'ultimo sacrifizio che il Padre Giorgi offeriva al Dio di tutta l'umanità. Pareva che l'anima sentisse avvicinarsi l'istante in cui dovesse eternamente ricongiungersi al suo principio; l'anima, perchè mai s'era sentito meglio in vigore delle sue membra. Il sentimento del suo dovere l'assistè e lo spinse sino alle ultime ore della sua vita. Dio accettò quell'olocausto: perchè nessuno poteva offrirlo più sincero di colui che operò sempre per profondità di convinzione ciascuno de' suoi doveri, non mai per umane apparenze. Dio volle intero quell'olocausto. Poco dopo fu colpito di apoplessia, e questo mondo di vanità sparì dagli occhi suoi. Io lo vidi spirare, e vidi di quanto amore lasciò qui in terra eredità a que' suoi confratelli!... Ora piango colla famiglia desolatissima!... co' migliori tra' suoi amici!... Ma l'esempio delle sue virtù è d'infinito conforto a chi si propone di stamparle nel proprio cuore!

P. M.

CHIMICA

SUL COTONE FULMINANTE

In un momento in cui la maggior parte dei chimici si stà occupando nel determinare se la proprietà combustibile del così detto cotone fulminante dipenda dalla xyloidina (voce proveniente dalla parola greca ξύλον xylon lignum) che lo ricuopre, o piuttosto da un'altra sostanza qualunque, la di cui natura sarebbe ancora a determinarsi, se il cotone fulminante cioè sia una vera scoperta chimica, o solo una nuova applicazione di cose già note, non sarà discaro agli Amatori della Chimica il conoscere con qualche dettaglio questa xyloidina, tanto più che dallo studio comparativo di essa col cotone fulminante, può solo risultare la soluzione del problema che si agita.

Sono già vari anni, che i Signori Braconnot, e Pelouze, studiando le reazioni dell'amido, del legnoso, della cellulosa, e di qualche altra sostanza si avvidero, ed annunziarono, che esse in contatto dell'acido nitrico concentratissimo, ossia della gravità specifica di 1, 5 si trasformavano in una materia particolare, combustibilissima, che a 180° bruciava con molta vivacità, e presso chè senza residuo. Infatti immergendo dell'amido nell'acido nitrico concentrato, dopo alcuni minuti l'amido scomparisce intieramente, il liquido conserva la tinta gialla dell'acido nitrico concentrato, e non si sviluppa alcun gas; versando allora dell'acqua in questo liquido, si precipita una materia bianca, che separata per mezzo del filtramento, lavata, e seccata, offre tutti i caratteri suddescritti, più uno che non era stato dai Chimici Francesi indicato, qual è quello di detonare sotto una forte percussione: il liquido poi superstite al filtramento fornisce con la evaporazione un residuo appena sensibile. La materia bianca precipitata è la xyloidina di Braconnot che Dumas vorrebbe chiamare *nitramidina*, onde il nome indicasse i materiali impiegati nella sua preparazione.

Notarono di più i Signori Braconnot, e Pelouze, che immergendo della carta nell'acido nitrico, e lasciandovela immersa finchè ne sia penetrata, se lavata sia in seguito in molta acqua e seccata, per essersi formata non solo, ma depositata alla sua superficie la detta sostanza diviene impermeabile all'acqua, e combustibilissima: e fin d'allora puranco propose Pelouze simili carte per diversi usi dell'Artiglieria, e per l'incartocciamento nei fuochi d'artifizio, e delle mine. È a notarsi che coadiuvando la *soluzione dell'amido nell'acido nitrico col calore*, la nitramidina che coll'acqua si precipita è sotto forma di una polvere impalpabile e dotata di una maggior combustibilità. La nitramidina bruciando somministra ossido di carbonio, acido carbonico, e deutossido d'azoto.

Ora paragonando i caratteri della nitramidina con quelli del cotone fulminante, ci sarà facile rilevare la loro identità. Il cotone infatti, costituito com'è pressochè intieramente da pura cellulosa, purchè sia ben preparato conserva il suo color bianco, resta insipido, acquista la proprietà di detonare con la percussione, e brucia fra i 180°, e i 200° con somma vivacità, e lasciando un residuo inapprezzabile, fornisce nella sua combustione prodotti identici a quelli della xyloidina, più dell'acqua dovuta alla combustione della parte di cotone inalterata. Possiamo quindi con molto fondamento stabilire che il cotone di cui si tratta, analogamente a quanto già osservarono sulla carta Braconnot, e Pelouze, deve la sua proprietà fulminante alla xyloidina che si è formata a spese della decomposizione di porzione di esso, e che resta depositata sulla parte indecomposta. Ammesso questo principio si può render ragione di alcuni fenomeni, che in altro modo non sarebbero sì facilmente spiegabili. Ed in 1° luogo preparando il cotone fulminante col solo acido nitrico, oltrecchè si ha una perdita di materia, il prodotto che si ottiene è di qualità molto inferiore a quello ottenuto con un mescuglio di acido nitrico, e solforico. La ragione sta in ciò che quella parte di cotone convertita in xyloidina nel primo caso rimane in gran parte sciolta nell'acido nitrico, nel quale è solubilissima, e non resta depositata sul cotone indecomposto se non quella poca che contiene l'acido di cui resta imbevuto il cotone stesso dopo esser stato premuto, e che si precipita quando questo si lava nell'acqua; mentre nel secondo caso, essendovi presente l'acido solforico, ed essendo la xyloidina insolubile in questo acido misto in certa quantità all'acido nitrico tanto se ne forma, e tanto ne resta indisciolta aderente al cotone dal quale è stata prodotta. Infatti se disciolto l'amido nell'acido nitrico si aggiunga dell'acido solforico si precipita la xyloidina al modo stesso, che se vi si aggiungesse dell'acqua: se si tratta l'amido con un mescuglio di acido nitrico e solforico, esso resta per la massima parte indisciolto, ma trasformato in xyloidina. Infine poichè l'acido nitrico libero, mancandogli l'acqua si risolve in acido nitroso ed ossigeno, l'acido solforico aggiunto togliendogli porzione dell'acqua oltrecchè lo concentra maggiormente, lo dispone anche alla decomposizione necessaria perchè si formi la xyloidina come meglio si dirà in seguito. 2° Se invece di tener immerso il cotone nel mescuglio dei due acidi per alcuni minuti soltanto, vi si tiene per una mezz'ora, esso riesce di qualità migliore.

Ed anco ciò è in accordo con quello che accade nella preparazione della xyloidina per mezzo dell'amido, che cioè se invece di precipitarla subito che l'amido è disciolto nell'acido nitrico, vi si lascia per qualche tempo, la reazione è più perfetta. Questo tempo però non deve esser soverchiamente prolungato, poichè, come ha osservato Dumas, il precipitato che si ottiene con l'acqua va sempre diminuendo in quantità, e dopo due giorni, e sovente dopo alcune ore, nulla più si precipita con tal mezzo, essendo la xyloidina scomparsa, e trasformata in un nuovo acido, che mercè l'evaporazione si presenta sotto la forma di una massa bianca, solida, incristallizabile, deliquescente, ed in peso molto maggiore all'amido sottoposto alla esperienza. 3° Quanto più è divisa la xyloidina, tanto è maggiore la vivacità con cui brucia. Questo fatto ci rende ragione del perchè il cotone fulminante sebbene preparato con le medesime proporzioni degli acidi nominati, riesce di maggior forza per quanto più fine siano le sue fibre. 4° Finalmente allorchè si tenta di incendiare un pezzo di cotone fulminante non ancora interamente asciugato dall'acqua, od ancorchè secco si vuol bruciare in un vaso già inumidito dall'acqua prodotta in precedenti combustioni della medesima sostanza, esso non detona, ma si distrugge con una specie di sibilo, e tramanda densi fumi bianchi di acido nitrico, per la decomposizione che soffre in tal caso l'acido nitroso per l'acqua presente, mentre se è secco brucia vivamente, e si osservano fumi rossi di acido nitroso. Fenomeni perfettamente simili ci offre la xyloidina.

Le reazioni che hanno luogo fra l'amido e l'acido nitrico, e specialmente i prodotti della combustione del cotone fulminante e della xyloidina pura, ci fanno argomentare, che questa, come dice Dumas, abbia la stessa composizione dell'amido, con la sola differenza, che a due atomi d'idrogeno si è sostituito un equivalente di acido nitroso; ossia un equivalente d'idrogeno è stato rimpiazzato da un equivalente di acido nitroso; o in altri termini la formola dell'amido espressa da $C^{24} H^{20} O^{10}$ resta modificata così. $C^{24} N^{18} O^{10}$.

$$A^2 O^4$$

Dopo ciò niun dubbio che la carta, la stoppa sia di lino che di canapa, i tessuti di queste materie, la segatura di legno, in una parola tuttociò che presenta una composizione analoga all'amido, alla cellulosa, al legnoso, possono assoggettarsi alle medesime reazioni, e divenire fulminanti.

F. DOTTOR RATTI
Prof. di Chimica nella Università di Roma

DELL'ARCHIVIO STORICO ITALIANO

VOL. XI.

Gli studii italiani devono questo nobilissimo volume al Tommaseo illustre che vi racchiuse moltissime lettere di Pasquale Paoli, e varie d'altri al Paoli e a diversi con Proemio maraviglioso ch'egli stesso il Tommaseo distese: il quale fatto secondo una certa idea che ho più volte avvisato mi rallegrò che un esempio *magnifico sia venuto e da nome reputato* degnamente ottimo. Discorre la vita dell'Eroe, non semplicemente dell'operato da lui, ma speculativamente secondo i bisogni presenti della società richieggono, sferzando il vizio, e laudando la virtù non menzognera. Liberamente, da buon cittadino, le azioni umane secondo i principii dell'onesto, sindacando, rende avvertiti che non invano malamente si vive, e non invano, giustamente. Del che sono continuo documento le lettere politiche e le amichevoli del generale famoso, il quale se questo volume diventasse popolare, correrebbe famosissimo per le bocche del popolo: che non abbastanza è conosciuto quell'uomo in Italia, non abbastanza nel piccolo numero della gente che studia; quà e là calunniato iniquamente, e per isfolgorarti verità in questo volume difeso. Il proemio del Tommaseo alle lettere del Paoli è la più bella vita, e la più intera che siasi mai scritta di quel grande: voglio dire *la più utile*, avvegnachè, meglio che nessuno de' biografi fece, trasse il suo soggetto a documento di virtù cittadina e presente sì che a ciascuno che legga par di trovare che si parli di un conoscente suo, di un parente, di un amico, di cui si desideri eterna la memoria, s'invidii per caro affetto la gloria. - Ma quanti leggeranno questo lavoro in Italia dove di tai lavori è penuria, sebbene il bisogno grande? Donde verrà il merito a questo volume che tanto costa di studii, di fatica, di spendio? Io sono pure sfortunato, che mi tocca dolere continuo che delle superficiali cose l'aitante gioventù fa serbo e ricerca, e delle gravi e profonde non cura, o, sgomenta, non vuole conoscere. Eppure da' libercoli e da' giornali poco si cava sapienza, dai più nulla, dagli altri impercettissime stille: appena giovano i politici che le operazioni contemporanee registrano; ma del passato, che è tanto! e da cui è materia unica perchè risoluta e giudicata dagli avvenimenti stessi che la seguirono, certo non sarà chi creda sufficienti gli articoli. La quale voce *articolo* corrotta nell'effettivo, e bugiardata, rimane documento essa stessa che i fogli arroganti mal possono, anzi non possono istruire chi vuole istruzione e per sè proprio, e per non essere inutile nella città. Conciossiachè gli *articoli* dovrebbero essere membri di opere elaborate, opere essi medesimi, che le scienze schiarissero ed aiutassero, che de' buoni libri invogliassero, e in vece sono futili relazioni di minutissimi appunti di persone o di cose, da cui impossibile avere netto alcun che, impossibile imparare l'arte del vivere, impossibilissimo quello dell'insegnare a vivere. Ed è da questa futilità che si guastano vieppiù gli animi e le menti; ed è da tale guasto che discende il tanto male che lamentiamo d'ogni ordine, d'ogni ufficio, d'ogni disciplina; è da questo che nasce « quel tanto scrivere, che il Tommaseo nota, che adesso in tante parti del mondo si fa per tante cose e tanto piccole; il quale tanto scrivere oltre il mangiare il tempo, all'ammiserire i pensieri, al moltiplicare gli ordigni di governo inutili, all'avviluppare le faccende più schiette fa inerte la memoria dell'uomo, la memoria ch'è tanta parte dell'ispirazione e del desiderio. »

Chi si inghiottisce oggidì que' tanti volumi di leggi e di storia, di trattati giuridici e di politica, que' libri di scientifiche dissertazioni d'ogni genere ch' empiono gli scaffali più larghi delle biblioteche? Oh Dio, quanto pochissimi! e tra noi, di chi più il dovrebbe, in ventiquattro milioni, si può ben dire che quasi nessuno. Nella inerzia, nell'accidia in che siamo, tutto spaventa; e nelle poche fortune e nelle miserie molte di chi studiar volle, trovano i poltroni la scusa del loro non fare. Quindi nessuno fa, o pochissimi fanno; e perchè è pure al mondo chi studia e chi opera; e la fama vola e i generosi vilipendono la noncuranza e l'accidia, i più corrono in cerca di quelle lettere che non affaticano, nè richiedono studio nè meditazione, e si contentano di essere tinti di qualche cosa qualunque ella sia. Ma perchè e' sono tinti e' son come morti; e come da' morti non si può aver nulla, che potrassi avere da loro? Giova non disperare che se un ingegno rifugga dalla maledetta abitudine non perisca: sembrano venirci in cospetto tempi migliori i quali promettano di suscitare molti dal fango coll'allettamento de' premii e degli onori al merito vero di volontà, di studii, di fatiche. Veggo in Piemonte (e mi consolo) accresciuta di cattedre l'università per l'economia politica, per il diritto pubblico e internazionale, per l'Enciclopedia legale e la storia del diritto, pe' suoi principii razionali, per la teoria delle prove, per l'istruzione del diritto romano; che fornite saranno a ricerche e studii superiori alle ciancie discese finora nei nostri giornali; ricerche e studii non possibili a formarsi nella stampa periodica; possibilissimi, nelle storie civili, nei documenti della vita de' popoli; e veggo per non lasciare senza premio uno studioso, Ercole Ricotti, istituirsi di proposito e a bella posta una cattedra di *Storia militare italiana*; veggo negli Stati del Pontefice dare animo ai pensatori e agli scrittori chiamandoli ai consigli per riordinare il governo: nè tacere voglio che mentre il re Carlo Alberto favorisce la pubblicazione dei documenti che riguardano la Storia del suo Stato, il Granduca di Toscana concorre con sottoscrizione per esemplari cento all'edizione delle Storie e dei Documenti che riguardano tutta Italia assunta dall'*Archivio Istorico* che ora ci arricchisce di questo volume. Gli esempi ancora son pochi, ma sono: e se la Dio mercè si mantiene il calore ne' promotori andrà tarda la redenzione dello spirito civile, ma non mancherà. Intanto niuno manchi all'ufficio del chiamare gl'ingegni all'utile e al forte: la stampa periodica esca dalla miseria a cui serve, dia moto alle disputazioni sui bisogni e sulle convenienze sociali; e come Cristo i profanatori del tempio flagellò senza misericordia e discacci il marrame dal santuario della sapienza. Se levi se stessa a dignità, se non permetta di essere strumento a basse passioni, sarà opportuno e valido strumento a spingere la gioventù a quei libri che il senno de' padri ci lasciò per formarci animi virili ed operosi; per lei si sdormiranno molti che il presente alloppia; per lei molti, che *si negano alla gentilezza degli studi*, vi si daranno animosi; accegliendo soltanto parole d'ingegni nobili spingerà ad emularle; sarà per Italia soggetto di benemerenza, e oltramonte di venerazione, dove oggi è disperata e derisa; e di quegli studi di che ora è cagione di abbandono, sarà la più illustre eccitatrice. Ma se non incomincia dal discorrere l'importanza e la preponderanza che hanno le storie nella educazione pubblica, se continuamente e per mille modi e con pietosi artifizi non ne insinua lo studio (e studio dico non la semplice lettura, ma la considerazione, la meditazione sovr'esse, l'esame delle cause e degli effetti, delle identità, delle specialità; gli ammonimenti e i confronti dei pratici) dubito che riesca a niun conseguimento per chè gli uomini più che dalle metafisiche e da altro di astratto imparano a vivere dalla cognizione degli errori e dalle buone opere de' passati. Come a parlare, dall'imitazione, così a vivere.

Le lettere del Paoli, o che al Paoli riguardano, divise il Tommaseo in due parti: quelle avanti il ventenne esilio cominciato col 1768 appartengono alla prima, e con esse una bella narrazione delle cose di Corsica dal 1738 a quell'anno funesto, quasi a conferma delle cose che si manifestano in quelle carte, o ad essere confermata dalle stesse; aggiunto un Carme latino di Giuseppe Ottaviano Savelli (e notizie di lui biografiche) il quale cantò le glorie dell'isola e il fiero curato di Grugno Domenico Leca, al quale non vinsero le fortune di guerra, l'amore di libertà di patria sostenne l'animo inalterato: quelle che succedono appartengono alla seconda parte e le prosegue una Cronachetta delle cose di Corsica dal 1737 al 1741 dichiarativa dell'antecedente narrazione, apritrice di casi curiosi e interessanti che valsero tardi onori a non pochi, e procacciarono insegnamento ed avviamento a crescere di fama e d'altezza i Corsi, delusi si ricredettero, crebbero d'animo e di valore. Bello è ascoltare il compilatore che a piè di pagina fece sue note poche e preziose per l'animo generoso e innamorato della maestosa virtù del suo eroe e de' Corsi, di che dovette spesso ascoltare le magnanime azioni, le sospettose paure, le resistenze a' tradimenti temuti, e le brighe scure de' malvaggi che tramestavano il popolo e le sue speranze. Nel che è grande aiutamento pei poco esperti a calcolare l'importanza e il valore di tutto il valore. Ardisco dire che il Tommaseo *così gli argomenti incalza che la storia* di Corsica fa storia del paese di ciascuno di noi, e noi siamo tratti a prenderci a cuore gl'interessi di quel paese come i nostri più proprii; del Paoli prendere ammirazione; de' suoi nemici dispregio; de' tempi, ora pietà, ora sdegno: di tutto, documento stupendo e mezzo valentissimo a guidarci a giudicare della razza umana, e degli uomini singolarmente.

Tra quelle lettere molte sono politiche, le quali chiariscono un periodo non ancora abbastanza bene trattato da chi scrisse la storia dell'Isola; e specialmente commendevoli quelle registrate sotto il titolo di *Documenti dell'Amministrazione di Pasquale de' Paoli nella provincia della Rocca* « documento unico di tutte le provincie di Corsica » procacciato al Tommaseo dal Consigliere Salvatore Viale per quale le rimangono illustrati i fatti della Corsica intera o si danno più specialmente a conoscere con quali intendimenti e norme Pasquale de' Paoli governasse. Il Tommaseo quest' esse volle in un sol luogo raccolte piuttosto che intrecciarle secondo l'ordine de' tempi alle altre dell'uomo egregio. Così veramente non disperse l'attenzione nei particolari.

Via via l'Archivio Storico per sue pubblicazioni cresce nell'eccellenza della materia: vorremo noi Italiani durare nel misconoscere il merito suo, e la riconoscenza che gli dobbiamo? rimarremo noi tuttavia neghittosi in propagarne la notizia, raccomandarlo agli stabilimenti pubblici dell'istruzione, a' professori di civiltà, a' ricchi signori che col bene loro dato da Dio tantissimo possono aiutare gl'ingegni sfortunati? - Molto onore coll'utile viene certo all'Italia da questa pubblicazione che non ha pari tra noi.

LUCIANO SCARABELLI

ARTICOLO NECROLOGICO

DI

GIOVANNI BATTISTA PERAGALLO

Favoriti di fortuna! giovani ed adulti e vecchi a' quali essere è godere, e tutta è un'allegria la vita, voltatevi dove ciò più sorride, e torcete il guardo dalla scena di desolazione che qui s'appresta — *Giovanni Battista Peragallo*, nato in Genova il 17 Settembre 1791, di civile lignaggio morì oggi nella città vostra per subito colpo di apoplessia, lasciando dietro di sè consorte e figliuoli in tale una umiltà di stato che stringe il cuore a sol pensarlo.

E sì fatta condanna del Reggitore Supremo di nostre cose ad una strettezza che avrà per tristo ed unico suo conforto l'essere grandemente onorata, e sterilemente compianta, è uno di quegli arcani terribili di Provvidenza che metton freddo e spavento nella umana ragione, la qual non osa chiedere conto a Dio di sue nascoste giustizie, nè in sè può trovarlo.

Era questo *Giovanni Battista Peragallo*, ricco di passate glorie, della riverenza di molti, dell'affetto di tutti, considerato dai buoni, bene accetto ai superiori suoi, rispettato dai minori; e quando co' cari figli intorno, e con a lato la dolce stimabile moglie, passava a diporto per via, cingevalo ad ogni passo una corona di congratulazioni e di saluti, che lo attorniavano come una laureola d'onore. Imperocchè sapevano i più la lunga tela d'azioni lodate le quali avevanlo condotto ad una felice vecchiezza, e que' che non lo sapevano, indovinavano dal rispetto degli altri quel che avessero a chiederne. Ora tutto ciò non è che vana parola di muorente fama consegnata a queste pagine come a suo sepolcro. Or forse dimane, e diman l'altro sarà un parlarne universale delle turbe, un ricordarlo di molti, un sospirarne, un lamentare a coro delle genti... Poi nol ricorderà più che Iddio nel Cielo, e sulla terra un piccolo stuolo d'impotenti amici, ultimo avanzo d'una fortuna distrutta, che niuna mano sarà potente di rifabbricare.

Ma io non tacerò almanco le principali gesta dello sventurato amico mio, perchè ne duri almeno la memoria ne' figli, e sia loro un giorno d'alcun lenimento al dolore. Così il mio dire fosse seme il qual fruttasse meglio che commiserazione a' poveretti sopravviventi a sì gran naufragio: forse per far conoscere a noi quanta è piccola la distanza che divide quaggiù elevazione ed abbassamento.

Erano i tempi eroici di Napoleone colosso, allorchè il *Peragallo*, ancora imberbe garzonetto, prendeva posto il 1. Febbrajo 1807 nell'amministrazione militare della 28ª. Divisione del Francese esercito, e vi durava a tutto il dì 14 Maggio 1812, dopo di che diveniva Sottotenente della 85ª. coorte.

Fatto Aggiunto, il 28 del seguente Luglio, al Commissariato di guerra andava alle disgrazie di Russia, dove fortuna gli preparava i primi suoi schiaffi; perchè, dovrò io forse rammentare altrui Mosca incendiata, gli orrori d'un precoce polare verno, e la distruzione di più che centomila viventi mietuti al passaggio della Beresina, o restati per via sotto un'immensa coperta di neve, stesa su loro come un lenzuolo di morto?

Campò il *Peragallo* con pochi fuggitivi dalle lance de' cosacchi, e dai mortali rigori di quella ghiaccia, ma con tale uno scampo che fu lunga catena di patimenti che lingua non può dire, mentre famelico, assiderato, malvestito, co' piè smozzicati dal freddo, tutto una piaga nel calcagno, tutto un dolore nel corpo, quasi cieco per ottalmia, deserto dagli uomini comechè non da Dio, strascinavasi zoppicon zoppiconi verso il tepore e la luce d'un cielo meno crudele; sinchè pur giunto alle terre della misericordia e del sole, si rannodava a stento alla vita, e lentamente riguadagnava il vigore della sanità da spendere in nuove guerresche fatiche.

Nè la opportunità del farlo tardava ad offerirsi. Wirtemberga sull'Elba vedevalo il Marzo uno del Consiglio amministrativo, come Commissario di guerra, e mettevalo in presenza del terribile Imperadore, che degnavalo della clemenza d'un suo sorriso, e della lusinga d'una lode, e confermavalo in quel posto con suo decreto il 19 Agosto del sempremai memorando 1813. E un breve tempo ancora tutto andavagli a seconda. Ispettore delle Riviste; partecipante al Consiglio della difesa ne' due assedii a che la Città fu sottoposta, potè mostrare il molto ch'ei valesse in ogni accorgimento, meritata da Dresda ebbe, il 21 Maggio di quell'anno, lettera onorevolissima dell'Intendente Generale degli eserciti Conte Dumas, ed inserzione tra i primi proposti come candidati della Legione d'onore....

Il 31 Agosto del 1814 lo condusse al deposito di Lilla. Poi fu dispersione de' prodi. Poi nuovo ragunamento, quando il Confinato dell'Isola d'Elba, rompeva suo confine e spiegava per cento giorni agli ultimi voli l'aquila fortunosa. Ed ei pure questo *Peragallo* trasse sull'orme del Gran Capitano, e gli fu Commissario di guerra per nomina del 29 Agosto 1815.

Dissipava in estremo le vecchie illusioni di grandezza e di gloria Waterloo. Andava in fascio l'impero e il non più milite, ottenuto suo congedo, riparavasi in Patria per cercarvi riposo.

Indarno! chè il 30 Settembre 1818 chiamavalo Sotto-Commissario nel Presidio di Chiavari la Maestà di Vittorio Emanuele di Savoia, il quale otto mesi dopo (il 2 Giugno 1819) aggregavalo all'Intendenza generale dell'esercito. Sopravvenivano indi per tutta Italia, e nel Piemonte i lagrimevoli fatti del 1821. E si riscaldava il non ancor vecchio soldato al calore di quelle speranze, e sorgeva in arme, e fuggiva in Francia, e trovavalo in Marsiglia l'anno 1823, *in che a scelta del Console Britannico*, Sir Alessandro Turnbull andava per importante faccenda utile ad Inghilterra Vice-Console in Perpignano, e fedele al suo mandato vi stava alcun tratto.

Da Perpignano ivà in Londra, e riceveva lodi e favori dell'Inglese Ministro. Da Londra ricascava in Corfù, accompagnato di forti raccomandazioni da Sua Eccellenza Lord Canning. Nè queste gli andavano fallite presso la veneranda persona di Ser Federico Adam, Lord Alto Commissario di queste Isole in quel tempo: avvegnachè, collocavalo questi l'anno 1825 nell'amministrazione delle Dogane, dove ho 'a ricordare a'Corciresi quel ch'ei si mostrasse.

Conobbe fino dai primi dì qui dover egli fermar suo piede per tutto il resto della vita, e si fè cittadino fra cittadini, e apparve in breve qual voi che leggete lo conosceste, integro, leale, manieroso, e già non più forestiero ma uno de' vostri.

Il 30 Maggio del 1830 poneva quasi il suggello a tutte le dimostrazioni d'affetto per que-

sta in nova sua patria, impalmando *Elena Gironzi*, nativa di Corfù, e Iddio benediceva le sante nozze, aggiungendovi ricchezza di figliuoli, de' quali tre rimangono.

Un primo annunzio della ferale malattia, che doveva più tardi trarlo a' vivi, l' ebbe or sono cinque anni; e parea che la mercè del buono e rigoroso governo di se l'avesse omai vinta. Imperocchè rifioriva in salute, e fatto sempre più accettevole al popolo Jonio salito era a condizione di principale impiegato nel deposito della Carta Bollata, e nel Porto-Franco.

Inutile speranza! Nell' ora presso a poco 3 e 1/2 di questo giorno mancò d' un subito alla vita!

Ora egli gode (è ferma nostra fiducia) il riposo de' giusti: felice! se tanto ancor non gli resta degli affetti terreni da non patire alle lagrime de' figli, e della consorte, e a tutte le ambascie d' una famiglia in presso a poco in distruzione!

In distruzione? — oh! la parola è tremenda; ma vera.... O Corciresi! Voi vedrete, da qui di innanzi, a volta a volta, modeste nel contegno, dimesse nelle gramaglie delle nere lor vesti, una matrona in anni ancor verdi, e una donzella di lustri non ben tre, strascinantisi dietro due teneri fanciulletti sorridenti per inscizia, con più angoscia de' veggenti, a un' immensa sventura ch' essi non sanno . . . Voi le vedrete passar tra voi vergognando, e quasi di furto, come se la disgrazia fosse delitto, ed una onesta strettezza fosse disdoro... Voi le vedrete, ed un tremendo pensiero, verrà, nol dubito, a funestarvi — Ha egli valore alcuno sulla terra, od alcuna fermezza, gloria, fortuna, prosperità, stima del mondo? . . . . *Vanità delle vanità, e tutto è vanità!*

Corfù 15 Dicembre

FRANCESCO ORIOLI.

CONSIDERAZIONI

SOPRA L'INTRODUZIONE ALLO STUDIO DELLA FILOSOFIA

PER VINCENZO GIOBERTI

(Vedi il numero precedente).

E intanto è con questi aiuti che si crede di giungere alla cima della metafisica, entrare nella natura delle cose, formulare la scienza ontologica, mentre in sostanza non si fonda l'ontologia che sopra le condizioni del soggetto, si prendono le apparizioni come cose salde, e chiamasi scienza delle cose la propria visione. Tutto vanità: perchè o i principii razionali si derivano dalla struttura dello spirito umano, e allora sono soggettivi; o sono ammaestrati dall' *oggetto*, e *in questo caso bisogna* uscire dalla psicologia e studiarsi di fondare la scienza come procedente dall'oggetto se è possibile. Conchiudiamo che i principii razionali nel psicologismo non possono avere un valore oggettivo, non una autorità incontrastabile. Ond'è che Kant, il quale, sicuramente è il più grande psicologista che abbia visto il Sole, non si ardisce all'oggetto, e tiensi in una dall'ontologia, e molto ragionevolmente: conciossiachè nella sua spiegazione del conoscimento (ed è la sola che possa dare il Psicologismo), la realtà, l' attività, l'essere non possono darsi conoscere a noi che nella condizione delle forme dell'intelletto, e queste forme sono nostre non dell'essere. Noi però non vediamo mai l'essere in se stesso; il verace conoscimento delle cose ci è impossibile. L'essere in quanto è conosciuto prende le forme nostre, e noi non vediamo che queste. Se non che dirò di più che il psicologo non può pur parlare dell'oggetto se non dando questo nome alle apparizioni; giacchè non ripiegandosi che sopra il proprio pensiero, non può nemmeno afferrare la propria sostanza, ma solo le proprie operazioni, e in quanto sono apparizioni. La psicologia adunque lungi dal poter dire ciò che le cose sono, non può nemmeno assicurarci che siano se non come proprie modificazioni e rappresentazioni; e tutto il suo sapere non può essere, che la determinazione delle correlazioni di queste stesse modificazioni e rappresentazioni; correlazioni che risultano dalle leggi del pensiero non dalle cose in se stesse nella loro intima realtà ch' ella non arriverà mai, onde non può formulare pure una proposizione adequata all'oggetto non potendo uscire del cerchio dei rapporti soggettivi.

E questo ch'io dico non è una conseguenza forzata, ma una dottrina ammessa da molti psicologi e specialmente dalla scuola scozzese *in questi ultimi tempi*. Ciò farà meraviglia; e certamente Reid e Stewart non si aspettavano a queste conchiusioni. Ma il tempo viene e conduce quell' esplicamento logico che mette in aperto la portata di ciascun sistema. Dimandate ora a quella scuola che valore abbiano, per esempio i principii di causalità e di sostanza: vi sentite rispondere, che sono giudizii *necessari* che *risultano* dalla sola posizione dei termini nel pensiero, e non contengono che l' appercezione astratta del rapporto di questi termini e niente più. Ond'è che non danno assolutamente niente che risguardi gli esseri in se stessi in un senso assoluto. Confessano che non possono afferrar l'essere che per le apparenze e le relazioni fenomeniche; che queste sono la sola materia di ogni affermazione oggettiva, i soli oggetti di ogni cognizione. Un sistema ontologico per quanto sia bene architettato non è mai per loro che un punto di veduta, sotto il quale le apparenze delle cose possono essere coordinate nel pensiero, di maniera da formare un tutto più o meno regolare di nozioni tra loro subbordinate. La scienza umana dunque movendo dal Psicologismo, non sarà altro mai che un baloccarci eternamente colle apparizioni che si fanno alla coscienza e combinarle secondo le leggi del soggetto. Io so che il Psicologismo vorrebbe togliersi a cosiffatte conseguenze: ma la logica è inesorabile, o cambiare principii o accettare i paradossi. Egli si getta in braccio alla ragione *come ho notato*; ma che può qui la ragione se il contenuto della cognizione non può essere mai altro che il fenomenico, se la ragione non può arrivare che le manifestazioni fenomeniche? La ragione dicesi concepisce la sostanza e la causa. Ma questi concetti che portata hanno, che valore se non vengon dalla visione dell' intima realtà dell'oggetto, e non sono che le leggi del soggetto? Ho già avvertito che i principii razionali sono fatti, che la necessità del sentimento di doverli ammettere è un altro fatto, non un principio che ci dispensi dal cercare più addentro donde essi vengano. E David Hume, che vedeva molto dalla lungi, e' s'accorse che bisognava scavare più innanzi in questa faccenda: solo che non approvando niente d'innato credè sufficente spiegazione risguardare il principio di causalità, di cui solo parlò, come un abito indotto dalla associazione delle idee. Ma i psicologi che rigettano con ragione questa dottrina che cosa vi sostituiscono essi? Non possono spiegare i fatti ragionevoli che come condizioni del soggetto: poichè quello che sentono non è la sostanza, nè la causa, nè il legame causale, ma il fenomeno. Eppercio la ragione come essi la intendono non può andare nel mondo delle esistenze, e quelli che credono di stabilirvisi, sono ontologici.

ALFONSO TESTA

MASSIME POLITICHE

D'OGNI SCRITTORE CATTOLICO

SEGUITE.

DAL CONTEMPORANEO

Il vero Maestro di civiltà Ortodossa ammette tutte le forme governative e le reputa buone ciascuna di esse nel luogo e tempo a cui è proporzionata; ma non si rende schiavo di nessuna. Egli detesta le ribellioni d'ogni genere, le rivoluzioni violente, scellerate, dissipatrici, ma approva, loda, ed esalta i successivi miglioramenti della società e i progressi della civiltà umana.... S'egli è vietato *agli uomini il violare l'autorità legittima*, e il dare opera a rivolgimenti sanguinosi, non è loro interdetto da alcuna legge umana o divina il desiderare alcuni miglioramenti civili operabilissimi per vie legittime e senza nuocere ai diritti di nessuno.

V. GIOBERTI

PESARO

Da qualche giorno i Pesaresi piangono la morte del Marchese Antaldo Antaldi, ricongiuntosi nell' amplesso del Signore co' suoi Concittadini ed amici, il Conte Francesco Cassi, ed il Canonico D. Antonio Cori che di poco lo precedettero.

Le Scienze, le Lettere, la Patria perdono con essi tre Sommi di quella nobile schiera di che Pesaro andava non ha guari gloriosa.

ANNUNZI

All' Amministratore del **CONTEMPORANEO**

Signore Illmo.

Prego la V. S. Illma. di avere la bontà d'inserire l'articolo inchiuso nel prossimo Numero del Contemporaneo, il quale, appena uscito in luce, è già sparso in quasi tutta l'Italia, e si legge con vero diletto.

Io confido che nell'interesse delle letteratura, Ella accoglierà la mia domanda con favore, e mi protesto con dovuto ossequio. *Suo Umiliss. Servo*

F. E.

TAVOLA ALIMENTARIA BEBIANA - Non è guari che si è pubblicato un dotto ed erudito opuscolo archeologico il quale porta per titolo - Monumenta Reipubblicae Ligurum Baebianorum in Baebiani ruinis aut locis vicinis reperta, cum disquisitionibus in *autographon* tabulae Aeneae alimentariae Reipublicae ejusdem cura Raphaelis Garrucci sodalis e Societate Jesu. Romae typis Marinianis et Moronianis apud Josephum Spithoever 1846 - L'importanza di questo monumento fu meritamente encomiata nella Gazzetta di Augusta numero 318 dell'ora spirato anno 1846. In breve furonvi enumerati i pregi dell'opera del P. Garrucci, la quale da cognizioni peregrine sulla pubblica economia, sull'agraria e sull' annona degli antichi Romani. Vi si trova fedelmente riportato il Facsimile della gran tavola alimentaria con molte nuove iscrizioni lapidarie, le quali giovano non poco alla cognizione della topografia, e dei rapporti politici, e sociali tra quelle contrade Italiane.

Dopo un tal giusto, e critico giudizio noi restiam sorpresi dalla lettura di altro susseguente articolo della stessa Gazzetta di Augusta del presente mese di Gennajo N. 7; si *scorge partroppo in quel breve* scritto lo stile di uom poco sobrio, e di tutto sapiente fuorchè di educato critica, di sociale, e letteraria discrezione, anzi colmo di bile fanciullesca, a buon dritto il diremo, e di trascendente alterigia. Non volendo noi rintuzzare per l'appunto quell'articolo, ci contentiamo per ora di riportare in lode del lavoro del Padre Garrucci, alcune parole di un tale riputato per dotto in *scienza lapidaria*, il quale ora vive fra noi, parole da lui dette nello scorso novembre al Sig. Cav. De Augustini possessore della menzionata tavola alimentaria, come si rileva da una lettera autografa del Cav. De Augustini in data del 3 Decembre 1846. Così una impropria censura tedesca si troverà difesa dalla bocca di un oltramontano, e forse dalle armi proprie dis fatta - *il Sig. N.N, mostrò della stima pel P. Garrucci... spontaneamente confessò che esattezza maggiore non si poteva adoprare nel trarre il Facsimile.... promise il Sig. N. N. che il Bullettino avrebbe attestato la somma esattezza del Facsimile* - Dietro testimonianza così sincera e imparziale, noi esortiamo i compilatori della Gazzetta di Augusta a ricredersi di quel provocante articolo, mentre i veri dotti scevri da spirito di partito pregeranno sempre l' opera del P. Garrucci, la quale non curando i sedicenti saputelli può fuori dubbio esclamare *Oh taceant Ranae cum tonat.*

F. E.

GLI AFFRESCHI DEL CAMPO SANTO *DI BERLINO* DI PINTI DAL CELEBRE **CORNELIUS** sono stati incisi in rame da *Giulio Thäther* di Dresda. Chi amasse comprarli si dirigga alla Libreria Tedesca in Piazza di Spagna.

IL PONTE SANGUINARIO ED IL MONTE LUGO DI SPOLETI. *Visione di Monsignor Francesco Innocenzi* Canonico di Spoleti e Vicario Generale della Città e Diocesi di Osimo. Dalla Tipografia dei Fratelli Rossi in Loreto 1846. La prima Visione in terza rima è intitolata all' Eminentissimo Sig. Cardinale Riario Sforza Camerlengo di S. R. C. e la seconda ai Venerabili Padri Francescani del Ritiro di Monte Lugo. Alla edizione vanno unite due tavole rappresentanti i due luoghi celebrati dal poeta la prima in litografia, la seconda in rame. I versi sono tutti di buona tempra e stati assai lodati da buoni scrittori italiani. Ci rincresce di non poterla qui citare per mancanza di spazio, ma possiamo francamente asserire che si leggeranno con piacere da tutti.

Alla Colonna 6.ª del Num. 6. In fine del primo paragrafo leggi - arrecano sempre ai medesimi assai grandi vantaggi - in fine del secondo paragrafo leggi - essendo questa la più sicura maniera di procurarsi zelanti cultori ec. - Alla Colonna 11.ª al principio dell'ultimo paragrafo leggi - Il Sig. Cousin

PASTICCIERIE

DI ANTONIO ALEGIANI

A Piazza di Firenze N. 27 28. E a Piazza di Sciarra N. 230 al Corso.

Oltre le Pasticcierie d'ogni genere Francesi, Inglesi, Piemontesi, e Napolitane, vi si fabbricano confetti finissimi di Sulmona, e dolciarie eleganti a vedere e saporite a mangiare. Vi si ricevono Commissioni per Pasticceria da tavola, e Torte, e Pizze, e Bocche da dama, e Amarenghe, e Bombe, e Marzapani.

Si fanno Pasticci eccellenti di maccheroni alla romana di tutti i prezzi da 30 paoli per 60 persone fino a 5 baiocchi per una persona sola. Vi si spacciano anche vini nostrali e forestieri d' ogni qualità a prezzi discreti.

DIALOGHI DI SCIENZA PRIMA Raccolti e pubblicati da TERENZIO MAMIANI — Vol. I. di p. XI. — 639 — Parigi 1846. pubblicazione recentissima. — Si trova in Firenze al *Gabinetto Vieusseux* al prezzo di paoli 15 —

GUIDA DELL' EDUCATORE La collezione di questo giornale, il quale è durato 9 anni, dal 1836. al 1845. sotto la direzione del sig. abate *Raffaelle Lambruschini*, colla cooperazione del sig. *Enrico Mayer, P. Thouar, Aug. Dussange Silcio Orlandini, Atto Vannucci, M. Tabarrini, S. Bianciardi ec.* si compone di Vol. 9. *Guida dell' educatore* propriamente detta, Vol. 9 *letture per i fanciulli*, il prezzo dei 18 volumi è di franchi Cento —: presso l' editore *Vieusseux in Firenze* — in *Roma*, presso il sig. *Capobianchi* nella Posta Pontificia.

DIALOGHI intorno alla Educazione, di ANGELO MARESCOTTI: *Firenze* 1846. *Tipografia Galileiana* 1. *vol. in* 8. al prezzo di paoli 9.

Si troverà in breve alla libreria di *Alessandro Natali*, via delle Convertite N. 19.

OPERE EDITE E INEDITE DEL PROFESSORE CAV. M. BUFALINI In 8. *Firenze* al *Gabinetto Vieusseux*. Si pubblicano per dispensa 20 e 25 fogli — due delle quali formano un volume. saranno in tutto 6 volumi, sono pubblicate 3. dispense.

MEMORIE DELLA VITA E PEREGRINAZIONI del Fiorentino **FILIPPO MAZZEI**

Lugano 1846. vol. due in 12 si trova in Firenze presso *Vieusseux* al prezzo di paoli 18.

DEUX CHANTS Religieux pour le Clarinette avec accompagnement de Piano sur le *Stabat* de Rossini par LIVERANI. — N. 1. Cujus Animam — N. 2. Pro Peccatis.

Presso Giovanni Ricordi a Milano sotto il portico di fianco al Teatro della Scala.

IL MUSEO Giornale scientifico letterario artistico. Anno IX. Si pubblica dalla Tipografia Fontana in Torino. Gli scrittori per l'anno 1847. sono Brofferio, Baruffi, Cibrario, Dall' Ongaro, De Boni, Delauzieres, Leoni, Pancerasi, Paravia, Regaldi, Valussi, Vecchi.

La pubblicazione regolarmente ha luogo il 15. e 30 *d' ogni mese in Puntate di tre fogli in* 4. formanti 48 grandi colonne adorne di molte incisioni relative agli argomenti trattati. Ogni Puntata si paga 50 centesimi ossia paolo romano 1.; e anticipatamente lire italiane 12, ossia paoli romani 24 all' anno.

INSEGNAMENTO delle Lingue **INGLESE E TEDESCA**

DA G. OPPENHEIM

VIA FRATTINA N. 35. PRIMO PIANO

Il Maestro è reperibile dalle 3. *alle* 5. *Pomeridiane*

CONCERTI MUSICALI DI CANTO SACRO darà il Maestro *Pietro Ravalli*, che primo nella Quaresima del 1846 fece molto gradire a Roma in mattinate accademiche le classiche note del Palestrina, del Jomelli, del Pitoni, del Costanzi, del Guglielmi, del Zingarelli, del Eioravanti, del Basily, del Thomassin, e le sue proprie. In avvisati giorni di venerdì alle due pomeridiane si avrà un concerto nella gran Sala al Palazzo Marescotti alle Stimmate graziosamente offerto dal Sig. G. W. Manley. I biglietti si vendono ivi, e dal Signor Monaldini, piazza di Spagna 79, e nello stabilimento di musica del Sig. Scipione De Rossi e Co. Via corso 139.

DELL' UTILITA' delle Banche Provinciali di Sconto e del migliore ordinamento di esse. Osservazioni Economico-Politiche di Agostino Rossi Pubblico Ragioniere Alunno nella Contabilità Legatizia di Bologna. Bologna Tipografia Governativa alla Volpe.

SULLE STRADE FERRATE PONTIFICIE Pensieri Economico-Amministrativi di Gaetano Recchi - Linea progettata da Ancona al confine Modenese — Ferrara, da Domenico Taddei 1846.

GABINETTO

DI AGENZIA GENERALE

PIAZZA DI SCIARRA N. 325

Un' Indicatore, un'Agente garantito dalla fede pubblica è stato invano ricercato fino ad ora in Roma e dai cittadini e dai forestieri. E lo straniero, che viene a visitare l'eterna città, perchè non ha rapporti fra noi, dovrà ricorrere a mercenari avidi e pagare un vergognoso tributo alla frode, e ricordare con dispregio l'oro gittato in viso ai Romani? E questi dovranno versare sportule indiscrete ad una ciurma di piccoli sensali, e talvolta non avranno agio a ricever notizie per difetto di mezzi? - A tuttociò ha provveduto il GABINETTO D'AGENZIA. — Notizie di camere, locande e appartamenti da affittarsi - di vetture e di cavalli per città e per campagna - di domestici, di guide, di permessi per Gallerie, Musei, ec. - Di mezzi per viaggiare in vettura, in diligenze periodiche, e nei vapori. - Il Gabinetto ha un registro di tutti i forastieri che giungono. - Commette e spedisce per lo Stato e per l'estero: e invita Viaggiatori e Case commerciali ad esibire campioni per ricercare e commettere acquisti - OffreMaestri di scienze, d'arti, di lingue, d'armi, di musica, di ballo, e di cavallerizza - Abbonamenti a Giornali, libri, e opere di musica, che commette da per tutto - Pitture e oggetti di arte, che conserva in una Galleria, procurandone acquisti e vendite - Finalmente intraprende ogni genere di affari Ecclesiastici, Governativi, Contenziosi, Economici, non escluse le compre-vendite di stabili, i rinvestimenti e le ricupere di Capitali.

Possa il Gabinetto, al tempo stesso che opera volenteroso pel vantaggio dei cittadini, riceverne la lode che conforta, il plauso che accende, l'esito che corona ogni buona intrapresa.

SECONDO SAGGIO di un Nuovo Comento della Commedia di Dante Alighieri fatto dal P. Giambattista Giuliani C. R. Somasco, Genova Tipografia Sordo-muti 1846.

ELENCO delle Opere Eseguite dallo Scultore Cavalier Alessandro Massimiliano Laboureur Assessore della Scultura, Virtuoso di merito, e Consigliere della insigne Artistica Congr. al Pantheon, Accademico di Belle Arti di Perugia cc. ec. ec. Roma nella Tipografia Salviucci 1846.

GL' IDILI di Mosco e Bione volgarizzati da Giuseppe De-Spuches e Riccardo Mitchel, Palermo Stamperia di Francesco Lao 1846.

L' EDIPO RE, di Sofocle volgarizzato da Giuseppe De-Spuches. Seconda Edizione. Palermo, Poligrafia Empedocle. 1843.

L' ECUBA di Euripide volgarizzata da Giuseppe De-Spuches. Palermo Stamp. di Francesco Lao 1846.

Il Signor Giuseppe De-Spuches e Ruffo, di Palermo, Principe di Galati, Duca di Carcamo, Dottore in ambo le leggi, è molto versato nella lingua Greca, e nella Poesia, Cavaliere Gerosolimitano, Gentiluomo di Camera con Esercizio di S. M. il Re di Napoli, Consigliere alla Intendenza di Messina, che è un elevato posto nella carriera Amministrativa.

È ascritto a molte Accademie letterarie, fra quali che io sappia l'Arcadia di Roma, Socio corrispondente nella Reale Accademia di Palermo, Pontaniana di Napoli, dei Zelanti di Aci, Reale, Perusea di Castro Giovane, Parolitana di Messina, Lilibitana di Marsola, Reale Società di Lucca, Aneporniana di Lucca.

MILANO La Corriera fra Milano e Genova, e viceversa, parte ogni giorno ad un ora pomeridiana, eseguendo il viaggio in 18 ore, senza cambio di carrozza, trovasi in corrispondenza coi Battelli a Vapore sul Mediterraneo, dei quali essa medesima s'incarica, fissando i posti in Milano.

Monsieur **BURZYNSKI** élève du célèbre **BOSKO** aura l' honneur de donner une soirée de *Physique amusante* au palais Fiano le 20 du mois courant à 7 heures du soir. Après les succès incontestables qu' il a obtenus tout le long de son voyage depuis Paris, il ne négligera rien afin de s' attirer la faveur de l'honorable Public Romain.

Les Billets pour la dite soirée se trouvent chez Mr Merle libraire, Via del Corso.

PRIX DU BILLET 5 PAULS

On trouvera également des billets chez Mr Burzynski. Via della Vite 107 1° piano.

SPETTACOLI TEATRALI

TEATRO APOLLO Gusmano di Medina del Maestro *Buzzi*, colla applauditissima *La Grange, Roppa, Varese*. Ballo Peri colla celebre *Carlotta Grisi*. La mattina del 16 alle 10. Opera e Ballo.

TEATRO ARGENTINA Opera Buffa in Musica La Dama ed il Zoccolaio con Prosa della Compagnia Comica di *Giuseppe Polidori*.

TEATRO VALLE Prosa della Compagnia Comica *Petrocchi*, e Giuochi di Agilità dell'Americano *R. Risley*.

TEATRO METASTASIO Prosa, Compagnia *Domeniconi* diretta dal *Coltellini*.

TEATRO ALIBERT Giuochi ginnastici atletici, salti grotteschi ec. e Prosa.

TEATRO FIANO Marionette.

FESTINI NOTTURNI Il 13 in prima sera al Teatro Argentina: Il 14. a notte avvanzata al Teatro Argentina. Martedì in prima sera al Teatro Apollo.

PREZZO DEL CONTEMPORANEO NELLO STATO SCUDI 3. 60. ALL'ANNO, FUORI LIRE ITALIANE 26.

Le Associazioni si ricevono presso la Cartoleria in Via Condotti N. 4. - da Monsieur Merle libraio a piazza Colonna - dal Sig. Gallerini libraio sulla piazza di Monte Citorio - dal Sig. Giuseppe Spithoever piazza di Spagna N. 56 - All'Officio del Contemporaneo in via della Scrofa N. 114 - primo piano nobile - da Monaldini Piazza di Spagna n. 79 - da Giovanni Francesco Ferrini Cartoleria in Piazza Colonna n. 211. - Per la Toscana nel Gabinetto del Sig. G. P. Vieusseux in Firenze - In Bologna alla Libreria Marsigli e Rocchi sotto il portico del Pavaglione, nelle altre città agli Uffici postali.

PIO MOLA AMMINISTRATORE — NON SI DANNO NUMERI SEPARATI — NELLA TIPOGRAFIA MONALDI

ROMA

FOGLIO AGGIUNTO

AL CONTEMPORANEO DEL 13 FEBBRAIO 1847.

NUMERO 2. OFFERTO IN DONO AI SIGNORI ASSOCIATI

SOMMARIO

BANCHETTO

A SIR RICCARDO COBDEN IN ROMA

Nella presente operosità degli spiriti per ogni atto di civile progresso, non poteva qui passare inosservato l'arrivo di Sir Riccardo Cobden, e Roma è la seconda delle città italiane che si onora di accogliere e festeggiare in lui il trionfatore dei pregiudizi contro la libertà del commercio, libertà praticata dalle italiane Comuni fin quasi all'epoca infausta dell'Imperador Carlo V., libertà già professata dai nostri più celebri economisti italiani; libertà tornata finalmente in vigore nella sola Toscana ai tempi felici del primo Leopoldo e tuttavia saldamente difesa. Mercordì sera (10 Febbraio) nella sala della Camera di *Commercio* fu dato un banchetto all'Ospite nobilissimo dai Signori March. Potenziani, Principe Corsini, Principe di Canino, Duca D. Marino Torlonia, March. Dragonetti, Dottor Pantaleoni, Sharpe, Freeborn Console Brittannico, Arundel, March. Bandini, V. Pericoli, March. Antinori, Dottor Masi, Gigli, Marchese Muti Papazzurri, F. Cerrotti, Conte Verzaglia, C. Mattei, Marchese Costabili, cav. Kolb incaricato di Wurtembergh, Marchese di Roccagiovine, Avv. Ninchi, P. Costa, *Banchiere Berretta*, *Conte Borgia*, Jacobini, Marchese Stefanoni, G. Rossi, Luigioni, P. Pericoli, Borghiglioni, conte Beni, Avv. Regnoli, V. Galletti, Albertazzi, B. Galletti.

Presiedeva il Marchese Potenziani Presidente della Camera di Commercio, che al finir della mensa intuonò un Viva Pio IX., ripetuto ad una voce e fra plausi vivi e concordi dai trentasette commensali, e portato un brindisi applaudito a S. M. la Regina Vittoria pro*nunciò* il seguente discorso.

DISCORSO

DEL MARCHESE POTENZIANI

Iddio, che con manifesto prodigio ha accordato alla Chiesa ed allo Stato Pio IX, lo conservi per lunghissimi anni all'una ed all'altro.

(Viva il magnanimo *Pio IX*, viva S.M. la Regina Vittoria, viva sir Roberto Peel, viva sir Riccardo Cobden, viva la libertà del commercio (*applausi e viva ripetuto in tutta la sala*)).

La grande famiglia cristiana ammiratrice delle virtù sublimi e benefiche che lo adornano vede *in Lui quel Pastore comune* destinato dalla Provvidenza a stringere un nodo generale ed indissolubile di fraterna carità (*applausi prolungati*).

Sotto il suo impero le virtù, che fanno lieta ed onorano l'epoca nostra, trionferanno dei vizi che l'affliggono e la deturpano: i popoli presso i quali la fede del Vangelo non è ancora penetrata, vedranno sulla cattedra di S. Pietro la sorgente di ogni verità, la sede di ogni giustizia, il centro della civiltà: finalmente i sud*diti pontifici avranno realizzati i loro* desideri e le loro speranze.

Iddio, che ha dato a quest'ottimo Principe una così grande missione, lo sosterrà nel dettare le leggi convenienti al tempo in che viviamo, e nel mantenerne con fermezza l'esatta osservanza. (*Bene, bravo; applausi*).

Così noi godremo i benefici dell'ordine della legalità, della pace e della prosperità, e rinnuoveremo ad ogni istante le nostre benedizioni (*applausi*).

Intanto Egli già protegge particolarmente lo sviluppo dell'intelligenza e dell'industria e con questo impedisce che gl'interessi e le passioni private possano nascondersi sotto la maschera del pubblico bene, e mantener così la vita al funestissimo monopolio (*bravo*).

E Tu o *illustre Inglese che hai la gloria* di aver immedesimato il tuo nome col gran principio del libero commercio, ricevi da me, veterano nella professione delle tue dottrine ed ora interprete di quanti sono qui presenti, i nostri sinceri omaggi uniti ai ringraziamenti per aver *Tu visitato* il nostro paese, ed onorato quest'ospitale banchetto.

Noi con tutti i nostri concittadini, che amano il retto e l'utile, non potremo mai quanto vorremmo lodare l'efficace tuo zelo diretto *ad unire tutti i popoli* della terra in un indissolubile legame di vero e reciproco interesse e a distruggere quel nazionale egoismo, che nudrito nelle tenebre del monopolio, ha prodotto tanti pregiudizi, tante rivalità tante sanguinose discordie, tanti mali nei popoli.

Sarà *questo il cominciamento* di un era novella, nella quale le nazioni, mediante lo stabilito ed osservato principio del libero traffico, acquisteranno e manterranno indipendenza e pace fra loro; *prosperità, ordine e quiete nell'interno*.

Allora la prodigiosa attività della generazione presente avrà proporzionato campo a svilupparsi, e la gioventù avida d'istruzione, e proclive al bene avrà aperta la via alle utili occupazioni, in mancanza delle quali essa per non essere condannata contro alle concepite speranze ad una intollerabile inazione, si abbandonerebbe a strane utopie che sono sempre sorgenti di errori, di sventure, e di danni. (*bene*).

L'esercizio del libero commercio, che nulla ha di comune coi ravvolgimenti politici, è per eccellenza il vero elemento di ordine nei governi di ogni natura: esso migliorando la condizione del popolo produce la pubblica prosperità, la quale poi di sua natura e senza scosse *porta seco tutti quei morali miglioramenti* di che è suscettibile la società umana, e trionfa di ogni resistenza.

Noi onoriamo in te illustre Cobden il principio che rappresenti, e l'uomo generoso, che ha tanto contribuito a dissipare le tenebre di una barbarie industriale e commerciale che pel corso di quattro secoli ha invaso il mondo (*bravo*).

Principio che nel medio evo fece grande e ricca l'Italia, e che tu hai propagato e fatto risorgere fra il Popolo Inglese *tanto alto nella civiltà moderna quanto* grande nella sua potenza (1).

Coi felici risultamenti dell'adottato sistema darà esso nel mondo l'esempio insieme e la prova dell'utilità, della necessità e della giustizia del libero commercio ed avrà la gloria di rendere generale quella *grande e desiderata riforma* ch'io per tutto il corso della mia vita ho sempre fervorosamente invocato con profonda convinzione come il Palladio del genere umano, e che ora più presto delle *mie speranze* e con inesprimibile *gioia* vedo incamminarsi al suo vicino, e completo trionfo. (*Applausi, viva Cobden, viva il Presidente*).

Levossi il Cobden e rispose in inglese il seguente discorso.

DISCORSO

DI RICCARDO COBDEN

Gentlemen.

I am not surprised, however delighteds to find in this august capital, the mistres, of the artsand patroness of learning, many enlightened men who take an interest in a question of *commercial policy*. It is a question which is historically connected *with the country - for modern Europe* is not more indebted to Italy for its arts and letters than for the revival of its commerce and manufactures - England preserves to this day many proofs of this origin of its commerce - The very account-books of her merchants are kept upon the Italian model, and the street in London where our bankers are congregated still bears its Italian name.

I am bound to say however that a fatal error pervaded, generally the policy *of the Commercial states of the middle* ages - an error which has been more or less imitated by all modern nations. - The warlike spirit of a barbarous age was too generally introduced into the pursuits of Commerce. -- Each Country regarded its neighbor with the jealousy *of a rival and the hatred of an enemy*. — People did not understand that trade, *freely carried out between two Countries*, could promote the prosperity of both. - They thought that commerce necessariely *envolved the sacrifice of one for the aggrandizement* of the other. - Hence arose those mercantile wars between neighboring commercial states, each aiming at that impossibility, *an exclusive trade*, which led to the constant destruction of human life, and the waste of all those elements of wealth which are the great resources and supports of Commerce.

Modern political economy, a science to which Italy has largely contributed, has shed a new light upon the true principles of trade, and has vaired its character *to* the level of a more civilized age. -- It teaches us that commerce, if free, is a mutual interchange of benefits -- that where two countries voluntarily trade together it cannot permanently serve the interests of one *without conferring* equal benefits on the other, and that therefore under a general system of Free trade every commercial community has an interest in the prosperity and wealth of all other states. — It destroys the motive which formerly tempted mercantile *nations to enter upon wars to conquer customers*, by proving that they can obtain the various productions of the earths surface on more advantages terms by Free trade than by the exclusive conquest of territory.

I do not mean to say that this principle *is as yet generally understood in the* world. - But it has been long demonstrated in theory by learned and philosophical writers. England has already led the way in the practical adoption of Free trade, and other governments are preparing to follows her example. Every where it has become the theme of discussion, and I am glad to find that it is a favorite topic in Italy, for I calculate much upon the cooperation of your countrymen, whose acute, logical and practical *genius never fails to shed light upon* whatever science it may undertake to elucidate.

It would be to me are easy task to show how greatly the States of the Church might be benefited by the application of the principles of Free trade. — But I ab*stain*; for I think it would be unbecoming in me to comment upon the public affairs of countries where I am hospitalely received as a foreigner. — But I see around me several gentlemen for more Competent than *myself* to make *the* application of my views to their native country, and I conclude thanking you for this kind reception and with the expression of the confident hopes that the illustrious man who new fills the pontifical throne and who has filled to world with the fame of his public virtues will signalise his reign by carrying out in his dominion the peaceful and philanthropic principles of Free trade.

(1) Nel medio evo i diversi stati d'Italia commerciavano fra di loro e coll'estero liberamente: e perciò furono ricchi e potenti. Il così detto sistema mercantile, colle sue assurde tariffe doganali, colle sue strane proibizioni, e restrizioni ebbe origine ed onore presso le deplorabili dominazioni alle Republiche Italiane succedute. Se in quest'ultime non avesse prevalso lo spirito di dominazione, e la funesta avidità *di arricchirsi colle conquiste spogliando altrui* fomentata dalle abitudini guerriere di quel tempo, i diversi popoli d'Italia non si sarebbero infelicemente lacerati fra di loro e la loro potenza e grandezza lungi dal venir meno si sarebbe innalzata a maggior prosperità, e civiltà di modo che il mostruoso sistema così detto protettore non sarebbe mai uscito dalle tenebre.

Gloria sia a Leopoldo I. Duca di Toscana che quando più tale sistema prevaleva fece risorgere nei suoi stati la libertà del commercio, con fermezza degna della convinzione di un Principe illuminato e benefico, che li ha sollevati dalla decadenza in cui erano venuti e li ha condotti ad una sempre crescente prosperità.

Eccone la traduzione quale fu subito data là stesso con generale encomio dal *dott. Pantaleoni e con nuovi applausi al* Cobden.

Signori!

Molto piacere al certo ma nessuna sorpresa mi desta di trovare in questa Capitale augusta sì famosa per le sue arti e per i suoi classici studi persone illuminate che s'interessano ad una questione di commercio. Non mi desta sorpresa perchè si tratta d'una questione che storica*mente* s'appartiene a questo paese. La moderna Europa non è meno debitrice alla Italia per le sue arti per le sue lettere che per il risorgimento del commercio e dell'industria. L'Inghilterra stessa può offrire le prove di *questa origine, perchè in* Londra i libri mercantili si tengono ancora all'italiana, ed italiani nomi portano le strade nelle quali si adunano i nostri banchieri (*viva Cobden.*). E frattanto m'accade pure di dover dire che un fatale errore invase generalmente *tutti gli stati commerciali* del medio evo, errore che è stato più o meno copiato da tutte le nazioni moderne. Lo spirito guerriero di un'età barbara si trasfuse in tutti gli affari del commercio. Ogni paese riguardò *il vicino con la gelosia* e l'odio d'un nemico. Mal si sapeva comprender come il commercio fatto liberamente fra due paesi potesse egualmente aumentare il progresso dei due paesi. S'immaginò che il commercio portasse di necessità il sacrifizio dell'uno all'in*grandimento dell'altro*. Di là quelle guerre reciproche tra paesi vicini commercianti, ciascuno proponendosi uno scopo impossibile a raggiungere *un commercio esclusivo*, principio che trascinò conseguentemente alla distruzione della vita degli uomini, e di tutti gli elementi di *prosperità* che costituiscono le più grandi risorse e il sostegno più saldo del commercio (*applausi*).

L'Economia politica moderna scienza a cui l'Italia ha largamente contribuito ha sparso una *luce nuova sui veri principî* del commercio, ed ha innalzato la scienza a livello di quell'incivilimento che è proprio della nostra età. Ella c'insegna che il commercio se libero è uno scambio reciproco di benefici, che di due paesi che fanno liberamente il commercio fra loro, *uno non può migliorare* i propri interessi senza versare eguali benefizi sull'altro. E che perciò sotto un sistema di libero commercio generale tutti i paesi hanno lo stesso interesse ciascuno nella prosperità dell'altro. Ciò distrugge ogni cagione che incitava in altri di i popoli commercianti a farsi guerra per conquistare dogane provando ch'essi possono ottenere tutti i prodotti che crescono *sulla superficie della* terra a molto miglior costo con il libero commercio che con la conquista del territorio. Io non dico qui che tutti i paesi egualmente riconoscono questo principio; ma desso è stato da lungo tempo dimostrato, da tutti gli scrittori filosofi *ed illuminati. L'Inghilterra è stata* la prima ad aprire la via all'adozione pratica del principio del libero commercio: ed altri Governi si apprestano a seguire l'esempio suo. Da per tutto questo principio è entrato in discussione e *mi gode* l'animo in vedere che in Italia forma uno de' temi più favoriti al pubblico. Imperocchè io conto assai, o Signori, sull'acutezza del genio e logico e pratico de vostri compatriotti, il quale non mai venne meno di spandere luce su tutte le *questioni che imprende a rischiarare*.

Agevole molto mi sarebbe dimostrare quanto gli stati della Chiesa abbiano a guadagnare nell'applicazione di questi principî di libero commercio; ma volentieri me ne astengo parendomi che mal mi convenga innalzarmi a far commenti *in un paese ove ricevo* ospitalità di straniero. Ma io mi vedo circondato da persone molto più competenti ad applicare queste vedute al loro paese nativo, e conchiuderò quindi il discorso ringraziandovi delle cortesi *accoglienze*, ed esprimervi la fiducia e la speranza che io provo che il Grande Uomo il quale occupa la Santa Sede, e che ha di già empito il mondo (*lunghi ed alti applausi viva Pio IX. viva Pio IX.*) della fama delle sue virtù pubbliche farà distinguere *il suo regno* per l'applicazione ne' suoi dominî dei pacifici e filantropici principî del libero commercio -- (*Prolungati applausi. Viva Pio IX. -- Viva Cobden — Viva la libertà del Commercio*). Il Signor Sharpe propone un brindisi distinto a PIO IX, e così fa il Sig. Freeborn per la Regina d'Inghilterra. -- Appresso levossi il Marchese Luigi Dragonetti (*aspettazione generale*)! e al generoso britanno così ragionava.

DISCORSO

DEL MARCHESE DRAGONETTI

Facciam voti per la lunga età e felicità durevole dell'illustre Riccardo Cobden, ammirabile esempio di quella te*nacità di proposito e fermezza d'animo* che trionfa il mondo e fa gli uomini signori delle cose e del tempo. (*bravo, bravo! e subito silenzio di attenzione*) Un'aristocrazia potente di favolose ricchezze, di non comune virtù d'ingegno e della consacrazione storica di alti fatti del senno *e della mano*, contrastava all'ardito e generoso disegno di francheggiare di oneroso tributo l'alimento del popolo e di non più soffrire che l'utile operaio, del suo necessario e colle più dure privazioni, pagasse a quella una lautissima lista civile per le intemperanze dell'orgoglio e del lusso. Liberali ministri, comechè autori o promotori di memorabili riforme, tassavano di follia il pensier o di far crollare l'edificio monumentale di Leggi, principal fondamento di quella *potenza che si riguardava siccome il palladio* della nazionale grandezza. (*Bene, Bravo!*) Ma nulla parve impossibile al forte volere di Uomo che con l'immensa efficacia della sua parola e del vero si fece via degli ostacoli e giunse a volgere e signoreggiare la pubblica opinione, per *forma* che il più poderoso avversario, il più grand'uomo di stato dell'impero Brittanico, Roberto Peel, convertito alle sue dottrine, non dubitò di far pericolo della eminente sua posizione di capo del dominante partito e, *vago di una gloria non* più saputa, volle farsi di quella guidatore e sostegno. Così la gloriosa lega di Cobden, Bright e Wilson, già per più anni schernita e derisa, riportò quel trionfo che, abbattendo il privilegio più saldamente costituito, ha commosso e *rallegrato* il *mondo della caduta di una* delle più forti barriere che dividono la grande famiglia de' popoli. (*grandi applausi*) Sia onore immortale, o Riccardo Cobden, alla tua invitta costanza, e ti goda l'animo di essere questa sera plaudito e festeggiato nella città de' famosi trionfi e presso l'immobile sasso del Campidoglio! (*viva Cobden*) Gli antichi trionfatori salivano quella rupe sulle dorate quadrighe, perchè di Roma faceano provincia il mondo e le aggiogate nazioni *aggregavano al romano impero. Tu con* la tua pacifica e legale vittoria hai dato il più forte impulso all'universale associazione delle genti e la gloria delle sanguinose conquiste impallidisce allo splendore della tua, santificata da quell'amore che tutto santifica, l'amore dell'onesta libertà. (*vivissimi e prolungati applausi*) I mali più deplorabili della civile convivenza debbono per avventura riferirsi alla neghittosa mollezza de' creduti prudenti, i quali col nome derisorio di utopie tolgono fede alle più alte e magnanime imprese. Tu con l'eroica tua costanza hai dato al mondo un magnifico esempio del come le utopie si traducano in fatti d'inestimabile valore, e con ciò *soprammisura hai* ben meritato della umanità e della dignità dell'umana ragione. Noi di gran cuore rendiamo onore a sì bella virtù che avesti comune co' tuoi animosi ed illustri colleghi: e con religioso *rispetto la veneriamo in voi per*sonificata, sendo quella virtù di che noi italiani più abbiamo mestieri per rifarci una patria, e però, come novella e reduce deità questa sera, te sacerdote, vorremmo collocarla là ov'ebbe tempio il Giove Capitolino, a conforto e pegno delle speranze d'Italia. (*vivissimi applausi - Bravo Marchese Dragonetti, - Viva Cobden*).

BRINDISI

DEL PRINCIPE DI CANINO

Sorse il Principe di Canino e portò alla salute del Marchese Dragonetti questo brindisi applauditissimo « I vigorosi e bellissimi sentimenti del Marchese Dragonetti espressi con tanta nobiltà di forma forniscono una prova novella, mancare solo le *circostanze all'Italia per avere* un Cobden ».

VERSI ESTEMPORANEI

DEL DOTTOR MASI

Questa lietissima dimostrazione di gioia e di onore all'ospite illustre si chiuse fra molti applausi dai versi che sull'invito dei commensali improvisò il dott. Masi a *Riccardo Cobden*. Riferiamo alcune delle strofe che più delle altre rimasero impresse.

Vincitor che dal regno dei mari
Sei venuto alla terra del Sole
Rivestita di rose e viole
Coronata di sacro splendor,
Ti sia dolce ogni limpido raggio
Ti sian lievi quest'aure feconde,
Ogni passo per l'Itale sponde,
Ti rinfranchi di nuovo vigor.

. . . .

Benedetta la lingua del giusto
Che tuonava quel libero accento
Onde al mesto cibato di stento
La ricchezza del pane abbondò.

. . . .

Il pensiero somiglia al torrente
Che in suo corso non morde la sponda
Ma frenato trabocca ed inonda
E sommerge col gregge il pastor.
Sia qui lode alla mente di Pio,
Che al Vangelo temprando la legge
Non fa servo il pensier ma lo regge
E lo guida per alto sentier!
(*Lunghi ed iterati Applausi, Viva Pio IX.*)

. . . .

Quando torni alla patria Albione
Di' che viva è la terra dei morti!...
Il buon seme de' saggi e de' forti
Dio feconda nell'Italo suol.

ACCOGLIENZE

AL MARCH. MASSIMO D'AZEGLIO

La sera stessa al Marchese Massimo D'Azeglio, da pochi giorni in Roma, fu dato un pranzo di onoranza da' suoi colleghi nel Casino posto presso la piazza di Sciarra.

SESSIONE

DELLA CAMERA CAPITOLINA.

La Santità di Nostro Signore Pio IX. nell'udienza ordinaria accordata alle EE. LL. i Signori Conservatori *di Roma il* giorno 9 dell'andante mese, ebbe la clemenza di far loro intendere, che tenendo sommamente a cuore il ben essere di tutti i suoi amatissimi sudditi e specialmente del popolo di questa Capitale, era nelle sue vedute di migliorare l'interna *sua amministrazione, ma che ciò meri*tava maturo esame e profonda considerazione.

Al che l'EE. LL. soggiunsero, che tutta la loro fiducia ponevano nelle paterne sue vedute, delle quali si mostrarono rispettosamente penetrate, supplicando *soltanto*, perchè la rappresentanza di Roma degna fosse di questa sua Capitale.

Passate quindi le stesse EE. LL. come di costume dall'Emo e Rmo Sig. Cardinale Gizzi Segretario di Stato e comunicatagli la benefica *intenzione* del Santo Padre, si degnò quell'eccelso Porporato d'invitarle a somministrare al Superiore Governo tutto ciò, che sull'oggetto avessero potuto opinare opportuno per sottoporsi all'esame e deliberazione della Santità Sua.

D'appresso tutto ciò, ed in coerenza di quanto erasi praticato dalla Romana Magistratura, allorquando fu d'uopo *trattare di affari di grande importanza* relativamente ai vantaggi dello stesso Senato e Popolo, le lodate EE. LL. inteso il parere della Congregazione Ordinaria della Camera Capitolina nell'adunanza del 23 del corrente, deliberarono di convocare nel giorno d'oggi la piena *Camera*, ossiano tutti gli Ufficiali della medesima, cioè

Le stesse EE. LL. con Sua Eccellenza il Signor Priore de Capo-Rioni, ed i Nobili Sigg. Sindaci della Camera Capitolina, i Fabbriceri della medesima, lo Scriba-Senatus.

Gl'Ispettori della Milizie Urbana del Popolo Romano, il Presidente Antiquario del Museo, il Cancelliere del Popolo Romano, i Presidenti dell'Archivio Capitolino, il Colonnello della Milizia de' Feudi, non che *gl'Illmi Sigg. Avvocato Fiscale di Cam*pidoglio, Procuratore ad causas della lodata Camera, Sostituto Fiscale di Campidoglio, e Segretario dell'Eccmo Magistrato Romano.

Siccome poi uno dei Sigg. Sindaci non sarebbe potuto intervenire per causa di *malattia*, l'EE. LL. deputarono a supplirlo per questa speciale circostanza il Nobil' Uomo Signor Cav. Ferdinando De Cinque Quintili.

Ai quali tutti essendo stato trasmesso singolarmente analogo invito dal Segretario, sono oggi intervenuti

Le *EE. LL. i Sigg. Conservatori* Marchese Paolo Ottavio del Bufalo, Cav. Alessandro Fioravanti, Conte Giuseppe Maria Antemari.

I Nobili Sigg. March. Clemente Laval della Fargna Sindaco, Cav. *Ferdinando* De Cinque Quintili Sindaco Supplente.

Fabbriceri Conte Carlo Cardelli, March. Niccola Sacripante,

March. Girolamo Sacchetti Scriba-Senatus - Cavalieri Ispettori, March. Gio: Paolo Muti Colonnello, March. Paolo Sam*pieri Maggiore della Milizia Urbana* del Popolo Romano - March. Giuseppe Melchiorri. Presidente Antiquario del Museo, Cav. D. Vincenzo Colonna Presidente d'Archivio, Conte Ferdinando Giraud Cancelliere, March. Bartolomeo Capranica Colonnello della Milizia de' Feudi.

Gl'Illmi Sigg. Avv. Nicola Toietti Fiscale, Dottor Fio: Battista Polidori, Procuratore ad causas, Avv. Lorenzo Alibrandi Sostituto Fiscale, Luigi Pompili Olivieri Segretario.

Premesse le solite preci ec.

Sua Eccellenza il Signor March. Paolo Ottavio del Bufalo Primo Conservatore ha esposto ai Sigg. Congregati la benignità avuta dal Santo Padre nella surriferita udienza dei 9 andante mese e quant'altro dopo la stessa udienza ma*nifestò e suggerì al Magistrato Romano* Sua Em. R. il Sig. Cardinal Gizzi Segretario di Stato. Quindi ha soggiunto, che meglio non credeva di poter corrispondere alle benefiche intenzioni del Santo Padre che col consultare il voto e parere dei Sigg. Congregati, i quali unendo in pari tempo fedeltà, attaccamento, ed ossequio verso la Santa Sede, e verso il magnanimo e benefico Pio IX. non che premurosa cura per il ben essere di Roma e sua pubblica rappresentanza, non *avrebbe potuto concepire altra idea più* opportuna, secondando le mire di Sua Santità, che suggeriscano ciò, che fosse di bene e di decoro del Senato e Popolo Romano. Ha per tanto cortesemente invitato ciascuno ad esternare su tale importantissimo oggetto il respettivo parere.

Presso tale *manifestazione* ed invito presero successivamente la parola i Signori Marchesi Melchiorri, Sacripante, e Della Fargna, il Sig. Cav. D. Vincenzo Colonna, ed altri dei Sigg. Congregati, e dopo la più matura discussione si convenne unanimemente di rendere le più sincere e rispettose grazie a Sua Santità per le incessanti e paterne cure, che nella somma sua clemenza va ogni dì prendendo per migliorare la sorte del popolo Romano e regolarizzare l'inter*na amministrazione di questa sua città*; e previa una nuova e sincera dichiarazione dell'avita fede e pia devozione, che ha sempre ed in ogni tempo nudrito, ed a cui non mancherà giammai verso la sua Sacra Persona e la Sede Apostolica, il Senato e Popolo Romano implorare dalla stessa Santità Sua che si degni applicare alla Città di Roma le istituzioni già date, o che si potessero in seguito concedere alle altre Città e Comuni dello Stato, conciliandole con le particolari circostanze, che *concorrono e richieder possono il decoro* la dignità e l'essenza di Capitale. E se più oltre progredir potessero i voti del Senato, esso si permetterebbe di rispettosamente sottoporre al saper sommo del Santo Padre la concepita idea, che potrebbe forse riguardarsi tendente al paterno e benefico proposto scopo, di nominare cioè una commissione composta di personaggi degni della fiducia di Sua Beatitudine, la quale preso ad esame quanto allo scopo fosse relativo, compi*lasse un progetto specifico da sottoporsi* all'alta mente della Santità Sua, e che soddisfacesse egualmente ai paterni suoi desideri, ai bisogni, ed alla felicità del paese.

Una *tale deliberazione* sarà trasmessa per mezzo della Romana Magistratura all'Emo e Rmo Sig. Cardinal Gizzi Segretario di Stato con preghiera di volerla umiliare al Trono Pontificio ed essere in pari tempo interpetre dei sentimenti, che animano il Senato e Popolo *Romano verso* la Sacra Persona del Santo Padre.

Ottavio Paolo del Bufalo Conserv.
Alessandro Fioravanti Conserv.
Giuseppe M. Antamoro Conserv.
Niccola Avv. Toietti Fiscale
(*Processo verbale inserito nella sua originalità.*

ANCONA

Con Notificazione del 9. Febbraio Mon*signor Rusconi* Delegato *Straordinario* ha ordinato:

1. I detenuti per le insubordinazioni commesse in Jesi e Fiume Esino a cagione de' cereali siano ridonati a libertà.

2. I Contumaci per le stesse mancanze, abbastanza puniti nella loro vita raminga, abbiano pace nè siano inquisiti.

STRADA ATMOSFERICA

Parigi 19 gennaio. -- Rendiamo conto con piacere dei pubblici esperimenti che si fecero il 17 corrente gennaio sul tronco compreso tra il bosco di Visinet e il nuovo luogo di sbarco della strada ferrata atmosferica di Saint-Germain, cioè sopra una lunghezza di 2200 metri.

Non avvi cosa più semplice a prima vista d'una strada ferrata atmosferica: quella di cui parliamo venne costrutta sotto la direzione del signor Eugenio Flachat. I nostri lettori sanno già che trattasi d'un lungo tubo di *ghisa*: per farsene un'idea, si figurino un tubo maestro destinato a condurre il gas nell'interno della città. Ma diverso in ciò che il primo è fesso nella parte superiore della sua lunghezza. Una animella colossale, composta di un immenso numero di ani*melle distaccate, si innalzi dinanzi* ad un fusto che da un lato è unito allo stantuffo, e dall'altro sostiene un piccolo carro, una ruotella posta alla parte posteriore; preme mano a mano sulla cerniera e la chiude di nuovo. Viene fatto *il vuoto nel* tubo, e lo stantuffo spinto dall'aria che agisce dall'estremità opposta, trascina seco il carro rimorchiatore del convoglio.

Niun fumo, niun vapore, niun fuoco. Sulla parte anteriore del vagone conduttore avvi una galleria, luogo destinato pei piloti e per alcuni curiosi privilegiati. Vi si osserva solamente un tubo di mercurio, che marca il grado di pressione esercitato nel tubo, e tre leve, l'una pei treni, l'altra per disgiungere lo stantuffo dal vagone all'istante dell'arrivo; *la terza per far cessare il vuoto* nel tubo, se qualche accidente comandasse una repentina fermata.

Ma se il materiale è semplice sulla rotaia, per compenso, è complicatissima l'immensa officina, dove stanno collocati gli apparecchi destinati a produrre il vuoto. *Ci limitiamo* ad accennare, senza descrivere, le macchine a vapore possenti, le trombe a doppia pressione, i ventilatori e molti altri complicati ingegni meccanici combinati fra loro in questo locale e che tutti camminano colla precisione dell'oriuolo più perfetto. Noi ci limitiamo a cogliere l'effetto, senza risalire ai mezzi con cui viene ottenuto.

Ad un segnale convenuto, la macchina stazionaria posta a Saint-Germain incomincia a produrre il vuoto su tutta la lunghezza *di 2200 metri. In due e mezzo* a tre minuti, il barometro ascende a 35 centimetri; cioè percorre 15 millimetri per secondo, e il convoglio parte. A 200 metri dalla stazione la velocità è fortissima, e si mantiene costante fino alla metà del gran terrapieno: colà, l'influenza d'una salita di 35 *centimetri* si rende sensibile e la rapidità decresce, ma subito dopo dipendentemente dallo sviluppo dell'azione della macchina, gli effetti se ne rendono più possenti, il vuoto ascende da 50 fino a 54 *centimetri, la velocità* aumenta e il convoglio raggiunge la stazione di Saint-Germain, colla rapidità di 9 a 10 metri per secondo, dopo aver percorso lo spazio de' 2200 metri suddetti nel tempo di tre minuti all'incirca, cioè con una rapidità media di 12 a 13 metri *per secondo*.

Merita una speciale considerazione la dolcezza del moto delle carrozze sulla strada ferrata atmosferica; è insensibile quella oscillazione così noiosa prodotta dal procedere dei *treni allorquando sono* spinti con somma velocità sulle strade ferrate ordinarie. Ne risulta che si calcola più difficilmente la rapidità della corsa.

Si afferma che la strada atmosferica sarà ultimata fino a Nanterre pel 1. aprile p. v. Il pubblico potrà in allora pronunciare su questo processo di trazione: per ora ci limitiamo a dire che le opere d'arte sono meravigliosamente eseguite.

(*Eco della Borsa.*)

QUESTO FOGLIO SI VENDE SEPARATAMENTE ALL'UFFICIO DEL CONTEMPORANEO IN VIA DELLA SCROFA N. 114, E ALLA CARTOLERIA IN PIAZZA COLONNA N. 211 A BAIOCCHI CINQUE.

PIO MOLA AMMINISTRATORE

TIPOGRAFIA MONALDI

SABATO 20 FEBBRAIO — ROMA — N. 8. ANNO 1847.

IL CONTEMPORANEO

SOMMARIO

AVVISO

Essendo affatto esaurita la edizione dei primi sette numeri sono pregati quei gentili Signori che amano di associarsi da oggi in avanti al Contemporaneo *di cominciare a riceverlo dal Num. 8 aspettando la ristampa economica e compatta dei primi sette che si farà subito dopo arrivato il torchio a proposito già ordinato. Questa ristampa si fa per coloro soltanto che piglieranno l'associazione per un anno: Quelli che si assoceranno per un tempo minore riceveranno i fogli in corso fino al termine della loro associazione.*

ELOGIO AL SANTO PADRE

DI M. THIERS

NELLA CAMERA DEI DEPUTATI IN FRANCIA

Il Signor Thiers nella seduta del 4 Febbraio facea dalla tribuna risuonare queste solenni parole.

«Un Santo Pontefice che unisce alla pietà di Sacerdote i lumi di Principe dottissimo ha formato il nobile progetto di rendere impossibile ogni rivoluzione accordando ai popoli suoi il soddisfacimento dei loro giusti interessi. Egli ha intrapresa quest'opera, ed è mirabile opera! Non è questa la prima volta ch' essa viene tentata nel mondo.

Il Santo Padre tenta oggi questa bell'opera; se vi riuscisse sarebbe uno spettacolo veramente sublime, e che procurerebbe molti credenti.

Sì, Signori, s'Egli riuscisse *in quest'opera* renderebbe un gran benefizio all'umanità, e, lo ripeto, procurerebbe un maggior numero di credenti. Ma a far *ciò che gli abbisogna?* Ascoltate quel popolo italiano pieno di tanta intelligenza, che non ha guari seguendo il Sommo Pontefice per le vie di Roma, gridava » Santo Padre coraggio ! »

Ebbene! io pure, se la voce di un debole individuo potesse echeggiare nel cuore di questo nobile Pontefice, io pure gli direi » Coraggio Santo Padre, coraggio ! »

ROMA

ALLOCUZIONE DEL S. PADRE

AI PREDICATORI

11 Feb. — Questa mattina la Santità di N. S. ha richiamato in vigore l'antico costume di convocare in Palazzo i Predicatori della Quaresima, e loro ha tenuto grave e commovente allocuzione sul ministero Evangelico, Era il suo viso fiammante di sacra gioia quando comparve nella Sala del Trono. Tutti si prostrarono riverenti a' suoi piedi, ed Egli benedicendoli con paternal compiacenza li fece tosto alzare, e loro inculcò fortezza e dolcezza nella predicazione, e *raccomandò carità, umiltà, ed ecclesiastica dignità* nel contegno e nella condotta, e conchiuse su loro invocando il Divino Spirito, mediante il cui aiuto, disse di sperare larghissimo il frutto delle loro Apostoliche fatiche.

VISITE DEL SANTO PADRE

13 Febb. — Ricorrendo nella venerabil Chiesa di S. Apolinare il centenario della manifestazione avvenuta il dì 13 Febbraro 1647, della Sacra Immagine di Maria Vergine, vi si condusse con nobile treno la Santità di N. S., e vi celebrò la Messa comunicando del Pane Eucaristico gli alunni del Seminario romano che uffiziano quella Chiesa e diverse altre divote persone, fra le quali S. A. R. la Principessa di Sassonia. Di là partita S. B. passò nel Monastero delle Benedettine a Campo Marzo.

14 Febb. — Sua Santità assistette alla solenne esposizione delle quarantore nella Basilica di S. Pietro *in Vaticano* e seguì la processione accompagnato dagli Eminentissimi Signori Cardinali Palatini. — Andò poscia nella Biblioteca Vaticana ove si trattenne coll' *Emo Sig. Cardinal Lambruschini Bibliotecario*, e coi Monsignori Laureani e Molza custodi della Biblioteca — Dipoi si condusse ad osservare l'Archivio Segreto Vaticano, ove ebbe l'onore di riceverla Monsignor Marino Marini Prefetto del medesimo.

Dal Diario

15 Febb. — Sua Santità fu alle quarantore al Gesù e poscia alle Monache all' arco de' Ginnasi.

INDULTO PER LA QUARESIMA

DEL 1847 IN ROMA

Nei soli giorni del Mercoledì delle Ceneri, delle Vigilie di S. Giuseppe, e dell' Annunziata, e negli ultimi tre della Settimana Santa, rimane prescritta *la stretta osservanza dei cibi quaresimali.*

Nei giorni delle Tempora è proibito il cibarsi di Carne, Uova, e Latticini; ma è permesso l' uso del lardo e dello strutto per *condimento.*

Nei Venerdì e Sabati è permesso l' uso delle uova e dei latticini, e dei condimenti di grasso (lardo e strutto).

Negli altri giorni può ciascuno degli obbligati al digiuno (eccettuati gli astretti da voto particolare) liberamente cibarsi di qualunque carne nell' unica commestione.

ORDINE CIRCOLARE

PER LA STATISTICA CRIMINALE

Il Sig. Cardinal Gizzi, Segretario di SUA SANTITA', in data del 30. gennaio p. p., ha emanato il seguente Ordine Circolare:

« Per corrispondere con tutto l'impegno alle benefiche intenzioni della SANTITA' DI NOSTRO SIGNORE intorno alla formazione della Statistica Criminale prescritta coll' Ordine Circolare della Segreteria di Stato in data del primo corrente num. 7787, sez. 2., ed essere in grado di conoscere la operosità del Ministero giudiziario si è veduto espediente di prescrivere quanto appresso:

« I. Ogni Tribunale di prima istanza, Assessorato, Giusdicenza e Governo dovrà, non più tardi del giorno 5 di ogni mese inviare al Preside della Provincia lo stato delle cause introdotte e pendenti a tutto il mese precedente; e tali cause proseguiranno a riportarsi nello stato dei mesi successivi, fino a che non passeranno a quello delle decise.

Con questo metodo si va a risparmiare lo stato semestrale delle cause introdotte, ed a semplicizzare quello mensuale delle visite carcerarie; mentre di tali visite sarà d'ora innanzi trasmesso il solo autentico processo verbale, non disgiunto dall' elenco nominativo de' detenuti, con la indicazione della patria, dell' età, del titolo di cui sono chiamati a rispondere, e del Tribunale, Giusdicenza o Curia, cui appartengono, non che lo stato materiale del carcere.

« II. Ogni Tribunale, Assessorato, Giusdicenza *e Governo* dovrà pure inviare al sudetto Preside lo stato delle cause decise nel corso del mese precedente.

« III. Lo stato delle cause introdotte e pendenti sarà ne' Tribunali di prima istanza firmato dal Presidente del Tribunale, e nelle altre Curie dall' Assessore, dal Giusdicente o Governatore e dai rispettivi Cancellieri: quello delle *cause decise sarà firmato* anche dal Procuratore Fiscale, e tutti dovranno rispondere dell' esattezza dei medesimi.

« IV. I Presidi delle Provincie, ricevuti che avranno i suddetti stati, faranno su i medesimi quelle osservazioni che crederanno convenienti, a senso dell'Ordine Circolare della Segreteria di Stato del 10 luglio 1841 n. 16,995: il quale Ordine, tranne le presenti modificazioni, rimane nel suo pieno vigore: e quindi trasmetteranno gli stati medesimi a Monsignor Segretario della Sacra *Consulta* **non** più *tardi* del giorno 10 del mese stesso.

« V. I Presidenti de' Tribunali di appello invieranno, parimenti in ogni mese e nel termine anzidetto, per mezzo del Preside della Provincia in cui risiedono, gli stati delle cause introdotte, pendenti e decise nei Tribunali stessi; indicando però in ciascuna causa il numero del querelario del Tribunale, *dell' Assessorato, della* Giusdicenza o Curia, cui appartiene la causa.

« VI. In ogni bimestre i Presidenti suddetti trasmetteranno, per mezzo de' Presidi delle Provincie, l'indicazione dell'ammontare preciso delle spese di giustizia, contemplate nella tassa de' giudizi criminali, in data del 18 febbrajo 1832, successive Circolari, Ordini Superiori, schiarimenti ec., *ed incontrate dal rispettivo* Tribunale, dagli Assessorati, dalle Giusdicenze e dai Governi compresi nella Provincia medesima.

« Si avvertono in fine i Presidenti de' Tribunali d'invigilare perchè i Governatori ed altri impiegati da loro dipendenti, i Giudici processanti e loro attuari, attendano con assiduità, *diligenza e zelo ai propri incombenti relativi* alle procedure criminali, e di umiliarne all'uopo gli analoghi rapporti per provocare i necessari provvedimenti. »

BANCHETTO

AL MARCHESE D' AZEGLIO

La sera del dì 8 febbraio giungeva in Roma il Marchese Massimo d'Azeglio, e *nel giorno appresso* fu immediatamente pregato di volere per la seguente sera accettare un banchetto amichevole nella sala della nobile società del Casino in Piazza di Sciarra, della quale da vari anni egli stesso fa parte. La brevità del tempo e la circostanza non avvertita dell'altro contemporaneo banchetto offerto a Riccardo Cobden nelle sale della Camera di Commercio, fu cagione che restasse vano il desiderio di molti delle due società che ai due illustri venuti avrebbero voluto dar seggio d'onore a una mensa istessa; tantopiù che il d'Azeglio fu presidente in Genova nel banchetto dato all'illustre Inglese. Quaranta giovani fecero corona a mensa al d'Azeglio, che salutato da molti plausi al suo ingresso nella sala secondò poi con la sua la comune letizia. A metà della mensa incominciarono i brindisi accolti sempre con entusiasmo *che giunse al colmo quando levatosi* l'Azeglio disse le seguenti parole.

DISCORSO DI MASSIMO D'AZEGLIO

Signori — Io ringrazierei della cortese e cordiale accoglienza che ricevo se all' affetto si potesse corrispondere *coi ringraziamenti:* voi sapete invece quanto vivamente si corrisponda col cuore. Ma il piacere che provo in questo momento, e la gioia di ritrovarmi in *questa Capitale del mondo con tali amici la debbo particolarmente a Pio IX*, che Dio conservi lungamente alla rigenerazione e all' amore de' fedeli suoi popoli (*applausi impetuosi e prolungati viva Pio IX. viva Massimo d'Azeglio*). — Ben volentieri colgo questa occasione per esporre le opinioni che io ed i miei amici abbiamo sempre cercato di promuovere, aventi per iscopo il miglioramento sociale da ottenersi per mezzo della moderazione e della riforma personale di ogni individuo; essendo la moderazione non solo giusta ma utile, anzi la sola via veramente utile al fine proposto. Perciocchè da chi vuol far trionfare una opinione si deve avere non troppi nemici, e per avere un minor numero di nemici, conviene offendere un minor numero d' interessi; e ciò si ottiene solamente colla moderazione (*bene, bravo, viva d'Azeglio, e applausi*) L' esperienza delle Nazioni provano la verità di questa dottrina. Esse dapprima presero la via della *violenza e degli eccessi per operar riforme*: buono lo scopo ma cattivo il mezzo, perchè assalendo troppi interessi, procacciava nemici infiniti a quella riforma che era al certo in se stessa eccellente. Le violenze e le offese suscitarono altrettante violenze ed offese, e di qui una lunga e dolorosa serie di mali che potrebbero dirsi inutili ed in pura perdita, se non avessero insegnata la necessità della moderazione. A questa moderazione si affidano le nazioni più civili, ed è sacra l' opinione degli uomini prudenti ed onesti; e l'Italia vi si è accostata dopo una esperienza men dolorosa di quella fatta da altre nazioni vicine, forse perchè l'indole degli ingegni italiani come è più pronta al comprendere, va anche più cauta e meno impetuosa nell' operare. In questo fatto abbiamo motivo a grandi speranze: ma il fatto complessivo della nostra rigenerazione non potrà compiersi che *col concorso di ogni* individuo. Non è possibile una nazione forte composta di individui fiacchi, per la stessa ragione per cui è *impossibile formare una cifra per unione di zeri.* Sola via di riformar la nazione è la riforma individuale di noi stessi, e allora sapremo tenerci nei termini della moderazione: la quale però non vuole esser confusa colla indolenza, che sarebbe sicuramente mortale per qualunque popolo che voglia caminare nelle via del progresso; poichè l' energia e la prontezza non sono la medesima cosa che l' impeto dissennato. Conviene specialmente promulgare le verità con forza senza paura e a viso scoperto, perciocchè il parlar verità è cosa buona, ma nelle tenebre e nel mistero non ottiene mai l' effetto della luce e della franchezza. La responsabilità dell' uomo onesto che aggiunge il suo nome alla verità che propaga è sempre di peso gravissimo!... ». Applausi prolungati accolsero questo savio parlare di Massimo d'Azeglio, e furono a gara *portati diversi brindisi alla sua preziosa salute, al* suo Ettore Fieramosca, al suo Niccolò de' Lapi, e agli altri suoi patrî scritti.

Sabbato 13 - Febbraio la Santità di N. S. *ricevè in* udienza particolare il Marchese Massimo d'Azeglio. Lo intrattenne forse per lo spazio di un' ora e con tanta bontà che l' illustre scrittore ne rimase non meno commosso che maravigliato. Tanta sapienza contenevano i concetti di un Uomo che in sì poco tempo, seppe chiamare sopra di se l' attenzione di Europa anzi del mondo!

CODIFICAZIONE

Concordi nella massima coi partigiani dei Codici resta ora a vedere se possiamo esserlo con loro intorno al modo col quale debbono esser fatti. Quì veramente ci sembra che molte verità fossero dette dagli Avversari della Codificazione, il torto dei quali fù solamente d'attribuire all'essenza della cosa i vizi della forma. -

E prima di tutto vuolsi rimproverare alla Codificazione Francese difetto d' unità [illegible]tica. Ma questo difetto è conseguen[illegible] nostre condizioni sociali, [illegible] reste[illegible]cora lungamente nelle opere di C[illegible]. Imperocchè onde l'unità esist[illegible]zione, bisogna che dappri[illegible] civiltà; e la civiltà modern[illegible] molto da fare prima di coordina[illegible] la sua forza al principio del qual[illegible]nforma. Finchè non sia possibile un Cod[illegible] cominciando dall'idea religios[illegible] derivi la norma direttiva d'ogni [illegible] della vita comune, dobbiamo ras[illegible] a Codificazioni parziali più o meno incomplete, nelle quali si coordini la mater[illegible]slativa preesistente, e si faccia se[illegible]alche nuovo passo verso l' unità fin[illegible]vitabile necessità di questo perio[illegible]nsizione, che il Codice come può co[illegible] la scienza ideale, non sia quello a [illegible]latori possano dare immediata sanzione. - A definire pertanto il limite della formula legislativa nelle materie del diritto privato si riducono i dubbi ai quali la Codificazione francese dava origine, e che tuttora non sono stati con evidenza schiariti. **LA FORMULA IMPERATIVA** non basta a mantenere l' ordine nel moto dei privati interessi. Nascendo dubitazione, *sia intorno al precetto, sia intorno al* fatto dirigibile, con formula di altra specie, cioè colla **FORMULA DECLARATIVA**, a siffatto bisogno si provvede. Ma neppur questa è sufficiente; poichè la dichiarazione del dubbio nato nell'applicazione concreta del precetto costringe a bene definire talvolta l' intrinseca virtù del precetto, talvolta quella del fatto a cui si riferisce. E *in queste indagini* si manifestano difficoltà diverse da quella che si voleva risolvere; e al dubbio pratico nato nella mente dei **CITTADINI OPERANTI** succede il dubbio teoretico del **GIURECONSULTO PENSANTE**. Allora l'intelligenza porge formula differente dalla imperativa, e dalla declarativa, cioè la **FORMULA TEORETICA**.

Che il Legislatore Codificando produca tutte le formule imperative, senza le quali non saprebbero i Cittadini ciò che è loro imposto, e ciò che è loro vietato, non può essere argomento di dubbio per nessuno. Ma si credè da alcuno che quì il Legislatore dovesse fermarsi lasciando al Giureconsulto ogni dichiarazione. La quale sentenza per poco che vi si rifletta sopra, si conoscerà facilmente quanto possa tornare *in danno della società* Perchè se il Legislatore prevede alcune difficoltà le quali siano per nascere nell' applicazione della formula imperativa, non si farà a prevenirle con opportune dichiarazioni? Perchè le difficoltà improviste, dichiarate dai Magistrati, non le risolverà esso pure, onde non siano più materia di dubitazione? Sia pure che difficoltà *sempre nuove si* presentino; sarà sempre un guadagno l' averne diminuito il numero, e ogni nuova lite impedita un gran benefizio. Ma la cosa è diversa quanto alle formule teoretiche; e quì davvero ci par giusto il rimprovero fatto alla Codificazione Francese.

Tanto nelle formule imperative, quanto *nelle declarative, l' idea aderisce all'azione*, e il cittadino intuitivamente conosce qual forma debba darle in tale o tale altra contingenza. Ma nella formula teoretica l' idea stà di per sè, e non ha valore, se non che in quanto manifestando ciò che è, disponga a conoscere ciò che si deve fare. Se pertanto una formula teoretica apparisca erronea, *invece d'agevolare l'elaborazione del Giure*consulto che ad essa ricorra per rispondere al dubbio del cittadino, gli fà impedimento. Perchè la ragione tradizionale non dà ajuto alla ragione vivente, se questa non se la assimili con pieno convincimento. Ora o il Giudice ha possesso di scienza, e le teorie scritte nel Codice non gli giovano se non che in *quanto esprimano* quella *verità scientifica* che avrebbe seguita anche se il Legislatore non l'avesse sanzionata. O non lo ha, e la formula teoretica gli torna inutile nel Codice, come nei libri, perchè la scienza non si spande senza la scienza. Dall' altro canto quella formula codificata non reca nessun vantaggio all'azione; poichè i cittadini operanti aprono *il Codice non per sapere come debbono pensare* sulla natura delle loro obbligazioni, e dei loro diritti, ma per sapere che diritti e che *obblighi hanno.*

Nè sarebbe forse mai avvenuto di convertire in leggi le formule teoretiche, se non fossero esistite altre istituzioni che quelle fondate dall' autorità del potere civile. Nelle *quali la formula teoretica* consistendo nel ragionare il principio della legge che la fondava, era ben difficile che il Legislatore cadesse nell' assurdo di erigersi in Dottore da sè medesimo. Ma oltre le istituzioni fondate dall'autorità civile, vi erano quelle derivanti dal contratto. E anche nelle applicazioni della legge privata contrattuale nasceva il bisogno *di formule declarative;* anche per risolvere questa difficoltà s'istituivano dai Giureconsulti ricerche sull'indole, e sulle forme diverse delle contrattazioni. Mancando *nella* legge la formula imperativa che aveva fondata l'istituzione, si credè dover porre in luogo di essa la teoria, supponendo che i contraenti avessero bisogno dell'impero legislativo per fare *ciò che era nella natura delle* cose. Lo che fu gran male, perchè le definizioni, e le classificazioni della istituzione contrattuale, invece di essere unicamente storia del passato, diventarono misura del possibile, e quando l' idea che le aveva dato origine, la condizionava a nuovi incrementi, questi [illegible] esclusi dalla legalità, non avendo tipo nella legislazione.

Tutte le cose discorse ci conducono a stabilire le tre seguenti proposizioni. -

1.° Il Legislatore non deve limitarsi a descrivere le consuetudini preesistenti, ma deve correggerle quando siano viziose, ed essere iniziatore di progresso civile.-

2.° Il progresso Civile delle Nazioni non si *ottiene solamente con riforme parziali*, ma di quando in quando sono necessarie unificazioni generali nelle quali ancorchè non si possa ottenere quella unità organica tra *i* principî dell' incivilimento Cristiano, a cui dobbiamo incessantemente mirare, faremo sempre qualche nuovo passo verso di essa, e avremo almeno con chiarezza definite le *norme* che *ci* governano; qualunque pur siano.

3.° Si pongano nei Codici le formule imperative con le quali si comanda alla volontà dei Cittadini; si pongano nei Codici le formule declarative con le quali s'illumina il loro intelletto nei dubbi che hanno immediata attinenza coll'azione; ma si evitino le formule teoretiche, le quali riusciranno superflue per la pratica della vita, e nocevoli per la scienza, imponendo al Giureconsulto quelle conclusioni a cui egli deve giungere con la libera investigazione del vero. -

PROF. G. MONTANELLI

DELLA PREDICA DEL SANTO PADRE

IN S. ANDREA DELLA VALLE

Noi qui volgarizziamo di buon grado lo scritto dettato da un pio e dotto Autore francese sulla predica del S. Padre in S. Andrea della Valle, acciocchè veggano i nostri lettori le impressioni salutari e mirabili prodotte nei cuori cattolici dalla parola di un Papa, sulle cui labbra è pur sempre viva la *prodigiosa potenza* della predicazione di Pietro.

Avvezzo il Popolo Romano alle meraviglie in breve tempo operate dal Regnante Pio IX, ha egli dato il suo giusto valore al grande avvenimento che ebbe luogo sotto gli occhi suoi, quando il Papa ultimamente venne a predicare in S. Andrea della Valle? *quest'atto si* è compiuto senza pompa, e senza alcuno di que'numerosi apparati che chiamano quasi a forza la pubblica attenzione. Così è piaciuto di fare al Papa, così è usa di fare la Providenza. Quale più semplice spettacolo in apparenza? Il Successore dei Leoni e dei Gregorii è loro subentrato in quella stessa cattedra d'onde si facea immediatamente intendere la lor voce, niente non si è mutato dell'antico linguaggio, vi regna la stessa apostolica semplicità, lo stesso dolce e dignitoso parlar famigliare, *vi si danno* le stesse istruzioni senza fasto e senza apparato. Si direbbe che Pio IX ha ripreso il filo del discorso là dove lo avea lasciato Innocenzo III. quando sermonava all'uditorio intorno a lui raccolto nella chiesa di S. Spirito.

Contuttociò il mondo è ben mutato da quello era a que'tempi; l' errore ha vestito novelle sembianze, il secolo va superbo del suo meschino potere e pretende omaggio di adorazione. Che gli oppone il Vicario di Cristo nel rompere che fa il silenzio di otto secoli? Entra Egli per avventura ad inseguirlo e combattere nel campo infinito de'suoi errori e de'suoi vizî? Nò, Egli si limita ai precetti i più conosciuti, e tuona contro la bestemmia, e raccomanda l'osservanza del *digiuno.* Contuttociò in queste semplici parole Egli abbraccia tutti i bisogni della età presente. Rispetto a Dio, rispetto alla Chiesa: quì stà tutto, che Dio venga rispettato nel discorso, e sarà rispettato ne' cuori, perchè senza la tracotanza esterior delle parole l'uomo non saprebbe mai interamente spogliarsi del rispetto *da natura impresso nel suo cuore* verso Dio. Similmente fate che venga obbedita la Chiesa nelle prescrizioni che un superbo dispetto vorrebbe avere in conto di meschine osservanze, e la Chiesa verrà rispettata in tutte le altri leggi la cui sapienza è visibile anche alla nostra debole ragione. Il mondo ignora, ma il Pontefice di Dio lo sà *quai misteriosi legami passino tra la legge* del digiuno e l'altra legge che si potrebbe chiamare la *disciplina dei sensi*, legge che è riconosciuta dalla sapienza puramente umana, la quale è però impotente a farla osservare, legge la cui violazione è una calamità sociale, che il Pontefice, il Padre, il Sovrano ha voluto allontanar da'suoi figli e *dalla sua città. Perciocchè solo a Roma* è concesso di avere un Sovrano, che degni di mettersi personalmente in communicazione col popolo suo, popolo di cui fa parte Egli stesso davanti all'invisibile Capo e Rè della Chiesa. Il privilegio che gode ogni Cristiano appresso Dio, i Romani goder lo doveano appresso il loro Sovrano. *Non est alia natio tam grandis quae habeat Deos appropinquantes sibi.* E se cotesto privilegio è stato sospeso comunque non mai dimentico (perchè nella Chiesa non si dimentica nulla, e la predicazione de'Papi de' primi tempi è tuttavia vivente) a cui dovea toccare in sorte di rimetterlo in vigore se non era al Pontefice la cui supremazia è stata immediatamente *riconosciuta non solo dall'*Europa Cattolica, ma eziandio dai nostri fratelli divisi, i cui sguardi si volgono oggi verso Pio IX come verso la più grande Autorità morale che esiste in terra? Noi chiniamo riverenti la fronte al Capo dell' Apostolato Cattolico, ed esclamiamo col poeta delle migliori speranze Tu ci sei Padre, sì *Tu Padre, e ogni soccorso di tua man si attende.*

L'AMBASCIADORE TURCO

Martedì 16 corrente assisteva da una loggia allo spettacolo dei Moccoletti Schekib Effendi ambasciatore della Sublime Porta Ottomana presso l'I. e R. Corte di Vienna, dove anderà dopo di aver presentato gli omaggi del Gran Signore al Papa.

BOLOGNA

Il ballo dato a beneficio dei poveri in casa del Sig. *Marco Minghetti ha dato 500 biglietti da 20* franchi con 241 persona, e la serata era nevosa e rigidissima.

PISA

Gli studenti si sono in *questi giorni* dato molto da fare per un opera di beneficenza municipale; si sono raccolte delle somme per distribuire nell'ultimo giorno di carnevale il pane alle famiglie indigenti della città; questo si è fatto non solamente in Pisa, ma in tutte *le città della Toscana. Anche di questo spirito di carità* che si manifesta da per tutto in Italia sia gloria a Pio IX. (*da lettera*)

BRUSSELLES

È uscito non ha guari un invito pubblico perchè si facciano sottoscrizioni, a fine di mantenere vari luoghi pubblici riscaldati per le classi più povere. Questi debbono essere tosto in attività. In forza dell' insolito e rigoroso freddo, trovaronsi nelle passate notti parecchi individui gelati sulla pubblica strada.

ORFANOTROFIO AGRARIO
IN RIETI

Il giorno diciottesimo di Aprile del 1841 mettevano il piede in una casa, posta ad alcune spanne dalla porta Quinzia di Rieti, confortati dalle benedizioni, e dagli augurii d'un popolo intero, sei orfanelli novenni, che sino a quest'ora avevano per mercè campato la vita in su' trivii. Chi aveva compassione della loro orfanezza, e porta la mano, e tolti que' cenci, e redimeva i danni della sventura? Chi toglieva per se il carico di educarli, e di nutrirli? Come andò di loro? Che fanno oggi essi? Questo è quanto brevemente intendiamo di esporre a conforto de' cuori che sentono l'inestimabil valore del beneficare, e ad esempio degno di essere all'universale raccomandato.

Ciascuno si converrà, che una bella opera con somma tenuità di mezzi, meglio delle grandissime, con mezzi d'altronde proporzionati ed acconci ottenute, vale a procacciarsi l'ammirazione, e dà luogo ad un documento assai utile nella pratica del vivere: Chè non si dee l'uomo sconfortare dal proposito per ostacoli che incontri, inestimabile essendo il potere d'una volontà efficace e ben diretta. Di tanto persuasi i Cittadini di Rieti fermarono che ad ogni costo si aprirebbe un asilo alla tenera età indigente col duplice sapientissimo fine e di toglierla alle tristizie di una vita incomposta, e di crescerla utilmente alla buona coltura de' campi. Anima di questo consiglio era la carità, e la carità come sappiamo, è onnipotente. Senza questo sacro fuoco nelle vene avrebbesi detto: Bene stà; e cotesta è santa opera: ma aspettiamo quando un ricco Signore senza discendenza de' necessarii suoi in donazione o in testamento lasci a quest'uopo il suo patrimonio. Chè altrimenti dove l'ospizio dove il campo, dove gl'insegnatori i reggitori, dove il quotidiano alimento? Ma non andava così. Il Comune di Rieti sino dal 1829 stanziava cento annui scudi a dote di un pio istituto per gli Orfani, ma alcune vicende stornarono per allora il santo divisamento.

Ora in questa annuale prestazione, con altra di quaranta scudi dal S.° Monte di Pietà, da alcuni più sodalizii raggranellati altri scudi ventiquattro, e da quello principalmente che s'intitola da Maria SS^ma^ del Loreto, avutosi la casa, la contigua chiesa, alcun piccolo fondo, e diritto con obblighi suoi corrispondenti, insomma con una rendita che non aggiungeva ai dugento scudi l'Orfanotrofio fu aperto. Non mancò, come sempre avviene, per gli umori tanto avversi degli uomini, chi mal prognostico mettesse sulla vita di questo parto troppo esile, troppo stentato, non riflettendo agli umili principii che aver sogliono per ordinario anche le grandissime delle cose. Che avrebber detto costoro quando que' poveri pescatori Olandesi a schermirsi dal fiotto invasore di quel loro mare soprano venivano in sul lido colle prime corbe di terra, divenute poi dighe altissime, che da secoli proteggono quell'industrioso, e ferace paese? Ma i più de' Cittadini riguardavano attentamente in quel nascente semenzaio di agricoltori, e se ne ripromettevano tutto il bene, e sì eran presti a lor prò, che ai dì della ricolta le questue de' cereali, e altresì le limosine in danaro furono tanto abbondevoli da sopperire senza più alla giornaliera vittuaria. Di che preso animo la Deputazione pensò di aumentare il numero degli orfanelli, e il giorno 10 Dicembre dello stesso anno la famigliuola accolse nel suo seno altri sei fratelli di carità. E incominciavan subito i rudimenti dell'arte loro, e assai piacevol cosa era il vederli di buon mattino uscirsene in ischiera ciascuno con sua zappetta od altro arnese in ispalla, e guidati dal contadino Prefetto condursi alle prime prove, ai primi sudori, sopra una ragionevol porzione di terra a determinato lavoro condotta. Intanto un pensiero assai grave sopraggiungeva agli altri providi consigli de' loro benefattori, ed era la necessità di ampliare la casa già angusta per dodici, incapace al tutto di uno più. Un foglio è aperto alle spontanee largizioni de' cittadini, e tanto il ricco signore che il modesto artigiano, tutti vi gareggiarono secondo il poter loro, talchè avanti lo spirare del primo anno mettevasi mano alla fabbrica, che bella e compiuta costava la buona somma di scudi 1344, potendo contenere insino a sessanta Orfani (1). In mezzo a queste cure economiche, i cittadini deputati con sommo studio attendevano a procacciare a que' loro cari pupilli educazione religiosa e civile, giusta le esigenze della condizion loro contadinesca. Un pio Sacerdote, tutto carità, col titolo di Rettore e Maestro, diligente ed assiduo ad esempio, senza il menomo emolumento dispensa il pane quotidiano della buona parola condito da mansuetudine, e dolcezza. Le verità della nostra sacrosanta Religione, lo scrivere, il fare un pò di conto, qualche nozione elementare di agricoltura, ecco il loro patrimonio. Al Dicembre del 1842 si provarono ad un primo esame; e veramente dava diletto il vederli innanzi a splendida udienza, porgersi modestamente, discorrere le imparate cose con quel labbro, che forse ahi! senza il ministero della carità non avrebbe prodigato che i vituperi del vizio, e l'empietà del blasfema. E perchè la Provvidenza immanchevolmente guarda le opere umane, e tosto o tardi secondo che esse sono buone o ree, o le consuma, o le matura, ecco inaspettato bene consolare questi nostri orfanelli. Il Conte Felice Aluffi veduto qual prò ne sarebbe alla patria sua per quell'istituto, volle esserne benemerito, e morendo legavagli seimila scudi da conseguirsi dopo la sua Consorte. Così passavano i primi anni, che è quanto dire l'infanzia di questo benedetto asilo, età la più incerta, la più delicata, la più pericolosa per tutte le vite. E accostavasi omai alla prima adolescenza, e adolescenti infatti si facevano que' fanciulli, che temperati ad una vita sobria ed esercitata, avacciavano volenterosi il tempo delle più forti fatiche.

Fu allora che si pensò a togliere in fitto un intero fondo, vasto da bastare a molte braccia, e a misura di tempo lungo da cavarne un buon costrutto. Il fondo fu condotto nel 1843, e a guardare quello che al fittaiuolo di prima era sempre incontrato di uscirne appena salvo della corrisposta di ventun' rubbio di Grano, pareva che poco di frutto se ne potesse sperare. Ma la terra è solamente avara con chi è avaro con lei. I nostri contadinelli al primo anno se ne cavarono oltre alla corrisposta l'intiero mantenimento per se; al secondo tutto questo, ed anche meglio; al terzo che è stato il 46 decorso, corrisposta, mantenimento, e quel che parrebbe esagerato, se lucidamente non fosse esposto nei libri di rendiconto, vendita di erbaggi per la considerevole somma di scudi centonovanta. Possono bene gloriarsi di questo rapido, e sicuro avanzamento gli operosi, e provvidi Istitutori! Fortunati garzonetti che sì per tempo mangiano il pane fornito dalle loro braccia, condito dai loro sudori! Con questi vantaggi la famiglia non ha guari è cresciuta a diecinove, e crescerà tuttavia, crescerà in numero, ed in potenza, i più grandi daran mano ai più piccoli, l'esempio, l'emulazione, l'onore, vere forze motrici del mondo civile aumenteranno in ragione progrediente l'impulso già dato, e quando al compier dell'anno diciottesimo que' bravi e valenti giovani, con fornimento di arnesi, con qualche peculio di risparmio, induriti nella fatica, esperti nel lavoro del campo, sobrii, fiorenti, e quel che è più costumati, e religiosi, lasceranno il tetto ospitale per diffondersi quà e là, e popolare così belle campagne, i cittadini posseditori benediranno al santo e pio proposito, onde ebbero eletta di fittaiuoli, di coloni, di castaldi intesi a far masserizia, al buon governo del bestiame, e a migliorare quella coltura, che quantunque promossa da alcune menti illuminate, vecchia e superstiziosa si rimane tuttavia sedentaria in questi nostri paesi.

Con ciò io non vo' persuadere nè a me, nè ad altri che l'opera di quest' Orfanotrofio sia compita. Ella è in corso, e assai manca alla sua meta: manca soprattutto un abile e diligente insegnatore che assoggettando l'arte ai veri e buoni principî, e combattendo gl'inveterati abusi, sostituisca i buoni metodi, assegni le ragioni conosciute, allarghi la pratica, e formi nella mente degli alunni quel criterio che poi si fa strada da se. Ed a questo è rivolta ora l'operosità de' cittadini, e non passerà forse gran tempo che al Piemonte, o alla Toscana verrà richiesto uno di quegli esperti coltivatori che con tanto studio e profitto colà si educano. Certo per un paese com'è Rieti il quale siede in grasse ed ubertose terre fecondate da molte acque, posto sul lembo della Sabina, e contermine all'Umbria con una vita di commercio attivo, tutta in derrate, un Istituto agrario è il maggior bene possibile, e tiene le veci di opificii di manifatture, di macchine, insomma egli è un vero Banco. Ondechè al vanto d'essere stato il primo in questo nostro Stato a fondarsi, vorrà aggiunger l'altro di toccare quanto prima al suo perfezionamento non lasciandosi vincere dagli altri, che senza dubbio sorgeranno ora che la voce magnanima dell' immortale nostro Pontefice chiama a vita, e promuove tra noi tutte le istituzioni che la carità cristiana, e la sapienza civile indissolubilmente congiunte vanno ordinando all' incremento del bene dei popoli (2).

(1) Quando si fabbricava l'aggiunta a quel piccolo edificio godeva l'animo nel vedere tutta la piccola famigliuola occupata indefessamente al trasporto delle pietre, della calce, dell'acqua e di tutti i materiali. Coll' opera di quei cari fanciulletti, e con quella di pochi muratori fu condotta a fine l'intera fabbrica con una spesa assai tenue in confronto di quella che sarebbe occorsa senza l'attiva, e laboriosa cooperazione dei medesimi.

(2) Il piccolo stabilimento di Rieti dà l'esempio e la prova che in uno stabilimento agricolo per li fanciulli provvidamente fondato, e saviamente governato questi possono (una volta che sia supplito alle spese di prima istituzione.) guadagnare senza aggravio del pubblico la loro sussistenza, e fatti adulti divenire ottimi cittadini, e servire di esempio alle classi dei Castaldi, e degli operai.

Il più adulto fra i fanciulli dello stabilimento reatino ha appena oltrepassato 13 anni, di modo che non essendo ancora atto a condurre l'aratro, la piccola società infantile tiene e paga un bifolco: da questa spesa sarà affrancata tosto che fra i suoi alunni ve ne saranno alcuni giunti all'età propria a quest' officio. Lo stabilimento oltre gli orfanelli che accoglie gratis si propone ricevere con un annua corrisposta di soli scudi 20 i fanciulli della provincia che i Genitori domanderanno che vi siano ammessi. Così qualunque mediocremente agiato padre di famiglia potrà assicurare ai propri figli una morale e buona educazione agricola, ed in seguito una situazione immancabile come castaldi, o come operai stante che i Proprietari faranno a gara per sceglierli in un stabilimento in cui avranno appreso a condurre una vita onesta, e laboriosa.

SALE DI ASILO IN FRANCIA
RAPPORTO
AL SIG. MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA

Sig. Ministro

L' istituzione delle sale di asilo, è senza dubbio una delle creazioni le più importanti della nostra epoca, e V. E. si occupa con grande sollecitudine per questi utili stabilimenti onde non è necessario di ricordare quì i vantaggi che procurano alle classi laboriose.

Ma se l'operaio probo e onesto si dà premura di profittare de' soccorsi dell' asilo, s'egli lo accetta con riconoscenza, in tutte le città, vi è una classe numerosa scoraggita dalle privazioni, degenerata dalla miseria, sovente dalla dissolutezza, presso la quale tutti i legami di famiglia sono infranti, tutti i sentimenti di umanità sembrano spenti, che riguarda infine come un peso troppo grave di provvedere al nutrimento de' loro figli, e loro rifiuta fino le cure di pulitezza, senza le quali non possono essere ammessi all'asilo della comune.

Frattanto, Sig. Ministro, tutti sono d' accordo su questo punto ch' egli è urgente di moralizzare questa classe, di educarla all'ordine, all' economia, alla previdenza, e non si può condannare a vegetare nell' ozio, e nella miseria.

Dischiudere ai fanciulli della classe la più bisognosa le porte degli asili, procurarvi loro un rifugio, malgrado l'indiferenza de' loro parenti, diminuire così la mendicità, combattere il pauperismo, tal' è lo scopo del soggetto che io ho l' onore di sommettere a V. E.

Devo da principio provare che è realizzabile; entrerò in seguito in alcune considerazioni, che ne mostreranno i vantaggi.

Son due anni, Sig. Ministro, che fu aperta una sala di asilo a *Lannion*. Il sistema che ho l' onore d' indicarvi vi fù applicato.

Tutti i fanciulli degl indigenti riconosciuti vi sono stati ammessi. Eglino ricevono in comune il vitto, lo stabilimento li mantiene di biancheria e vestito, eglino compongono una grande famiglia, a nostro carico, per trecento giorni dell' anno, perchè le domeniche la sala è chiusa.

Delle zuppe di pan bianco, delle patate formano la base dell'alimento; lungi di soffrire per questo regolamento, la salute de' fanciulli si migliora, si fortifica, e la spesa per ciascun di loro non oltrepassa 20 franchi l'anno: benchè il pane si paghi così caro a *Lannion*, che nella più parte delle città della Francia, e pertutto altrove, si può procurare presso a poco al medesimo prezzo il vitto.

Pur tuttavia, Sig. Ministro, siccome in simile materia il più piccolo errore sarebbe grave, io ammetto, che il mantenimento, e il cibo di ciascun fanciullo possano ascendere annualmente a 25 franchi o apportandola io ad una media proporzionale a 30 franchi di spesa. Riconosciuta l'esattezza di questi calcoli, e V. E. può convincersene, incaricando una persona di sua confidenza di seguire, e registrare le nostre operazioni, bisognerà riconoscere ancora, che la più parte delle città hanno bastevoli risorse per raccogliere i loro fanciulli bisognosi, che il sistema di asilo ospitaliero può essere generalizzato.

L'indiferenza sola, Sig. Ministro, è dunque a temere, tutti gli sforzi devono tendere a combatterla, e vi ha per quanto mi sembra, un mezzo di vincerla.

Consisterebbe questo in creare dei posti gratuiti per li poveri negli asili a spese del pubblico: 800000 fr: basterebbero alla creazione di 60000 posti a 25 o 30 fr. l' uno.

Questi posti dovrebbero essere divisi tra li dipartimenti proporzionatamente ai loro bisogni, ai sagrificî che essi s'imporrebbero, e facendone un appello ai consigli generali, vi ha luogo a pensare, che 15000 posti almeno sarebbero fondati da questi consigli nelle loro sessioni le più vicine.

Questi posti gratuiti reali e dipartimentali formerebbero un fondo comune, al quale le comuni avrebbero egualmente dritto nella stessa proporzione de' loro bisogni, de' loro sagrificî; e certamente niuna città ricuserebbe di consacrare a quest' opera di rigenerazione una somma eguale a quella che le verrebbe assegnata.

Cento cinquanta mila fanciulli della classe più infima della società, di quella classe, che nasce nel fango, cresce nell'ozio, finisce nel languore, sovente nell' infamia, sarebbero raccolti dunque negli asili nazionali, vi troverebbero le cure sì necessarie nei primi anni della vita, vi prenderebbero delle abitudini d'ordine, vi acquisterebbero una costituzione robusta, e il governo verrebbe quanto prima a cambiare dei popoli oziosi, deboli, perversi, in generazioni sane di corpo, e di spirito, attive per il travaglio, forti e disciplinate per la guerra, consolidate nella loro religione e credenza.

In vista di tali risultati un' appuntamento di due milioni può egli essere di qualche peso nella bilancia?

V. E. il può immaginare.

Ella conosce che la povertà consuma dei milioni senza niente produrre ch'ella è causa di ogni genere di disordine, che genera delitti e misfatti, che una diminuzione nelle spese della giustizia penale offrirebbe allo stato un compenso vantaggioso di questi sacrificî, e risparmi.

D'altronde Sig. Ministro, riguardare la questione al punto di vista della bilancia delle cifre, ciò sarebbe ridurla a proporzioni troppo meschine.

I buoni governi non s' ispirano che per le regole dell' equità e della giustizia; elleno dirigono gli atti del governo del re, egli non adotterà mai altra base di condotta. Or lo stato mantiene nei suoi collegi un numero considerabile di fanciulli delle classi alte, e mezzane. Vi ricevono una educazione solida ed elevata; possono ancora, pel mezzo del loro travaglio, conservare la posizione che i loro genitori occupavano nel mondo.

Io oso dunque dimandarlo a V. E. conoscendo i sentimenti che lo animano, perchè il figlio del povero non dovrebbe godere del medesimo benefizio?

Perchè il cittadino, che ha consacrato i suoi più belli anni al servizio della patria, di cui la salute si è indebolita nelle contrade lontane, che soccombe sotto il peso della fatica mercenaria, senza poter calmare le grida della propria famiglia affamata, non deve egli essere soccorso nella sua miseria? Perchè privato della speranza di una ricompensa?

Vi ha d'altronde un mezzo più degno, più efficace di sollevare l' indigenza? Vorreste voi per caso aiutarlo con l' elemosina reclamata con importunità e insolenza, accordata col disgusto, e coll' indiferenza?

Ella non cambia mai il cuore di colui che la riceve, ella spesso indurisce l' anima di colui che la dà; vorreste voi farlo con quei soccorsi passeggeri che nei giorni di pubblica calamità l' amministrazione accorda e distribuisce? Sono per ordinario dispensati con una precipitazione che non permette di bene apprezzare i bisogni; divengono vittima della cattiva fede e della menzogna, non procurano che un sollievo effimero e passeggero, e ben presto non gli rimane che il doloroso ricordo, di questa triste, e ignobile preda.

Che l' uomo onesto al contrario sia rassicurato sopra la sorte de' suoi figli, che il suo travaglio non sia più interrotto dai loro lamenti, egli farà di tutto per non stendere la mano supplichevole, egli non oltrepasserà il primo grado dell' avvilimento; e invece di passare la sua vita a eccitare la compassione pubblica, menando attorno l' orrido quadro d' una famiglia affamata, la madre si dedicherà a dei lavori, che diminuiranno la miseria comune.

Ma se l' umanità, la giustizia fanno una legge di raccogliere il figlio del bisognoso, una politica preveggente consiglia dei pari questa misura.

Un gran numero di persone gravi, devote alla causa dell' ordine e del governo, sono frattanto preocupate dello stato morale delle classi povere. S' inquietano del rilasciamento dei vincoli sociali, del progresso delle idee disorganizzatrici, della corruzione di costumi, dell' accrescimento delle colpe, e dei delitti.

Altri, al contrario non cessano di eccitare le passioni popolari, di ripetere alle masse che non si prende di loro alcuna premura, chè per aver parte ai favori, bisogna essere potente, e ricco.

Raccogliendo il figlio del povero, incaricandosi di fargli conoscere i suoi doveri a rispettare i diritti di tutti, educandolo infine nelle sante credenze, il governo dissiperà in questo modo i timori de' primi, e gli applausi della nazione soffocheranno le accuse de' contrari.

Ma, supponendo, che non si debba contare sulla pubblica riconoscenza, egli è certo, che questa azione diretta, esercitata dal potere sopra cento cinquanta mila famiglie, questa facilità di ricompensare li più umili ossequî, di rimunerare i servigi i più modesti, aumenterebbero infinitamente la propria forza e potenza; che coll' interesse, ricongiungerebbe alla sua causa un gran numero di coloro che oggi s' immaginano di non avere che a guadagnare nel rovescio e disordine delle cose.

Riepilogando, Sig. Ministro, le sale di asilo attuali rendono immensi servigi alle classi operaie; esse ne renderanno de' più grandi ancora al paese, se divengono luoghi di rifugio per i figli della classe bisognosa. Il genio di Napoleone avea risoluto di liberare la Francia dalla mendicità; egli ristringeva i poveri nei depositi come i lebbrosi de' tempi di mezzo; il governo paterno del Re preferirà gli asili, perchè val meglio prevenir le cause del male, che di combatterne gli effetti con de' rimedi violenti.

Tali sono, Sig. Ministro, le principali considerazioni, che si sono presentate al mio spirito, e mi hanno suggerito il progetto che ho l' onore di sottomettere a V. E.

Possa la mia inesperienza negli alti affari amministrativi non avermi ingannato! Possa V. E. non disapprovare le mie viste! Io sarò allora arrivato allo scopo unico della mia ambizione, sarò stato di qualche utilità al governo del Re e alla mia Patria.

Il Maire di Lannion
E. DEFASSE

GLI ASILI DELL' INFANZIA
CAPO III.
SPESA PER LA EREZIONE E PEL MANTENIMENTO DEGLI ASILI

Gli Asili opera di carità. Devo ripetere questo avviso per richiamare l' attenzione de' lettori alla cosa, e per assicurarmi che vorranno con questa formola trattenersi da ogni altra idea che sia da carità lontana. Tutto quello che si spende oltre al puro bisogno è contro la carità. Questo valga per quegli Asili che vestitisi di sontuosità più spendono pe' luoghi che per le maestre e la cura de' bambini; e per quelli a cui le entrate non bastano per le spese.

Ad un Asilo bisogna una stanza per la scuola, una pel desinare, e una per la cucina; bisogna un cortile, e se possibile è di ottenere il meglio, un orto. Perchè l' asilo sia uno e serva a tutta una città dovrà essere presso il centro; ma in tal caso i bisognosi non godono tutti, perchè specialmente l' inverno mal possono quelli che abitano gli estremi andarvi. Onde fu quasi dappertutto destinata una sala in un punto, e una in un altro de' più miseri estremi della città. Nelle popolose e grandi si sono moltiplicate secondo le necessità e i mezzi. Firenze ne ha tre; Milano più che Firenze. Parma ne ha una; Piacenza che ha un quarto di abitanti meno di Parma ne possiede tre: ma quivi i miserissimi non vanno (ed era a loro che si pensava); a Piacenza andavano i più poveri.

Per quanto si ha caro di fuggire ogni pericolo, il locale sia a terreno; e se si desidera che la disciplina interna sia più sicura, il locale abbia le fenestre in via pubblica. In altri capi che succederanno ai quattro promessi dai benemeriti compilatori di questo giornale dirò le ragioni di queste e di molte altre avvertenze.

La spesa di una fondazione di asilo sarà più o meno grave secondo le condizioni della città chè li desidera. Dove abbonda il legname da lavoro, dove le case non siano poche al numero degli abitanti la spesa è leggiera; altrove, maggiore; ma non sì grave che ogni poco di benestante non ne possa fare da sè solo o tutta o parte, donando generoso: ovvero la società che vuole creare un asilo debba prendersene pensiero grave.

Per cinquanta bambini l' Aporti prese una stanza di trenta metri quadrati e calcolò altri due metri di più per ciascun bambino che si prendesse oltre i cinquanta; l' altra per la cucina fu di ventitre metri e la fece servire ai cestini ai berretti, ai mantelli dei bambini; la terza pel refettorio, minore di poco della prima. Perchè presa in un quartiere rimoto dal centro di Cremona, e perchè Cremona capirebbe più abitanti che non ha, non ispese più di ottantasette lire italiane (circa 15 scudi romani). Non potuto avere un orto si contentò di un cortile spazioso in cui nei dì senza pioggia o senza neve faceva trastullare ed esercitare i bambini; cui in giorni di temperie dirigeva per le tre stanze.

Nella sala mise dieci banchi, il cui schienale serviva d' appoggiatoio anteriore ai bambini. Erano lunghi due metri e un quarto ciascuno. Provvide tre tavole di figura rettangolare lunghe ciascuna tre metri e venti centimetri, colla larghezza di centimetri cinquantaquattro; una, alta cinquantacinque centimetri; le altre due, sessantasei; un tavolino con cassetto per chi doveva insegnare, una tavola nera, due piccoli armadi, due sedie, una mestola di ferro, una di legno, un secchio per attinger acqua, un tagliere, un mastello, una scodella di terra ed un cucchiaio di ottone per ogni scolare, un fornello di mattoni, due pentole di rame (una del diametro di cinquantaquattro centimetri, l'altra di centimetri cinquanta; profonda ciascuna trentasei centimetri) del peso complessivo di chilogrammi ventitre, e settantanove decagrammi: Spese in tutto trecentotrentotto lire italiane e settantasei centesimi (circa scudi 60).

Cibò i bambini di risi e fagiuoli, risi e patate; diede qualche poco di pulenta di formentone (granturco o *zea-mais*) e spese lire italiane cinquecento settantotto e centesimi quarantasette (scudi 104 circa) ma vi comprese ottantacinque franchi e mezzo di salario all' inserviente (scudi 15 20). Il personale insegnante (sulle prime, già il dissi, fu d' uomini due; uno pel mattino, l' altro pel pomeriggio; ma presto prese le femmine, una e costante) e gli costò lire italiane cinquecento ventitrè e centesimi settantaquattro (scudi 93 50): tra questo e piccole spese di registri, lire italiane 1533 50 ossiano scudi romani 273 80. Un bambino costò adunque lire italiane 30 67 all' anno (scudi 5 47) ossiano centesimi 08 4: circa tre delle quattordici parti di un paolo al dì. Ma questi furono i primi dati dagli esperimenti dell' Aporti. *Il Borgo San Martino dell'argine* stette con tanta attenzione sull' economia che potè provvedere a 50 fanciulli con 864 lire italiane, risparmiando quasi un quarto in paragone di quello che fu speso in Cremona. A Codogno per 68 bambini si spesero lire italiane 1786. 98 (scudi 319 10); ma il locale e l' inserviente costarono tre volte più che a Cremona e furono spese lire italiane 156 (scudi 27 85) in provvedere d' abiti pei più bisognosi. Ciò non dimeno ogni bambino costò per un anno sole lire 27 27, e come si vede meno che a Cremona.

Questi ragguagli e queste notizie spettano al primo anno di amministrazione in cui è anche compresa la spesa d' impianto. Ne' successivi in cui la spesa dell' impianto non è, l' economia cresce. Pure perchè bisogna avere maestre buone, onde ottenere migliori effetti si vide necessità di crescere l' onorario delle maestre. Pisa diede una direttrice (maestra) e una sottodirettrice a ciascuna delle scuole cui destinò a' suoi bambini; aggiunse all' inserviente una custode o portinaia. Tutto questo personale estrasse dalla cassa lire 2260 90 (scudi 403 73). Diede ricompense alle alunne; un premio all'esattore; e non ispese in tutto che lire 3511 20 (scudi 627). Le bambine erano 155: costarono adunque lire 22 65 (scudi 4 03); meno che il conto d' Aporti, con tanti e maggiori riguardi. Questo medesimo fu contemporaneo per Firenze ed era nel 1838; ne' successivi anni il costo de' bambini fu via via minore. Como per 166 bambini spese lire 3129 75 cioè per ciascuno lire 18 85 (scudi 3 36) all'anno.

Ma pe' tempi presenti dovrei citare presentissime cifre: non di quegli Asili che appena provvidero al necessario, ma di coloro che, diremmo, lussureggiarono in magnificenze di aiuti. Ciascuno potrà consigliar restrizioni: vediamo quanto più spese chi più che tutti spese. Or bene: Ecco il conto fiorentino dal 1 Agosto 1844 al 31 Luglio 1845.

Personale insegnante e serviente a tre Asili *lire toscane*	»	10102	13	4
* Il quattro per cento concesso all' esattore delle somme delle azioni de' soci .	»	362	«	8
Vitto pe' bambini. . .	»	3683	17	4
Affitti di due locali . .	»	1064	«	«
Gratificazione a maestre aspiranti, ma servienti. .	»	140	«	«
Combustibile	»	325	16	8
Fabbriche, Mobili. . .	»	581	3	«
* Biancherie per completare il corredo dei tre asili.	»	299	«	«
Libri per le scuole . .	»	58	«	«
Cartolerie e stampe . .	»	479	6	8
Medicinali	»	60	«	«
* Trasporto di bambini a' bagni in Agosto . . .	»	182	13	4
Spese minute e diverse .	»	478	12	8
		17817	3	8

Le quali sono lire italiane 14966 42, ossiano scudi romani 2672 50.

I bambini, preso il medio del numero di loro presenti nelle epoche di 1 Agosto 1844 e 31 Luglio 1845, si possono tenere per 580: costarono adunque ciascuno lire italiane 25 80 (scudi 4 60); e tuttavia meno di quello che era stato calcolato e speso primamente dall' Aporti. Vedete adunque la pochezza del costo del beneficio grande; il quale io vi dimostrerò quanto anche meno può costare se i volenterosi del bene vi si metteranno innanzi col corpo e coll' anima: e ciò sarà ne' futuri capitoli. Intanto

vi prego di osservare che gli asili fiorentini, cogli articoli segnati * spesero quello che altri asili non ispendono; che nell'articolo *Cartolerie e stampe* la massima parte della somma è per la stampa del regolamento disciplinare, e che dell'ultimo articolo non si può discorrere essendo in termini generali un pò troppo per una somma non piccola. Chi venga a visitare gli asili fiorentini conoscerà che il Comitato ha voluto riguardare i bambini raccolti più che non fossero tolti dalle vie e dalla miseria. Di che sono ragioni buone e a proposito le dirò io.

Ma intanto è da ritenersi che un asilo di 200 bambini sarà cagione di una spesa annua di circa quattromila lire; di cinquemila se i bambini si accrescono sino a quattrocento; perchè la maggiore spesa è nel vitto, e in Firenze ogni minestra fu calcolata sei denari e quattro decimi di quella moneta!

Un occhio fino trova mille industrie per far risparmii. Ma risparmio non sia nell'onorario delle Maestre: poche siano, ma abbiano degno compenso di loro virtù e di loro fatica. Dirò più innanzi la necessità che le maestre non siano tratte dalla feccia del popolo, che non siano molte, che non siano poveramente pagate; dirò della stima e dell'onore in che devono essere tenute; dei danni che sono caduti agli asili che hanno trascurato queste diligenze.

Chi è mai che ora si opponga a questo bene? chi lo nega per bene? chi nol desidera nel suo paese? È dunque inutile dimostrare con esempi d'altre pubbliche istituzioni che oggi godiamo quanta ostilità provarono. Il bene si affina nella tribolazione come l'oro nel fuoco. Anche gli asili hanno subìto la fortuna comune a tutte le cose buone; ma hanno vinto la prova.

Orsù dunque amici dell'umanità, professori del Vangelo, fate colla industre carità che il nostro popolo si migliori. I mezzi di procacciare e di mantenere gli asili sono ovvii; tutti possono concorrere alla santa opera: tutti, anche quelli che per istremo di capitale domestico stettero finora dispiacenti di non poter nulla di quanto per buon cuore desiderarono. Uno di voi apra un registro, e voi correte ad inscrivervi quali per fondare il benefizio, quali per mantenerlo, quali per le due cose insieme. Ciascuno secondo sua sostanza. Come e quanto dar possa dirò nel capo seguente.

LUCIANO SCARABELLI

DELLE BARCHE A VAPORE SUL TEVERE

RAGIONAMENTO DEL COMMENDAT. ALESSANDRO CIALDI TENENTE COLONNELLO DELLA MARINA MILITARE PONTIFICIA EC. EC. (*Vedi il N. 7.*)

Malgrado la sola distanza di tre miglia da Capo-due-rami a Fiumicino, e la inclinazione dell'alveo ch'è di centimetri 20 per miglio, l'ingegnere Casoni, in forza della cadente e della velocità iniziale, che al punto della diversione, come testè si disse, è di centimetri 47 per minuto secondo, attenendosi alle massime dello Zendrini sui ritardamenti per effetto di rigurgito, e sugl'impedimenti che si fanno al corso de' fiumi, come pure alle dottrine del Venturoli riguardanti le resistenze locali ed i rigurgiti, opina che l'efficacia di quest'ingegnoso provvedimento della chiusa servirà all'effetto di procurare una maggiore profondità alla bocca del fiume ed alla foce esteriore, senza bisogno di ricorrere a modificazione alcuna del parti-acqua ossia *passonata* a Capo-due-rami, riducendola in tassatore o pescaia. L'autore confida appunto di non dover ricorrere a questo ultimo spediente per non far nascere sensibili perturbazioni nel ramo d'Ostia, e per rispetto alle sponde del Canale di Fiumicino, appena sufficienti pel loro disordine a contenere quel terzo d'acqua che a quell'alveo procura e vi spinge l'attuale condizione di quel partitore, e finalmente per non aumentare con una maggior nappa d'acqua lo scontro delle onde marine ed il loro sollevamento.

La prolungazione de' guardiani o moli esteriori è il più savio partito che l'uomo d'arte con l'approvazione de' navigatori possa suggerire allo scopo di migliorare quella foce e di conservarla profonda col menomo possibile lavoro di escavazioni meccaniche; ed il consiglio di spinger più a lungo il guardiano sinistro, e d'inflettere la foce esterna verso il vento di ponente-maestro (ovest-nord-ovest) sono divisamenti, che lo studio delle circostanze locali addita, anche senza bisogno di esempi.

È certo che per la foce di Fiumicino vi sarà, come pel porto di Malamocco, il bisogno d'una seconda diga a destra, dall'autore con saggio avvedimento gia progettata e, come fu detto, per una lunghezza minore dell'altra a sinistra. Prima però di determinare codesta lunghezza (cosa che l'ingegnere Casoni reputa di tutta importanza per le conseguenze che ne possono risultare), conviene osservare l'andamento della corrente fluviale, conoscere il punto dove essa, rallentando la propria velocità per l'azione del mare si allontana dal molo sinistro e comincia ad espandersi di fianco; mentre lo scopo della diga a destra è quello di conservare la nappa d'acqua, di minorare a suo vantaggio l'urto de' rivolgimenti e de' vortici, che si formeranno dalla corrente litorale al vertice dell'anzidetto molo sinistro. Questa lunghezza soddisfarà al bisogno solamente allora che la corrente fluviale si manterrà vivace ed attiva a ridosso dello stesso molo sinistro, e fino a quella di lui estremità foranea, senza però che si ristringa l'apertura della foce tra le due teste de' moli, nè si alteri la progettata direzione del varco frammezzo agli scanni circostanti alla spiaggia.

Finalmente, toccando della rada artifiziale, ossia porto di rifugio, sembra all'ingegnere Casoni che, stando ai dati offerti dal Cialdi sulle condizioni locali, sulla derivazione e natura dei venti, sulla profondità del mare, sul movimento delle onde e sulla qualità di quel fondo, nulla sia da aggiungere o da togliere al progetto dell'autore, il quale, appoggiato a sode e positive ragioni, dà preferenza fra gli altri mezzi d'ancoraggio alle âncore a vite di *Mitchell*; le quali tanto più saranno operative ed efficaci, quanto più a renderle stabili si trarrà partito dal sistema d'ormeggio a contrappeso, ideato ed esperito dall'ingegnere Guglielmo Enrico Smith in varii siti marittimi dell'Inghilterra.

E qui, a sempre più rendere sicura la stazione momentenea dei navigli in quella rada in cui, per la natura e la sposizione del sito, e quando il mare sia burrascoso, vi sarà sempre sensibile movimento, e dove è facile, o che l'âncora gettata ritardi ad afferrare, o, come dicono i marini, *a far testa*, e forse ad *arare* o percorrere, l'ingegnere Casoni troverebbe utile cosa, che vi si collocasse uno o due grossi gavitelli detti da *gegomo*, amarrati in terzo, con catene, e tre âncore o corpi morti, ad una sola presa, l'utilità dei quali, e per soccorso de' navigli, in sito foranco, ma prossimo ad una spiaggia bassa, e perciò pericolosa, non ha bisogno di essere dimostrata.

Il lavoro del chiarissimo Cialdi è materia di un grosso volume di 416 pagine, arricchito di prospetti, di ragguagli e di sei tavole, fra le quali una rappresentante la costruzione dell'âncora a vite di Alessandro Mitchell e la descrizione grafica del movimento delle acque del Tevere; in altra si ha delineato l'idrografia del nuovo porto ideato da lui, ed il progetto di sistemazione della foce di Fiumicino; in una terza si rappresentò la forma e la maniera di costruzione dei frangi-onde galleggianti di Tayler col sistema del loro ormeggio; due offrono piante e spaccati della pirodraga; finalmente l'ultima offre l'aspetto pittoresco dell'anzidetto nuovo porto di rifugio ossia rada, ed insieme dà un'idea dell'efficacia e degli effetti dei frangi-onde rispetto al mare in burrasca.

Al volume vanno unite molte note, concernenti vari punti di scienza, ricche di erudizione, e talune importanti per la novità delle narrazioni e per l'utilità degli esempi e due appendici relative, l'una alla Pirodraja sperimentata nel Porto d'Anzio, l'altra agli scafi in ferro, tutte e due ragionate con molta logica, e dottrina.

Ogni amico del benessere pubblico farà voti caldissimi con noi, perchè siano favorevolmente accolte, e dopo i convenienti sviluppi sollecitamente poste in effetto le proposizioni del commendatore Cialdi a vantaggio de' naviganti ed a maggiore incremento de' commerci nello Stato Pontificio (*). (*Fine*)

(*) Quest'opera non si trova vendibile presso il Cialdi come fu annunziato per errore, ma se ne desidera una seconda edizione, essendo affatto esaurita la prima che fu dall'autore dispensata in dono a' suoi amici. Leggesi però quasi per disteso nel giornale Arcadico dove fu pubblicata a brani.

CONSIDERAZIONI

SOPRA L'INTRODUZIONE ALLO STUDIO DELLA FILOSOFIA

PER VINCENZO GIOBERTI

(*Vedi il numero precedente*)

Il signor Cousin qui torna ancora in campo e ci assicura in sua coscienza » che fedele al metodo psicologico essendosi sprofondato nell'intimo della coscienza ad un grado ove Kent non era penetrato sotto la relatività e subbiettività apparente dei principii necessari, colse e sviluppò il fatto istantaneo, ma reale dell'appercezione spontanea della verità. Appercezione, dice egli, che non riflettendosi essa stessa immediatamente passa inosservata nella profondità della coscienza; ma forma la base reale di ciò che più tardi sotto una forma logica e col mezzo della riflessione si cangia in un concetto necessario. Ogni subbiettività, ogni riflessività muore nella spontaneità della appercezione. Ma la luce primitiva è tanto pura ch'essa è impercettibile ed è la luce riflessa che ci ferisce, ma sovente oscurando col suo splendore infedele la purezza della luce primitiva. » Ora si vorrà sapere se l'appercezione della luce spontanea a cui accenna il signor Cousin sia altra cosa che l'ordinamento mentale che scatta, per così dire, all'occasione del fenomeno. A me pare, e l'ho già detto più volte, ma giova ripeterlo perchè è il passo insormontabile al Psicologismo, che la ragione, come è spiegata in quella filosofia non sia altro che l'ordinamento intimo al soggetto, il cui valore oggettivo non è che problematico. Per togliere ogni dubbiezza ci si ripete. (Leçons sur Kant p. 180)» Che la ragione trae la sua autorità da se stessa, che ogni certezza viene da lei, e da lei sola. Ella è il solo fondamento delle vere scienze sebbene sia per essenza indipendente dall'esperienza, nondimeno è in tale condizione nell'ordine presente di cose che non si mostra che all'occasione dell'esperienza» Io dimando: prima di mostrarsi che cosa era dessa? dove si trovava? Ella era nel soggetto presa dal sonno è come fasciata; poichè il Psicologismo ci risponde che ella si sveglia, e si disviluppa all'occasione dell'esperienza che non la costituisce. E che cosa poteva essere nel soggetto, se non un abitudine del medesimo a pensare d'una determinata maniera, la quale non può essere ammaestrata dall'esperienza che non ci da che fenomeni isolati e confusi senz'ordine e senza leggi? Le leggi non possono essere perciò che risultamenti dell'intima costituzione del soggetto, e di queste principalissimo il legame causale. La ragione adunque che nel Psicologismo interviene per mettere ordine nel caos fenomenico e fondare la scienza non è che la condizione del soggetto che ha sue leggi necessarie di *attuazione*. » La ragione, insiste il signor Cousin, comincia con un affermazione pura assoluta, senza sospetto d'errore: ella è spontanea». Ottimamente: ma intanto questo movimento spontaneo d'ond' è se non dalla costituzione del soggetto? » Bisogna ben tenersi davanti questa intuizione, questa rivelazione spontanea, che è il modo primitivo della ragione dove la volontà e la personalità sono assenti.» Che ha che fare qui l'assenza della volontà per liberare la ragione dalla soggettività? Lo ripeto: la ragione nel psicologismo è soggettiva, non perchè dipenda dalla volontà, ma perchè non può trarre che dall'ordine soggettivo. Quì è l'impotenza del Psicologismo. - Onde avvalorare la sua dottrina il signor Cousin ci dimanda» Che cosa vorreste voi per dissoggettivare la ragione? forse che cessaste di fare la sua apparizione nell'uomo? Ma se la ragione è fuori del soggetto, che sono io, ella non è più niente per me. Perchè io ne abbia coscienza è bisogno ch'ella discenda in me, si faccia mia, e in questo senso diviene soggettiva. » Eccoci alla solita recriminazione. Ma quando pure io non sapessi quello che bisogna per dissoggettivare la ragione, ne seguitarebbe forse ch'ella non fosse soggettiva nel Psicologismo, e senza valore oggettivo? Rispondo pertanto, non richiedersi che la ragione sia fuori del soggetto, perchè certamente acciocchè il soggetto conosca devono essere in lui le facoltà. Ma queste facoltà possono avere un oggetto, che dispiegandosi dinnanzi allo spirito, venga dal medesimo raccolto e contemplato in se, nelle sue attribuzioni, senza che il soggetto metta niente del suo nella cognizione che ne trae, ma si le apprenda, come p. es. chi guarda in una tela le figure dipinte. Ora cosiffatto non è il caso della ragione nel Psicologismo; poichè in questo niuno oggetto è offerto al soggetto da cui possa apprendere cognizioni necessarie ed universali. Le rappresentazioni nel Psicologismo non sono che del particolare e del contingente: o guardi in casa sua, o guardi fuori, egli non trova che un discorrimento di fenomeni dove non è ordine e stabilità da fondare la scienza. Non è mai l'oggetto che in certo modo si affaccia allo spirito e gli dica: Guardami, io sono la cosa in se stessa e conoscimi: con che si verificherebbe, che la ragione, come complesso di principii, verrebbe dall'oggetto stesso, e che i principii come ammaestrati dall'oggetto non che essere applicabili alle cose, sarebbero l'espressione della natura stessa delle cose. Invece il signor Cousin non mettendo in mezzo che l'appercezione spontanea della verità non determinata dall'oggettivo è sempre nella sfera del soggetto, e la verità di cui parla non può essere che l'appercezione dei modi e delle leggi del soggetto. La quale appercezione, per soprappiù, ha questo difetto, che non riflettendo se stessa e *passando inosservata*, non si sa poi come possa essere afferrata dalla riflessione, a fondare la scienza.

Queste considerazioni ci conducono a credere che l'appercezione spontanea della realtà, toccata in sorte al signor Cousin, sia più presto una illusione psicologica messa dal desiderio della realtà. E tanto più noi il crediamo, quanto che il signor Cousin ci assicura ancora d'aver trovato nel fondo della *sua coscienza il mondo intelligibile*, le *idee* distinte e indipendenti dai loro soggetti interni ed esterni che intravide Platone. Il che vuol dire che egli più fortunato ha saputo trovare in casa sua quello che Platone non ha veduto che in cielo.

Io non penso di voler fare ulteriori osservazioni intorno alla insufficenza del Psicologismo, onde fondare la scienza. Le cose dette vi devono persuadere (e qui sta la somma delle cose) che senza infermare la certezza grande e perfetta che è nei fatti della coscienza come pensieri e sentimenti, cui niuno potrà accusare d'esser semplici ipotesi (rimprovero che si fa alle diverse maniere d'Ontologismo, che hanno loro radice nel Panteismo, o nel Teismo) ciò nondimeno siccome la coscienza non afferra immediatamente l'essere, lo scetticismo a buon dritto le domanda. Perchè ella voglia oltrepassare i suoi limiti (nel Psicologismo), ed avverare ciò, che, quando pur fosse cioè che in lei si riverberasse l'essere, ella non può sapere. Quindi è che tutti gli sforzi del Psicologismo non riusciranno mai ad aggiungere le nozioni del condizionale e dell'assoluto che come un fenomeno psicologico, e perciò non ci condurranno mai ad altra realtà che alla fenomenica.

PENSIERI SULLA ELOQUENZA DE' PADRI GRECI E LATINI E SU QUELLA DE' NOSTRI ITALIANI ORATORI

La sacra eloquenza è divina e sempre immutabilmente la stessa nella sostanza, è umana per uso, e secondo tempi, intelletti e orecchi mutabile nelle fogge e maniere del dire. Quanta varietà da' Padri del primo e secondo secolo a quelle del terzo e del quarto! quanta tra quelli di una stessa età! Di S. Ignazio e S. Policarpo è scrittor più purgato S. Giustino, meno amabile S. Ireneo, più elegante S. Clemente d'Alessandria. Lodiamo per forza e calore Tertulliano, ma lo vince in candore in soavità Cipriano; nobiltà purezza efficacia di stile confortano il favellare di Atanasio, percuote con nerbo ma dà nell'oscuro nell'aspro e talor nel villano il dire d'Illario. Sorprende la maestà di Basilio sempre copioso, armonioso, ornato, sublime; il languore ci annoia del fratello di lui Gregorio Nisseno che si riscalda di rado e in trovati allegorici si smunge l'ingegno. Va sparso di ornamenti poetici, di vive pitture, di delicate imagini il Nazianzeno e con accomodata orazione tutti affetti rimescola: ti punge il cuore, t'innamora, t'incanta il vecchio Siro S. Efrem. È fiorita (fino a scapitarne il buon gusto), è patetica, è risonante la eloquenza d'Ambrogio, vittoriosa stringente vibrata quella di Optato; in rozzi oscuri panni si avvolge Epifanio, procede magnifico Firmiano Lattanzio. I propri avversari investe scuote e terribilmente conquide il Girolamo, più placido e più paziente e benigno istruisce Agostino, e le menti più ceche la sua lucentezza rallumina, e la dolcezza converte. Ben per vanto di oratoria perizia maggioreggia su tutti il Grisostomo numeroso, splendido, pieno, poderoso; l'appuntarono alcuni per enfiato e gonfio, ed è massime nelle Omelie fatte in giovinezza, ma tutte parti pregevoli e derivabili in sacro Orator possedeva, padroneggiava gli animi degli ascoltanti come ora de' leggitori, e fuori di se tratti all'insolito lampeggiare e e tonar del discorso lo interrompevan più volte con applausi e battimenti di mano. « Entrate meco alla magna Bisanzio, scorrete un tratto quelle vie, quelle piazze, mirate e stupite. Il popolo tutto quasi mare in tempesta levarsi a furore; e grida e minacce ed armi ed armati prorompere d'ogni canto, affollarsi incalzarsi; e rotta ogni sbarra con onde a ribocco precipitoso rovesciarsi dentro dal maggior tempio, e vibrando i pugnali raddoppiando le imprecazioni divorarsi coll'alito della rabbia il sangue di Eutropio, che rannicchiato, tremante, col pallor della morte sul volto si stringe all'altare; a quell'asilo che egli stesso ministro infame di un principe imbelle, egli sentina di vizi e tetra fucina di concussioni aveva tolto poc' anzi alla ecclesiastica caritade. Or chi porrà mano a spegnere un tanto incendio, chi farà di strappare al dente di que' forsennati la vittima per quantunque esecrata, se nulla poterono incontro i magistrati e le leggi, nulla potuto la maestà presente del soglio e della corona? Giovanni, il pietoso, il magnanimo Patriarca, sebbene altra fiata da quel vile e superbo Eunuco iniquamente oltraggiato, lo si raccoglie all'ombra del patriarcale paludamento, alza la destra in uno e la voce, e intuona quelle auguste e tremende parole, che la vanità delle umane cose ai mortali ricordano; e ne mostra a dito l'esempio in quel sciagurato, che giacevagli a piede, non altrimenti che un cedro dalla sua altitudine rovesciato. Ed ecco sopraffatti come di maraviglia reggersi da prima que' furibondi, poi sommoversi un tratto, appresso via via quetarsi, cader l'ire dai volti, i ferri di mano; ed alla patetica e sublime eloquenza del gran Pastore lasciar intera la palma della vittoria » (1).

Cotanta era possa e virtù nel dir del Grisostomo! Lui chiameremo a buon diritto il Demostene della Chiesa Greca, siccome appelliamo il Tullio della Latina Papa S. Leone il Grande, orator massimo di Roma dopo il secolo di Augusto. Quell'Attila cuor di tigre e di jena sitibondo di sangue e di rovine, che dalle coste del Baltico alle rive dell'Adige guidando i feroci suoi Unni e vero flagello di Dio riempiendo ogni luogo di crudeltà e micidi spauriva le genti, avea già preso d'assalto Ravenna, e minacciava da presso la capitale del mondo. Gli andò incontro Leone, e colla dignità dell'aspetto e più coll'eloquente parlare il commosse, il disarmò, il condusse ad onorevoli patti di pace, e ad uscire, come subitamente fece, d'Italia. Vittoria in verità gloriosissima del Pontefice sommo domare e conquidere colle sole armi della eloquenza un Re barbaro e pagano e bellicoso, che alla testa di un esercito conquistatore e padrone della più gran parte d'Europa minacciando inoltrava! In tempi di fitta ignoranza e di violente passioni apparì quell'ardente spirito dell'Abate di Chiaravalle S. Bernardo nel cui sermonare affocato e patetico hai la piena di Teofrasto, e senti la delicata soavità d'Isocrate. Che se in ciascun de' Padri vengono di leggieri vedute pecche non poche di elocuzione e di stile è a considerare con Fenelon che tutti, chi più, chi meno, vissero in tempi di corrotte lettere, ed ebbero scuola da Rettori non buoni e ciò non pertanto ben disse il dotto Ab. Fleury che ai profani scrittori più celebri di loro età soprastanno, come a cagion d'esempio S. Ambrogio a Simmaco, e S. Basilio a Libanio. I Padri anzi della Chiesa, meritamente il cardinale Maury tiene essere stati, durante i lunghi secoli della europea barbarie, i soli conservatori de' lumi e degli studi della dotta antichità. Perciocchè moltissimi di loro come Clemente d'Alessandria, Origene, Eusebio, Girolamo ed Agostino erano versatissimi in ogni maniera di profana letteratura, e tutta erudizione, o sapienza e filosofia di que' lontani tempi ne' diversi e profondi loro scritti accolsero. Ondechè stette a così dir per loro viva l'immagine degli antichi savi, dai quali bisognò facesser nelle future età ritratto gl'ingegni se amarono uscir di barbarie e condursi a luce di sapienza e di lettere. Per tal modo non ha dubbio che ad agevolare il felice risorgimento degli studi in Europa non poco i Padri eziandio contribuirono; intorno la cui eloquenza ci basti l'aver dimostrato che varia era in ciascun di loro, e varia secondo la diversa ragione dei tempi in cui si avvenivano, rimanendo però sempre invariabile quanto ad ammaestramenti e verità di Religione.

Nè mai d'altra guisa andò la bisogna dei sacri Oratori, di che alcuni in certe età ammirati furono, da altre noncurati o dimentichi. Ora nessuno più legge i sermoni di S. Vincenzo Ferreri nè quelli di S. Antonio da Padova, e a quante genti li udivano parvero folgori di eloquenza. A cui regge più l'animo (per non allegare che i nostri) di riandare le selvagge ed incolte prediche di Fra Guittone d'Arezzo, o del B. Jacopone da Voragine, oratori ai tempi loro sì commendati e potenti? A noi ora dà noia la nuda magrezza del B. Giordano, che pur veniva ascoltato con tanto piacere. Il quattrocento non diede al pulpito che astruserie scolastiche, e scialacquo di erudizioni e citazioni sacre e profane, e combattimenti dialettici. Venne l'aureo cinquecento, forbì la favella, ritondò i periodi, condusse per boccaccevoli armonie le clausole, alla cristiana cattedra lasciò esempi di ordinata e affinata facondia nel Casa e nel Salvini, profuse erudizioni, ebbe scenza, di sacra eloquenza mancò. Taccio i deliri del secento quando chi raccozzava mostri n'andava in cielo per la gran novità del pensiero, quelle matte fogge di predicazione corresse finalmente il Segneri, dopo lui il Casini, più abbondante il primo, più severo il secondo, degni entrambi di moltissima lode. Sono due prodi che ti assaltan di subito, ti batton di fronte, ti premon da costa, t'inseguon da presso, non via di scampo, non ti lasciano tempo di tregua, e tu lasso timoroso di peggio ti arrendi. Questa per altro eloquenza contenziosa a lungo andare ingenera sazietà; perciocchè essere persuasi ci piace costretti o come spinti da forza ci offende. Oltracciò nello stil del Casini regna sovverchia asprezza, e va troppo negletta e scapigliata la dicitura. Benchè più pulito ed urbano il Segneri nè scarso di lodati artifizî e leggiadrie rettoriche è da biasimarsi non poco pel suo frequente uscire e vagar fuori del proposito argomento, per l'uso immoderato di pagana mitologia o di favolose leggende, per torcere a dire ciò che non dicono i sacri testi (peccato troppo commune in chi predica) e per sentir non di rado ne' concetti e ne' modi de' vizî del secolo. Contuttociò non possiamo non riputarlo con Tiraboschi, Parini, e Perticari tuttavia il massimo de' nostri Italiani Oratori, nè sappiamo senza sdegno ricordar quel pedante del Bandiera che si argomentò di emendare, come egli avvisava, lo stile, e lo imbrattò di viete frasi e irruginite parole. Del tartassarlo che fece il Cardinale Maury (1) non mi dolgo, perchè non era da lui (forestiere e francese) portar giudizio su' nostri autori. Imitatori di Segneri abbiam molti, singolari da tutti il Trento e il B. Leonardo da Porto Maurizio; loro per altro venner meno l'ingegno e le forze, e sono entrambi viziosi di favella e di stile.

Si dilungarono da questa battagliera eloquenza, e più dolce via si aprirono ad istruire anzichè combattere il Rossi, il Vanalesti, il Venini, il Granelli, sempre grave nè incolto il primo, sempre chiaro talor troppo concettoso il secondo, sempre ben azzimato e pettinato il terzo, l'ultimo nelle lezioni eccellente, nel quaresimale assai sdolcinato e leggiere.

Più che istruire volle sorprendere e quasi rapire con se gli ascoltanti l'immaginoso Tornielli, e quantunque adoperi ragione quanto basta, sembra che abbia maggior fede nel suo gagliardo vigor di fantasia. È potente, ma pericoloso esempio.

Cercò di piacere il Roberti, pur quel suo effeminato scrivere mal dice alla maestà del Vangelo. Sortivà ingegno ed animo fatto alla vera eloquenza il Pellegrini, ma giovine lo sturbaron dagli studî togliendolo alla pace del Chiostro, e movendo ed attraendo per soavi maniere i cuori non sempre guadagna le menti. Senza che il discorso di lui ti produce all'orecchio un suono come di musica, tanto son misurati i membri, e quasi in danza ordinati e intrecciati e costrutti. Non parlerò del Grossi, del da Lojano, di Evasio Leone ed altrettali che per insania di accattar plausi in età romorosa, non curanti di istruire o convincere fecero solo impresa di sbalordire le genti. Il Valsecchi tanto versato e dotto in divinità mal si conosce della eloquenza del pulpito, e cammina così lento e sì stracco, che somiglia un dilombato bisognoso di gruccie. Pochi per avventura finiranno di leggere il Vettori, il Manzi, l'Anfossi. Vien presto a tutti veduto quanto sia informe il Deani, quanto sazievole il Donadoni; come verboso il Finetti, lambiccato il Buffa, e ammirando noi facondia e purezza e avvenenza di frase nel chiarissimo Ab. Cesari vi desideriamo altre assai parti di perfetto Oratore. Il Padre Gioacchino Ventura dottissimo e profondo filosofo e teologo e quanto mai altri peritissimo in ogni maniera di scienze religiose e sociali ha la eloquenza propria de' grandi Pensatori che abbondevolmente provvisti dalla esuberante ricchezza dell'ingegno nulla non hanno a richieder dall'arti, e voi ascoltando il Ventura vi partite sempre da lui satisfatto e convinto.

Oggi non è Uomo colto in Italia che non si pregi di recarsi alle mani le Orazioni del Professose Ab. Giuseppe Barbieri, e opere di più fine lavoro, di più squisito stile, di più nobile e dilicata arte che inducano riverenza delle verità religiose, e a praticare le veramente sociali virtù del Vangelo non credo possa sperare il secol nostro. Indarno gli bandirono addosso la croce vili e maligni uomini che della ruina d'altrui cercano farsi scala al salire. A cotesti malevoli egli buon filosofo e miglior cristiano, e verace sacerdote di Cristo oppose la dignità del silenzio, e mettendo alla luce della stampa le sue orazioni ottenne che tutta Italia lo salutasse pel più degno Oratore de' nostri tempi, e cotal sentenza del pubblico a lui sì gloriosa non sarà cancellata per secoli. Conciossiachè egli concetti verissimi, egli dizione eletta, egli appropriate immagini, e ragionar vigoroso, e nello splendor tanto e nella sua tanta numerosità del discorso, egli quella insinuazione continuata, sottile, e difficile, senza cui qualsia grande Oratore in tempi e luoghi civili, disperi di mai padroneggiare le moltitudini.

DI MONSIG. C. GAZOLA

(1) Barbieri.

(1) « La justice que je me plais a lui rendre m'oblige néanmoins d'avouer qu'il ne serait compté en France, tout au plus, que parmi les prédicateurs de la seconde classe; et encore n'y pourrions-nous admettre qu'un très petit nombre de ses discours. *Essais sur l'Éloquence de la chaire.*

ALCUNI CENNI SUL REGOLAMENTO DEGLI OROLOGI

Il tempo è per indole sua propria così fugace che se non si venga a considerarne il corso a certi discreti intervalli riesce vana ogni speranza di poterlo misurare. La rotazione della Terra intorno al suo asse per cui apparisce che tutti gli

astri ci girino intorno, e che al giorno succeda la notte è l'unica base della misura del tempo, poichè questo moto di rotazione è talmente equabile, ed uniforme che non si è potuto finora rimarcare in esso la più piccola ineguaglianza.

Per misurare la durata di una rotazione della Terra convien prendere un punto fisso fuori di essa e paragonarlo a un dato punto sulla sua superficie, cioè osservare una fissa nell' istante del suo passaggio pel meridiano, ed aspettare finchè essa vi ritorni; il tempo segnato dal pendolo fra questi due successivi passaggi sarà la esatta misura del tempo impiegato dal nostro globo per fare una intera rivoluzione sul suo asse. Da questa misura potrà facilmente passarsi ad altre molto più piccole, giacché supponendo che siensi contate 86400 oscillazioni nel pendolo durante una rotazione terrestre, e che questo spazio di tempo dicasi *un giorno*, si avranno 3600 oscillazioni in 1^h; 60 oscillazioni in $1'$; una sola oscillazione in $1''$ e così successivamente.

Per altro la osservazione dei passaggi delle fisse essendo operazione troppo delicata pel comune degli uomini, si sono dovuti cercare metodi più facili, e più sensibili per fissare la misura del tempo. Si è preso dunque a considerare l'apparente movimento del Sole, contando 24^h da un suo levare all'altro o da un suo tramontare all'altro, o da un mezzodì all'altro, o finalmente da una mezza notte all'altra.

Ma qualunque di questi istanti si scelga, non potrà più ottenersi quella perfetta eguaglianza fra un giorno e l'altro che è tanto necessaria per la misura costante ed uniforme del tempo; poichè i punti dell'orizzonte in cui il Sole si leva o tramonta cambiano sempre da un giorno all' altro, e questi cambiamenti non sono neppure eguali fra loro a causa della direzione, e della irregolarità nel moto di traslazione del Sole, sarà dunque impossibile di ottenere dal suo moto una costante ed invariabile misura del tempo.

Se però a togliere gli effetti di queste ineguaglianze s'immagini un Sole fittizio che senza mai dipartirsi dall'equatore ne percorra in ogni giorno equabilmente un arco, in maniera che al fine di un anno sembri di averne percorsa la intera circonferenza è evidente che il suo movimento sarà perfettamente equabile, ed un orologio regolato su di esso segnerà le ore equabilmente, come abbiamo detto dell'orologio regolato sul movimento delle fisse. Se non che lo spazio di tempo compreso fra due consecutivi passaggi di questo Sole fittizio sarà maggiore di quello che è impiegato dalla fissa per ritornare sotto lo stesso meridiano. Così se in un giorno sieno passati simultaneamente pel meridiano il Sole e una fissa, nel giorno seguente quando questa sarà tornata al meridiano, il Sole starà tanto indietro quanto è l'arco costante che esso ha percorso in virtù del suo moto proprio.

Quindi se i tempi fra due consecutivi passaggi della fissa, e del Sole vogliano dividersi in 24^h, le ore solari saranno più lunghe delle ore siderali, e i due pendoli regolati ciascuno secondo questi movimenti saranno ambedue equabili, sebbene mostrino ore diverse quando vengano paragonati fra loro.

Ma il vero moto diurno di traslazione in fatto non essendo uniforme ed equabile ne viene per conseguenza che l'orologio equabile regolato sul moto del Sole non potrà *in generale* andare d'accordo con esso, cioè non mostrerà 24^h giuste da un mezzo dì all'altro, e molto meno dal nascere o dal tramontare di un giorno, al nascere o al tramontare del dì seguente. Ho detto *in generale* poichè l'orologio equabile si accorda col mezzodì osservato a una meridiana quattro volte in un anno cioè ai 15 Aprile, 15 Giugno, 31 Agosto, e 23 Decembre: in qualunque altro tempo dell'anno l'orologio equabile dovrà necessariamente ritardare o avanzare di alquanti minuti secondi più o meno in ogni dì, e queste variazioni accumulandosi successivamente giungono a $16'$ circa di ritardo al principio di Novembre, e quasi a $15'$ di avanzamento ai 10 di Febbraio, vale a dire che il nostro orologio equabile, o come dicesi *medio* al principio di Novembre mostra il mezzodì 16 minuti dopo che il Sole è passato pel meridiano, e ai 10 di Febbrajo indica il mezzodì 15 minuti prima di osservare il Sole alla meridiana. Queste sono le massime variazioni in più e in meno a cui va soggetto un orologio regolato colla meridiana, relativamente all' orologio medio che è sempre equabile e costante.

A conoscere poi quale sia in ciascun giorno dell'anno la differenza fra il mezzodì vero osservato alla meridiana, e il mezzodì medio, basta leggere nelle Effemeridi Astronomiche la colonna che ha per titolo *tempo medio a mezzodì vero* facendovi alcune piccole correzioni, ovvero osservando la *Tavola della Equazione del Tempo*, che a scapito della precisione alcuni Scrittori di Astronomia hanno resa perpetua. Potrà anche conoscersi l'istante del mezzodì medio osservando il passaggio del Sole ad una *meridiana* così detta *a tempo medio*, la quale è rappresentata da una curva rientrante che somiglia in qualche modo alla cifra 8 molto allungata inferiormente,

Che se vogliasi regolare l'orologio col tramontare del Sole, la variazione a cui andrà soggetto sarà incomparabilmente maggiore di quella dimostrata di sopra per gli orologi regolati colla meridiana. Infatti se consideriamo il Sole quando trovasi nei Solstizi, i punti del nascere e del tramontare non cambiano sensibilmente per pochi giorni, cosicchè può ritenersi in allora come costante la durata del giorno; ma fuori di questa circostanza sappiamo che nelle nostre regioni la dimora del Sole al di sopra dell'orizzonte è nel solstizio di estate quasi del doppio più lunga che quella nel solstizio d'inverno; poichè fino dai primi sei mesi dell'anno il Sole pel suo continuo avvicinarsi al polo boreale giunge al suo tramonto sempre più tardi da un giorno all'altro, cioè la sua dimora al di sopra dell'Orizzonte va continuamente crescendo: e per lo contrario negli ultimi sei mesi dell'anno anticipa sempre il suo tramontare, e la durata del giorno va diminuendo. Quindi un orologio regolato col tramontare del Sole nel solstizio d'inverno dovrà ritardare in ogni giorno fino verso quello di estate niente meno che di circa tre ore; e se sia stato regolato nel solstizio di estate dovrà continuamente accelerare di altrettanto fino verso l'altro solstizio.

Tutto l'opposto accade negli orologi regolati col nascimento del Sole, vale a dire che regolati nel solstizio estivo dovranno ritardare sino verso il solstizio iemale di più di tre ore, e di tre ore dovranno accelerare il moto andando dal solstizio iemale all'estivo.

Dietro questi piccoli cenni sarà facile il concludere che per ottenere dagli orologi una esatta misura del tempo, l'unico mezzo è di regolarli a *tempo medio* come si vede praticato in qualche Città di Europa, in cui da vari anni vi sono orologi pubblici regolati in tal modo: in questi le ore fra un mezzodì, e il seguente sono 24 giuste, nè vi è pericolo di correggere orologi che forse vanno bene per farli andar male siccome frequentemente suole accadere. Gli Astronomi nel costruire le loro tavole dinotanti il moto degli astri si servono del tempo medio; e solo per adattarsi al comodo del pubblico annunziano in tempo vero le osservazioni da essi fatte in tempo medio avvalendosi in ciò delle debite riduzioni.

Siccome però per regolare un orologio a tempo medio si richiede o una tavola di equazione o una meridiana a tempo medio le quali cose non sono di un uso tanto facile pel comune quanto quello di osservare una semplice meridiana a tempo vero, e siccome il tempo vero non si allontana dal medio che di una quantità quasi affatto trascurabile per gli usi civili, perciò lasciando agli Astronomi il tempo medio, come anche il tempo siderale, possono gli orologi pubblici guidarsi a tempo vero senza tema di sensibili errori nella misura del tempo, contando o 24 ore da un mezzodì all'altro, o 12 ore dal mezzodì alla mezza notte, ed altre 12 dalla mezza notte al mezzodì seguente: nel primo modo sogliono contare le ore gli Astronomi, e le ore in tal modo contate si dicono *ore astronomiche* o *ore dell'orologio astronomico*: contate poi nel secondo modo cioè di 12 in 12 ore si dicono ore di *tempo civile*, di *orologio civile*, o di *orologio Europeo* perche omai adottato da tutta l'Europa.

Degli orologi regolati col nascere o col tramontare del Sole abbiamo accennato abbastanza la loro irregolarità perchè se ne abbandoni la prattica.

O. ASTOLFI.

ANNUNZI

PREZZO DEL CONTEMPORANEO NELLO STATO SCUDI 3. 60. ALL'ANNO, FUORI LIRE ITALIANE 26.

Le Associazioni si ricevono presso la Cartoleria in Via Condotti N. 4. - da Monsieur Merle libraio a piazza Colonna - dal Sig. Gallerini libraio sulla piazza di Monte Citorio - dal Sig. Giuseppe Spithoever piazza di Spagna N. 56 - All'Officio del Contemporaneo in via della Scrofa N. 114 - primo piano nobile - da Monaldini Piazza di Spagna n. 79 - da Giovanni Francesco Ferrini Cartoleria in Piazza Colonna n. 211, - Per la Toscana nel Gabinetto del Sig. G. P. Vieusseux in Firenze - In Bologna alla Libreria Marsigli e Rocchi sotto il portico del Pavaglione, nelle altre città agli Uffici postali.

PIO MOLA AMMINISTRATORE — NON SI DANNO NUMERI SEPARATI — NELLA TIPOGRAFIA MONALDI

SABATO 27 FEBBRAIO — ROMA — N. 9. ANNO 1847.

IL CONTEMPORANEO

SOMMARIO

LA CENSURA E LA LEGGE

NEGLI STATI PONTIFICI

Si verifica quanto alla Stampa più che quanto a qualunque altra cosa, quel comune proverbio - *la corruzione dell'ottimo è pessima - corruptio optimi pessima* - Quindi presso tutte le Nazioni, qualsia la forma dei Governi che le reggono, la stampa è soggetta alle leggi generali ed alle leggi speciali, che ne raffrenano la licenza e ne puniscono l'abuso. Secondo i varii caratteri dei Popoli, le particolari loro condizioni, il loro civile avanzamento, e la diversa natura dei loro reggimenti, le leggi lasciano in ciascuno Stato più o meno latitudine alla stampa. La libertà di questa, come tutte le altre libertà, non consiste nell' intemperanza di operare senza freno di legge; ma nella facoltà garantita ad ogni Cittadino da istituzioni effettivamente protettrici; di poter stampare senza intervento di arbitrio tutto ciò che le leggi permettono. Dice Giustiniano - *La libertà consiste nel diritto di fare ciò che piace purchè non venga impedito dalla Forza o dalle Leggi - Libertas est jus faciendi quod libet, nisi quid vi aut jure prohibeatur.*

Presso di noi la censura si esercita dai Censori locali, e talvolta in alcune materie anche dalla S. Congreg. degli Studi a forma delle disposizioni del 1825. Le nostre leggi vietano la stampa degli scritti che offendono la religione, la pubblica morale, il Principe, i Sovrani e Governi stranieri, e le persone private, non che vietano che con maligna censura si offendano gli atti, e la politica del Governo, senza che siano impedite le moderate ed amiche riflessioni. Chi potrà mai sostenere che queste leggi riguardo a noi provvidissime per tenere in freno la licenza, eccedano i limiti di una savia legislazione, che non lascino per le materie utili ed oneste un larghissimo spazio allo spirito umano, e che non accordino alla pubblica discussione delle cose una latitudine, o per meglio dire una libertà saggiamente moderata considerate le nostre particolari circostanze, e lo stato attuale degli spiriti nel nostro Paese? Le nostre leggi dunque sulla stampa possono essere adattate alle nostre condizioni politiche, in modo che chi poi sollecitasse inopportuni mutamenti, sarebbe trasportato da fervida esaltazione, oppure per calcolata ribalderia mirerebbe al disordine ed a creare imbarazzi ed ostacoli al conseguimento di quei miglioramenti, che la mano amica del benedetto Pio Nono ci prepara.

La stampa dee considerarsi libera in tutti que' Paesi in cui le leggi che la riguardano non incatenano il pensiero, ma soltanto ne moderano lo slancio nocivo. Essa è in istato di schiavitù quando le leggi che la regolano sono irragionevoli e tiranniche, o quando la latitudine ch' esse accordano non è in fatto osservata, sia per arbitrio sulla loro applicazione, sia per mancanza di forme protettrici.

La procedura dunque con cui le leggi sulla stampa sono eseguite costituisce, come per tutte le altre leggi, la vera garanzia dell' osservanza delle medesime, e del godimento sicuro e pacifico di quella legale libertà, ch'esse accordano. Due sono i metodi in uso per far osservare ed applicare le leggi, colle quali la licenza della stampa è repressa. Presso alcune Nazioni nessuno impedimento è frapposto all' impressione degli scritti; ma il ministero pubblico, nell' interesse generale, esercita la censura sulla stampa quando creda la legge violata, e traduce gli autori avanti i Tribunali: lo stesso dritto hanno i privati quando si sentono lesi nel loro particolare interesse. I Tribunali assolvono o condannano secondo giudicano che le leggi non siano, o siano state violate.

Presso altre Nazioni la colpa è prevenuta, imperocchè non è permesso di stampare alcuno scritto se prima il ministero pubblico, ossia il Censore che ne fa le funzioni, non abbia riconosciuto che non offende la legge, e non vi abbia apposto *l' imprimatur*: allora soltanto può lo scritto essere stampato liberamente, allora cessa ogni responsabilità dell'autore. Quindi se fra il ministero pubblico, ossia il Censore, e l' autore nasce questione sull' applicazione della legge, il primo, com' è naturale, non è il giudice che la decide, ed in conseguenza il secondo ha diritto di ricorrere al Sovrano, il quale per se stesso, o col mezzo dei giudici da esso delegati amministra la giustizia, come per esempio nell'Impero di Austria, e nel Regno di Prussia (1).

Il Censore in ambedue i detti sistemi di preventivo impedimento, e di posteriore giudizio, non è il legislatore che fa la legge nè il giudice che definitivamente l'applica, ma esercita, ove crede che la legge sia violata, le parti di pubblico ministero per prevenire ed impedire la colpa nel primo caso, per perseguitarla e farla punire nel secondo. La latitudine dunque, ossia la libertà legale che le leggi accordano alla stampa non dipende dalla censura o dall' esercizio della medesima prima o dopo la stampa; ma dalle leggi e dalla procedura con cui sono applicate, non che dalla religiosità colla quale le leggi, e la procedura sono osservate. Posto che i giudizi procedano regolarmente, l'applicazione della legge non varia, sia che il giudizio preceda, o succeda alla pubblicazione: quindi la libertà legale è garantita in ambedue i sistemi, e certamente non può dirsi turbata nel sistema preventivo, quando col mezzo di tutelare procedura la Censura impedisce oggi la promulgazione di uno scritto che domani sarebbe condannato siccome contrario alle leggi ed all' ordine pubblico. Posto poi il caso (impossibile negli Stati ben regolati) che la Censura non rimanesse dentro i limiti della legge e contro ad essa potesse agire capricciosamente, allora certo la sua azione repressiva più assai della preventiva, scoraggisce l' onesta libertà di scrivere, per la ragione semplicissima, che è peggio essere condannato arbitrariamente per uno scritto già pubblicato, ch' essere arbitrariamente impedito di pubblicarlo. « Spesso accade (*così al proposito nostro l'egregio Vincenzo Gioberti*) che gli Uomini esasperati riescono a strapparsi la musarola, e per mancanza di libertà ragionevole si pigliano la licenza, ed allora la stampa divenuta ministra di empietà o di corruttela, produce quegli effetti che tutti il mondo conosce. Ma certo nessuno, o soli pochissimi entrerebbero in desiderio della stampa licenziosa, e l'invidierebbero ai popoli che la posseggono se la censura fosse bene ordinata ed impedisse non i buoni effetti, ma solo i danni di quella. L' invidierebbero meno degli altri gl' Italiani, i quali generalmente parlando sono più prudenti e meno incontentabili di parecchie altre nazioni » (2). Ne viene da ciò che quando la Censura preventiva è retta e illuminata dee ritenersi per una benefica tutela in favore degli autori piuttosto che un ostile impedimento.

Molte cose sono state dette e potrebbero dirsi in favore e contro i due sistemi di preventiva e di repressiva censura; qui non vogliamo entrare in siffatta questione la quale per noi sarebbe fuori di tempo, inutile, e forse anche nociva, poste le attuali condizioni del nostro Paese, considerate le quali, ragione e prudenza persuadono abbastanza in favore del sistema preventivo in vigore, ma è a desiderare che la giusta applicazione delle leggi sia garantita da quelle efficaci e larghe disposizioni, che saprà dare l'alta e generosa mente dell'immortale Pio IX. Così da una parte sarà tutelato l' ordine pubblico e la pubblica quiete, e dall' altra sarà data veramente ai suoi popoli una moderata ed onesta libertà di scrivere, e saranno assicurati alla civiltà quei successivi progressi che tutti bramiamo; ma che per essere tali non debbono disturbare la quiete, nè offendere la pubblica morale.

Confidiamo dunque in un Principe tanto illuminato quanto benefico, e tranquilli e sicuri attendiamo da Lui anche su questo punto importantissimo, lo sviluppo di quel prudente e bramato progresso di cui Egli è speranza, scudo, e guida.

MARCH. LUDOVICO POTENZIANI

(1) S. M. l' Imperatore d' Austria ha riconosciuto coll' esperienza che in pratica non può aver luogo una retta ed imparziale direzione della stampa con un solo grado di giurisdizione, quindi ad imitazione della Prussia ha stabilito nei diversi suoi Stati una alta corte di censura che giudica a forma delle leggi *juris ordine servato* in grado di appello. Così le cose procedono regolarmente. I Censori fanno le funzioni del pubblico ministero, e perciò quando veggono che uno scritto contiene cose contrarie alle leggi esercitano il primo grado di giurisdizione negando *l'imprimatur*. L' autore ha diritto di ricorrere in appello al secondo grado di giurisdizione, cioè all'alta corte di censura. Questa chiama ad esame il giudizio dei censori, e lo annulla se veramente lo scritto non è contrario alla legge. La formazione di questo secondo grado in Austria è stato annunziato dalla *Revue diplomatique*, e riportato nel Contemporaneo N. 1. che qui ripetiamo.

S. M. I. R. A. ha pubblicato un decreto col quale istituisce un alta corte di Censura simile a quella di Prussia a cui potrà ogni scrittore appellarsi dalle decisioni delle ordinarie censure. Si dice che un simile Tribunale sarà stabilito in tutti gli Stati dell'Alemagna per proteggere gli scrittori contro l'arbitrio dei Censori, i cui scrupoli tante volte sopprimono articoli che importerebbe moltissimo ai Governi di veder pubblicati.

(*Revue Diplomatique*)

(2) Del primato morale, e civile degl' Italiani T. 1. pag. 176 Edizione di Bruxelles 1843.

ROMA

La Santità di N. S. con breve de' 6 Febbraio ha nominato per Commendatore dell'ordine di S. Silvestro il Sig. Marchese Domenico Olgiati Maggiore di Linea, per l'officio spontaneo che da più anni esercita di difensore degli inquisiti Militari.

13 Feb. - La Santità di N. S. dopo compiuta la funzione nella V. Chiesa di S. Apolinare sali nelle stanze superiori dell' attiguo Seminario Romano, e consolò i pii desideri di tre Genitori Romani conferendo il sacramento della cresima ai tre loro figli Augusto Ducrò, Filippo Tavani, Ernesto Aleggiani, tutti e tre alunni del Seminario.

14 Feb. — La Santità di N. S. ha benignamente ricevuto in particolare udienza il Sig. Erasmo Fabri Scarpellini nipote del celebre Cav. Ab. Scarpellini ristoratore dell' Accademia de' Lincei, e fondatore dell'Osservatorio astronomico in Campidoglio. Dalle mani del Fabri Scarpellini S. Santità ebbe la degnazione di ricevere un canocchiale dei migliori che fossero nel gabinetto meccanico per osservar col medesimo il volo aereostatico del Sig. Arbàn che si spiccò verso le tre e mezzo dalla piazza di Termini col suo globo, in compagnia dell'artista Caneva, fra gli evviva di un popolo affollato. S. S. tenne sempre a suoi fianchi il Fabri in tutto il tempo che stava osservando il volo, e quando l'ardito Lionese ebbe preso la via de' venti, a lui rivolto disse, il Signore Iddio li assista. Ringraziò quindi amorevolmente il Fabri del l'ottimo cannocchiale che avvicinava lo spettacolo in modo da sembrargli di toccarlo con mano. S'intrattenne poi parlando a lungo dei meriti dell' Abate, dell'accademia de' Lincei per la quale si disse prontissimo a far tutto che sarà necessario a rimetterla nell'antico onore, e assicurò il Fabri che l' Osservatorio Astronomico del Campidoglio non verrà di là traslocato ma sarà dichiarato il vero Osservatorio di Roma, come quello che non può essere in altro luogo più degno in questa dominante.

AMBASCERIA

DEL GRAN SIGNORE

A PIO IX. P. M.

Il Sultano Abdul-Megit-Kan, compreso da quella universale esultanza, suscitatasi ovunque all'annunzio del faustissimo avvenimento al trono Pontificio della Santità di nostro Signore Papa Pio IX, si avvisò di darne al mondo intero una solenne luminosissima prova. Ordinò pertanto a Chèkib Effendi, designato a suo Ambasciadore presso l' I. e R. C. d' Austria, di condursi espressamente in Roma (1) per esprimere in suo nome e a viva voce le più estese congratulazioni al Santo Padre, e per attestare insieme la profonda stima, onde sentivasi penetrato per un Pontefice che nel periodo di pochi mesi aveva saputo attirarsi l'ammirazione e il plauso di ogni culta nazione.

Sono queste, presso a poco, le espressioni delle lettere officiali dirette da Reschid Pascià, Gran Visir, al Sig. Cardinale Segretario di Stato, in virtù delle quali veniva accreditato il nuovo Ambasciatore Ottomano per questo incarico.

Nella mattina del giorno 16 del corrente si recò S. E. a consegnare le stesse lettere pregando l Emza Sua Rma a consultare l'oracolo del Santo Padre intorno al giorno ed all'ora, in cui gli piacesse di ammetterlo all' Augusta di Lui presenza. Essendosi stabilita da Sua Santità la mattina del sabato p. p., S. E. si avviò con nobil treno al Palazzo Apostolico Quirinale, in mezzo ad una immensa moltitudine accorsa ad ammirare lo straordinario e decoroso avvenimento.

Fu subito Sua E. introdotta nella sala del Trono ove sedeva circondato dalla sua nobile Corte il Supremo Gerarca. E qui Chèkib Effendi, imprese a dire che S. A. I. il Sultano suo Augusto Padrone avea sentito con somma compiacenza la felice esaltazione della Santità Sua al Trono Pontificio. Aggiunse, che quantunque non esistessero fino ad ora fra la Sublime Porta ed il Governo della Santa Sede particolari relazioni, pure il Gran Signore, facendo eco all' ammirazione del mondo per l'esaltamento al Trono della Santità Sua, gli aveva dato l'onorevole incarico di presentarle nell' augusto suo nome le più sincere e vive congratulazioni; e coglieva questa felice occasione per entrare direttamente in relazione col Governo di Sua Santità. Espresse in fine la sua ferma fiducia che i sentimenti di benevolenza del suo Augusto Signore verso i suoi sudditi di tutte le classi, ch' esso considerava uguali senza distinzione di credenza, come un padre che ama indistintamente tutt' i suoi figli, sarebbero apprezzati, a preferenza di ogni altro, dalla stessa Santità Sua, alla cui stima e preziosa amicizia S. A. grandemente aspirava.

Il Santo Padre rispose a questo discorso nei termini i più graziosi, commettendo al signor Ambasciadore di far conoscere all'Imperatore Ottomano con quale riconoscenza avesse accolto e contracambiasse i sentimenti di leale benevolenza, che S. A. per suo mezzo Le aveva espresso, e come gli si aprisse il cuore alla lieta speranza, che le vicendevoli relazioni che la Corte di Costantinopoli bramava di stringere col Governo di Roma, fossero per tornare a somma utilità dei Cattolici dimoranti in quel vasto Impero, la cui religiosa condizione quanto più sarebbe migliorata mercè della continuazione e dell'aumento del potente Sovrano patrocinio inverso loro, tanto più preziosa gli sarebbe stata la sua amicizia e più gradito l'effetto delle proposte amichevoli relazioni. Il Sig. Card. Mezzofanti si trovò presente a questa udienza: e ne fu fedele Interprete il P. Abate D. Arsenio Angiarakian, Procuratore Generale de' Monaci Armeni Antoniani.

Chèkib Effendi presentò al Santo Padre Arit Bey suo figlio e primo Segretario, Aly Effendi secondo Segretario, ed il sig. Gasparo de Manass primo Interprete di Ambasciata, ai quali Sua Santità diresse cortesi parole. Il Sig. Ambasciatore si trattenne alcun poco colla Santità Sua in privati discorsi, e partì profondamente commosso dalle nobili accoglienze ricevute.

(dal Diario)

(1) La Storia registrerà certamente essere questa la prima volta che il Sultano ha decretato un ambasceria per onorare il Romano Pontefice.

Baiazette nel 1490 aveva inviato un suo Ambasciatore ad Innocenzo VIII; ma per una missione speciale relativa alla custodia di Zizim suo fratello, fatto prigioniero dai Cavalieri Gerosolimitani e consegnato al Papa (Royn. Ann. Eccl. 1490 - 2.)

ALTRE NOTIZIE

La sera del giorno 22 la Santità di N. S. ricevette in udienze particolari l' Emo Sig. Cardinal Fieschi, e Sir Riccardo Cobden, che ne uscì pieno della più alta ammirazione e gioia, e la deputazione della società Nazionale per le strade Ferrate nello Stato Pontificio, composta dei Signori Principe Corsini Principe Conti, Marchese Potenziani, Marchese Constabili, e Avvocato Silvani. Prese la parola come Presidente della commissione per la formazione dello statuto il Marchese Potenziani che ebbe l'onore di consegnarne copia a Sua Santità.

24 Febbraio - L' Ambasciatore turco è stato nuovamente ammesso in particolare udienza dal Santo Padre, il quale gli ha raccomandato i suoi figli cristiani che vivono nell'impero del Gran Signore.

BANDIERA DI BOLOGNA

Mercoledì sera (23 Feb.) i Signori Marchese Francesco Guidotti Magnani Senatore di Bologna, Conte Commendatore Giovanni Marchetti, ed Avvocato Antonio Silvani, forniti di legale mandato ebbero l' onore di presentare al Santo Padre la bandiera venuta da Bologna. Sua Santità accettò benignamente e con parole di gradimento l'offerta; e si piacque aggiungere che fra breve l' avrebbe Egli stesso benedetta e consegnata alla fedele Guardia Civica di Roma secondo il desiderio che i signori Deputati Le esprimevano per parte de' Bolognesi. Siamo certi che il Popolo romano è disposto a far festa nel giorno che la vedrà per la prima volta sventolare alla testa de' battaglioni Civici.

BALLO

PER GLI SCOZZESI E IRLANDESI

15 Feb. - Questa sera nel Palazzo Marescotti ebbe luogo il ballo dato per raccoglier sussidi agli Irlandesi e Scozzesi. Il ballo non poteva riuscir più brillante e si raccolsero 1787 scudi. Erano presidenti e protettrici del ballo le Principesse Doria, Borghese, Lancellotti, la Duchessa Cesarini, la Principessa Torlonia, le Contesse di Flahault, Litchfield, Grey, di Shelburne, la Viscontessa Canning, Lady Walpole l'Onorevole Mistress Ellison l'Onorevole Mistress Scott Murray, Lady Pellew, Lady Erskine, Lady Staunus. Erano protettori i Principi Doria, Borghese, Torlonia, il Duca di Devonshire, il Conte di Pomfret, il Visconte Canning, Lord Ward, Lord Eliot, l' Alto ed Onorevole Sir Roberto Gordon, Sir W. C. Smith. Il Comitato ordinatore si componeva dal Conte di Shelburne, da Lord Walpole, dal nobile Molyneux Seel, dal Capitano Fetherstonhaugh, dai nobili Carlo Langdale, T. S. Wersten, W. L. Flood, H. A. Herbert, e Marco Paterson - Segretario onorario e Tesoriere Marco Paterson.

GIORNO NATALIZIO

DI

WASHINGTON

FESTEGGIATO IN ROMA

Il 22 corrente, anniversario del giorno natalizio di Washington, fu dagli Americani che si trovano in questa capitale festeggiato con allegro banchetto in una delle più ampie sale della *Trattoria* Bertini. Erano i Commensali da cinquanta persone e presiedeva al nazionale convito il Console degli Stati Uniti d'America e alternarono lieti brindisi ripetuti fra l'Eroe del nuovo Mondo e l'adorato Pontefice Pio IX, come per attestare che il Principe riformatore di Roma gode presso le civili nazioni del Mondo le stesse simpatie dell'Americano Eroe che fu nel suo principio riguardato con disprezzo dai nemici della libertà, e con dubbiose speranze dai più caldi amatori della medesima.

SOLENNE ACCADEMIA TIBERINA

Domenica sera (21 corr.) il Padre Ercole Grossi Gesuita fece una prosa già stata annunziata nei biglietti d'invito col titolo - Il primo casista degl'Inglesi. Questo Casista secondo lui fù S. Gregorio Magno perchè avendo inviato colà S. Agostino monaco a predicarvi il Vangelo vi scrisse poi anche una lettera nella quale sciogliè diversi dubbi di coscienza che gli erano stati proposti. A molti non piacque la qualificazione di Casista data ad un Vicario di Cristo che esercita in terra la piena giurisdizione di Padre e Dottore e Pastore ed Apostolo universal della Chiesa, come non potrebbe mai piacere ad alcuno che si chiamassero col titolo di Curiali i giudici sedenti in Tribunale. Noi senza nulla detrarre al merito nè all'ingegno del P. Grossi diremo che nel dettare il titolo della sua prosa si è lasciato vincere all'amore di essere più specioso che vero, ed ha composto un concetto che ritrae dal seicento, ed è assolutamente falso, perchè i Papi non sono Casisti come i Casisti la Diomercè non sono Papi. Un Papa potrà dilettarsi di studiar nei Casisti come si può dilettare di lettere e di matematiche, ma sarà questo un suo particolar genio, non mai un esercizio inerente alla sua suprema dignità. Che se come Dottore della Chiesa deve pure entrar nella intima ragione dei casi di coscienza per pronunciare la sua decisiva sentenza, ciò non significa affatto essere nè fare il Casista, come quando il giudice pesa e libra le ragioni di una lite che pende innanzi a lui non si dice nè può dirsi che egli sia e faccia il Curiale. Onde il concetto del P. Grossi è assolutamente più specioso che vero, e se la nostra Italiana letteratura aprisse liberamente l'adito a simil maniera di esporre le verità noi vedremmo ben presto gl'ingegni andar in traccia dello strano, e tornerebbe nelle accademie e sul pulpito il chaosse del seicento.

Siamo persuasi che le nostre osservazioni unicamente dirette a proteggere da ogni speziosità ricercata le nostre lettere non saranno per dispiacere a persona.

Dopo la prosa del P. Grossi furono recitate poesie in diversi metri, le quali riscossero i consueti applausi dal numeroso consesso accademico.

FEDERICO TORRE

SVILUPPO DI VITA PUBBLICA

NEGLI STATI PONTIFICI

Al dire del dottissimo Sig. Abate Rosmini il diritto di petizione e di rimostranza rispettosa non può mai contrastarsi in alcun cristiano governo, e quindi si accolgono sempre con molto applauso dal Contemporaneo gl'indirizzi delle Provincie ai loro Presidi, perchè mostrano nel cospetto d' Europa che il Sovrano Pontefice Pio IX. non fa opposizione alcuna all' esercizio libero del pubblico dritto cristiano, e che le Provincie dello Stato Pontificio sono a tal grado di civiltà che possono senza pericolo di disordine esercitare liberamente questo sacro diritto. Agli esempi già dati nei precedenti giornali aggiungiamo questo di Ascoli.

A Monsignor Delegato Apostolico

I CITTADINI DI ASCOLI

Voi eletto a Moderatore di questa Provincia, voi inviato da quel Sommo che sì prosperosamente regge ora i nostri destini, ed a cui maravigliato il Mondo di tante sue virtù e sapienza s' inchina, non possiamo se non altamente onorare, e illimitata protestarvi la nostra osservanza.

Nè lo incarico della pubblica bisogna, da voi reputato forse difficile, per nulla vi sgomenti, poichè tranquilla ed informata al bene e retto operare a colpo d'occhio giudicherete questa leale fratellevole Cittadinanza. Se per lo passato i Popoli imbaldanzivano, se indietreggiavano, se mordevano aspramente il freno, che taluna fiata valsero a spezzare, ciò forse avvenne pel diverso reggimento col quale e' furono guidati. Vi rafforzi ancora o Preside, confortatrice quest'idea non da gravi pensatori soltanto, ma quasi universalmente consentita, che la Sovrana Clemenza più che mai rannoda quest' umana Famiglia, e ch' una indeclinabile Giustizia nel retto sentiero la sospinge, la rafferma. E piacciavi riflettere, che le varie Nazioni, sì passate che venture in ogni età, in ogni contrada (e l'attuale lietissimo politico andamento in questa parte d'Italia, e dominii della Chiesa chiaro ne convince) furono e saranno per l' appunto ciò che i Monarchi si proporranno ch'Elleno abbiano ad essere. Nè la natura dell' uomo può cangiarsi per vicissitudini, o per trascorrer di tempo; essa sente costantemente la necessità della pace, dell' ordine, di una vera religione; essa aspira, e con energia ad un più felice avvenire.

Avvalorati, v' esporremo a mano a mano i nostri maggiori bisogni ma legalmente, e voi penetrato dall'equità de'nostri desiderii ed inchieste, secondando alacremente le paterne intenzioni e filantropiche mire di così Magnanimo Principe, verrete acclamato quale nostro Rigeneratore per proprio impulso, mà sopratutto per opera, e a tutta gloria di Colui che tutto può, ciò che vuole, che con la luce sovrabbondante del proprio intelletto, ha promulgato un Anatema non più udito, e santissimo: L' Anatema alla ignoranza alle tenebre alla colpa.

BERLINO

La libertà individuale in Prussia viene ad essere più garantita dall' ordine recente dato che tutti gli arrestati di giorno debbono essere condotti dentro tre ore avanti al Magistrato, e gli arrestati nella notte devono essere interrogati subito nella mattina seguente.

RIFORMA POSTALE

Fino dal 1843. que' che più si piacciono di studii economici in Francia, nel veder presso i vicini d'oltre Manica attuarsi una utile riforma governativa sul prezzo di trasporto delle lettere, si dettero a discutere cotesta questione ne' giornali ed in appositi libriccini, onde destare su tale interessante proposito l'attenzione del governo e preparare la opinione pubblica. Que' fogli vennero letti e commendati: ma, ai mesi succedettero i mesi, e su quel subbietto non si pensò più che tanto. Due anni dipoi, il Di-Saint-Priest, ne tolse la iniziativa nella camera de' deputati e propose un sistema, il quale, malgrado il voto contrario del ministro delle finanze, si ebbe l'onore di parecchi dibattimenti.

Non pertanto il disegno di lui era meglio una transizione di quello che una riforma radicale della legge che regna tuttora. Ei proponeva,

» Che ogni lettera, avendo a percorrere una distanza di quarantamila metri » un pò più di tre miglia » fosse assoggettata alla tassa di 30 centesimi: che le altre, non percorrenti una simile distanza, continuassero ad esser tassate in ragione di 20 centesimi; e che il massimo del peso di una lettera semplice fosse calcolato dai 7 grammi e mezzo ai 10 grammi. »

Or, il soverchio di condiscendenza mostrato dal Di-Saint-Priest allo *statu quo*, ruinava l'avvenire di quel nobile e filantropico pensiero; imperciocchè, le transazioni il più delle volte nocciono in luogo di giovare. Una riforma postale perchè sia equa e possa adottarsi da una nazione, debb' essere basata sur un principio costituente una tassa modica ed eguale, qualunque siasi la distanza che le lettere abbiano a percorrere nell'interno del paese. Il Muteau e il Monnier » deputati entrambi » videro che la discussione sarebbe stata poco favorevole al loro collega e proposero in quella vece la eguale imposizione di 20 centesimi sur ogni lettera semplice, non eccedente il peso di 7 grammi e mezzo, che avesse circolato su tutto il territorio francese. Nello scruttinio secreto cotesta correzione venne accettata alla maggioranza di un voto solo; ma, l' indomani quando il disegno di riforma fù offerto al giudizio della intera camera legislatrice, il novero de' voti dette il numero censettanta per l'adozione e censettanta pel rifiuto. Quella fatale parità di opinioni nocque al provvido disegno, forse allora intempestivo e immaturo; ei venne aggiornato. E certo, il milleottocenquarantasette non passerà tutto intero senza che la riforma postale non sia adottata e sanzionata dalle due camere di Francia.

Dall' Inghilterra, ove ha vita ai dì nostri ogni idea grande e solenne, la riforma, passando l'Oceano, si è attuata in America, negli Stati dell'Unione. In cotesti due paesi, lo sviluppo delle rispondenze di affetti, di amicizia, d'interesse, di commercio, si è quadruplicato. Or, gli è chiaro nelle statistiche fatte per tale scopo che, se un padre di famiglia riceve in Francia annualmente dalla posta 12 o 15 lettere, quello d'Inghilterra e degli Stati-Uniti ne riscuote almeno 60. E se avessimo potuto procurarci il quadro statistico delle lettere distribuite entro un anno dalle varie amministrazioni delle provincie italiane, avremmo forse dovuto umilmente stabilire che i nostri padri di famiglia non ne ricevono in generale più di 11. Non già perchè noi manchiamo di cuore, e di affezioni paterne, figliali, amichevoli, no; ma, perchè la imposizione su tali corrispondenze, che sarebbero giovevoli di molto alla morale, alla educazione, al bisogno che abbiamo di assimigliarci fra noi, di fonderci in un solo popolo e di costituirci in una nazionalità sola, la è assai gravosa, la più inceppata e forse la più negletta tra le altre amministrazioni di pubblica cosa.

Sì, in Italia sentesi meglio che altrove e dell' amore non fassi vana teoria. Ma . . . . come sperare s'intrattenga una continova rispondenza di affetti tra un padre e un figliuolo, costretti a vivere lontani a cagione di una professione ch'abbia l' un de' due distaccato dal focolare domestico? Come una madre potrà inviare utili e sani consigli alla sua figliuola perchè lungi dalla di lei vigilanza serbi illeso l'onor del suo nome? Come mai gli affari commerciali del nostro paese potranno farsi attivi e lucrosi sì agl'individui che al governo, se la imposizione sulle lettere è tale da assorbire in gran parte i possibili beneficii? . . . . .

Abbiamo più volte udito le famiglie del popolo lamentare l'arrivo di una lettera inviata da un figliuolo soldato, studente, fattorino, o da una figliuola serva d' altrui in paese discosto, perchè quel foglio imponeva loro un balzello eccessivo ed incompatibile co'loro mezzi pecuniarii. E pure, borbottando, le leggevano e ne piangevano di tenerezza! E il dì poi, eravam certi che il padre, o la madre, scriveva al figliuolo, od alla figliuola che per carità si desse per vivo una volta l'anno solamente, o due o tre volte, mediante una occasione particolare, giacchè il suo guadagno giornaliero non sapeva patire sì grave spesa cotanto spesso.

Sovente, trovandoci nel banco di una casa di commercio, abbiamo udito il direttore dar ordine ai commessi perchè scrivessero ad un corrispondente tale o tal' altra notizia, domandassero ad un altro il prezzo corrente nella sua piazza di tale, o tal' altro genere, comunicassero ad un terzo un avvenimento fortuito di grande conseguenza pel ramo del suo traffico; e un istante dopo, contramandare quegli ordini, per aver riflettuto che conveniva pure affrancar quelle lettere e cavar di tasca un qualche scudo senza la fede di ritrarre un pro di quella spesa.

Oltre a ciò, noi sappiamo che più spesso gli editori rifiutansi a rispondere a delle commissioni particolari, perchè la tassa dell'ufficio postale sono gravose sui fogli scritti e stampati e sulle somme da spedirsi in pagamento. Ond'è che si veggono stretti a stabilire in ogni città principale un libraio corrispondente che toglie per sè il 50/100 sulle vendite e talvolta tutto intero il capitale affidatogli, fallendo ai suoi impegni e al suo onore.

I parenti, gli amici, i commercianti spediscono adunque per la posta molto minori lettere di quello che invierebbero se la tassa postale non la fosse così esorbitante e non si addoppiasse, triplicasse, quadruplicasse per distanze e per incommode condizioni internazionali che sorgono ad ogni passo nel cuore del nostro paese. Aggiungete a tali inconvenienti la frode, che non è minore in tutte le provincie della Penisola di sei milioni di lettere per anno, profittante della partenza de'battelli a vapore, degli amici, de' conoscenti, ognor rubella al monopolio governativo che le imputa a delitto il trasporto di un foglio scritto e suggellato. Quella taccia però non fa che la legge reputata ingiusta, venga rispettata, obbedita; nè infrena l'audace e facile contrabando; nè il commercio si rende perciò più attivo e prosperoso: imperciocchè, quelle corrispondenze naturali e illegittime, se sono utili al ricambio degli affetti, non lo sono in pari modo al traffico che non può attendere le occasioni per ispiegare la sua operosità.

Quando in un'epoca non lontana, la tariffa doganale pontificia si rese più mite riguardo la introduzione dall'estero de' panni, de' tessuti di seta, di lana e di cotone, del caffè, ec. la tassa su tai generi riducendosi alla metà di meno, il contrabando menomossi di molto e il reddito di quelle contribuzioni indirette si accrebbe. Egli è perciò che noi teniam per fermo, che allorquando in Italia sarà fatto minore il balzello sugli affetti e sulle comunicazioni mercantili, una somma di contribuzioni individuali aumenterà di gran lunga l'attual reddito del tesoro governativo delle provincie italiane, in ragione dell' attività maggiore che sarà per sorgere nel ricambio degli affetti parentali e degl' interessi commerciali.

E per meglio attivargli, dovrebbesi far nostro il metodo adottato dal governo inglese sin dal maggio del 1840 per l' affrancamento delle lettere.

L'ufficio postale di quel paese vende agli spacciatori di carta da scrivere piccoli bolli stampati in rosso, aventi nel mezzo il ritratto della regina Vittoria, intorno il prezzo del suggello, e dietro uno strato di gomma, perchè lo si possa incollare agevolmente sulla lettera che si vuole affrancare. Ognuno, ne' tre regni uniti, ha sul suo scrittorio una scatola di que'bollini, comperati dal venditore di carta; ed ognuno può così spedir franchi di tassa i suoi fogli dall'un capo all'altro dell'Inghilterra, senza fare un lungo viaggio all'ufficio della posta e senza tema che il servo, od il commessionario, speditivi in sua vece, gli rubi il prezzo dell'affrancatura, siccome a molti accade sovente nel nostro paese.

I governi italiani potrebbero anch'essi fissare un' unica tassa di 4 soldi per lettera, circolante nell'interno della Penisola, ed un' altra di 12, o poco più, per quelle indirizzate all' estero. L' amministrazione delle poste venderebbe nel suo ufficio, ai particolari ed agli spacciatori di carta da scrivere, le scatole de'bollini di carta ingommata, aventi un marchio di difficile contraffazione, co' prezzi distintivi, perchè l' un *rosso* di 4 soldi valesse per l'affrancatura de' fogli per l'interno, e l'altro *turchino* di 12 soldi, o poco più, servisse per inviar le lettere allo straniero. Dovrebbesi altresì stabilire che ogni lettera pesasse almen dieci grammi, onde non accordare un incoraggiamento alle fabbriche di carta nella emissione di fogli sottili, poco incollati e mal rispondenti allo scopo.

Cotesti suggelli sarebbero obbligatorii per ciascuna lettera, sì per l' interno come per l'estero: dovrebbero rifiutarsi quelle che non ne fossero provvedute. In cotal modo, l' amministrazione opererebbe una economia immensa, avvegnachè, non avria più bisogno di tanti impiegati, nè più patirebbe la perdita cui ora soggiace, nel vedersi rifiutare all'ufficio una quantità di fogli, pe'quali il governo ha inutilmente sborsato danaro in spese generali, in spese all'estero ed in spese di locomozione.

Ora, esaminiamo il prezzo fissato in Inghilterra per ogni lettera. Dapprima, nel cinque decembre del 1839 la contribuzione epistolare fu stabilita a 40 centesimi; ma, il dieci del 1840, la fu ridotta ad un solo *penny*, cioè, a 10 centesimi. Il prò ottenuto dall' amministrazione per tanto notevole abbassamento di tariffa postale rispose alle intenzioni del governo; esso crebbe successivamente ogni anno più.

Ma, è ben ora che il linguaggio arido e persuasivo delle cifere prenda il posto delle nostre parole. Molti occhi debbono scorrere questo articolo, occhi di governanti e di governati; che tutti lo esaminino, il commentino e verifichino il quadro che lor presentiamo; e il nostro intento sarà coronato al certo di buon successo.

Il numero delle lettere distribuite dalla posta inglese · nel 1839 fu di 76 milioni.

Quello . .	nel 1840	»	154
» . .	nel 1841	»	196
» . .	nel 1842	»	205
» . .	nel 1843	»	216
» . .	nel 1844	»	242
» . .	nel 1845	»	271
» . .	nel 1846	»	313

Il prodotto dell' ultima annata non è che approssimativo; imperciocchè, mancando ancora il conto esatto dell'ultimo mese, il Say, da cui togliamo questa notizia, ha moltiplicato per 52 la somma della distribuzione operata nella prima settimana del 1846. Ei pensa però che il prodotto reale dell'annata scorsa passerà il numero di 320 milioni di lettere.

La riforma postale ha ottenuto adunque in Inghilterra entro un settennio il risultato seguente.

Distribuzione di lettere	nel 1839	76 mil.
Idem	nel 1846	313
Differenza in più		237

Un tal fatto può servire di avviso e di esperienza; dappoichè, fa presupporre ciò che accadrebbe nel nostro paese, riflettendo su quello ch'è altrove accaduto. E per vie più mostrare il progresso palesatosi ne' tre regni uniti riguardo la questione postale, basti il gittare uno sguardo sul quadro seguente, il quale presenta il numero delle lettere distribuite in una settimana, prima e dopo la riforma.

	In Inghilterra	In Irlanda	In Scozia	Totalità
1839	1,252,977	179,931	153,065	1,585,973
1846	4,619,699	625,687	587,023	5,832,409

Riguardo le spese sopportate dal governo inglese pel trasporto delle lettere, diremo com'esse sieno divenute molto minori, grazie alle strade di ferro, che omai solcano per ogni verso quell'intero paese: e quantunque la imposizione siasi ridotta sin dal dieci del 1840 ad un solo *penny* per ciascheduna lettera, pur nondimeno il reddito netto ammonta oltre i venti milioni di lire italiane, cioè a dire, alla metà di più di ciò che la impresa governativa dianzi fruttava.

Il provvido reggimento di Pio IX. che con tanta saviezza e prudenza si è messo sulla nobile via del progresso può ne'suoi felicissimi stati risolvere il problema economico da noi qui presentato.

E quì facciam fine, stimando avere a sufficenza chiarito nel bene de'governati il profitto del pubblico erario. Le cifere prodotte non sono un sogno, non una utopia d'impossibile effetto. Noi non chiediamo altro che buon volere e fermezza nelle oneste misure. E gl'Italiani, dalle mille città benediranno a quel principe, il quale, curando cotesto ramo delle sue finanze, vorrà ampliare alla educazione del cuore ed ai bisogni necessitosi del traffico una via sì economica e sì produttiva.

C. AUGUSTO VECCHI

DEI PERFEZIONAMENTI
CHE L' EVANGELO HA APPORTATI
ALLA LEGGE MOSAICA
PER GIACOMO LOMBROSO

Torino 1846 - 1847

Nel gran movimento religioso da cui sono agitate le nazioni in questo secolo, dopo che si è sperimentata vana la prova della ragione contro la fede, è bellissimo spettacolo il vedere un uomo nato e nutrito nella legge Mosaica mostrare, col ricevere il battesimo, di credere nel Cristo già venuto nella pienezza del tempo, ed esprimere con saldissime ragioni storiche la necessità in cui si trovano gli Ebrei di riconoscere nel Gesù Nazareno colui che si aspettava dai Profeti e ha dato compimento alla legge. Il Signor Giacomo Lombroso, conosciuto già per egregi lavori storici intorno ad uomini che s'illustrarono con le armi, ha voluto offerire ai buoni la lettura d'un libro nel quale combatte gli ostacoli che impediscono agli Ebrei la rigenerazione evangelica. L'assunto da lui preso a scopo di filosofica dimostrazione deriva dal concetto che l'autore si ha formato dell'umanità in progresso. E poichè nel Cristianesimo e segnatamente nel Cattolicismo ei vede i germi d'ogni perfezionamento sociale, si duole che i suoi antichi correligionarii abbiano a rimanere senza frutto fra gli uomini di qualsivoglia nazione segregati per sempre. Quindi si adopera a mostrare due cose di grande importanza: l'una è che il passaggio dei Moseiti al Cattolicismo non è apostasia, l'altra che il Vangelo è il perfezionamento della legge antica. Con la prima parte tenta distruggere quel terrore, e quella vergogna che per avventura gli Ebrei sentirebbero nel distaccarsi dalla loro piccolissima classe: con l'altra tenta destare in essi il sentimento generoso di fondersi nella immensa società cattolica, e mettersi in un progresso indefinito, mallevadore d'ogni sorta di beni così per la vita futura che per la presente.

Per sì nobile soggetto occorre spesso all'autore d'intrattenersi per via su certe comparazioni, dalle quali si rileva nel fatto la perfezione che il figliuolo divino ha dato alla legge. La santità del battesimo, e la cerimonia della circoncisione descritte secondo verità dovrebbero fare un gran senso ai Moseiti. Nel descrivere quei due riti non può l'autore non essere eloquentissimo. Là raccoglie tutto quello ch'egli medesimo ha sentito nell'atto di essere rigenerato alla grazia.

Ma non è solo questo luogo, dove l'animo si sente trascinato con forza dietro al ragionamento: avvi bensì altri punti dove i Talmudisti non saprei come si potessero difendere. L'autore ha chiaramente mostrato ch'essi già da gran tempo alterarono la tradizione mosaica, e che essi egualmente che Mosè ed i Profeti accennano in parecchi luoghi al domma della Triade che forma l'essenziale credenza pei cattolici; che la circoncisione, non è un atto religioso, e che si potrebbe sopprimere senza trasgredire alla legge.

L'autore sta veleggiando per un oceano. Ei non ha publicato che la prima parte dell'opera. Della libertà che il Cristianesimo ha dato alle donne si è toccato come di passaggio. Era a proposito che l'autore esercitatissimo nelle cose storiche ci facesse vedere in quanto onore, segnatamente nel medio evo, salì la donna per la religione Cristiana. Ma s'egli ha creduto che ciò non rileva allo scopo propostosi noi non saremo audaci, stando nel valore delle sue forze, nel richiedergli che nel seguito dell'opera potrebbe entrare quant' è permesso nelle ragioni per le quali i Mosaiti in mezzo alle colte nazioni si serbano fermi nelle loro credenze. La mancanza della cultura è quella secondo l'autore, che li fa esser tenaci nei pregiudizi e riti nazionali. Ma oltre di quella vi sono forse altre potissime cagioni, che si potrebbero mettere in luce ed abbattere. Quindi dal dotto autore che suole con la massima delicatezza versarsi nelle più ardue questioni aspetteremo udir parlare del perfezionamento che il Cristianesimo ha dato ai tipi ebraici, e quindi della esterminata autorità paterna, che sembra essere ai Mosaiti un gran ostacolo per la rigenerazione evangelica.

Infine facciam voti che il libro del Sig. Lombroso passi per le mani di tutti coloro che una volta formavano la gente eletta da Dio, e che ora quantunque segregata e depressa non lascia di destare nei Cristiani colti un senso di stima e un desiderio di sua miglior fortuna col giovarsi dell'effettuato riscatto.

F. T.

LO SCALDATOIO
DE' BAMBINI IN FERRARA

Lo *scaldatoio* aperto in Ferrara (vedi N. 7) a poveri bambini per opera di parecchie Signore, una delle quali, la Sig. Luigia Grillenzoni, dispose gratuitamente in sua casa delle stanze occorrevoli, è stato onorato della visita di quell'arcivescovo, l' Eminentissimo Sig. Cardinale Cadolini. Esso restò vivamente commosso dell' attenzione e della esattezza, onde quelle piccole creature adempiono a quanto loro viene insegnato, come altresì della devozione che mostrano di sentire volgendo le loro preci all' Ente Supremo. Ne partì edificatissimo e convinto della necessità di estendere questo istituto, e così dar forma il più presto possibile alle già proposte *scuole di carità per l'infanzia*; per la qual cosa impegnavasi di avere in breve il superiore assentimento. Intanto regolava una medaglia d'oro del valore intrinseco di Sc. 30, ma più preziosa assai, perchè coniata della effigie dell' amatissimo nostro Sovrano e Pontefice Pio IX, i cui primi pensieri sonosi diretti all'educazione dell'infima classe, sì per l'immensa carità, di cui è pieno il cuor suo, e sì perchè nella morale del popolo è scorto uno dei migliori mezzi di sicurezza e di prosperità per gli Stati. Di essa medaglia si farà una lotteria, il cui ricavato anderà a profitto dei poveri bambini. E l'Eminentissimo offerivasi ancora di procurare le stampe figurate dei principali fatti della Sacra Storia per agevolarne ai fanciulli l'insegnamento. Lode all'ottimo Porporato! al pio Pastore che porge le amorose sue cure al nascente e tenero gregge per carità dell'intero ovile!

CONSIDERAZIONI
SOPRA L' INTRODUZIONE ALLO STUDIO DELLA FILOSOFIA
PER VINCENZO GIOBERTI

(*Vedi il Numero precedente*)

V.

Applicazione curiosa che il Gioberti fa di una sentenza evangelica in favore dell' *Ontologismo* contro il *Psicologismo*. Carattere dell' *Ontologismo* e come trattato dal Gioberti. Protesta di chi scrive la presente critica. Della scienza a buon mercato d'oggidì. Vanità della Ideologia e del Sensismo. Bella ed affocata esortazione del Galuppi agl' Italiani ingegni perchè studino filosofia.

Ma prima di licenziarmi dai psicologisti, mi piace di rimettervi sott' occhio una curiosa applicazione che fa il signor Gioberti (t. 1, p. 519) della sentenza di G. Cristo, ove dice: » *Qui perdiderit animam suam propter me, inveniet eam :* » la quale sentenza il signor Gioberti interpreta come fosse detta ai psicologisti, i quali studiando pure l'anima, pretendono all'ontologia. Ma non troveranno l'ontologia finchè si terranno dentro i confini dell'osservazione interiore. » Se vogliono trovare la scienza, dice ancora loro Gioberti, (t. 2, p. 115) usciranno dal soggetto. L'abolizione del Psicologismo, e la restituzione d'un Ontologismo forte e profondo è la sola tavola che possa campare la filosofia Europea da un intero naufragio ».

E noi ci metteremo nello studio dell'Ontologismo, come ci è mostrato nell'*Introduzione allo studio della Filosofia* che è lo scopo principalissimo per cui ho preso a scrivervi questa lettera, nella quale non ho mandato innanzi quel poco che ho detto del Psicologismo, se non per meglio assituarvi a ragguardare l'Antagonismo delle due scuole, e l' immenso abisso che nella speculazione è dal pensare all'essere. E prima di cominciare vi ammonisco che io credo utile di recarvi interi molti passi, comunque lunghi dell' Autore, perchè compendiandolo, specialmente in alcuni luoghi importanti, temerei d'impicciolirlo e accomodarlo alla mia maniera con pericolo di fallire all' intendimento di lui. Conciossiacosachè l'Ontologismo è imperiante e dogmatico al sommo grado, ed io che nella speculazione mal soffro l'imperio, e a cui il magistrale sussiego è insopportabile, quando non è ridicolo in tanta inopia di sapere in cui siamo, di facile potrei travisarlo, traducendolo nelle mie parole. Vi darò dunque lunghi passi. E voi per questo modo avrete largo compenso, il diletto di leggere uno scrittore elegante e profondo a un tempo, e qualche volta sottile e fantasioso pel bisogno della teorica; ed io se male mi appongo sarò da voi amichevolmente avvisato che non ho bene inteso l'autore, e come direbbe l'amico nostro Taverna, che ho sbalestrato colle mie osservazioni:

Perchè io vi confesso che anche dopo avere molto studiato negli autori, non sempre mi assicuro di averne ben preso il sentimento: nè perciò gli accuso di oscurità, o di avermi dato parole vuote invece di cose. Io so per esperienza che quando si è entrati ben dentro in certi argomenti si hanno cose a dire, per le quali si ha bisogno di nuove parole, o di dare alle usate un nuovo senso, e comporre nuove frasi, che non possono essere chiarissime a coloro che non sono penetrati a quella profondità. Ond' è che a questi che non intendono, mal si direbbe: Perchè state sospirosi, ed accusate voi d' ignoranza? Datevi pace, l' ignoranza è nello scrittore, il quale spaccia come pensieri certi accozzamenti di parole sotto ai quali non vi è proprio nulla. Poichè se lo scrittore deve cercare le parti più latenti del pensiero, e trovar le parole che fedelmente lo rappresentino, il lettore non deve pretendere d'intenderlo se non si reca egli pure a quella latente profondità e non mediti, ove bisogna, quel dettato. Il perchè io direi piuttosto a questi cotali: Studiate e intenderete: e non vorrei consolare la loro ignoranza dandone carico con tanta soavità loro all'autore che hanno tra mano, togliendoli ad una salutare confusione. Pessimo trovamento! perchè se consolare gli afflitti è opera di misericordia, consolare gli afflitti perchè ignoranti è un favorire l'infingardaggine con gravissimo danno loro. Conciossiachè l'ignoranza contenta resterà sempre ignoranza, mentre l'ignoranza afflitta, vergognando di se può venire alla scienza. Ma già siamo in tempi in cui tutto si vuole a buon mercato, la scienza pure; e non si pensa che questa comincia per tutti, niuno eccettuato, colla fatica dell' alfabeto, e che è un acquisto che non è mai senza fatica: Ed ora maggiormente ove si parli di filosofia, vastissimo campo cercato nelle ime parti, e rimuginato da valorosi ingegni se non con grandissimo profitto, certo con moltissima lode del nostro secolo. Qual vergogna pertanto sarebbe la nostra, se per ignavia sdegnando le più profonde ricerche ci tenessimo ancora in que' lavoretti del Sensismo, che non hanno più consistenza delle telé di un ragnatelo, in que'spolveri ideologici che si dileguano al primo soffio e che pur tanto sono ammirati dalla povertà intellettuale, perchè non può a maggiori cose. Nel che nondimeno non sarebbe ancora al tutto riprovevole: ma ella sprovista di ogni erudizione filosofica che vuole molti anni e pazienti studi, e quella coscienza intellettiva che non è memoria, pure è sì prosontuosa e confida tanto di se medesima che pretende intendere così agevolmente i libri di filosofia come fossero una novella, o la diceria di un Curiale: e dove si abbatta a spiegazioni che non sono la *sensazione trasformata*, od a nuove voci che non si *trovano* nel *Trattato delle sensazioni*, le dispetta, e come rancide e ceme vôte di senso (e il sono veramente per lei) rigettale da se in un col libro. Una sì stolida prosunzione ha reso finora moltissimi avversi allo studio dei filosofi trascendentali; e noi con infinita vergogna nostra ci trovammo si addietro da non essere pur noverati dalle altre nazioni tra gli studiosi di filosofia. Se non che sorse anche tra noi chi ebbe il coraggio di rimproverarci la nostra infingardaggine. Ecco quello che scrive il Nestore dei filosofi Italiani, il Barone Galluppi, cui niuno accuserà di partecipare al Trascendentalismo, parlando in particolare di Kant. » Ho detto più d'una volta che la rivoluzione Kanziana merita più di quel che si crede l'attenzione dei pensatori. Ho anche osservato l'importanza di alcuni problemi del Criticismo. Il *solo spirito di superficialità* può riguardarlo con indifferenza. » e in altro luogo (t. 1, p. 126 del Saggio), volgendosi agl' Italiani provasi a scuoterli dal letargo mortifero in che si giacciono molti; e loro ricorda l'Allemagna, la Francia, e l'Inghilterra, che agitano con calore incredibile le quistioni filosofiche, e si citano reciprocamente. » Ma l'Italia, egli dice, è obliata interamente; essa non figura affatto nella scienza della intelligenza umana, in quella scienza che esaminando lo strumento di tutte le scienze deve essere la prima in dignità. Che facciamo noi Italiani (sì continua il buon vecchio un pò indegnato e amoroso della comune patria), ci contentiamo appena di tradurre opere di alcuni stranieri senza una dissertazione senza una nota critica». Dopo che invita i suoi compatriotti ad occuparsi dell'analisi dello spirito umano, e profittare delle cognizioni dei dotti stranieri. Ed egli il primo in Italia diede opera ad illustrare la Critica della Ragione pura di Kant, con che cessare l'ignominia nostra, e la selvatica noncuranza delle novità filosofiche. Per la quale noncuranza di studii ci vengono poi tali scritture che sebbene esaltate a cielo, mancano spesso di vigor logico, mancano di quella dialettica che sa bene porre le quistioni e rispondere, sa discutere e vincere, non pel prestigio delle parole, ma per quella lucidità che è naturale al pensiero, ove tutte le parti sieno al loro posto. Prerogativa che non è se non di coloro che con indefessi studi e profonde analisi sono entrati nel segreto delle operazioni dell'intelligenza umana. Dove hanno potuto apprendere ad evitare que' scerpelloni che qualche volta vi ho notato in certe scritture, che mostrano la nullità filosofica de'loro autori, sebbene di oratorie industrie provvedutissimi.

VI.

Nel mondo delle idee non possono essere forestieri. La Metafisica richiede forte ingegno e lunghi studî. Come l' Ab. Rosmini così anche il Gioberti promette di aver trovato l' idea ristoratrice della vera filosofia. Questa idea non trovasi nel Psicologismo, come si è dimostrato. Resta a cercarla nel-'l Ontologismo.

Questa intramessa io spero non vi sarà disutile; ed ho voluto farla soprattutto perchè

ne ripetiate il senso a que' valorosi giovani, che a voi si accostano desiderosi di essere da voi indirizzati nel cammino della filosofia. Io spero che da voi ammoniti non prenderanno paura delle profondità un pò scure della filosofia trascendentale; e voi loro farete sentire la vergogna d'ignorare quello che s'insegna nelle scuole filosofiche fiorenti in Europa. Nè il nomedi forestiere gli spaventerà, poichè loro ricordederete che nel mondo delle idee non possono essere forestieri; perchè quel mondo è uno, d'una unità armonica che è l'armonia dell'essere, nel quale solo è collegamento ed amicizia che non può trovarsi nel fatto, e dove solo per la fiacchezza delle nostre forze sopraffatte in quella infinita prospettiva troviamo noi la discordia che non è in noi, e che nondimeno ognora più si farà minore pei comuni studi; nei quali lasciate le chimere da un canto voi *li addirizzerete a far lor prò di ciò che vi ha* di solido e di vero da qualunque parte lor venga: e questo bene sempre ritrarranno: che lo studio de' grandi pensatori sarà la nobile palestra per apprendere a filosofare. Essi poi seguitando al loro generoso istinto, vorranno compatire a coloro che hanno a sdegno il linguaggio delle scuole, e chiamano sottigliezze e astruserie le scienze trascendentali: giacchè non essendo atti a questo genere di studi (poichè la Metafisica richiede più che ogni altra scienza, una grande specialità intellettiva), devono riuscir loro aridi e spiacevoli, e perciò non sono da biasimare se non gradiscono quello che non intendono.

Ora è tempo di tornare a bomba, dice il Vocabolario; e noi dobbiamo accompagnarci al nostro Autore che brusco e dispettoso contro il psicologismo vuol condurci alla gran formola ideale, ristoratrice, com'egli ci assicura, della filosofia; e dove potremo respirare un aria libera fuori del carcere psicologico, e ricrearci in un sistema che ci piove dal cielo. Cosiffatte promesse ci furono porte anche dall' Ab. Rosinini, allora che ci diceva: » A porre una base ferma all'umana cognizione, io non vedo che quest'unica via, di stabilire che un oggetto hanno i nostri pensieri universale, dall'uomo e da ogni creatura indipendente. Questa è la teorica da noi esposta, dell'idea concreata dell'essere ». Voi tra poco vedrete il signor Gioberti scrollare la macchina Rosminiana, e fabbricare la sua. Voi leggeste le mie ragioni contro Rosmini, leggerete ora le mie osservazioni intorno al Gioberti. Fortunato se dopo tanti e sì discordi indirizzatori vi riuscirà speculando di trovare ove stà di casa la scienza. Dal fin qui discorso avete potuto vedere che lo scalpello psicologico non può mostrarvi che il soggettivo fenomenico: a suo tempo vedrete a che riesce il grimaldello ontologico che pretende aprirci la realtà. – *Fine* –

ALFONSO TESTA

GLI ASILI DELL' INFANZIA

CAPO IV.

MEZZI DI MANTENIMENTO DEGLI ASILI

A sostentare l' istituto fu invitata la carità pubblica, quella carità che non mancò mai a nessun bisogno a nessun bene; quella carità che produsse continuo i più bei frutti di che si cibò e visse la civiltà. L'Aporti aprì una soscrizione per azioni di tre lire austriache ciascuna annuali (poco più di quarantatre baiocchi); chi ne prese una e chi dieci, e chi venti secondo le facoltà e la fede.

Come l' Aporti in Cremona così dappertutto i promotori determinarono il valore di un' azione; piccolo sempre perchè tutti potessero concorrere col nome loro all' opera pietosa. In talun luogo, e per esempio a Piacenza, si volle assicurata una entrata certa per un numero successivo d' anni; così i preventivi conti potettero essere più *netti: i soscrittori si tennero* obbligati dove per tre, dove per sei anni. Questo capo di entrata fu posto alle ordinarie per provvedere alle ordinarie spese di affitti, di vitto, di combustibile, di onorarii; e perchè non pareva che sufficente fosse al bisogno largo, e molti avrebbero potuto soccorrere con qualche effetto se lo sborsar denaro era grave si determinò che in ciascuno asilo fosse un economo ed un registro per ricevere qualunque cosa si fosse voluto offerire: che o si sarebbe adoperata nel luogo, o venduta a profitto e giusta le circostanze.

I proprietarii e i fittaiuoli delle campagne mandarono e mandano stamponi di grano turco, copponi, fascetti di legna, carbone, radici seccate e qui è assai piccolo il sagrifizio, molto l' utile dato. Altri diede e dà una qualche misura di lenticchie, di faginoli, di ceci: *qualche corba di patate*, qualche canestro di paste: cibo a far pranzi con risparmio di cassa la quale così sollevata può accordare l' accesso a maggior numero di bambini chiedenti. In proporzione della concorrenza di essi diminuisce la spesa di ciascuno di loro; perchè le spese d' istruzione e d' amministrazione non crescono punto; di poco aumenta quella del vitto e del combustibile se questi straordinarii sorvengono.

I negozianti mandano alla spicciolata una congerie di minuti articoli; telerie, sete, fili, frangie, merletti, carte, incisioni, fiori, pelli, agrumi, generi coloniali, grasce, salumi ec. Sicchè venduti recano incremento alla cassa. Mandano le madri di famiglia alcuna falda di tela, alcuno scampolo, grembiali, scuffiette, berrettine, camicie a coprire la nudità, o a risparmiare dalle violenze dell' atmosfera, le parti inferme o deboli de' bambini. E non è d' uopo che ci siano cose nuove; perchè v' ha molte che si dismettono da bene provveduti, utilissime ed opportunissime all' indigente. In quasi tutte le città dov' è sorto un asilo, le Signore hanno proposto a se stesse, e alle figliuole loro di occupare il tempo, che davan prima ai lavori di genio, in opere manuali per carità de' bambini: e molte donne, che delle arti nobili si fanno un piacere, traggono partito con occupazione mirabile di sè da ogni idea, per donar poi all' istituto le graziose e gentili opere loro che poi si vendono in pubblico a profitto della istituzione: al che fu fatto servire anche il *lotto*, datone esempio la marchesa Caterina Ginori urbanissima dama fiorentina. Ma se lice, ringraziando l' amoroso pensiero della Signora, considerare i danni materiali e morali conseguenti a cotesto vizio di tentar la fortuna io non posso a meno di unirmi al celebre abate Rafaele Lambruschini in desiderare che sull' esempio di altre nazioni, ogni sembianza di *lotto* sia dall' Italia scacciato. Al Nono Pio ne hanno alzato voce di Toscana son pochi dì perchè da lui Vice-Dio, questa santissima deliberazione può per altissimo esempio darsi, ai bisogni e in soccorso della cristiana educazione. Il Lambruschini coraggioso ne parlò all' accademia dei Georgofili allora che riferiva della festa delle spighe fondata *e mantenuta dal Cav. Puccini presso Pistoia*, e dimostrava le industrie di quel gentile per sostener un asilo suo di bambini. Gliene fu grato il Puccini; ma la voce del buon sacerdote non valse oltre lui. Auguriamo che la voce dell' Uomo unico esca: se esce, non sarà che non sia efficacemente tuonata.

Gli uomini di lettere, che non hanno bisogno di pane, hanno talvolta conceduto il prodotto della vendita de' loro libri agli asili: possono i sapienti insegnare, e il minervale versare nella cassa de' bambini; si versa da' teatri l'esatto netto di alcuna funzione, le accademie spesso prezzano per gli asili i biglietti che prima donavano; si versano da parenti de' morti qualche parte di quelle somme che gettavano prima nella pompa non fruttuosa de' funerali. Abbiamo veduto belle stampe per nozze diventate il migliore augurio agli sposi, perchè non donate a' parenti, agli amici esultanti; ma loro vendute in pro de' cari bambini. E gli autori, anzichè secondare i moti improvvisi dello ingegno, smessa l' arpa o il liuto, meditarono opere utili, per ciò commerciabili: e la lode compartita loro fu più vera più degnamente invidiata, più soave, perchè acquisita coi meriti della carità. Anche vediamo tramutare una officiosità di visita pel Capo d'anno in una retribuzione pecuniaria e donarla alla cassa degli asili.

Concorrono, oltre che col denaro, coll' opera i medici, i chirurgi, gli speziali, gli architetti, a curare e mantenere la salute nelle sale, e nelle personcine ricoveratevi: i legnaiuoli i muratori, i fabbri; gl' imbiancatori, i negozianti volonterosi e spontanei vendono alcun picciolo di quelle somme che per lavori o per merce esigono dalla cassa benefattrice. Taluni per glorificare Dio nel povero e santificare meglio i giorni a lui consacrati lavorano gratuitamente le feste nel luogo pio, conciossiachè gli altri giorni devono lavorare per provvedere il pane alla propria famiglia. Quanti padri di bambini raccolti non pregarono di poter dare alla commissione degli asili questo attestato di loro riconoscenza! In somma niuno è della società che se non puote denaro, alcuna cosa non trovi da renderlo partecipe delle cure che si proclamano per salvare il povero dalla bestiale ignoranza e dalla più che bestiale abiezione; per ciò che Iddio gli ha dato un anima che deve restiture, ed è in continuo pericolo di perdere e bene spesso avrà forse perduto. Un bello aiuto possono procacciare le casse di risparmio, e sottraendo varî mezzi al vizio, e sovvenendone altri al lavoro per discacciare l' ozio cagione di mali infiniti; ma perchè rimangono le passioni, difficilmente le casse di risparmio giovano al popolo, diffatti i milioni incassati non hanno diminuito il numero de' bettolieri, nè di chi beve e mangia fuor del bisogno; nè di chi la vita e la famiglia imbestia. Que' milioni sono venuti da persone meno ineducate. Per carità di noi alleviamo morale il popolo, rendiamolo aborrente o almeno temperato delle passioni: avremo da lui e per lui un bene sensibile allo stato, sensibile alle famiglie, sensibile agl' individui, *diminuirà la miseria del pane*, l' abondanza dei delitti: cresceranno i generosi sentimenti; la giustizia non costerà quanto costa di pecunia, di spaventi e di travagli per mantenersi; fondato una volta questo bene sarà sempre vivo, sempre pronto, non mai manchevole, non perituro.

Come avvenne per tutti gli stabilimenti di carità pubblica, assai de' ricchi donano case e terre e capitali anche agli asili. Non assueti gl' italiani a continuare in un fuoco amoroso temono che il benefizio insigne possa un giorno mancare se fidato nella elemosina eventuale: è commendevole la prudenza, ma se vorranno meditare un poco sulla natura umana e sulle condizioni sociali vedranno che é desiderabile che gli asili non abbiano mai tanto di proprietà fissa da mantenersi senza il concorso della cittadinanza. Quello istituto più prospera che è vigilato da più persone; e meglio invigilano quelle persone che vi spendan del loro. Chi è che non lamenta gli abusi molti, i difetti di tutti gli stabilimenti pii non d' Italia soltanto, ma di tutta Europa, sebbene affidati all' occhio di persone integre, intemerate, e savie? Se quelle persone potesser riguardare quegli stabilimenti cosa loro, se le persone interessate fossero molte, se col loro denaro que' luoghi si sostenessero, i *mali sarebbero minori e di numero* assai piccolo; forse toccherebbero alla perfezione. La vita umana è poi tanto infelice, che gli uomini tementi il male sono sempre compassionevoli e limosinieri. La Religione poi promise un premio ai pietosi e la carità è una professione del cristiano. La carità non può mancare dove bisogni; mancherebbe se mancasse il bisogno; e non sarebbe più bisogno se si disponesse di fermi fondi anche per gli asili. Se darete agli asili capacità di sostenersi con entrate proprie li ridurrete alla condizione di tutti i luoghi pii, e sottratti dalla vigilanza de' cittadini di ogni classe, consegnati a poco e svogliati, diventeranno coll' andare del tempo contrarii allo spirito della civiltà; la quale progredendo continuo muta colle condizioni i bisogni. Niuno più si curerà di loro; si deplorerà che tanti capitali siano fermi in cosa che non giova mentre parecchie aitre necessità grideranno soccorso e non si saprà come aiutarle; i mali aumenteranno, dureranno secoli moltiplicandosi, e quando pure una volta si tenterà di rimediarvi sorgeranno nuovamente ostacoli infiniti quali dalle ignoranze, quali dalle tristizie.

Da quanto tempo non si predica doversi educare i bambini anche prima che abbiano uso di ragione! Educarli: cioè preservarli dal male, abituarli al bene. Il grande cardinale S. Carlo Borromeo fece scrivere dall' abate Silvio Antoniano un volume *della educazione cristiana de' figliuoli* (1); lo scrisse l' abate e fecene censore il Vescovo di Verona; questi i migliori letterati del tempo. Lo stampò dedicato al Borromeo il frate predicatore Alessio Figliucci tutto innamorato della eccellenza dell' opera. Molte cose oggi si detestano che in quel volume si lodano o si tolerano, ma se si pensa al tempo in *cui fu scritto non si potrà a meno* di maravigliare la finissima testa del filosofo. Il primo e terzo libro sono civili; religioso il secondo: degnissimi di essere letti e considrrati. Io stesso dovrò in alcuno de' seguenti capi citarne alcuni brani, per applicare alle scuole degli asili gli avvisi che egli diede per la prole in generale.

L' utilità pubblica degli asili non è più un problema da sciogliere. Giovanetti già sono che si fanno ammirare per la bontà e la innocenza di un cuore che sarebbe stato guasto come quello di tanti altri che si trovano in simili od eguali circostanze che essi medesimi. Divoti a Dio sinceramente, rispettosi ed obbedienti al Principe ai magistrati, innamorati de' genitori, cortesi cogli estranei, pietosi verso gl' infelici, operosi, nelle azioni ordinati, allegri per la tranquillità dell' animo, leali, umili, prudenti quanto e più che non si ha nelle medesime età in altrui. Non vanitosi delle cognizioni acquistate, non pretendenti a ciò che non vien loro da giusto guadagno; fuggenti i chiassi, le spese di lusso. Bisogna vederli: bisogna mostrarli a chi non crede in questa istituzione, la cui base è Amore di Dio! Così l' opera di Dio si magnifica nelle sue creature, le quali, vedendo crescere belle e vigorose le piante curate dalla loro solerzia e dal loro amore, sentono dentro di sè una contentezza, *una consolazione che non possono aspettarsi* d' altronde. L' opera di Dio si magnifica nelle sue creature, poichè la parte più sfortunata del popolo per la ignoranza brutale, in che è da molte generazioni, ora si solleva alla dignità *d' uomo*: e sentendo per via della inspirata riconoscenza quanto debba al suo simile che l' aiutò migliora la classe meno buona della città, fa sparire assai vizi, trapiantando delle vitù e dolci e care; e si fa ammirabile e desiderata, dove prima era disconosciuta e fuggita.

Di quanta consolazione agli animi de' beneficiati e de' benefattori è mai questo miglioramento di una parte del popolo! Oh beato colui che nel fine della vita avrà a ricordarsi di avere avuto parte in tanta pietà! Oh beato colui che avrà voluto poter concorrere ad un pubblico beneficio per lasciar poi i proprii figliuoli in mezzo ad una generazione fatta migliore da una opera ch' egli aiutò! La sono presso Dio i *meriti maggiori* dove più l' uomo operò a beneficio de' prossimi, e il beneficio non è maggiore in ragione dello sforzo per procurarli, ma degl' individui che ne godono; e delle conseguenze felici che ne derivano. Onde meriti grandissimi acquisteranno tutti coloro, e presso Dio, e presso gli uomini, che secondo le loro forze e coll' opera e colle sostanze presteranno aiutamento alla educazione e alla istruzione dell' infanzia miserabile: la quale noi Cristiani principalmente sappiamo essere nello speciale amore del Legislatore Divino.

Educate le generazioni, e fatte conoscenti dello stato loro procuratole dall' amore de' generosi, si legheranno con tale venerazione e soavità alla memoria de' benefattori, che mal vi potranno a staccarle accidenti per quanto sciagurati. Affratellati e riverenti i poveri ai ricchi *nelle convenienze sociali*, mostreranno al mondo quanto sono onorati i professori del Vangelo. La civiltà incontrerà tanto meno d'intoppi quanto più sarà facile alla maggior parte del popolo intendere e praticar la virtù. E la virtù sarà più desiderata a praticarsi dal popolo quanto meglio vedrà gli ordini maggiori, solleciti a commuoversi per suo benefizio: chè la plebe mira all'alto, ed è virtuosa o abietta secondo che quelli che posson ne' beni materiali, sono caldi o non curanti del buon volere e della generosità verso i miserabili.

Questo per ciò che possono tutti coll'animo e la pecunia: in altro capo dirò di quello che possono i più colla persona, e alcuni colla persona e coll' ingegno.

LUCIANO SCARABELLI

(1) Verona 1584.

DELLE RIFORME

DEI COMUNI

I.

Decadenza attuale dello spirito di Patria nei Comuni.

Generazione di forti erano gl' Italiani del medio evo, e le storie di quell' età son *piene di opere così* vigorose e magnanime da pregiarsene tutto il genere umano. Ma donde trassero gli avi nostri quella tanta forza e grandezza loro? Molte e varie furono le cagioni che mirabilmente allora concorsero a far dell'Italia la prima nazione del Mondo, e renderla madre della moderna civiltà, ma principalissima fra tutte fu certamente l' amore di Municipio che ardeva ne' petti italici. Dalle grandi imprese e dalla politica sapienza della Repubblica Amalfitana fino al sagrifizio del prode Francesco Ferrucci ed allo spiantamento della libertà fiorentina, le scienze le lettere i monumenti le arti della pace e della guerra, insomma quasi tutte le meraviglie di que'tempi agitati e sublimi, nacquero e crebbero per l' affetto municipale. Anche il parteggiar continuo e le discordie cittadine, donde gli esili le confische e le morti, avevano in se qualche parte di grande; e se Dante non era cacciato *dal bello ovile*, forse ci mancherebbe la maggior gloria e 'l più grande miracolo del moderno ingegno. Ora di quella operosità smisurata ed altezza di concetti che cosa è rimasto ne'nostri Comuni? Una ripugnanza invincibile ne' migliori cittadini di sobbarcarsi agli uffici della Città: una tiepidezza riprovevole in tutti quelli che costituiscono la rappresentanza del popolo: una difficoltà grandissima nel comporre e radunare i Consigli: un fuggire ogni cosa di peso che tenda al publico bene o sostenerlo svogliatamente: un abbandono de' diritti del Comune pe'quali tanto fortemente combattevano i padri nostri: un udirsi da molti la minaccia di lasciar la Patria se costretti ad accettare il primo magistrato: non curato anzi respinto, come sospetto, l' ingegno: rinnovate le triennali elezioni de' consiglieri quasi sempre sui medesimi soggetti, e così formata un'*oligarchia* contraria allo spirito della legge, perpetuando in pochi la facoltà di partecipare all' amministrazione del patrimonio di tutti, ecco il ritratto fedele de' Municipi nostri. E pure i Municipi sono l' elemento dello Stato; anzi sono, col Sovrano, tutto lo Stato.

E questa importanza conobbe la sapienza del Governo: conobbe le leggi attuali aver bisogno di riforma, e la volle, e vi pose sollecitamente la mano. Egli sa, che « i Governi, come dice Niccolò Tommasèo *si snaturano per voler essere troppo ligi alle forme antiche; giacchè per conservare appunto l'esistenza, conviene di tempo in tempo mutare le forme* »: ed or che tutti i buoni Cittadini, ansiosi ma confidenti, aspettano quanto sarà per determinare Chi ci regge, io toccherò per brevi cenni di un punto solo che sembrami il fondamento di tutti gli altri

II.

Cause dell' attuale freddezza di amor patrio, e come ravvivarlo.

L' attuale freddezza de' migliori nelle cose che si rapportano al Comune procede certamente dal mancare in essi l' amor del *municipio*; ma questo amore perchè manca, e come potrebbesi ravvivarlo?

Nelle nostre Republiche dell' età di mezzo l' amore alle cose patrie nasceva dalla partecipazione di ognuno agli affari politici: succeduti alle Republiche i cento tirannetti, l' amore di Municipio non si estinse, perchè si ebbe la prudenza di *mantenere* ai Comuni i diritti e privilegi loro; lasciando ad essi la più ampia libertà nelle faccende municipali. Quanto da me si afferma non ha bisogno di prova per chi ha qualche pratica nella storia di que' tempi (1). Il mantenimento dunque delle franchigie municipali e l' indipendenza de' Magistrati e de'Consigli de'Comuni in quasi tutti gli atti loro, tennero vivo fino al termine del passato secolo nel petto de' cittadini l'attaccamento alle cose patrie: sicchè tra noi tu vedi spesso Nobili, domiciliati in paesi anche lontani, abbandonare il domestico tetto, e portarsi ad esercitare per due mesi l' ufficio di Gonfaloniere in altra Città in cui godevano il Patriziato. Ma questi diritti e privilegi a poco a poco furono menomati, e quelli che ancor rimanevano vennero totalmente distrutti dai regola*menti amministrativi del regno d' Italia; confermati* in questa parte dalle successive leggi pontificie. Nè io già qui intendo di fare l' apologia de' privilegi, nè bramo che siano richiamati alla vita. Il privilegio è una grazia: e come sapientemente osserva il Cardinal Pallavicino (2), « *la grazia deroga per ordinario alla legge: il che viene a dire alla regola reputata migliore* ». Nè i privilegi soltanto caddero; ma quella larghezza in cui spaziavano i Municipi negli atti loro, per la quale si credevano ragionevolmente padroni in lor casa e si nutriva il sentimento della propria dignità, scomparve a poco a poco; cotal che i Municipi nostri strascinaron la vita in ischiavitù di leggi e di regole sempre più ristrettive.

Se l' intera libertà de' Comuni in ogni azion loro è un' utopia; anche il togliere ad essi ogni libertà, il restringerli in cerchio angustissimo; l' immischiarsi dell' autorità tutelare *ne' più piccoli atti; il voler sorreggerli* ad ogni passo *riputandoli sempre bambini* bisognosi della balia o del pedante; l'avvilupparli nelle pastoie di forme minutissime inutili e chè mostrano la diffidenza e il sospetto; l' usare del diritto di censura in cose di niuna importanza è un soffocare per forza ogni germe di amor patrio, ogni più nobile sentimento: è un costringerli non a vivere, ma a vegetare. Prima che i Francesi invadessero queste provincie, ciò che avvenne nel Maggio del 1808, godevano i capi municipali di sufficiente larghezza; giacchè (almeno fra noi) tutta l' ingerenza de' Legati limitavasi ad approvare le tabelle che dicevano di approssimazione, i rendimenti de' conti, i balzelli nuovi, le vendite degli stabili, e a decidere sulle questioni che sorgevano tra i privati ed il pubblico. Ma diffusa anche fra noi dopo il 1808 la mania di tutto *centralizzare*, abbiamo fatti così grandi progressi in tal sistema, e siamo così ben riusciti nello intento, da ridurre ormai il Municipio una vera macchina. Ma le macchine si muovono sempre per impulso esterno e non mai per proprio, e non sentono affetto; da ciò l' avversione de' buoni e degli operosi ai carichi della Patria e la mancanza ne' Municipali di opere generose. Il solo affetto è padre di cose grandi. E questo affetto conviene trovar modo di riaccendere nei comuni per migliorare la sorte loro e del popolo. E a giungere ad un intento di così grande importanza mi *pare che si offrano due mezzi potentissimi: I. Che i* Governi pongano ne' Magistrati municipali maggior fiducia. II. Che più li onorino.

III.

Il Governo deve avere fiducia maggiore nei Magistrati Comunali.

La mancanza di fiducia potè soltanto assoggettare i Comuni alla intera dipendenza da Governatori od Assessori nella corrispondenza di ufficio, e ad immischiare i medesimi nelle altre parti dell' amministrazione; e tale *dipendenza ebbe principio dal Motu* proprio 6 Luglio 1816 art. 164. Ogni privata persona può scrivere ad un Cardinal Legato o Delegato; e se le risponde, come vuol cortesia. Ma ciò che è permesso ad ogni Cittadino è disdetto al capo della Città. Se un Gonfaloniere ha bisogno di spedire i suoi atti, di chiedere una grazia, d' informare il suo Superiore, ciò gli è vietato; nè può farlo (tranne il caso di qualche rara eccezione) senza infrangere la legge che gli ordina di dipendere da' Governatori. Nè può egli mai esser certo, se i suoi rapporti sieno fedelmente trasmessi a' Superiori; o se le risposte loro giungano al Municipio sincere, ovvero languide, o guaste; o scomposte come la luce nel prisma. Nè meno sa per quanto tempo dormano nell' Ufficio governativo gli atti del Comune, e le risposte ai medesimi. Alla carica di Gonfaloniere debbono presciegliersi persone appartenenti a famiglie più rispettabili per antichità e possidenza (3). Persone rispettabili son certamente anche i Governatori; ma non tutti alle altre qualità accoppiano gentilezza di nascita ed abbondanza di censo: nè il Governo vi provvede con sufficiente stipendio; sicchè cresce la dispiacenza ne'capi de'Comuni, che sono sempre i maggiorenti della Città, per la servile dipendenza da loro. Il Magistrato municipale, che per essere senza paga dovrebbe star sopra ad Ufficiali con provvisione, mal volentieri soggiace ad essi: da tutto ciò le gare frequenti, le guerre sorde, le paci infide fra le due Podestà, con esempio deplorabile per la morale e pel bene de' Cittadini. E l'importanza de' Municipi mai non si palesa più chiaramente che nelle pubbliche calamità e ne'pericoli. Allora ogni Governo ricorre ad essi, e si raccomanda e scongiura l' umanità o la fedeltà di chi regge le cose patrie, affinchè o si proceda a' bisogni, o si mantenga ognuno suddito fedele. Il conciliarsi dunque con savie leggi l' amore de' Municipi se torna graditissimo a loro, viene anche utile a chi comanda; giacchè mal si ricorre nelle calamità e ne' sconvolgimenti a quelli di cui prima non si curò la benevolenza, ma che si vollero conculcati.

A guardare però diligentemente nell' Editto 5 Luglio 1831, che è l' attual legge fondamentale sui Comuni, questa dipendenza de' ministri del Municipio da' Governatori per la corrispondenza d' ufficio, non si vede in alcun luogo prescritta; quantunque bene ed accuratamente sieno espresse le attinenze di essi coll' autorità municipale. E quale occasione più opportuna per istabilire questa indipendenza, che agli articoli 12. 21. 23 del Tit. II., ne' quali si ordina di trasmettere al Delegato della Provincia i processi verbali de' Consigli e il rendimento de' conti senza mai nominare i Governatori? Anzi all' art. 23 si esclude espressamente la trasmissione col mezzo loro » *Dentro il mese di Febbraio si dovrà esibire al Consiglio, E DA QUESTO dopo fattone l' esame trasmettere al Delegato il rendiconto de' conti ec.* »; sicchè *il liberare i Municipi da una servitù così sgradita* sarebbe un conformarsi all' Editto del 5 Luglio 1831, sulla cui base si promisero dal Governo le riforme amministrative.

Rispondo ora alle molte e varie obbiezioni che si pongono avanti da chi tiene la contraria sentenza. E prima di tutto si affaccia la sola difficoltà di coloro i quali adombrano a qualsiasi novità più innocente, dicendo che le cose essendo camminate fin qui può tirarsi avanti con le stesse leggi. Assai antica è questa sorta di gente. Ma ravvisata avendo la necessità di una *riforma* la sapienza del *Governo, questa* sola determinazione debbe essere sufficiente risposta agl' indugiatori.

Altri pongono in campo, che i Comuni sono ritenuti a freno da' Magistrati governativi, sicchè non possano forviare; e che, rotto quest' argine, si spanderebbe sull' amministrazione l' arbitrio, e il dissipamento della sostanza pubblica. Ma si assicurino i timorosi da queste vere o false paure. I Magistrati de' Municipi sono i più ricchi fra i Cittadini loro, e, diceva un grande ingegno dello scorso secolo, i ricchi non rubano. Arroge, che debbono scegliersi *i più specchiati* delle famiglie più rispettabili (art. 15 Ed. 5 Luglio 1831); e poi ogni Cittadino veglia sul publico patrimonio, e l' azienda del Comune è ordinata in modo da rendere difficilissima ogni prevaricazione in ufficio, la quale i rendimenti de' conti in fine scoprirebbero. Se poi si ragguagliano fra loro i pericoli di una discreta libertà ai Municipi con quelli gravissimi che ridondano dall' abbassamento e dalla dipendenza loro per cui si estingue ogni amore di patria, ben si vedrà da qual parte penda la bilancia. E qui cade in acconcio benchè in più stretto senso, una bella sentenza del Tommaseo: Voi volete, egli dice, che ogni franchigia de' popoli sia pericolosa: Sta bene. Ma pericoloso è anche il libero arbitrio.

Dicono ancora, che secondo l' art. 109 del Motu proprio di Leone XII. dei 21 Decembre 1827 i Governatori non hanno in fine veruna ingerenza negli atti municipali tranne quella d essere il canale per cui corre la corrispondenza d' ufficio, e di vigilare sulla esecuzione delle leggi amministrative. Ma ponendo da parte essere oltremodo avvilitiva pe' Magistrati del popolo una simile dipendenza servile, i Governatori, in verità, sotto il pretesto di curare che le leggi sieno adempiute, hanno, o si prendono la libertà d' intromettersi in tutte le faccende del Municipio. E di questa libertà non legittima ampiamente usarono per lo addietro per volontà o connivenza dei Superiori. I quali volendo in ogni più piccolo affare il parere delle Podestà governative, questo prevalse per lo più a quello de' Municipi; sui quali non si pose fin qui (convien ripeterlo) sufficiente fiducia. Che se dalla sapienza del Governo si togliesse questa dipendenza, ciò non per tanto i superiori potrebbero in qualche raro caso, dubbio o difficile, chiedere il voto de' Governatori: i quali, liberati in tal modo dall' obbligo di attendere al gran fascio degli affari amministrativi, onde sono oggi così oppressi potrebbero volgere l'attenzione allo spaccio delle cose giudiziarie, principal fine della istituzion loro; e queste, distratti come or sono da altre gravissime cure, spesso miseramente son ritardate con danno soprattutto della punitiva giustizia.

Ma (prosieguono i contradditori) dovendosi tener corrispondenza con ogni Comune, si aumenterebbero *d' assai le brighe degli uffici di Legazione o Delegazione*. Ed io rispondo, che no; giacchè se trattasi di affari che riguardino un solo Comune, tanto è lo scrivere ad esso che al Governatore; e scrivendo al Comune, con ispeditezza assai maggiore sarebbero spacciati; se poi l'affare rapportasi a più Municipi, come nel caso di lettere circolari, essendo queste sempre stampate, tutta la briga si restringe a chi debbe far loro più indirizzi in luogo di un solo. Nè poi sarebbe un gran danno, se per accendere l' animo de' Cittadini all' amore delle cose publiche, volesse necessità che si *accrescesse uno Scrittore nelle Segreterie* generali.

Vengo coll' ultima obbiezione che pure è di gran peso per molti. Anche sotto il Regno d'Italia (dicono) i Podestà e Sindaci trasmettevano a'Prefetti gli atti loro col *mezzo* delle Vice-prefetture, come oggi fanno col *mezzo* de' Governatori. E veramente se questa obbiezione fosse esatta, sarebbe meritevole di qualche considerazione. Molta sapienza si contenne nelle leggi amministrative di quel Governo; e tuttora ne rende testimonianza il codice de' Podestà e Sindaci; di cui trattene alcune cose ora inutili, potrebbesi *far tesoro* anche al presente per la compilazione del regolamento (così necessario e desiderato) promesso sedici anni addietro (1)! Or veniamo alla forza dell'obbiezione. Tra un Vice-prefetto e un Governatore corre uno spazio ben grande. E primieramente non è vero, che sempre il primo fosse il mezzo della corrispondenza delle Municipalità co'Prefetti. Molti atti si approvavano da' Vice-prefetti medesimi (2) i quali erano con Podestà amministrativa all' opposto de' Governatori i quali non sono che una Podestà giudiziaria. Inoltre i Vice-prefetti pochissimi erano e uomini di gran polso, e tutti occupati in questa parte soltanto di pubblico servigio, sicchè in tutto il dipartimento del Metauro di anime 372,268 che comprendeva la Delegazione di Ancona e la Legazione di Urbino e Pesaro si restringevano a cinque soltanto; cioè Urbino, Pesaro, Sinigaglia, Gubbio, e Jesi, ed ora quei che tengono le veci di questi cinque sono ventiquattro: tanti essendo i Governatori della Legazione nostra, e di quella di Ancona coi tre Assessori. Vuole in ultimo considerarsi, che di altra indipendenza, di altro splendore, e di altre prerogative godevano i Podestà a preferenza delle attuali Magistrature de' Comuni; del che si toccherà in appresso; laonde, posto ancora che le circostanze fossero eguali, che non è certamente, non ostante l' addotto esempio per altre ragioni non varrebbe.

IV.

Il Governo deve crescere onore ai Magistrati Communali

Ma non basta a mio avviso concedere maggior larghezza a' Rappresentanti del popolo, se dal Governo

(1) Allorchè Castel Durante (ora Urbania) nel 1424 si diede a Guid' Antonio d. Montefeltro Conte di Urbino, fra molti altri patti, fermò. « La terra di Durante sarà esente, ed immune da tutte le spese, pesi, e fazioni reali e personali: eccetto che dalle spese del salario del Podestà; Si osserveranno tutti gli ordini statuti costituzioni, e reformazioni di detta Comune di Durante, *concedendo piena facoltà al Consiglio e Priori che possano mettere le spese o pesi, e possano spendere con piena facoltà nel modo consueto*. La custodia delle porte della terra di Durante si farà di giorno e di notte dagli uomini della medesima. E questi patti giurarono i successori di Guid' Antonio fino a Francesco *Maria II. ultimo Duca di* Urbino. Altra bella testimonianza delle libertà municipali porgono i nostri Statuti approvati dal legittimo Principe, ognuno de' quali faceva i Consigli padroni di far tuttociò che al bene de' Cittadini stimavano più vantaggioso: *Consilium plenam habeat facultatem et auctoritatem faciendi, deliberandi, decidendi, reformandi et executioni mandandi, tam super quibuscumque expensis, quam super aliis quibuscumque negotiis dicti Comunis.* Il poter fare ordinamenti sulle grasce e giudicare sulle fraudi era antichissimo diritto ne' Magistrati nostri, del che tengo prove irrecusabili, i quali giudicavano anche in appresso sulle cause di danno dato.

(2) St. del Conc. di Trento T. IV.

(3) Art. 15 Editto 5 Luglio 1831.

(1) Art. 26 del Tit. II. Editto 5 Luglio 1831.

(2) Codice dei Podestà e Sindaci pag. 9 Art. 19.

non si onorano. L' onore, secondo Montesquieu, è la base della Monarchia; ma conceduto che ciò non sia vero, come fra gli altri dimostrò il Genovesi, niuno sarà per negare, che se ad una carica come quella della Municipale Magistratura, così piena di triboli e spine, manca quell' onore che deriva dal Principato, non rimane più ad essa veruna attrattiva da movere i Cittadini a sobbarcarvisi. Non l' interesse, essendo un ufficio senza provvisione; e meno assai l'ambizione, potendosi fin qui chiamare il Gonfaloniere, servo de' servi: ciò che fa un ridicolo contrasto con quella pompa, onde nelle comparse publiche è circondato. Egli vive in così misera angustia, che secondo i regolamenti di Polizia che sono in vigore fra noi non può concedere per uno spettacolo qualunque senza previo permesso, nè meno la sala del suo Palazzo; non può (cosa incredibile e vergognosa!) publicare nella Città capo del Governo un semplice avviso d' asta che non mostri a tutti impresso nella fronte il segno della soggezione il Visto del Governatore.

Fin dal 1817 un onorevole Magistrato delle Marche invitò i suoi Colleghi a sottoscrivere una petizione al supremo ministro Cardinal Consalvi, nella quale con evidenti ragioni si dimostrava la necessità di togliere dall' abbiezione i Capi dei Comuni od alzarli a quel grado di cui son meritevoli » A ciò sono interessati, dicea la memoria, il decoro de' Municipi non solo, ma il ravvivamento dello spirito pubblico. Quanto più si ama la Patria: quanto più si ha interesse a volerla nobile e grande, tanto si è maggiormente mortificati a vedere la sua prima Magistratura dipendere da chi senza il salario del Principe sarebbe forse a stipendio di alcuno de' suoi Cittadini. La presidenza a' Consigli, il metodo della corrispondenza, la precedenza in ogni pubblica funzione, la presidenza a'Teatri e ad ogni pubblico spettacolo sono altrettante cocenti umiliazioni pei Magistrati, e in essi per le intere Comuni ». E più doleva nel 1817 un tale avvilimento, perchè era fresca ancor la memoria di quel lustro, onde sotto il Regno d' Italia esercitavasi l' ufficio di Podestà, in quelle Comuni specialmente dove non risiedevano i Prefetti o Vice-prefetti. Da lui dipendeva la guardia nazionale (6); da lui, come da Presidente, la Congregazione di Carità (7); a lui affidati erano i segreti della Polizia (8), la presidenza a' Teatri e ad ogni publico spettacolo: Egli decideva sulle contravvenzioni alle leggi risguardanti le grasce, l'ornato, e le strade, e su tutto ciò che alla polizia municipale si riferiva, quando al presente debbe il tutto da lui sottomettersi al Governatore; il Municipio sedeva nelle funzioni prima del Giudice di pace (9): insomma nel suo Comune niuno al Podestà soprastava; e quel che più monta, splendeva in lui la subalterna rappresentanza del Principe. Da ciò la tanta fedeltà e l'obbedienza esattissima ne' Comuni agli ordini di quel reggimento, avvegnachè invasore e dispotico; nato e sostenuto dal militar dispotismo. Il Governo comunicando parte del suo potere a' Comuni, poneva questi dentro il Governo, e così costringevali a far causa comune con lui.

V.

Speranze di libertà Municipali svegliate dal Regnante Pontefice.

Se dunque tanta simpatia e tanto zelo nella nostra gerarchia amministrativa trovò un reggimento straniero perchè seppe onorare i Magistrati del popolo; quanto non è a sperare che si riaccenda nel petto de' buoni l' amore della terra natale e delle cose cittadine or che si promettono le riforme da un Principe così buono, così magnanimo, così adorato come Pio IX.? Già Egli fin da' primordi del glorioso suo regno degnossi di guardare con occhio benigno i suoi fidi Comuni, e mostrò fin d' allora di porre in essi gran parte di sua alta fiducia. E con ragione. Quel Principe il quale con tanti atti di sublime clemenza mostrò confidare nel popol suo, non può diffidare de' suoi Magistrati, e vorrà certamente onorarli. E onorandoli, non sognino sconvolgimenti e pericoli gl' indugiatori; giacchè ciò non sarebbe un moversi son beninteso e moderato progresso; ma (come si provò chiaramente) un ritornare ancora a' principi, cioè alle antiche franchigie municipali. Grandi e liete eran le sorti de' Comuni d' Italia quando le reggevano i Romani Pontefici. Ora i tempi sono cambiati, è vero: ma per noi, nati sotto il dominio della santa Sede, questi tempi ritornano. Dall' altezza del trono, dal Vaticano il Sommo Pio ci chiama tutti a novella vita. Espongano i Magistrati con fiducia al Padre e Signore i bisogni loro, e sperino. Sono essi invitati a cooperare con lui alla felicità del suo popolo; si mostrino degni dell' alto invito e con forte animo lo secondino.

A richiamare dunque l' amore di Municipio sembra opportuno.

I. Una discreta libertà negli atti loro.

II. Liberazione intera dalla dipendenza da' Governatori.

III Precedenza su di essi del Capo del Municipio nelle funzioni pubbliche.

IV. Concessione ai Magistrati di giudicare nelle contravvenzioni ai regolamenti municipali.

V. Presidenza a' Consigli e ad ogni publico spettacolo nei luoghi che non sono capi di Provincia.

VI. Polizia nei luoghi medesimi.

Urbania 8 Febbraio 1847.

FILIPPO UGOLINI

(6) Codice dei Podestà e Sindaci Art. 53.
(7) Art. 402 e seg.
(8) Art. 375.
(9) Art. 59.

IL CARNEVALE DEL 1847 IN ANCONA

Da lunghi anni questa Città non vide Carnevale più brillante di quello che cessava pocanzi. L'opera dell'Ernani nel teatro delle muse, sovente illuminato, aveva grandissimo concorso tutte le sere; il Casino Dorico fece ricevimenti serali che non invidiarono quelli di una capitale per numero ed eleganza delle Signore, e per il ricco ornamento delle sale; tre feste di ballo in casa Angelozzi; ed una festa nazionale data da alcuni giovani del paese a seicento e più persone, ricordavano le riunioni splendide che si vedono nelle primarie Città di Europa: Il Teatro Filodrammatico dei dilettanti offrì diverse recite con grande concorso, e progressivo successo. In mezzo a tutto questo si deve pur dire, che le conversazioni settimanali date in ogni venerdì da Monsignor Rusconi Delegato Apostolico Straordinario, esaltarono i nostri costumi alla più squisita sociale rappresentanza. Nel Nobile Appartamento di Delegazione copiosamente illuminato intervenivano 70 e più Signore e quanto vi ha di più eletto in Ancona. Una gioia universale rispondeva alle amabilità dell'Illustre Gentiluomo che fa sì bene gli onori di sua casa, del Governo, e della città. Anche i tre veglioni al Teatro furono assai vivaci; ed in quelli tra le cene più distinte ve ne fu una data da Monsig. Delegato, ed un altra di 40 persone offerta a lui dai Signori che più lo avvicinano. A rendere maggiormente vaga l'Italica gentilezza intervenivano con noi ai nostri divertimenti i giovani ufficiali del legno Napoletano *l'Intrepido*. Accolti questi ufficiali italiani con affettuosa ospitalità, particolarmente festeggiati ancora da Monsig. Delegato con uno lietissimo pranzo, partivano lasciando desiderio di loro, e portando seco, siccome speriamo, memoria non discara del nostro paese.

SEZZE 20 FEBBRAIO

La Società filodrammatica della Città di Sezze avendo a proprie spese riaperto e decorosamente abbellito quel Civico Teatro, vi ha nel testè passato Carnevale tenuto un corso di drammatiche rappresentazioni, le quali riuscirono di comune soddisfazione tanto dei Cittadini, che de' forestieri, che in folla vi accorrevano. Alcune di quelle rappresentazioni si vollero fatte con pagamento a sollievo della classe indigente; e abbondante prodotto fu immediatamente versato nelle mani del vigilantissimo Monsignor Vescovo, che lo erogò a forma de' vari bisogni delle povere famiglie. Nella seconda Domenica poi del Carnevale vi si tenne un Accademia vocale ed istromentale, prendendovi parte i Dilettanti ed in essa furono cantati i più scelti pezzi de' celebri Maestri, Rossini, Donizzetti, e Verdi. Infine nell'ultimo giorno vi si riunirono in sontuosa cena cento e cinquanta persone, in cui si fecero diversi e replicati brindisi alla salute dell' Ottimo Padre Sovrano Pio IX, scuoprendosi nello stesso tempo sulla parte d'incontro il Palco Scenico, la seguente iscrizione.

A Pio IX - Glorioso ed immortale Pontefice - Che - Nel raggio di Dio - Lesse il perdono - E - Questo accordò benigno - Richiamando così a se l'amore e la divozione di tutti - E dimostrando ai Grandi - Che - I Popoli si vincono con la clemenza - Leonardo Fasci - Patrizio Privernate Setino - Al Nome della Società Accademica.

ANNUNZI

VOCABOLARIO di parole e modi erronei che sono frequentemente in uso, spezialmente negli uffici di pubblica amministrazione, compilato da Filippo Ugolini Segretario Municipale di Urbania. « Programma ».

Fu così universale e concorde il grido de' savi contro la sfrenata licenza de' moderni novatori in materia di lingua, che sorse finalmente fra gl' Italiani un generale commovimento, per cui si cerca ora per ogni dove con lodevole solerzia di rimondar questa lingua dalle brutture che vi lasciarono gli estranei: accresciute quindi oltre misura dalla virtù di quegli stessi che aveano maggior obbligo di conservarle l' antica gloria e 'l primo seggio. Ed io pure, benchè ultimo di tutti, volendo unire i miei sforzi a quelli dei generosi che si affaticano per mantenere all' Italia questo bellissimo vanto, fra cui vuole annoverarsi tra i nostri l'egregio Monsignor Tommaso Azzocchi (1) ho compiuto un piccolo Vocabolario di barbarismi, spropositi, idiotismi, solecismi, modi equivoci e impropri (saranno più di tremila e cinquecento) i quali corrono in molte scritture d' oggidì: aggiungendovi le parole equivalenti di buona lega. Il Bernardoni, il Lissoni, e il chiaro autore del catalogo degli spropositi impresso in Modena mi hanno preceduto in questo arringo; ma il mio registro supera d' assai tutto ciò che da essi fu posto in nota, e contiene per soprappiù gran numero d' errori da me con diligentissima cura raccolti, che si commettono quanto alla lingua nei nostri uffizi di pubblica amministrazione, ma soprattutto nelle Segreterie municipali; dove rimasero più profonde le orme della signoria francese e i segni della servitù nostra. Ancora di molte voci e costrutti erronei ho preso nota, che non di rado s'incontrano negli scritti dei Legali e de' Notari; pei quali potrà giovare anche la notizia degli errori de' publici uffizi con cui hanno moltissime parole in comune.

Sull' utilità di questo mio lavoro già fu dato favorevole giudizio in una lettera indiritta al chiaro Padre Alessandro Checcucci delle Scuole Pie dal Sig. Professore Abbate Giuseppe Manuzzi: nome già celebre fra i benemeriti difensori di nostra lingua per molti suoi scritti, e pel grande e nobil lavoro sul Vocabolario della Crusca da lui ristampato con più di centomila correzioni e miglioramenti, e che gli fruttò sì meritata fama fra tutti coloro, i quali stimano tornare a publica vergogna che la lingua italica siasi imbrattata di tanti errori e francesismi. Così facilmente abbiamo dimenticato che questa lingua, già maestra di civiltà e sapienza all' Europa barbara, dice ciò che vuole, e la Francese ciò che può: secondo che da molto tempo addietro da un giudice competente, non d' Italia ma di Francia, fu sentenziato. « Amate la patria, gridava Ugo Foscolo *agli scrittori Italiani fin dal principio* del corrente secolo, e non contaminerete con merci straniere la purità le ricchezze e le grazie natie del nostro idioma ». Sentenza gravissima, ribadita dall' autorità di un nostro chiaro filosofo con argomenti irrepugnabili: dai quali è dimostrato, non potersi l' amor della patria in noi disgiungere dall'amor della lingua (2).

Volendo pertanto consegnare alle stampe questa mia operetta, faccio precedere il presente manifesto per sapere il numero delle copie che dovranno tirarsi; e prego tutti quelli cui piace sfuggire, almeno in parte, il moderno bastardume, e specialmente gli onorevoli Magistrati amministrativi, i Capi degli uffizi, ed i Segretari miei colleghi ad essermi cortesi del nome loro.

(1) Vocabolario Domestico — Roma per Monaldi.
(2) Gioberti: Opere: Losanna 1845 Vol. 1 pag. CCX.

Il sesto, la carta, e i caratteri saranno simili al programma. Pongo pei Soci il prezzo di baj. cinque e mezzo per foglietto di sedici pagine; e siccome il volume che darò legato alla rustica, sarà composto di fogli dodici di stampa, o circa; perciò tutta la spesa monterà, poco più poco meno, baj. sessantasei in tutto.

Il porto e dazio saranno a carico dei Soci.

Le sottoscrizioni si ricevono dal Sig. Dottor Giuseppe Bondini Stampatore in Urbino, e dagli altri Librai che avranno il presente manifesto.

CORSO ELEMENTARE DI FILOSOFIA all' uso dei Collegi di Francia per G. F. A. CARO tradotto la prima volta sopra l'ultima edizione francese, e corredato di importanti Note e Aggiunte dal Dott. ANTONIO CONTRUCCI.

Quest'opera sola, pregevolissima per la chiarezza e facilità onde sono esposte le più pregiate elementari teorie filosofiche, serve a rispondere ai temi di Filosofia Elementare per l'Esame d'ammissione alle Università Toscane.

In Firenze da RICORDI e JOUHAND. È stato pubblicato il 1. volume, e nel marzo uscirà il 2. ed ultimo - costa paoli 7 il volume.

L'ASTREA Giornale teorico-pratico di Giurisprudenza con Varietà ed Annunzi compilato per cura dell' Avv. Luigi Cerroti. Questo Giornale, che ha cominciato a veder la luce col 1 del corrente anno 1847, si pubblica in Roma il Venerdì di ciascuna settimana in un foglio di carta reale grande in 4.°

Il prezzo d' Associazione per un anno è di scudi 2. 60, pagabili nell'Estero anticipatamente o tutti insieme o in rate semestrali, e nello Stato, o nel modo suddetto, od anche a mezzo paolo per volta nell'atto della consegna d'ogni singolo foglio, franco di porto per chiunque indistintamente sino ai confini.

Le Associazioni si ricevono presso il Compilatore, via in Lucina num. 24; nella Tipografia delle Belle Arti; dai distributori del relativo programma in data del 1 gennaio 1847; dai Direttori postali statisti; e dai principali librai, sì italiani che esteri.

L'ITALIANO Esce il 15 e l'ultimo di ogni mese per l'annuo prezzo di Lire italiane 7, (Sc. 1. 30) e di franchi 9 per fuori Stato - Lettere gruppi ec. si spediscono franchi al Direttore dell'Italiano, Bologna, Piazza S. Stefano N. 96. - L'utile è destinato a beneficio di graziati indigenti. - L' Italia conta molti milioni di lavoratori, agenti, proprietari, ec., cioè il più gran numero de' suoi figli traggon vita e fortune dalla più leggittima ed importante industria, l'Agricoltura. Per l'Italia passò stagione che il parlar sia indarno, purchè il vero si parli ed a tutti: onde è a sperare che fra gli uomini addetti co' capitali, coll'opera, o coll'intelletto all'arte campestre, cresca e s'informi la gioventù, futuro nerbo e speranza della ventura famiglia, sol che l'istruzione l'illumini, e l'associazione riunisca le sue varie classi in fratellevole consorzio. Che se fu mai tempo in cui l'arte degna fra tutte degli uomini liberi (*) siasi dimostrata sovra l'arte interesssantissima, riguardando al beneficio materiale da sperarsene, oggi bastano a provarlo le tante misere vittime della fame di cui dà orrendo spettacolo l'Irlanda.

L'Associazione Agraria del Piemonte versa fruttuosa istruzione ed incoraggiamento in quel regno, e sovrattutto raggiunge il vitale scopo di fondere l'opera del braccio coll'opera della mente e del cuore, di affratellare il ricco col povero, il possidente col lavoratore. Simile istituzione sorge nel Friuli; è aspettata nell'Etruria; e sarà immanchevole nel nostro Stato, se pur vorremo degnamente rispondere alle magnanime intenzioni del GRAN PONTEFICE che lo governa. L'esempio delle belle contrade

»Che il Po feconda, e bagna il Tebro e il Reno

sarà impulso all'altre della Penisola per emularle: allora basterà lieve passo per costringere tutti i suoi popoli in un'agricola associazione.

Dopo tali riflessi non rechi meraviglia se avendo noi inoltre considerato: mancare ora alle nostre povere parole sufficiente spazio nel FELSINEO, giornale da noi fondato e continuato per sei anni, poscia da noi pure donato alla Conferenza Economico-Morale, per nostra proposta ed invito istituita: rimanerci debito di proseguire la trattazione di parecchi argomenti da noi enunciati in quel periodico: parerci intollerabile il ristar silenziosi in quest' epoca di tanta fiducia e speranza, e quindi mancare al sacro debito di chi nutre non mendace affetto di virtù e di patria dopo avervi costantemente rivolte le nostre cure, ancorchè in tempi più gravi fosse per avventura disagevole il porvi pensiero e coraggiose parole: perciò abbiamo dovuto determinarci a comporre questo nuovo Periodico.

S'intratterrà esso specialmente d'agricoltura, e il potrà fare con successo, dappoichè le sue pagine saranno onorate dagli atti della illustre e benemerita nostra Conferenza Agraria, la quale ci continuerà quella benevol fiducia di che ci fu mai sempre cortese, L'ITALIANO preferirà poi di trattare la parte d'economia rurale, per avventura d'ordinario trascurata nelle opere e nei periodici d'agricoltura, e che ci pare la più feconda e più grave, vogliam dire quella diretta a considerare - l'agricoltura e gli uomini. Non però dimenticherà l' altre industrie: le strade ferrate, il commercio, e qualche subbietto di morale e di pubblica economia, astenendosi da disquisizioni teoriche ed astrette, e mirando alla pratica e possibilità di vantaggiarne il pubblico. In fine, non ommetterà qualche cenno storico degli avvenimenti dell'epoca, e s'adoprerà di alternare gli argomenti di seria lettura con qualche opportuno e non ingiocondo subbietto.

Augurjamo che il nome carissimo d'ITALIANO, di che abbiamo fregiato il presente Periodico, ci valga come scintilla di luce e di forza nella nuova carriera, coll'unica fidanza nel nostro buon volere andiamo ad intraprendere.

Salve o terra d'Italia: salve, o speranza delle virtù generose: accorda benevol sorriso a coloro che ardentemente, comunque il possano, intendono alla tua completa prosperità. Le associazioni, si ricevono in Bologna dal Direttore dell'Italiano, alla Libreria Marsigli e Rocchi.

Bologna 15 febbraio 1847.

Secondo il nostro concetto, se non ci fallano le più care speranze, questo foglio non è soltanto un Periodico: esso può divenire una istituzione. Molti amnistiati furono sovvenuti, ma taluni hanno pur d' uopo d' ulteriore fratellevole aiuto, e alcuni attendonsi ancora nel seno delle loro famiglie. Gli uomini che ricordano i nostri detti (Felsineo anno VII. N. 2. « l' immortal parola del 16 luglio essere rigenerazione ineluttabile d'ogni virtù generosa, essere favilla non più estinguibile d'amore, di forza e d'avvenire » sapranoci grado di offerirgli noi questo mezzo di rispondere a quell'Atto magnanimo concorrendo al sollievo di tanti cittadini, ai quali destiniamo il prodotto netto qualunque siasi di questa pubblicazione.

(*) Nihil homine libero dignius. Cic.

DISCORSO del Presidente del Tribunale di Commercio di Genova Seconda Edizione. Tipografia dei Fratelli Ponthenier 1846.

IL BUON GENERE Gazzetta per Sarti, Frisori e Profumieri, Cappelai, ec. con figurino e modello tratti dalle migliori pubblicazioni di Parigi. Il Buon Genere si pubblica una volta il mese, e porta un figurino da uomo con analogo modello grande al naturale.

Oltre la spiegazione tecnica del figurino e modello, dà ragguaglio di quanto, in attualità del suo genere si pubblica dai giornali di Parigi relativamente alle teorie dell'eleganza maschile.-

Una pagina è destinata per gli avvisi in quanto concerne gli articoli in mode novità etc. *Prezzo* - di un Trimestre baj. 50. detto per il solo giornale baj. 20. detto di *un solo* modello o figurino baj. 10. *anticipato* - La direzione de' giornali di mode è 52 *Via della Vignaccia sulla Piazza dell'Impresa.* Si pubblicherà alla metà di Aprile. - Roma -

---

LA GAZZALADRA Giornale del mondo elegante con figurini e modelli tratti dalle migliori case di Parigi. La Gazzaladra spicca il suo volo ogni sette giorni, e porta un figurino di costume e *toilette* da donna.

Una volta il mese porterà un modello da donna grande al naturale, alternando tra l'arte della sarta, crestaja e ricamatrice.

Una volta il mese porterà anche un figurino da uomo con analogo modello al naturale.

Essa in relazione col *Petit courrier des Dames*, col *Follet*, con *les modes Parisiennes*, col *Journal des enfans et des demoiselles etc.* ed altri giornali accreditati, può fornire quelle notizie e cognizioni di cui il buon gusto e l'eleganza non possono dispensarsi.

Una pagina del giornale è destinata per avvisi relativi a quanto può interessare il commercio delle novità. *Prezzo* - di un Trimestre Scudo 1. 50. detto senza i figurini e modelli d'uomo Scudo 1. 20. detto del solo Giornale baj. 50. di *un solo* figurino o modello baj. 10. *anticipato* - La direzione de' Giornali delle mode *è* 52 *Via della Vignaccia sulla Piazza dell'Impresa.* Si pubblicherà il primo Sabato del prossimo Aprile.- Roma -

---

BASILICA VATICANA

Ci piace annunziare al pubblico essere arrivato in questa città il tanto celebrato modello della Basilica Vaticana ridotta all'ottantesima parte, proprietà e paziente lavoro del Sig. Andrea Gambassini tornitore Livornese. Noi vorremmo quì lodare tutte e singole le parti di quest'opera bellissima, e darne al Gambassini quella porzione di merito che gli si deve per aver cioè tentato, e condotto a termine un lavoro di tanta lena, ma meglio delle nostre parole sarà la veduta dell'opera istessa, sorprendente, maravigliosa. E siamo tanto certi di quello che diciamo che ci piace asserire dover riescire non nuovo ma graditissimo agli occhi pure dei Romani questo, dirò così, compendio del gran tempio Vaticano, di quel tempio ch'è come il simbolo della moderna Romana grandezza, e il più augusto della Cristianità; mentre nell'atto che dovranno ammirare la diligenza, l'esattezza, la felice esecuzione di chi vi lavorò attornò, dovranno in pari tempo porger tributo di altissima lode a quegli artisti distinti, che ne immaginarono, disegnarono, diressero la portentosa lavorazione. Il primo è il Sig. Ferdinando Magagnini di Livorno, notissimo per altri lavori consimili come la Colonna di Mosca, la Primaziale Pisana ecc; l' altro è il distinto professore di Statuaria e valente Archeologo Sig. Vincenzo Santini di Pietrasanta in Toscana. Questi in specie, illustre allievo del gran Tenerani, discepolo e collaboratore del celebre Prof. Nibby ottenne in questa Romana accademia molte onorevoli menzioni, e il primo premio parecchie volte nei concorsi Archeologici, e quindi la laurea universitaria, e nel 1830 diresse coi consigli e coll'opera il Magagnini venuto a studiare appositamente la Vaticana Basilica. Ed in Livorno questo stesso Santini nel 1836. e 37. ridusse a compimento il suddetto modello coll'opera di vari artefici, e n' ebbe lode distinta da parecchi giornali italiani. Tutto questo noi abbiamo detto non per attenuare il merito del Sig. Gambassini, ma perchè ognuno si abbia quella parte di lode che si è acquistato, e per rendere onore anche questa volta ad un illustre artista educato nella nostra Romana accademia.

Un amatore delle belle arti.

AVVISO AGLI AMATORI DELLE BELLE ARTI

BOLOGNA Città insigne per tanti titoli, e singolarmente nei fasti delle scienze, delle arti ha sempre racchiuso in Lei le Opere dei più Classici Autori; e le cospicue Cittadinesche Famiglie garreggiarono nel farne tesoro.

È nota fra le altre la preziosa Collezione dei quadri, ed altri oggetti di belle Arti spettante all' Illmo Sig. March. Pietro Bovio Silvestri, ed esistente nell'appartamento terreno del di lui palazzo situato in Piazza S. Stefano N. 81.

Quivi pertanto sarà visibile a quegli Amatori, che volessero farne aquisto o collettivamente, o separatamente.

CAMERA GRANDE

1. Ritratto d'uomo riccamente vestito. Busto di grandezza naturale in marmo bianco. Michelangelo Buonarroti - 2. Crocefisso d'avorio. Sopra Croce e piedistallo d' Ebano. Algardi. - 3. Ritratto del Sommo Pontefice Papa Paolo Terzo Farnese. Mezza figura al naturale dipinto in Tavola. Tiziano Vecellio. - 4. Martirio di S. Bartolomeo. Quadro grandissimo, con molte figure intiere, di grandezza naturale; tratto dal Guercino: Cesare Gennari. - 5. Presepio. Piccolo quadretto quadrilungo orizzontalmente. Giovanni Gioseffo Del Sole. - 6. Fatti Mitologici; quattro quadretti rotondi in tavola. Albani. - 7. L'Angelo sterminatore. Quadro grande in tela, quadrilungo perpendicolare. Palma Giovine. - 8. Gesù deposto dalla Croce, di forma e grandezza, come l' antecedente N. 7. Jacopo da Ponte. - 9 Immagine di Maria Vergine, con Gesù Bambino. Francesco Francia. - 10. Immagine di Maria Vergine, con Gesù Bambino e S. Giuseppe. Francesco da Imola. - 11. Santa Maria Maddalena. Figura intera, piccolo quadretto. Scuola Parmigianesca. - 12. Beata Vergine Maria, con Gesù Bambino e S. Gio: Battista, Innocenzo da Imola - 13. Profanatori del Tempio. Di forma e grandezza, come li N. 7. 8. Jacopo da Ponte. - 14. Gesù Cristo che porta la Croce. Idem. Idem. - 15. Santa Maria Maddalena penitente. Figura intiera al naturale. Vanni da Siena. - 16. Ritratto di un Cardinale Sedente. Mezza figura al naturale. Tintoretto. - 17. Barchetta che conduce la Santa famiglia in Egitto. Quadro piccolo. Cittadini Milanese. - 18. La Beata Vergine Maria. Tratta dall' Albani. - 19. Paesaggio. Salvator Rosa. - 20. S. Francesco in Orazione. Figura intiera al naturale. Miniera Caraccesca.

GABINETTO

21. Una vecchia. La sola Testa. Maniera del Cinialo. - 22. Ritratto di donna sedente, con guanti in mano. Mezza figura al naturale. Allori detto Bronzino. - 23. Due bambini in piedi, che scherzano con un piccolo cane. Fgure intiere al naturale. Cittadini. - 24. Ritratto di Uomo vecchio sedente con Crocifisso, che sembra essere quello indicato al N. 2. Mezza figura al naturale. Maniera del Moroni. - 25. Ritratto di una Donna vecchia sedente, che sembra una Monaca con vari oggetti di Religione. Mezza figura al naturale. Vigna Fontana. - 26. Ritratto di Donna giovane, vestita di nero con eleganza, Idem.

CAMERE ATTIGUE

27. Presepio. Di forma, e grandezza uguale ai N. 7. 8. 13. 14. Leandro Bassani. - 28. Gesù che fa orazione nell'Orto Idem. Bassani - 29. Flagellazione di Gesù Cristo Idem. Bassani. - 30. Risurrezione di Gesù Cristo. Idem. Idem. - 31. Ritratto di Uomo in età matura, sedente, con libro in mano. Mezza figura. Passerotti.

COLLEZIONE di QUADRI ANTICHI di classici autori come Andrea del Sarto, Andrea Verocchio, Timoteo Viti; Tiziano, Guido Reni, Gianbellino con epigrafe dell' Autore, ed altri. Si vede questa collezione dalle 12 alle 5 in Via Frattina N. 122. 2 piano.

IL MONDO ILLUSTRATO Giornale Universale, adorno di molte incisioni intercalate nel testo, e metodicamente conterrà: Storia antica moderna e contemporanea. Geografia, Viaggi e Costumi. Letteratura, Biografia, Scienze e Arti. Romanzi e Novelle. Teatri, mode, Industria, Bibliografia, Varietà, Rebus, ec. ec.

Sono già dispensati sette numeri, i principali articoli dei due primi sono i seguenti. Croniche, Storia degli avvenimenti di Roma dall' elezione del nostro Sommo Pontefice Pio IX. sino ad oggi - Congressi Italiani - Monumenti - Novelle - Della filosofia del progresso - Strade ferrate d' Italia ed Inglesi - Critiche, Teatri ec.

Ogni settimana si pubblicano due fogli di sesto reale a tre colonne in edizione elegantissima dalla Società Pomba e Comp. di Torino. L' importo per un' anno colla Posta sino a Roma è di paoli 72 e si può pagare anche a trimestre anticipatamente.

Le associazioni si ricevono da Benigno Scalabrini in Piazza S. Silvestro N. 62 pp, con lettere affrancate, tanto per Roma che per lo Stato.

PUBBLICAZIONI DI V. BATELLI E C°. DI FIRENZE

LEZIONI di Medicina operatoria del Cav. Prof. Giorgio Regnoli, e Lezioni di Patologia Chirurgica del prof. Andrea Ranzi - Testo disp. 3. - Atlante disp. 3.

BIBLIOTECA dell'Artista, disp. 53. del Baldinucci, sono compiti tre volumi.

DIZIONARIO delle Scienze Naturali Testo 156 Tavole 156.

GEOGRAFIA Storia Antica, del Medio evo e moderno di f. 6 Maunocchi Testo flo. 20 Atlante flo, 8.

DIZIONARIO delle Scienze Matematiche f. 73.

ISTORIE Fiorentine di Scipione Ammirato, disp. 4.

ILIADE d' Omero tradotta in versi dai Monti ed in prosa letterale dal Cesarotti, accompagnata da note illustrative, ed ornata di 24 incisioni disp. 24 ed ultima.

STORIA delle Crociate di G. F. Michaud nuova traduzione italiana con note illustrative, disp. 148-149 con queste due dispense riunite rimane compita l'opera, ch'è divisa in due volumi ed ornata di 100 incisioni.

ORAZIONI Civili e Criminali dell'avvocato RAFFAELE SAVELLI *di Sinigaglia* -

Sono pubblicati i due volumi, che si trovano anche presso i cortesi amici dell'Autore, - Marchese Giuseppe Guglielmi di Roma, Avvocato Pio Teodorani di Cesena, e Vincenzo Guarmani di Bologna.

FRANCESCO VELADINI E COMP.

PREZZO DEL CONTEMPORANEO NELLO STATO SCUDI 3. 60. ALL'ANNO, FUORI LIRE ITALIANE 26.

Le Associazioni si ricevono presso la Cartoleria in Via Condotti N. 4. - da Monsieur Merle libraio a piazza Colonna - dal Sig. Gallerini libraio sulla piazza di Monte Citorio - dal Sig. Giuseppe Spithoever piazza di Spagna N. 56 - All'Officio del Contemporaneo in via della Scrofa N. 114 - primo piano nobile - da Monaldini Piazza di Spagna n. 79 - da Giovanni Francesco Ferrini Cartoleria in Piazza Colonna n. 211, - Per la Toscana nel Gabinetto del Sig. G. P. Vieusseux in Firenze - In Bologna alla Libreria Marsigli e Rocchi sotto il portico del Pavaglione, nelle altre città agli Uffici postali.

PIO MOLA AMMINISTRATORE — NON SI DANNO NUMERI SEPARATI — NELLA TIPOGRAFIA MONALDI